



Classici Greci e Latini  
*Testo a fronte*

# Giulio Ossequente

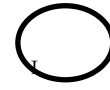
## PRODIGI

Introduzione e testo di Paolo Mastandrea  
Traduzione e note di Massimo Gusso



*Oscar Mondadori*

Classici Greci e Latini



Giulio Ossequente

PRODIGI

Introduzione e testo di Paolo Mastandrea

Traduzione e note di Massimo Gusso

*Prodigia: i nomi, e le cose*

Già tra gli antichi il titolo poteva servire a richiamare la curiosità verso un'opera letteraria senza svelarne il tema, sicché nulla per esempio hanno in comune le *Meteorologia* di Apollonio con quelle di Ovidio: i due copolatori romani possiedono caratteristiche forme e scopi artistici diversi come distinti sono le personalità degli autori. Il risultato è la separazione delle opere in volumi, se non un unico volume, per il tema di commento tra volumi con la medesima dicitura senza aprire l'involuteo, pure gli amici di Platonio ignoravano di cosa parlasse un dialogo sul tipo del *Brutus* o delle *Troicae* prima di srotolare il nastro sopra, mentre chiunque srotolasse le *litterae Satyricae* teneva sempre a riempire l'adesso di "satyricos" (satira) nei versi di Petronio.

Il titolo stesso *Prodigia* è il tema che qui si presenta fuori da ogni riferimento all'opera, il soggetto corrisponde esattamente all'attuale, ed è così delineato un catalogo di miracoli e di altri fenomeni sensazionali redatto con ragionieristica perizia. Sentiamo Giulio Ossequente ad apparire figura vera, sembra da un alone di mistero, ne è l'imperatore romano ne il sollevato successivo mestiere tiracchi della scrittura e conoscenza dell'autore - che parte un "suo" di persona", come vedremo. L'interrogativo intorno alla cronologia, sulla quale si contiene ora per una data tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, in passato aveva offerto spunti a pacate questioni: dove il so-

© 2005 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano  
Titolo originale dell'opera: *Prodigiorum liber*  
I edizione Oscar classici greci e latini febbraio 2005

ISBN 88-04-53793-0

Questo volume è stato stampato  
presso Mondadori Printing S.p.A.  
Stabilimento Nuova Stampa - Cles (TN)  
Stampato in Italia. Printed in Italy

## INTRODUZIONE

***Prodigia*: i nomi e le cose**

Già tra gli antichi il titolo poteva servire a richiamare la curiosità verso un'opera letteraria senza svelarne il tema, sicché nulla per esempio hanno in comune le *Metamorfosi* di Apuleio con quelle di Ovidio: i due capolavori omonimi possiedono caratteristiche formali e scopi artistici diversi come distanti sono le personalità degli autori, i secoli che li separano, il pubblico cui si rivolgono; se resta un azzardo prevedere le differenze di contenuto fra volumi con la medesima etichetta senza aprire l'involucro, pure gli amici di Cicerone ignoravano di cosa parlasse un dialogo sul tipo del *Brutus* o delle *Tusculanae* prima di scorrervi gli occhi sopra, mentre chiunque abborda i rellitti del *Satyricon* fatica sempre a comprendere quanto di "satirico" vi sia nel racconto di Petronio.

Non così il piccolo *Prodigiorum liber* che qui si presenta: fuori da ogni preliminare ambiguità, il soggetto corrisponde davvero alle attese, ed eccoci dinanzi un catalogo di miracoli e di altri fenomeni sensazionali redatto con ragionieristica perizia. Semmai è Giulio Osequente ad apparire figura vaga, avvolta da un alone di mistero: né l'età imperiale romana né il millennio successivo mostrano traccia dello scritto o conoscenza dell'autore – che porta un "nome di penna", come vedremo. L'interrogativo intorno alla cronologia, sulla quale si conviene ora per una data tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, in passato aveva offerto spunti a pacate questioni<sup>1</sup> dove il so-

<sup>1</sup> Senza voler andare troppo all'indietro, lo stesso editore del testo tuttora "canonico" dell'epitome la inquadra dapprima in età adrianea o antoniniana

lo appiglio stava nel *terminus* posto verso l'inizio dell'era volgare dalle *Storie* di Tito Livio: insigne monumento di cui la nostra epitome rappresenta un aspetto marginale, e tuttavia osservato quando ancora le decadi si offrivano alla lettura nella piena integrità.<sup>2</sup>

Studi specifici risolutivi hanno da tempo accertato che il nucleo centrale di ciascun capitolo dell'opuscolo, cioè la parte relativa agli elenchi dei fatti prodigiosi e degli eventuali riti espiatori, discende proprio dall'originale;<sup>3</sup> ciò non solo permette di trasferire la credibilità del modello, ma ne allarga in assoluto il valore documentario, dal momento che per la stesura degli *Ab Urbe condita libri* Livio aveva potuto consultare gli antichi *annales maximi* redatti dal collegio pontificale.<sup>4</sup> Le scarse notizie storico-politiche relative ai singoli anni, immancabilmente dislocate in coda a ogni sezione del *Prodigiorum liber*, così come i nomi delle coppie consolari iscritte in testa a scandire il processo di avanzamento temporale, provengono invece dall'incrocio con una fonte abbreviata intermedia che sta alla base di almeno altri due compendi: la cosiddetta *Epitome di Ossirinco* e il *Chronicon* di Cassiodoro.<sup>5</sup>

(ROSSBACH 1897), poi al secolo successivo (ROSSBACH 1910, pp. XXXIII-XXXVI); oggi sia gli studi speciali sia le storie generali della letteratura tendono a inserire la composizione nel clima di revival classicistico del IV-V secolo; in particolare, PICONE 1974 considera il *Prodigiorum liber* una tempestiva risposta all'anonimo *Carmen adversus paganos* (a sua volta datato per congettura al 394-395) emessa dall'interno degli ambienti culturali simmachiani.

<sup>2</sup> O comunque se ne consultavano le ampie parti (circa tre quarti del totale) naufragate agli inizi del Medioevo; sugli scaffali delle nostre biblioteche ora a noi mancano (sostituiti in minima parte da riassunti antichi) i libri liviani 11-20 e 46-142.

<sup>3</sup> Il nodo del rapporto fra narrazione dei prodigi e inquadramento storico è stato sciolto in modo definitivo da SCHMIDT 1968 – di gran lunga il migliore studio mai condotto sull'argomento, cui molto devono queste pagine; per aggiornamenti di dettaglio si veda anche SCHMIDT 2000, col. 1086.

<sup>4</sup> RAWSON 1971; RÜPKE 1993.

<sup>5</sup> Parliamo, rispettivamente, dei frammenti di epitome liviana pubblicati nel 1904 (*P. Oxyr.* 668 = *Pap. Soc. Ital.* 1291; *NHLL* 5, § 464) e degli elenchi dei consoli disposti da Cassiodoro, affiancati sul margine da sporadiche notizie storiche e aggiornati fino al 519 (anno del consolato di Eutarico, genero e successore designato del re goto Teodorico). Il quadro è così ragionevolmente descritto da BESSONE 1977, p. 218 sg.: «Le liste consolari di Cassiodoro, in nominativo e con il prenome abbreviato, collimano quasi del tutto con quel-

Rispetto ad altri epigoni tardoantichi, sunteggiatori più o meno dichiarati – dalle anonime *Periochae* ai *Breviaria* di Eutropio e Festo alle *Historiae* di Orosio – Ossequente esplora l'immensa mole liviana con lo scopo di cavarne un unico materiale; la sua epitome si occupa infatti degli eventi che paiono esorbitare dal ciclo naturale e li descrive a futura memoria, dopo averli censiti anno per anno e raccolti uno per uno in appositi elenchi. Ma cosa intendevano gli antichi col termine *prodigia*? L'etimologia è incerta, e i grammatici romani lo riportavano ad *aio* “dire”, pensando a una formazione nominale composta del tipo *adagium* / *adagio* (rimasto identico in italiano col significato di “motto, proverbio”); se si segue una precisa partizione di competenze semantiche, *prodigium* riguarderebbe l'evento che tocca gli esseri umani, laddove *ostentum* e *portentum* coinvolgono solamente oggetti inanimati; inoltre, *monstrum* è quanto “serve di monito” (da *monere*) e *miraculum* è in generale ciò che stupisce e “meraviglia” (da *mirari*).<sup>6</sup>

Nell'atto medesimo di assegnare i nomi alle cose, dunque, il vocabolario della lingua arcaica proponeva già una interpretazione dei fenomeni ritenuti misteriosi e sovranaturali, spaventevoli perché connessi a una rete di segni provenienti dalle potenze celesti, che manifestavano in tal modo la propria collera e chiedevano nuova stipula dei patti – vincoli davvero *religiosi*<sup>7</sup> – stretti fra uomini e divi-

le, in ablativo, dell'epitome di Ossirinco e del *Liber Prodigiorum* e negli scarni dati di cui Cassiodoro ha corredato qualche anno consolare risultano significative risponderenze con talune informazioni storiche apposte ai prodigi da Ossequente e con la più abbondante documentazione storiografica del papiro; ma né per i fatti storici né per i consolati eponimi l'epitome di Ossirinco può considerarsi la fonte degli altri due testi. Impediscono l'assunzione di una tesi siffatta i *tria nomina* di qualche console in Ossequente, in corrispondenza ai due soli del papiro, o la mancata risponderenza fra il *cognomen* dell'uno e il *nomen* dell'altro, mentre le singole notizie di Ossequente sono talvolta più ampie di quelle offerte dal papiro, o da esse divergono. Tenendo quindi nel conto dovuto le innegabili affinità contenutistiche e formali fra i testi, non si sarà lontani dal vero presupponendo la loro derivazione comune, per le liste consolari e le notizie storiche, da una stessa fonte.

<sup>6</sup> Cicerone, *Div.* 1, 42, 93: *quorum quidem vim ... verba ipsa prudenter a maioribus posita declarant. Quia enim ostendunt, portendunt, monstrant, praediciunt, ostenta, portenta, monstra, prodigia dicuntur*; THULIN 1905; PEASE 1973, p. 263 sg.; BLOCH 1977, p. 77 sg.

<sup>7</sup> L'etimologia che connette *religio* a *religare* è diffusa nella tarda antichità, certificata espressamente da Lattanzio e Servio, ma sottintesa per esempio

nità. La religione dei Romani antichi è fondamentalmente prescrittiva, ritualistica e comunitaria; i suoi statuti trascurano la sfera degli affetti privati: si dà poco spazio a fede personale o entusiasmi mistici, anzi ogni gruppo di nuova devozione appare sospetto;<sup>8</sup> la sola cosa importante, per l'individuo come per la collettività, sta nelle osservanze che garantiscono un regolare procedere degli eventi sulla terra; non ha senso la teologia, non vale conoscere gli dei, in quanto sono entità lontane, capricciose, insensibili alle sorti umane: come del resto fanno da sempre gli agricoltori, che scrutano titubanti i ritmi dei giorni e delle stagioni, i perenni ritorni dei cieli sconvolti d'improvviso e senza perché da bizzarrie rovinose; ogni rapporto col divino va perciò stabilito su basi pratiche, contrattuali, dove la liberazione dal male (se non proprio una garanzia sul bene) si mercanteggia con una scrupolosa diligenza negli atti di culto, si compera celebrando cerimonie, preghiere, sacrifici pubblici e domestici.

Dall'immaginario "primitivo" possono venir percepiti come segnali di oscure minacce quelli che in realtà sono fenomeni appena insoliti, spiegabili in base a conoscenze scientifiche elementari se non a banali esperienze di vita: per esempio Cicerone – un conservatore tenace e antiepicureo rigido, ma non disonesto al punto da favorire l'oscurantismo per calcolo di parte – adoperava l'argomento del terrore dell'eclissi per ironizzare sui popoli che ignorano l'astronomia.<sup>9</sup> La battaglia in corso poteva apparire facile da vincere a neofiti entusiasti, da poco entrati in possesso di aculei logici scambiati per armi di annientamento: ma l'altalena della storia ripropone lo scontro di sempre, poiché la superstizione intorpidisce gli uomini in un'ovatta

già dalla nota autobiografica di Lucrezio (1, 931 sg.): *magnis doceo de rebus et artis / religionum animum nodis exsolvere pergo.*

<sup>8</sup> Basti pensare alle conventicole finalizzate alla celebrazione dei Bacchanali, represse ai tempi di Catone il Vecchio; la vicenda è ben documentata da Livio (39, 8-19) e da una copia del *senatus consultum de Bacchanalibus* conservatoci in una tavola di bronzo. Un'illuminante escursione sopra i temi qui accennati compie TIMPANARO 1991, pp. XLIX-LVI.

<sup>9</sup> Si rammenta di solito l'episodio di Gaio Sulpicio Gallo, cultore di studi astronomici, che in occasione dell'eclissi di luna del 21 giugno del 168 contribuì alla vittoria romana di Pidna liberando i soldati dalla paura; una descrizione completa dell'episodio è offerta da Livio, Plinio e altri autori, ma l'ascendenza ciceroniana delle opinioni al riguardo emerge abbastanza bene da *Rep.* 1, 23-25; *Nat. deo.* 2, 40, 103.

anestetica, sotto assedio di fantasmi che rimbombano messaggi immaginari e invadono ogni stanza dell'anima; tutto ciò noi avvertiamo meglio ora di qualche decennio fa: laddove parole come "evoluzione", "progresso", "ragione", perfino "scienza" e loro corradicali sono accantonate come abiti fuori moda, cresce la quota di persone che cedono a credenze assurde, sincretismi esotici ovvero strapaesani, offerte speciali di maghe e guaritori, cartomanti e fattucchiere, veggenti e sensitivi; per molti è normale scelta di vita levar l'ancora da una realtà solida, ma sgradevole, verso gli approdi comunque scivolosi del misticismo – e basti un cenno al profluvio giornaliero di oroscopi, autorizzati e autenticati dai mezzi di comunicazione al pari delle previsioni meteorologiche se non dei listini di borsa.

Certo, anche nell'antichità una persona sana guardava gli indovini alla stregua di ciarlatani spudorati, incapaci di restare seri quando s'incontrano fra loro perché consapevoli degli inganni che alimentano:<sup>10</sup> ma l'esistenza di esperti fidati nell'interpretare i segni celesti, pronosticare il futuro, eseguire i sacrifici adatti a stornare i malanni (quel complesso rituale di espiazioni e propiziazioni, demandato appunto ad aruspici e pontefici, che a Roma rientrava nell'ambito della *divinatio*)<sup>11</sup> costituiva un fattore irrinunciabile di controllo del corpo sociale, cioè di dominio sulle coscienze, tale da garantire spettacolosi vantaggi ai detentori del potere politico. E qui, benché non servano ammaestramenti per chi sa guardare in controluce, il consiglio è di procedere facendo ricorso all'apparato di note finali: se ne trarrà profitto.

Quanto allo stile, il movimento del *Prodigiorum liber* è prevedibile, la paratassi infrange di rado una schematica elencazione dei miracoli – ciò che la penna liviana trova modo di inserire nel complessivo disegno di fatti politici e bellici; però sbaglierebbe chi giudicasse inanimata o anche solo fiacca la lingua dell'opuscolo: e non perché Ossequente ci offre un panorama documentario del cosiddetto *sermo prodigialis*<sup>12</sup> latino. Al di là della ricerca cui gli specialisti sono invitati sopra un oggetto unico nel campo dei vocabolari tecnici, ogni comu-

<sup>10</sup> È passato ai repertori (OTTO 1890, p. 794) il *bon mot* di Catone il Censore, riferito da Cicerone, *Div.* 2, 24, 51: *vetus autem illud Catonis admodum scitum est, qui mirari se aiebat quod non rideret haruspex haruspitem cum vidisset*; altri spunti aneddotici improntati ad analogo atteggiamento razionalistico stanno nel sempre utile commento di PEASE 1973, p. 439.

<sup>11</sup> Ancora TIMPANARO 1991, p. XXVIII sg. e *passim*.

<sup>12</sup> Lo studio classico è di LUTERBACHER 1904, pp. 46-60.

ne lettore delle prime decadi potrà qui appagare almeno in parte il desiderio per ciò che è andato perso: ritrovando, fra le righe di questa prosa scabra, tracce preziose sia delle tendenze storiografiche, sia della scrittura narrativa di Livio – indizi che divengono prove irrefutabili nei punti in cui viene allo scoperto la discendenza diretta dall'origine. Sarà così dato provare emozioni simili (se non la medesima gratificazione estetica) dell'archeologo che ridona alla luce qualche frammento del capolavoro di un grande artista dell'antichità.

Con tutto ciò, l'operetta non si piega volentieri a una trasposizione in lingua moderna, dove rischia tra l'altro di perdere la propria efficacia sonora; è arduo serbare l'incantesimo di questo lessico primitivo, l'andamento enumeratorio e formulare tipico dei testi "magici" – per non dire "poetici": un attributo equivalente allorché si attingono gli archetipi di ogni cultura. Un'incuria stilistica persino ostentata sovrappassa il punto di raccordo tra la lista dei segni premonitori e le notizie dei successivi sviluppi "reali" – meccanicamente enunciati quale esito rispettivo di un'indifferenza colpevole o di una cura minuziosa verso i messaggi provenienti dall'alto. Condotto a una specie di ansia indefinibile, il lettore si dispone quasi a partecipare alle vicende di uomini che non già sono artefici della loro fortuna,<sup>13</sup> e neppure attori di copioni prestabiliti: possono al più apparire marionette mosse a ludibrio di forze crudeli, povere vittime di punizioni insensate. Nel latino di Giulio Ossequente «il fine implicitamente dichiarato di incutere *horror* e reverenza per eventi determinati da una volontà numinosa si avvale soprattutto del mezzo stilistico della ripetizione, determinando così nella *lexis* fenomeni di straniamento dal quotidiano e dal consueto».<sup>14</sup> In vista di tali scopi, l'epitomatore coglie spesso effetti suggestivi, però a costo di rendere enigmatico e talora impervio alla comunicazione il proprio testo.

Abbiamo cercato di agire col maggiore rispetto, ma non sempre ci saremo riusciti. Dalle sue schede, il traduttore ha scelto e segnala qui a titolo esemplificativo un problema particolare, che si propone fin dalle righe d'esordio del capitolo primo e nella sua apparente frivolezza risulta fra tutti emblematico; nella varietà terminologica connes-

<sup>13</sup> Come li voleva il vecchio Appio Claudio, secondo lo pseudo-Sallustio autore della *Epistula ad Caesarem* (1, 2): *in carminibus Appius ait fabrum esse suae quemque fortunae*.

<sup>14</sup> SANTINI 1988, *Il lessico*, p. 221.

sa a uno dei prodigi più frequenti, un'espressione quale *templum fulmine ictum* è resa con "il tempio fu colpito *da un fulmine*"; sarebbe più giusto dire "colpito *dal fulmine*", laddove la successiva locuzione *pleraque de caelo icta* divenuta "molte altre cose furono colpite *da fulmini*" avrebbe dovuto mantenere il singolare. Prevenendo un eventuale interrogativo, diremo intanto che sono poco dissimili e generalmente vicine alla lettera le opzioni già operate in altre lingue: Schlesinger scrive infatti «the temple [...] was struck *by lightning* [...]»; many things were struck *by lightning*»; Moure Casas: «el templo [...] fue herido *por un rayo* [...]»; en las proximidades cayeron también *varios rayos*»; Villar Vidal: «el templo fue alcanzado *por un rayo* [...] en las cercanías cayeron *rayos*»; Pohlke: «der Tempel wurde *vom Blitz* getroffen [...] in der Umgebung wurde sehr vieles *vom Himmel* getroffen».<sup>15</sup> Ma la narrazione degli eventi andrebbe ricondotta entro schemi mentali in cui ognuno di questi fenomeni atmosferici, a prescindere dalla vastità o pluralità degli effetti prodotti, era comunque percepito come un "singolo fulmine", oggetto d'attività di un dio particolare; quando Giove avesse stabilito di *fulgurare*, avrebbe avuto a disposizione tre specifici fulmini, da lanciare in una precisa sequenza, e con diversi risultati, stanti le diverse *manubiae*, cioè le tipologie in cui i fulmini stessi venivano categorizzati; dato che attribuivano a più potenze celesti la possibilità di lanciare saette di diversa qualità,<sup>16</sup> più che del numero (che tanto colpisce noi moderni) dei fulmini, gli antichi si concentravano sull'interpretazione da dare a ogni singolo "evento-fulmine", e soprattutto di scoprire quale divinità l'avesse scagliato, osservando con attenzione i suoi effetti, il suo colore, l'ora del giorno in cui era caduto, ecc.<sup>17</sup> Si è preferito comunque tradurre il latino *fulmen* (e i suoi sinonimi) ora al singolare ora al plurale italiano, a seconda della singolarità o della pluralità dei bersagli colpiti, siccome oggi intende un diffuso senso comune.<sup>18</sup>

<sup>15</sup> Rispettivamente: SCHLESINGER 1959, p. 239; MOURE CASAS 1990, p. 96; VILLAR VIDAL 1995, p. 285; POHLKE 2000, *ad loc.*

<sup>16</sup> Come scrive per esempio Plinio, *Nat. 2, 53, 138: Tuscorum litterae novem deos emittere fulmina existumant, eaque esse* [ma i numeri variano a seconda delle fonti] *undecim generum, Iovem enim trina iaculari* ecc.

<sup>17</sup> THULIN 1968, I, pp. 22-83.

<sup>18</sup> Ormai estremizzata dalla divulgazione, spesso ben poco scientifica, delle notizie meteorologiche: scriveva per esempio un quotidiano del 31 agosto 2001: «Piogge torrenziali al Nord, con quasi tutte le province lombarde in



Per altro, il repertorio di prodigi raccolti è copioso, va dai tuoni a ciel sereno ai fulmini che abbattono uomini e animali, alle apparizioni di oggetti volanti di ogni forma; disgrazie immaginarie e calamità vere: terremoti distruttivi, incendi devastanti, epidemie e inondazioni; parti plurigemellari, nascite di esseri umani deformi o di sesso incerto, o di animali a due teste o tre zampe; cadute di piogge, di latte, di terra, di sassi, di carne, di sangue...; sogni premonitori, visioni notturne, voci dall'oltretomba, fantasmi che parlano, statue e quadri che sanguinano o lacrimano insieme a innumerevoli altre curiosità: il tutto ordinato secondo il metodo annalistico, con lo scopo di ricavarne profezie negative piuttosto che pronostici augurali, quindi messo in relazione agli eventi della storia militare e civile di Roma repubblicana.

### Scoperta del testo e prime vicende editoriali

Nulla di paragonabile esisteva in letteratura sino ai primi anni del Cinquecento, quando l'architetto e umanista Giovanni Giocondo da Verona<sup>19</sup> rinvenne l'unico testimone esistente del *Prodigiorum liber* entro le mura dell'abbazia parigina di Saint-Victor; il dotto domenicano fece esemplare quel manoscritto e ne trasmise copia a Venezia nel 1506, affinché a pubblicare la novità fosse Aldo Manuzio; frattanto il codice antico – forse lo stesso comprendente almeno un'altra e ben più attesa novità, cioè il *corpus* della corrispondenza di Plinio il Giovane in forma integrale<sup>20</sup> – fu acquisito da Alvise Mocenigo, ambasciatore veneto presso la corte di Francia, e al termine della legazione da questi anch'esso affidato nelle mani del celebre tipografo. Pur trattandosi di una membrana così vetusta e di una scrittura così desueta da potersi far risalire con qualche enfasi «ai tempi di Plinio», almeno

stato di pre-allarme, in una lunga notte illuminata da più di 8 mila fulmini»; lo stesso giornale il 6 agosto 2002: «Il giorno più nero è stato il 14 luglio scorso, in cui in Italia sono caduti 83.094 fulmini».

<sup>19</sup> Una prima sommaria informazione alla voce *Julius Obsequens* di M. Winterbottom in REYNOLDS 1983, p. 196.

<sup>20</sup> Mancavano sino ad allora nelle edizioni a stampa la parte centrale del libro VIII e l'intero libro X, cioè l'importante carteggio fra Plinio e l'imperatore Traiano; secondo la definizione di REYNOLDS 1983, p. 322, «the history of Pliny's text is a tribute to the tenacity of humanism, the will to seek and to find».

in relazione a Ossequente la stampa che venne alla luce nel novembre del 1508 fu ricavata da una copia posteriore eseguita senza diligenza – per quanto si capisce da numero e tipologia degli errori;<sup>21</sup> l'epitome restò comunque priva delle cure elementari che un filologo assai meno esperto di fra Giocondo o del Manuzio avrebbe potuto prestare. Questo il titolo del volumetto in 8° come si legge nel frontespizio:<sup>22</sup>

C. Plinii Secundi Novocomensis Epistolarum libri X. Eiusdem Panegyricus Traiano principi dictus. Eiusdem De viris illustribus in re militari et in administranda republica. Suetonij Tranquilli De claris grammaticis, et rhetoribus. Iulij Obsequentis Prodigiorum liber.

L'epistola gratulatoria al senatore Mocenigo con cui Aldo accompagnava l'invio del primo esemplare costituisce un documento straordinario, quanto inconsapevole, delle idee diffuse ancora nella fase di declino della grande stagione umanistica, e per la sua commovente freschezza meriterebbe d'esser riportata per intero.<sup>23</sup> La spinta alle riscoperte dei classici, che aveva sostenuto intere generazioni di uomini colti nel loro tentativo di creare una *res publica litterarum* dove

<sup>21</sup> Solo in tal modo possono giustificarsi i guasti che sono esito di una imperfetta separazione delle parole nella scrittura continua (tipici di apografi esemplati su modelli in onciale tardoantica: per una casistica, cfr. REYNOLDS – WILSON 1987, p. 234). Un esempio da manuale al cap. 19, dove l'incomprensibile *inviolata est, et erunt* dell'aldina dovè attendere Fr. Oudendorp (1720) prima di essere sanato in *inviolatae steterunt*. Inspiegabile, e davvero straordinaria se pensiamo a un errore poligenetico, la medesima deformazione di *lanx* in *lana* (per scambio di carattere, evento pure tipico della capitale: HAVET 1911, § 617) prodottasi parallelamente in Ossequente 7 e in Livio 40, 59, 7 (che è luogo pure tradito da testimone unico a stampa; entrambi i passi furono emendati da Gisbert Cuypers alla fine del Seicento).

<sup>22</sup> La sequenza di autori e testi avrebbe costituito un insieme solidale nelle scelte di tutte le tipografie europee per decenni, precisamente fino all'edizione di Lycosthenes (1552) che per primo isolò Ossequente e s'incaricò di supplire le notizie di prodigi mancanti nel *Liber*, a partire addirittura dal regno di Romolo.

<sup>23</sup> Si può leggere anche senza far ricorso all'originale (peraltro riprodotto nei proemi di numerose edizioni successive, fino al primo Ottocento) nella raccolta curata da ORLANDI 1975, pp. 94-97 (anche in traduzione, pp. 265-68; il passo citato poco sopra è a p. 94: «est enim volumen ipsum ... ita antiquum, ut putem scriptum Plinii temporibus»).

si riconoscesse il mondo civile, andava affievolendosi,<sup>24</sup> mentre Venezia come il resto d'Italia era minacciata da eventi catastrofici: eppure con ingenuo entusiasmo il dedicatore esprimeva la speranza di leggere presto le decadi mancanti di Livio, o le storie di Sallustio e di Trogo, nel momento in cui salutava la pubblicazione dei presenti tesori, tornati alla luce dopo secoli di “crudele prigionia”.

Al di là delle suggestioni che provoca, la premessa conserva le sole notizie utili a tracciare qualche linea di storia, e forse un elemento per indagare le origini remote del nostro libretto. Non escluderei anzitutto che Aldo, come soleva avvenire negli incunaboli della stampa, abbia riprodotto per inerzia il contenuto di precedenti codici manoscritti conservandone la disposizione generale; in tal caso, tutti i testi compresi nella miscellanea del 1508 risalirebbero all'antica pergamena portata a Venezia dal Mocenigo, o più probabilmente a un suo apografo eseguito in Francia. Purtroppo manca ogni possibilità di verifica, poiché questa copia adibita in stamperia andò subito smarrita; fatto meno giustificabile (e veramente esiziale, trattandosi anche del capostipite della famiglia francese dei codici di Plinio), scomparve anche il prezioso manufatto:<sup>25</sup> solo pochi brandelli ne sopravvissero, emigrati più tardi nel Nordamerica e individuati con molta fatica, circa un secolo fa, in una biblioteca di New York.<sup>26</sup>

Ma torniamo all'aldina e alla successione dei suoi testi; presi in blocco, l'epistolario di Plinio il Giovane con il panegirico a Traiano, l'opuscolo *De viris illustribus* erroneamente attribuito allo stesso autore (oppure allo zio, il naturalista), il *De grammaticis et rhetoribus* di Svetonio e appunto il *Prodigiorum liber* formano un corpus abbastanza omogeneo di opere profane, dal carattere erudito e antiquario, di

<sup>24</sup> Un limite convenzionale all'“età eroica delle scoperte” dei classici si fissa di solito al 1493 con le imprese di Giorgio Merula e Giorgio Galbiate a Bobbio (SABBADINI 1905, p. 164; un accenno al rinvenimento di Ossequente è a p. 171).

<sup>25</sup> Anch'esso «a victim of the age of print», come argutamente lo definisce REYNOLDS 1983, p. 320; l'evento era in effetti frequente a quell'epoca (REYNOLDS – WILSON 1987, p. 146).

<sup>26</sup> Ne restano in tutto sei fogli, recanti un frammento di Plinio che va da *Epist.* 2, 20, 13 a 3, 5, 4, scritti in onciale e databili intorno all'anno 500, ora conservati alla Pierpont Morgan Library (M 462; la sigla assegnata a questo testimone dagli editori dell'epistolario è Π); un facsimile sta nelle tavole in appendice a LOWE – RAND 1922.

chiara tendenza patriottica, di circolazione non per caso rarefatta nel Medioevo: viene logico supporre che l'insieme sia stato creato in tempi tardoantichi non lontani dalla scrittura del codice, in ambienti culturali sospettabili di simpatie paganeggianti. Assume un rilievo primario al suo interno (per il valore artistico in sé come rispetto alle dimensioni modeste degli altri opuscoli) il carteggio iniziale; e ad attrarre qui l'attenzione saranno stati i contenuti storici non solo generali, data l'apertura panoramica sul sistema di relazioni sociali di un potente senatore all'apogeo dell'impero, ma anche particolari: le notizie del legato in Bitinia col rescritto di Traiano (*Epist.* 10, 96 e 97) rappresentano la prima testimonianza ufficiale in tema di rapporti fra governo romano e cristianesimo organizzato.

Un interesse letterario preciso verso Plinio dovette svilupparsi all'interno di una delle più cospicue casate della nobiltà senatoria occidentale, discendente dal Quinto Aurelio Simmaco che fu prefetto urbano di Roma nel 384-386 e console nel 391; su quel lontano modello l'oratore stesso, poi i figli e i nipoti lungo almeno un secolo dopo la sua morte (avvenuta nel 402), conservarono negli archivi il materiale epistolografico privato, pianificandone la partizione in nove libri, rinviando al decimo e ultimo la corrispondenza ufficiale con gli imperatori.<sup>27</sup>

Ci accostiamo per questa via alle isole di conservazione, trascrizione, edizione dei classici rappresentate nella tarda antichità dalle biblioteche private dei Simmaci Nicomachi e dei Probi Anicii. In queste esclusive cerchie aristocratiche, vero cuore assieme agli antagonisti Ceionii Decii della vita politica dell'Urbe tra V e VI secolo, si erano legati per via di matrimoni i discendenti dei massimi attori della scena pubblica ai tempi di Teodosio: il più celebre Simmaco, Vettio Agorio Pretestato e Virio Nicomaco Flaviano, oltre al neoconvertito Sesto Petronio Probo.<sup>28</sup> Col trascorrere del tempo andavano

<sup>27</sup> RODA 1979, pp. 1-54 (in particolare, 35 e 51); idea persuasiva è che il complesso dell'epistolario simmachiano, quale oggi ci appare, sia risultato di operazioni differenziate e dilatate nel tempo: i primi sette libri circolarono già subito dopo la morte dell'oratore, a opera di suo figlio Fabio Memmio, gli ultimi tre libri – unitamente ad altri scritti inediti presenti negli archivi di casa – vennero pubblicati molto più tardi da un altro esponente della famiglia (si suggerisce il pronipote, il Q. Aurelio Memmio Simmaco storiografo, suocero di Anicio Severino Boezio, prefetto urbano e console nel 485).

<sup>28</sup> Appare sempre utile il saggio di Peter Brown, *Aspetti della cristianizzazione dell'aristocrazia romana*, e gli altri studi contenuti in BROWN 1975.

perse le caratteristiche di paganesimo “refrattario” ereditate da almeno tre dei quattro personaggi (presenti nella finzione narrativa dei *Saturnali* di Macrobio in veste di “saggi a banchetto”, nella realtà coinvolti dal turbine degli ultimi episodi di resistenza ideologico-religiosa alle scelte degli imperatori cristiani ispirate dal vescovo Ambrogio di Milano): ma restava in tutti vivo l’impegno militante a favore delle memorie storiche di Roma, a partire naturalmente dalle speciali cure dedicate all’opera liviana, di cui si conservano tracce evidenti.

La prima notizia è già in una celebre lettera di Simmaco dove l’oratore parla di un esemplare *totius operis Liviani* in suo possesso;<sup>29</sup> è verisimile che proprio da qui sortisse l’iniziativa di una revisione programmata (e certificata durante alcuni decenni del V secolo), dal momento che i nostri migliori codici della prima deca conservano il testo di sottoscrizioni autografe effettuate appunto in quella cerchia familiare.<sup>30</sup> La ripresa di sensibilità antiquaria e di studio ecdotico dovette favorire anche una nuova circolazione del Livio integrale, se alla fine del V secolo, nella lettera inviata da un vescovo di Roma *ad Andromachum senatorem* per protestare contro la celebrazione dei Lupercali,<sup>31</sup> la conoscenza della seconda deca (al di là degli orizzonti culturali del destinatario, strana figura di cristiano “nostalgico”) appare scontata. A quell’altezza cronologica, in un clima di convivenza

<sup>29</sup> Ne ha promesso una copia all’amico Valeriano (*Epist.* 9, 13, 1; il testo è databile intorno al 401): *munus totius operis Liviani, quod sponondi, etiam nunc diligentia emendationis moratur.*

<sup>30</sup> REYNOLDS 1983, p. 206 sg.; PECERE 1986, pp. 59-69; ZELZER 1995.

<sup>31</sup> Il titolo completo di questo scritto, attribuito a Gelasio (la cronologia tradizionale è fissata all’anno 496), è *Adversum Andromachum senatorem ceterosque Romanos qui Lupercalia secundum morem pristinum colenda constituebant apologeticus liber.* Nel mentre reiterava il divieto di partecipare ai Lupercali per i cristiani (dal che si deduce l’esistenza di una parte del popolo che non voleva ancora rinunciare ai riti), il papa richiama tranquillamente la testimonianza di Livio per le origini della festa. Negli studi recenti si è voluto anticipare di qualche anno il celebre documento e quindi attribuirlo a Felice, vescovo in carica dal 483 al 492: le posizioni sono illustrate e sostenute rispettivamente da PIETRI 1997, p. 1011 sg.; ZECCHINI 1993, p. 156 sg. Pur non risultando diretti legami con alcuno dei Simmaci contemporanei, questo senatore doveva discendere dall’Andromaco, alto dignitario ai tempi di Teodosio e Onorio (*PLRE* I, p. 63 sg.), in corrispondenza a sua volta col bisnonno omonimo del prefetto urbano e console del 485 (Simmaco, *Epist.* 2, 79) oltre che con Nicomaco Flaviano senior.

paradossalmente favorito proprio dai sentimenti di alterità etnica oltreché dalla eterodossia religiosa dei nuovi reggitori germanici (Odoacre, Teodorico e i suoi successori fino alla *reconquista* bizantina), le classi colte deposero, insieme alle ultime speranze di ritorno al passato,<sup>32</sup> una certa *vis* polemica nella lettura della storia di Roma; per tutto il tempo gli aristocratici occidentali amarono lasciar traccia autografa della loro opera di filologi dilettanti, unendosi ai retori professionisti delle scuole in una comune azione di salvaguardia dei documenti conservati, senza distinguere le loro origini ideologiche.

### **Livio e i suoi lettori antichi, dal primo impero al crollo di Roma**

Per pochi testi classici il lavoro si sarebbe dimostrato altrettanto indispensabile, da vari punti di vista. La mole dell’opera, essa pure ingombrante e quasi *laborans magnitudine sua*, costituita in origine dall’insieme di ben 142 libri (corrispondenti ad altrettanti rotoli di papiro), fu presto sottoposta al vaglio di compendiatori che ne permisero una più agevole consultazione: a scopo scolastico, ma anche pratico, e a volte ludico. È possibile che a testi accorciati facessero ricorso già storiografi come Velleio Patercolo e Valerio Massimo, operanti appena una generazione dopo Livio (scomparso nel 17 d. C.); di certo Marziale, intorno all’anno 80, informa che appunto le storie *ab Urbe condita* fecero da battistrada ai primi trasferimenti di opere letterarie in codici di pergamena – il supporto librario che all’inizio si usava solo per documenti pragmatici come le raccolte di leggi (quindi nell’accezione tuttora più diffusa nelle lingue moderne), ma poi avrebbe sostituito il *volumen* nella tarda antichità.<sup>33</sup> Sintetizzare l’opera di Livio, come di altri grandi autori, poteva costituire un esercizio di bello stile e anzi un passatempo, come testimonia Plinio

<sup>32</sup> Varie evidenze certificano la fedeltà alla religione tradizionale che permane da parte delle classi colte in Occidente a quest’altezza; l’ampia documentazione è raccolta per esempio da GEFCKEN 1978, pp. 223-27; JONES 1981, pp. 1389-95.

<sup>33</sup> Marziale 14, 190 (si tratta di uno degli *Apophoreta*, dal titolo *Titus Livius in membranis*): *Pellibus exiguis artatur Livius ingens / quem mea non totum bibliotheca capit.* È tuttavia probabile che con *artatur* non si faccia tanto riferimento a una pratica epitomatoria, bensì alla segmentazione del testo in gruppi di libri (PECERE 1990, p. 345).

il Giovane in una celebre lettera a Tacito (6, 20, 5): *posco librum Titi Livi et quasi per otium lego, atque etiam ... excerpo*;<sup>34</sup> per venerazione di quella autorità si intitola nei manoscritti *Epitome de Tito Livio* anche un'opera ponderosa e abbastanza originale come quella del coetaneo Annio Floro; a questo compilatore si è pensato di attribuire le più tarde ed anonime *Periochae*, sommari di ogni singolo libro liviano (mancano il CXXXVI e il CXXXVII) condotti non sul testo liviano integrale, ma sopra una redazione intermedia già abbreviata, ciò che fece pure l'autore ignoto dell'epitome di Ossirinco.

Si può intuire che gli *abrévés* obbedivano a fini utilitaristici e mnemonici, piuttosto che didattici: quindi manuali come il *Liber memoria-lis* di Lucio Ampelio o l'epitome di Granio Liciniano costituivano degli strumenti non sospetti di tendenziosità; ma la svolta inopinata impressa alla politica imperiale da Costantino dopo la vittoria al Ponte Milvio (312), insieme col crescere dell'influenza attribuita alla Chiesa cattolica in ambito civile, favorisce una nuova storiografia che tende a vedere nella successione dei fatti il dispiegarsi di un disegno divino, accompagnato da una spettacolare sequenza di interventi soprannaturali.<sup>35</sup> La contrapposizione agli scrittori pagani era più spesso latente che scoperta: ma laddove agli uni bastava mantenere in vita una conoscenza anodina del passato, dall'altra parte si perseguiva quale scopo primario la propagazione di un messaggio (anzi: *del messaggio* evangelico); perciò anche gli autori ecclesiastici principali, autorevoli e ambiziosi come Eusebio e Gerolamo, restavano poco sensibili a istanze di obiettività nel lavoro storiografico, e quando occorreva prendere in mano i testi classici vollero adeguarli alla propria visione del mondo, talora manipolandoli senza scrupolo sin nei dettagli.

Per qualche segmento del secolo successivo, soprattutto in conseguenza della reazione di Giuliano detto l'Apostata (ultimo nipote di Costantino, restauratore di culti ellenici sebbene educato nella fede cristiana, morto prematuramente nel 363), s'instaurò tra le parti in conflitto un regime di tolleranza, rotto dalle scelte senza ritorno di Teodosio (379-395); questo *imperator Christianissimus* e i dinasti suoi eredi emanarono misure repressive di crescente asprezza (dal cessato finanziamento ai collegi sacerdotali all'abolizione delle antiche feste

del calendario, dal divieto assoluto di sacrifici pubblici o privati alle restrizioni nell'esercizio del culto, sino alla chiusura dei templi) al fine di realizzare un'integrale uniformità politico-religiosa del mondo romano. Al termine di un processo non disgiunto da violenze reciproche e culminato a Roma nella decisione di distruggere i venerandi *Libri Sibillini*, il paganesimo si disse ufficialmente estirpato allorché i suoi fautori (ancora prevalenti per numero tra le fasce sociali estreme, élites urbane e contadini poveri) furono spinti a conversioni di massa. *Compelle intrare* era la parola d'ordine suggerita ai poteri civili dalla gerarchia ecclesiastica: ma proprio nella fase più acuta di applicazione delle leggi coercitive sopravveniva la catastrofe militare, culminata nella presa della *urbs aeterna* a opera dei Visigoti di Alarico (agosto 410).

I cronisti narrano come durante il lungo assedio alcuni cittadini, caduti in disperazione e non sapendo a chi o cosa votarsi, domandarono ai magistrati di celebrare le ormai proibite cerimonie propiziatriche; se le fonti non mentono, solo dopo lunghe esitazioni, nel timore di essere puniti dall'imperatore (mentre il papa Innocenzo aveva nei fatti acconsentito: al momento della resa egli si sarebbe comunque trovato a Ravenna, presso Onorio), i senatori rinunciarono a far venire gli aruspici etruschi, dichiaratisi pronti a esercitare i loro poteri a vantaggio della salvezza dell'Urbe.<sup>36</sup>

Allora, secondo le alate parole di Girolamo, «in una sola città perì il mondo intero»; da tali sentimenti sarebbero sortiti quei flussi di opinione, soprattutto vivi negli strati colti della società romana, verso cui dovette scendere in campo e fare ostacolo Agostino, iniziando a scrivere in prima persona il capolavoro apologetico della letteratura cristiana. Nel mentre rivolge la *Città di Dio* a un pubblico raffinato, capace di giudizio e di interpretazione dei fatti, il vescovo africano sa tuttavia, da buon professionista della retorica, che alla massa degli individui conviene parlare in termini diversi. Conserviamo pagine che danno il senso delle prediche somministrate al gregge domenicale, descrivono il comportamento da tenere in quei mesi successivi al crollo di Roma «tanto con i cristiani delusi che con i pagani incolleriti»;<sup>37</sup> degli uni e degli altri così egli ricostruisce le lamentele rispettive (*Serm.* 296, 6, 7):

<sup>34</sup> «Prendo in mano un libro di Tito Livio e quasi per passatempo lo riassumo» (letteralmente, *excerpo* significa «fare a pezzi» un testo letterario, quindi ricavarne estratti).

<sup>35</sup> MOMIGLIANO 1975.

<sup>36</sup> L'episodio è analizzato e ampiamente discusso da FRASCHETTI 1999, p. 270 sg. (ivi le necessarie referenze).

<sup>37</sup> Per una attraente narrazione e interpretazione degli eventi si ricorra a BROWN 1971, pp. 287-99, senza dimenticare ancora COURCELLE 1964, pp. 31-77 (qui p. 68; il passo riportato sopra si legge in *PL* 38, 1356 Migne).

Ecce temporibus Christianis Roma afflicta est et incensa est.  
Quare temporibus Christianis?

Oppure:

Ecce quando faciebamus sacrificia diis nostris, stabat Roma,  
florebat Roma; modo quia superavit et abundavit sacrificium dei  
vestri, et inhibita sunt et prohibita sacrificia deorum nostrorum,  
ecce quid patitur Roma.

A chi levava questi lamenti, ai molti altri senza voce o coraggio di esprimersi, la causa del disastro doveva apparire indubitabile: mentre per l'impero le sventure erano andate moltiplicandosi in parallelo alla crescita del cristianesimo e all'impulso innovatore di Costantino e dei suoi figli,<sup>38</sup> la catastrofe giungeva ora a breve distanza da quando Teodosio aveva chiuso i templi e vietato i culti ancestrali dei padri; gli dei, che avevano favorito Roma nell'ascesa al dominio universale, dovevano aver ritirato la loro protezione e punivano l'ingratitude di chi li abbandonava ora per un calcolo meschino. Pronta e implacabile la risposta del dottore di Ippona, al quale pareva invece che i Romani avessero quanto meritavano, laddove la capitale d'Africa, purgata un decennio prima dei suoi templi a opera degli emissari imperiali, se ne stava sana e salva *in nomine Christi*.

Per portare agli estremi una tale spericolata interpretazione Agostino preferì tuttavia non esporsi pubblicamente in prima persona, si servì dello zelo di un prete spagnolo il cui nome i lettori incontreranno spesso nelle note di commento: a Paolo Orosio, da poco arrivato a Cartagine per sfuggire all'invasione della sua terra da parte dei Visigoti, fu dato l'incarico di comporre quelle *Historiae contra paganos* che ai nostri occhi possono leggersi come un oggetto di interlocuzione indiretta, se non proprio di aperta polemica e contrasto immediato, verso Ossequente.

<sup>38</sup> Secondo uno storico a lui favorevole, l'imperatore Giuliano rinfacciava a Costantino la colpa di essere *novator turbatorque priscarum legum et moris antiquitus recepti* (Ammiano Marcellino 21, 10, 8); traggio la citazione dall'apertura del saggio di Lellia Cracco Ruggini su *Arcaismo e conservatorismo, innovazione e rinnovamento*, ora in RODA 1994, pp. 79-104.

## La storia della repubblica, Orosio e l'apologetica pagana

Nel racconto di questo "avvocato dei tempi cristiani"<sup>39</sup> i prodigi interni all'opera liviana furono fatti oggetto di scrupolosa attenzione, piegati a dimostrare l'assioma che i tempi trascorsi non erano migliori degli attuali: le avversità abbattutesi di recente sulle province occidentali, le Gallie e le Spagne in mano dei barbari, i massacri nelle città e le devastazioni nelle campagne, tutto era nulla al confronto di quanto accadeva allorché i *Libri Sibillini* erano consultati dai pontefici, i rituali pagani regolarmente celebrati dai sacerdoti. Orosio voleva così demitizzare e quasi profanare la storia romana: anzi, di essa il lungo periodo che precede l'avvento duale di Augusto e di Cristo, cofondatori all'alba di un *novus ordo saeculorum* dei poteri istituzionali destinati a reggere le sorti umane nel futuro millennio; ma per quanta violenza polemica uno spendesse nella causa, il caratterizzare quei tempi lontani di grandezza e prosperità alla stregua di una sequela di orrori era bugia forse valida con un uditorio di poveri analfabeti, ma improponibile a lettori consapevoli, minimamente istruiti e in possesso di senso critico.

Confrontare i racconti di Orosio e Ossequente risulta un esercizio utile, poiché proprio da questa contrapposizione ricaviamo la certezza che la fedeltà agli annali liviani dimostrava molto più della rettitudine professionale o intellettuale dello storiografo; chi pure si limita a registrare in modo neutro il successo in guerra (o il mantenimento

<sup>39</sup> Così Dante, pur senza nominarlo, definisce Orosio, collocandolo tra gli spiriti sapienti del *Paradiso* (10, 118-20): «Nell'altra piccioletta luce ride / quello avvocato de' tempi cristiani / del cui latino Augustin si provide». Sull'identificazione la critica è ora concorde (documenta bene la voce di MARTINA 1973, p. 204 sg.) sulla base del commento trecentesco di Francesco da Buti, secondo cui il prete spagnolo «fece libro nel quale raccolse tutti li mali che erano stati nel mondo dal diluvio infino ai suoi tempi, dimostrando che minori sono stati li mali nel mondo nel tempo dei cristiani e tra i cristiani che nel tempo dei pagani e tra i pagani; e questo libro scrisse a santo Agostino che ne l'aveva pregato (secondo che l'autore stesso afferma nel proemio dell'opera), perché li fusse ad aiuto al libro che santo Agostino voleva fare *De civitate Dei*». In ogni caso, questo autore offrì a Dante la primaria fonte di conoscenza per la storia antica. Citeremo nel seguito le *Storie contro i pagani* dall'edizione con eccellente commento storico curata per la Fondazione Valla da LIPPOLD 1976.

della pace)<sup>40</sup> quale effetto di ben adempiti obblighi rituali, offre insieme testimonianza del legame esistente tra sfera umana e divina, in termini che rispecchiano i sentimenti di un tradizionalista, devoto alla religione atavica. Al contrario, l'argomento che i travagli non mancavano al tempo del paganesimo varrebbe da solo a sbugiardare i lodatori dell'antico, mossi secondo Orosio dal mero rimpianto per i vecchi culti; per esempio, l'eruzione dell'Etna e l'attività vulcanica nelle isole Lipari (*Hist.* 5, 10, 11), così come il flagello delle cavallette in Libia al capitolo seguente (29-30) e quindi per Livio costituivano un presagio della successiva *seditione* dei Gracchi. Poco più avanti (*Hist.* 5, 15, 20) il prete cristiano si compiace in particolari morbosi dando notizia di una ragazza vergine, violata dal fulmine mentre si trovava a cavallo: ma a differenza di Ossequente 37 (e di tutte le altre fonti discese dal comune modello) "oscura" un dato fondamentale, cioè che trovò nella realtà miracoloso compimento un responso degli aruspici, quando tre vestali commisero incesto con *equites* romani.

Nell'epitome di Ossequente l'atto espiatorio ha di regola successo nel placare gli dei<sup>41</sup> e solo poche volte risulta inefficace, potendosi in tali occasioni insinuare il dubbio se le procedure siano state applicate in maniera corretta; mai comunque avviene che il disprezzo verso un segnale divino non implichi conseguenze nefaste, mentre catastrofico è soprattutto l'atteggiamento irriguardoso tenuto da magistrati civili o comandanti militari, siano Ostilio Mancino o Tiberio Gracco, Rutilio Lupo o Marco Crasso.<sup>42</sup>

L'antagonismo fra le due narrazioni parallele corre appena sotto la superficie. Orosio non si limita a condannare ogni forma di espiazione, irride qualunque cerimonia di predizione del futuro: la mantica degli oracoli e ogni pratica di aruspicina sono contrari alla legge di Dio, ma soprattutto inefficaci;<sup>43</sup> pur nutrendo una totale idiosincrasia verso le tinte chiaroscurate o i dubbi razionalistici, l'autore

<sup>40</sup> Si leggano i resoconti in coda ai singoli anni: rispettivamente, per esempio, capp. 8 e 23 per gli eventi bellici in Spagna e Istria; capp. 13 e 52 per l'assenza di fatti militari.

<sup>41</sup> Quasi ad apertura di pagina: si vedano i capp. 12, 13, 36, 49, ecc.

<sup>42</sup> Ai capitoli, rispettivamente, 24, 27a, 55, 64.

<sup>43</sup> Fra i tanti esempi, si veda in *Hist.* 6, 15, 11-17 la tirata contro l'Apollo di Delfi, che invano i pompeiani interrogano prima di Farsalo.

ostenta qui, se del caso, il sorriso dell'ironia, potendo sfruttare qualche avanzo di evemerismo dimenticato in arsenale dai tempi gloriosi dell'apologetica. In Ossequente i presagi al contrario si compiono, eccome; la posizione del cadavere di un legionario colpito dal fulmine durante l'assedio di Atene segna la strada da prendere: in breve Silla conquista la città (capitolo 56b); il sangue che compare miracolosamente sugli scudi dei soldati di Sertorio ne preconizza la vittoria: siccome le macchie si trovano all'esterno, saranno gli avversari a morire, e i successivi combattimenti lo comproveranno (capitolo 60). Eventi simili occorrono ad apertura di libro, si infittiscono via via, subiscono una brusca accelerazione di frequenza verso la fine dell'opera quando riguardano i personaggi storici principali, da Pompeo (65a) a Cesare (67), da Cicerone ad Antonio e Lepido (68).

Un discorso tutto particolare richiedono i segni favorevoli all'ascesa di Augusto al potere, elencati da Ossequente nelle pagine conclusive del *Liber*, poiché riscuotono in Orosio atteggiamenti di singolare reverenza, e comunque sono trattati in maniera ben diversa dal consueto. In quello che appare il capitolo delle *Historiae* più intriso di ideologia, alcuni prodigi ripresi dagli storiografi precedenti (Velleio Patercolo, Plutarco, Svetonio, Dione Cassio) e con ogni evidenza anch'essi riconducibili al testo di Livio, sono a loro volta fatti oggetto di devozione dal prete spagnolo, in quanto ritenuti segnali preparatori dell'imminente venuta del Cristo sulla terra. È il caso già del primo in ordine di tempo, relativo all'entrata di Ottaviano giovanissimo in Roma dopo la morte di Cesare (6, 20, 5):

Improvvisamente verso l'ora terza, nel cielo terso e sereno, una curva simile a un arcobaleno abbracciò il cerchio del sole, come a voler mostrare in lui l'uomo più potente di questa terra, l'unico essere davvero luminoso al mondo, al cui tempo stava per venire Colui che da solo il sole stesso e l'universo intero aveva creato e governava.

Lasciatisi trasportare dall'entusiasmo per l'eccezionalità degli eventi, al fine magari di creare suggestive concomitanze tra storia sacra e storia profana, l'autore cristiano è stato "pizzicato" dalla critica positivista mentre qui e in seguito compie sicure alterazioni volontarie della realtà;<sup>44</sup> merita però segnalare almeno un caso contrapposto, il

<sup>44</sup> La più insidiosa delle quali consiste nel far coincidere con il giorno dell'Epi-

miracolo della fonte d'olio nella locanda di Trastevere, cioè una notizia che Ossequente manca di raccogliere dal modello liviano.<sup>45</sup> Orosio ne parla dapprima in *Hist.* 6, 18, 34: *bis diebus trans Tiberim et taberna meritoria fons olei terra exundavit ac per totum diem largissimum rivo fluxit*; quindi vi torna sopra con maggiore risalto e tentandone un abbozzo interpretativo (20, 6):

In diebus ipsis fons olei largissimus, sicut superius expressi, de taberna meritoria per totum diem fluxit. Quo signo quid evidenti-  
tius quam in diebus Caesaris toto orbe regnantis futura Christi  
nativitas declarata est? Christus enim lingua gentis eius, in qua et ex  
qua natus est, unctus interpretatur.

Solo un uomo tardoantico poteva connettere l'ubicazione della locanda col luogo dove sarebbe sorta la basilica dedicata al fondatore della Chiesa; nel seguito l'esegesi si allarga comunque a dismisura, ambisce a offrire le basi di una vera e propria teologia augustea in chiave cristiana:<sup>46</sup>

E così, mentre si decretava per Cesare la potestà tribunizia perpetua, a Roma una sorgente d'olio sgorgò per un'intera giornata: apparvero dunque segni in cielo e prodigi in terra, evidentissimi anche per coloro che non ascoltavano la voce dei Profeti, a significare che sotto il principato di Cesare e l'impero romano, per un intero giorno – cioè per tutta la durata dell'impero – Cristo, e da lui i Cristiani – e cioè l'Unto e gli Unti da Lui – sarebbero sgorgati copiosamente e incessantemente da una locanda – cioè dalla Chie-

fania la chiusura del tempo di Giano e l'assunzione dei pieni poteri da parte di Augusto, che ebbero luogo invece, rispettivamente, l'11-12 gennaio e il 13-15 agosto dell'anno 29 a.C.; secondo Orosio, anche il censimento ebbe motivazioni provvidenziali, perché così *Christus Romano censui statim adscriptus ut natus est*; ancora, egli anticipa ad anni appena precedenti la nascita di Cristo fatti storici quali la catastrofe di Varo del 9 o il trattato di pace con i Parti del 20 d.C., allo scopo di non offuscare lo splendore iniziale della nuova era.

<sup>45</sup> Benché in quel filone storiografico sicuramente rientrasse: la questione pare risolta in modo definitivo da LIPPOLD 1976, pp. 460 e 464; un accenno di Cassio Dione (48, 43, 4) prova che Orosio, contrariamente a quanto credeva il vecchio editore K. Zangemeister, desume queste notizie non da Girolamo (*Chronicon*, p. 158 Helm), ma dalla tradizione liviana (HELM 1927, p. 155).

<sup>46</sup> Orosio, *Hist.* 6, 20, 7. La traduzione è di Gioachino Chiarini.

sa ospitale e generosa – e che tutti gli schiavi sarebbero stati restituiti a mezzo di Cesare, per lo meno quelli che riconoscevano i loro padroni, mentre gli altri che fossero trovati senza padrone sarebbero stati torturati e uccisi; e che sotto Cesare sarebbero stati rimessi i debiti dei peccatori in quella città in cui era sgorgato spontaneamente l'olio.

Parlare (come è stato fatto)<sup>47</sup> di “appropriazione” della cultura pagana e di sua “assimilazione” da parte del cristianesimo è pienamente legittimo sul piano generale, ma forse non basta ancora nel caso specifico; dal momento che di questa lettura dell'episodio la storiografia ecclesiastica si era resa responsabile sin dai tempi di Costantino,<sup>48</sup> l'assenza del prodigio in Ossequente – qualunque sia il rapporto reciproco di priorità rispetto a Orosio – lascia spazio all'ipotesi opposta, che proprio il silenzio significhi un rifiuto più ampio, tale da evitare ogni causa di imbarazzo o di polemica in condizioni di svantaggio.<sup>49</sup>

Si cercherebbe invano, del resto, la minima traccia di una “dichiarazione di fede” nel *Prodigiorum liber* – come in qualsiasi testo di storiografia tardolatina arrivato sino a noi.<sup>50</sup> Quella di ignorare la re-

<sup>47</sup> MOURE CASAS 1990, p. 14: «Estos últimos ejemplos de apropiación religiosa muestran la capacidad de asimilación de la cultura antigua por parte del cristianismo: se admitía el carácter sobrenatural de la gran mayoría de los hechos prodigiosos, la única discrepancia era a quién había de atribuirse la causa. Por este camino [...] muchos prodigios paganos se convirtieron en milagros cristianos en la Antigüedad y en la hagiografía medieval o en juicios de Dios».

<sup>48</sup> Così già Eusebio-Girolamo (p. 158, 21 Helm): *E taberna meritoria trans Tiberim oleum terra erupit fluxitque toto die sine intermissione significans Christi gratiam ex gentibus*; la vitalità della leggenda è attestata dai successivi cronisti tra cui, per esempio, Prospero d'Aquitania (*Chron.* 333, p. 405 Mommsen).

<sup>49</sup> Ben altrimenti l'apologetica cristiana poteva permettersi di segnalare in chiaro i nessi causali tra prodigio ed evento storico, e prendo da Eusebio-Girolamo (p. 233, 7 Helm) un caso fra i tanti che riguardano gli imperatori avversari al cristianesimo: *Aurelianus cum adversum nos persecutionem movisset, fulmen iuxta eum comitesque eius ruit. Ac non multo post inter Constantinopolim et Heracliam in Caeno frurio via veteris occiditur*; stessa notizia in Orosio (*Hist.* 7, 24, 6): *cum persecutionem adversus Christianos agi nonus a Nerone decerneret, fulmen ante eum magno pavore circumstantium ruit ac non multo post in itinere occisus est*.

<sup>50</sup> Ancora nel secondo Ottocento ciò bastava a trarre in inganno gli studiosi

ligione ormai dominante è una posa difensiva tipica dei pagani colti,<sup>51</sup> costretti a nascondere le loro idee per non doverle rinnegare, o in alternativa subire i rigori di leggi crudeli verso ogni forma di devianza. Così è stato scritto:<sup>52</sup> l'opposizione alla buona novella «si può sospettare più che dimostrare, si intravede nella cura con cui leggono e imitano gli storici del passato»; il loro contrasto emerge da atteggiamenti misti di condiscendenza e silenzio, stupisce noi moderni per certi aspetti di ambiguità e mistero:

Di rado ci si confronta con lavori tanto difficili da datare, da analizzare nella loro natura composita, da attribuire a uno sfondo determinato; per la prima volta troviamo opere storiche scritte in collaborazione, il che aumenta il loro carattere elusivo.

Qui Momigliano si riferisce alla più enigmatica delle opere tramandateci dalla tarda antichità, le biografie imperiali messe insieme tra IV e V secolo da sedicenti compilatori noti come *Scriptores Historiae Augustae*: e nello stesso ambiente che le ha prodotte, definibile grazie alla nozione di *pagan-apologetische Tendenz* introdotta da Johannes Straub – meglio del *pagan revival* di cui aveva parlato Herbert Bloch<sup>53</sup> – sembrano reperibili alcuni elementi utili per rispondere agli interrogativi sollevati dal nostro testo, riguardanti la genesi e gli scopi dell'epitome, oltreché (nell'assenza, in entrambi i casi, del pur minimo appiglio prosopografico) l'identità e la datazione di Ossequente.

più smaliziati: appare quasi incredibile, ma persino il grande Mommsen riteneva Ossequente un cristiano, teso addirittura a «inlustrare christianorum temporum felicitatem ethnicorum immanibus prodigiis» (opinione ripresa e con ogni circospezione confutata già da ROSSBACH 1910, pp. XXXIII-XXXVI).

<sup>51</sup> Qualche altra osservazione coi debiti rinvii alla letteratura in MASTANDREA 1997, pp. 203-5; tra le cose più recenti segnalo almeno il lavoro di HEDRICK 2000, che ricostruisce finemente il clima di *unspeakable Paganism* e relativa "strategia del silenzio" (p. 86) a partire da un'iscrizione in onore di Nicomaco Flaviano (*CIL* VI, 1783, anno 430).

<sup>52</sup> Ancora da MOMIGLIANO 1975 (i passi citati sono alle pp. 105-7).

<sup>53</sup> I riferimenti bibliografici sono a BLOCH 1945, pp. 199-244; STRAUB 1963 (ma se ne veda l'aspra confutazione, primo anello di una catena che porta a un complessivo atteggiamento "revisionistico" del problema, formulata dal censore Alan Cameron in «JRS», 55, 1965, pp. 240-50).

Un'ipotesi acuta è stata abbozzata nel saggio introduttivo alla sua traduzione spagnola da Ana Moure Casas;<sup>54</sup> la quale ha sentito in *Iulius Obsequens* il "nome parlante", consono a un adepto della religione antica in tempi cristiani. In effetti, il *cognomen* da solo è identico all'epiteto di divinità quali Venus e Fortuna; ma più in generale la coppia con il gentilizio si omologa ai sei pseudonimi dei biografi imperiali Aelius Lampridius, Aelius Spartianus, Flavius Vopiscus, Iulius Capitolinus, Trebellius Pollio, Vulcacius Gallicanus;<sup>55</sup> e qui il cerchio sembra chiudersi, dal momento che la critica tende ormai a interpretare la *Historia Augusta* come un prodotto letterario collettivo e stratificato nel tempo (per usare le parole di Santo Mazzarino) «un bene culturale da tramandare» di generazione in generazione all'interno del clan familiare dei Simmachi.<sup>56</sup>

Pur nella diversità dell'impegno letterario, della scelta di genere narrativo e di stile di scrittura, forse anche degli scopi e dei destinatari, le due opere storiografiche sono dunque tra loro assimilabili per comuni caratteristiche, esterne e interne al testo: sottaciuta tendenza ideologica, attribuzioni di paternità inverosimili ma fuorvianti e quasi certamente false, vera origine da cercare con ogni probabilità nelle biblioteche private delle élites senatorie<sup>57</sup> dove si tramandavano le più preziose memorie del passato: Livio e Plinio, come si è visto, ma anche la *Historia tripertita* con la *Epitome de Caesaribus*,<sup>58</sup> per non

<sup>54</sup> MOURE CASAS 1990, p. 5.

<sup>55</sup> La migliore esposizione dei problemi qui appena accennati offre SOVERINI 1998, in particolare pp. 252-57.

<sup>56</sup> MAZZARINO 1986, II/2, p. 221; ZECCHINI 1993, pp. 42-47. Lo dimostra il fatto che l'unica testimonianza esterna su di essa proviene dal principale esponente della famiglia tra V e VI secolo, cioè il Memmio Simmaco console nel 485, lo stesso di cui è stata ipotizzata la mano nella riedizione dell'epistolario del bisnonno (cfr. *supra* la nota 27).

<sup>57</sup> Si nutre più che un legittimo sospetto sulla propensione degli Anici a far uso di pseudodocumenti, da loro stessi commissionati o confezionati, nelle lotte politiche tra fazioni dell'aristocrazia romana (ZECCHINI 1980).

<sup>58</sup> Il *De viris illustribus*, legato nel *Corpus tripertitum* alla *Origo gentis Romanae* e al *Liber de Caesaribus* di Aurelio Vittore, offriva una specie di continuazione alla storia di Livio (come attesta l'*inscriptio* dei manoscritti) ed era pure testo concepito e composto negli stessi ambienti. Sul programma ideologico velatamente filopagano dell'opera si ritrovano tanto MOMIGLIANO 1984 che PUCCIONI 1958 – i quali peraltro divergono sull'epoca di formazio-



parlare di quanto avevano composto sotto nome proprio alcuni esponenti della principale famiglia aristocratica, i perduti *Annales* di Nicomaco Flaviano e forse la fantomatica *Historia Romana* di Memmio Simmaco, suocero di Boezio.

Per concludere, che questo del preteso *Julio Obsecuente* possa tout-court definirsi “un libro anticristiano” (come Moure Casas intitola un capitolo del suo saggio introduttivo) può apparire una forzatura della studiosa iberica: il cui contributo resta però valido quando delinea il quadro delle circostanze ove qualcuno concepì l’idea di redigere un compendio liviano diverso da ogni altro, animato dalla volontà di controbattere le tesi più urtanti contro la sensibilità e l’orgoglio dei “Romani di Roma”. L’opuscolo rimase così sospeso in una zona grigia tra il resoconto antiquario e il catalogo delle curiosità per oziosi, senza che venisse alla luce lo scopo vero: salvare col testo di Livio la dignità del passato nazionale, respingere le accuse interessate, controbattere idee che tendevano (con ottime prospettive) ad affermarsi quale base di verità storica grazie al clima politico dei nuovi tempi.

In tutto ciò, avrà giocato un suo ruolo la coscienza del pericolo e forse un presentimento di “fine della Storia”: solo attraverso tali letture psicologiche diviene accettabile la conclusione tragica dell’opera – l’unico luogo in cui anche il *Prodigiorum liber* si presta a rovesciare la realtà dei fatti. Lo scopo di questa pagina, sconcertante per l’allusione a una catastrofe militare che si è tentato invano di far risalire al modello, resta misterioso;<sup>59</sup> a meno che l’imprevista gelata di pessimismo non volesse suggerire il parallelo con un altro, più recen-

ne del *corpus*: l’uno pensa alla metà del IV secolo, l’altro lo avanza fino al tempo di Memmio Simmaco e Cassiodoro.

<sup>59</sup> Per quel che sappiamo dai riassunti, Livio concludeva mestamente e forse pensosamente il libro CXLII e ultimo della sua grandiosa narrazione con i funerali di Druso, morto per i postumi di una caduta da cavallo; non si capisce però a quale disastro militare fossero andati incontro i Romani in quell’anno. Si è voluto ricordare come anche in un codice scomparso, collazionato nel 1653 da P. Pithou, il testo dell’ultima *periocha* si chiudesse con le parole *Clades Quinctilii Vari*; forse Livio, sotto l’effetto emotivo della notizia della strage di Romani avvenuta nella selva di Teutoburgo nel 9 d.C., non riuscì a evitare un accenno anticipato nell’ordine della sua opera cronistorica, ma l’ipotesi di estendere di ben diciotto anni il racconto concentrato di un solo libro (ROSSBACH 1910, p. XV sg.) non sembra accettabile.

te disastro, la sconfitta e la morte dell’imperatore Valente ad Adrianopoli: cioè l’episodio scelto per concludere il *Chronicon* da Gerolamo<sup>60</sup> prima che Ammiano Marcellino facesse altrettanto nelle sue *Storie* di nostalgica retrospettiva pagana.

### Lo stato del testo e la presente edizione

A fronte della traduzione (punteggiata dai numeri di rinvio alle note), il lettore troverà in questa edizione dell’opuscolo latino un testo nuovo rispetto ai precedenti. Il lavoro selettivo si fonda sulla rassegna di tutte le testimonianze costituite da edizioni e commenti per tutti, oltre che sulla verifica di decine di interventi filologici occasionali sparsi lungo un periodo di cinque secoli.

Come si è visto, *Ossequente* fu stampato la prima volta in maniera abbastanza sbrigativa, farcito di mende di cui il modello in onciale era forse esente, ma immesse dal copista dell’apografo di fra Giocondo. Oltre che mutilo all’inizio, quale subito si mostra smentendo i dati cronologici offerti dall’*inscriptio* dell’aldina,<sup>61</sup> il *Prodigiorum liber* appare davvero *imperfectus*, in assoluto e rispetto ad ognuno dei testi che lo precedono: acefalo, costellato di lacune, formalmente disadorno e inelaborato, strutturalmente squilibrato e difettoso. Quasi che la posizione appendicolare, come spesso avviene nei codici manoscritti, rispecchi una fase di provvisorietà o incompiutezza, è legittimo scorgere qui la scrittura rapida di un abbozzo preparatorio, di uno zibaldone di servizio dove la finalità ideologica è sottesa ma non professata: concepito per certi scopi, dovette forse modificarli in corso d’opera per il variare di circostanze esterne e ri-

<sup>60</sup> Nel proemio (pseudo-Girolamo, *Chron.*, p. 7 Helm) la scelta di fermarsi a quel punto è motivata *quoniam dibacchantibus adhuc in terra nostra barbaris incerta sunt omnia*.

<sup>61</sup> Non può essere altro che un dato autorevole, proveniente dal codice antico, quello riportato a p. 495 dell’*editio princeps*: IVLII OBSEVENTIS AB ANNO VRBIS CONDITAE QVINGENTESIMOQVINTO PRODIGIORUM LIBER IMPERFECTVS. In realtà, la narrazione si apre col consolato di L. Scipione e C. Lelio, che corrisponde all’anno 564 di Roma; tutte le spiegazioni (comprese quelle di SCHMIDT 1968, p. 76 sg.) del motivo per cui l’epitome dovesse iniziare proprio nell’anno indicato dalla *inscriptio* continuano ad apparire insoddisfacenti.

mase per lungo tempo sepolta negli archivi privati o sullo scaffale di una biblioteca della famiglia aristocratica romana, senza mai vedere la luce.

Dopo mille anni, trovandosi ancora in compagnia di un testo desideratissimo quale l'epistolario integro di Plinio, il *Prodigiorum liber* dapprima parve dividerne le sorti tipografiche,<sup>62</sup> ma favorì anche la nascita di un nuovo filone letterario, a metà fra storia e profezia, scienza e magia, in un'epoca turbata dagli sconvolgimenti politico-religiosi successivi alla Riforma protestante.<sup>63</sup> Giusto alla metà del secolo in cui le credenze nell'astrologia godettero maggior credito, arriva al culmine pure l'effimera fortuna dell'opuscolo, che inizia ad andare per la sua strada nelle stampe; esce a Basilea nel 1552 un volume in 8° dove Ossequente gioca finalmente in veste di protagonista, voce primaria e autorevole nella sequenza che associa l'opuscolo antico a due trattati sullo stesso argomento composti da moderni emulatori;<sup>64</sup> questo il frontespizio:

Iulii Obsequentis Prodigiorum Liber, Polydori Vergilii de Prodigiiis, Ioachimi Camerarii de Ostentis, cura Conr. Lycosthenis, Basileae, ex officina Joannis Oporini, 1552

Non era questa però la maggiore novità introdotta dal Lycosthenes (Konrad Wolfhart, 1518-1561), quanto piuttosto la stesura di sezioni

<sup>62</sup> Si controlli *infra* l'elenco delle edizioni a p. XXXV. L'opuscolo conobbe più di trenta ristampe durante la prima metà del Cinquecento: solo nell'intervallo tra la prima e la seconda aldina la miscellanea di testi fu ripubblicata da parte di Beato Renano (Strasburgo 1514) e Filippo Giunti (Firenze 1515); nel decennio successivo si segnalano le stampe di Andreas Cratander (Basilea 1521 sgg.) e di Roberto Stephanus (Parigi 1529 sgg.), unico editore prima del Lycosthenes a fare oggetto Ossequente di qualche seria attenzione critica o tentativo congetturale (MASTANDREA 1974, p. 197 sg.).

<sup>63</sup> Una panoramica sulla fortuna di Ossequente nell'età delle controversie religiose offre l'introduzione di MOURE CASAS 1990, pp. 20-36.

<sup>64</sup> Ripreso già l'anno dopo a Lione dallo stampatore Jean de Tournes: *Iulii Obsequentis Prodigiorum Liber, ab Urbe condita usque ad Augustum Caesarem, cuius tantum exstabat fragmentum, nunc demum, historiarum beneficium, per Conradum Lycosthenem Rubeaquensem integritati suae restitutum. Polydori Vergilii Urbinate de Prodigiiis libri III. Joachimi Camerarii Paberg. De Ostentis libri II*, Lugduni, apud Jo. Tornaesium et Guil. Gazeium, 1553, 16°.

di testo che, seguendo una prassi diffusa in età prescientifica,<sup>65</sup> andavano a colmare le vere o presunte falle dell'opuscolo con dati ricavabili da Livio e altri storiografi; egli redigeva così un elenco di prodigi a procedere addirittura da Romolo, immaginando cose che in origine neppure dovevano essere state scritte – sempre che si dia credito al titolo tramandato. Ma lo studio per il *Prodigiorum liber* andava ben oltre i limiti del campo filologico: nella sua attività di editore e commentatore il Lycosthenes privilegiava gli aspetti teologici, la possibile “attualizzazione” di documenti antichi nella fase di risveglio religioso in atto nell'Europa di allora: simpatizzante di posizioni erasmiane e poi luterane, bibliografo dottissimo e linguista poliglotta, naturalista e scienziato, diede fuori con il *Prodigiorum ac ostentorum chronicon* la sua opera più famosa:<sup>66</sup> una specie di moderno Ossequente esteso a tutti i tempi e paesi, libello dove i prodigi si giustificano come altrettanti giudizi (e per lo più castighi) di Dio; la tensione invettiva va al culmine naturalmente quando gli eventi straordinari lambiscono la nuova Babilonia, capitale corrotta dall'immoralità dei papi e della curia romana.

Non mancarono le ripercussioni: l'uscita di un testo “aumentato” quanto a materiale narrativo, rifinito con certa cura filologica e in veste editoriale sino ad allora sconosciuta, determinò ulteriore interesse nei lettori: l'ormai autorevole opuscolo *integritati suae restitutus* venne reimpresso più volte a Lione,<sup>67</sup> tradotto in volgare italiano<sup>68</sup> e francese; ma indizi di un'eccessiva inclinazione da parte di

<sup>65</sup> Il miglior lavoro sull'argomento è stato compiuto da SCHMIDT 1964, pp. 11-13 (tra i supplementi più famosi, duraturi nelle edizioni a stampa fino al pieno Ottocento, quelli al *Satyricon* falsificati dal Nodot nel 1693).

<sup>66</sup> *Prodigiorum ac ostentorum chronicon, quae praeter naturae ordinem, motum, et operationem, et in superioribus & his inferioribus mundi regionibus, ad exordium mundi usque ad haec nostra tempora, acciderunt ...*, per Henricum Petri, Basileae 1557.

<sup>67</sup> Dove smarrì subito quegli accorgimenti tipografici con i quali Lycosthenes aveva giudiziosamente distinto le parti da lui introdotte nel testo originale (SCHMIDT 1968, p. 82 sg.).

<sup>68</sup> Con certa qual interessata esagerazione, l'umanista Damiano Maraffi presentava il lavoro «a Madama Margherita di Borgo, Generala di Bretagna» (per Giovan di Tournes, Lione 1554, pp. 5-8) come uno «de' più curiosi, dilettevoli, ed utili libri de' 'l Mondo, per che quasi per tutto tratta di cose celesti, cioè da' cieli, et nell'aria causate». A rigore, solo in questa metà del seco-

editori calvinisti (Jean de Tournes, e già prima Sebastian Gryphius e Robert Estienne), nonché la condanna ecclesiastica inflitta al Lycosthenes dal concilio di Trento, estesero i sospetti della censura sopra l'originale latino con cui era plasmato il pamphlet del teologo alsaziano. Di riflesso, anche la fortuna dell'antico *Prodigiorum liber* subì un tracollo imprevedibile: le ristampe si diradarono sino a scomparire ovunque per circa un secolo.

Non tutto il male vien per nuocere. Ristabilitosi in Europa un clima di serenità dopo le stragi delle guerre di religione, gli sforzi interpretativi si concentrarono proficuamente sulla cura del testo: le edizioni successive di tre filologi acuti come Johann Scheffer (1679), Thomas Hearne (1703) e soprattutto il giovane Franciscus van Oudendorp (1720) diedero al testo un assetto tale per cui già nel primo Settecento si poteva leggere un Ossequente molto più simile al nostro che a quello dell'aldina.<sup>69</sup> Bisogna però attendere Otto Jahn, un allievo del Lachmann, per vedere i nuovi assetti di un apparato "scientifico" (1853), da cui poco si discostarono la weidmanniana di Hermann Joseph Mueller (1880, in appendice al commento liviano di W. Weissenborn) e la teubneriana di Otto Rossbach (1910, con le *Periochae* e l'*Epitome* da poco scoperta a Ossirinco).

Il presente testo latino si basa su una ricollazione integrale dell'aldina e un esame delle principali stampe antiche elencate a p. XXXV – il che ha consentito un certo numero di retrodatazioni di congetture rispetto agli apparati critici di Jahn e Rossbach. Essendoci giunto un testo piuttosto malconcio, occorreva prendere un atteggiamento ecdotico flessibile, agire in misura modesta ma senza sopportare incomprendibilità o incongruenze per ossequio a un conservativismo aprioristico: si dovrà riconoscere che il numero di lezioni qui rettificcate non si è troppo espanso rispetto alle scelte degli editori degli ultimi centocinquanta anni, anzi i luoghi difesi e ripristinati bilanciano per numero i nuovi (e speriamo non inutili) interventi. Qualche ritocco – privo di effetti sul totale dei numeri progressivi – ha pure riguardato la partizione e i confini dei capitoli; nel caso di integrazione

lo è lecito parlare di una speciale fortuna del *Prodigiorum liber* nell'editoria cinquecentesca, poiché prima esso formava corpo unico con altri testi (SCHMIDT 1964, p. 11, nota 3).

<sup>69</sup> E comunque già purgato delle superfetazioni del Lycosthenes, mentre ancora a Ottocento inoltrato la maggior parte delle stampe offrivano il testo *cum supplementis*.

della coppia consolare in testa, abbiamo seguito di solito il criterio di Peter Lebrecht Schmidt, adottando la forma dei nomi presenti al nominativo nella cronaca di Cassiodoro – con ciò considerandola prosima a Ossequente anche nell'ottica della dipendenza comune da una fonte epitomatoria liviana. Infine, non ci si è attardati in eccessi di timidezza verso le grafie tradite,<sup>70</sup> qui sottoposte a generali adeguamenti all'uso attuale, tanto più che già l'*editio princeps* si era appiattita senza troppi scrupoli sulle convenzioni normalizzatrici del suo tempo.

Paolo Mastandrea

<sup>70</sup> Nell'apparato abbiamo ommesso di segnalare tutte le irregolarità di questo tipo; rientrano nella fenomenologia degli ipercorrettismi casi come la falsa aspirata in *simulachrum* (capp. 6, 28, 42, 43, ecc.), *sepulchrum* (51), *Hetruria* (57); nel *lachrymare* del cap. 28 si assomma l'abuso della *i* greca, che è presente in *ancylia* (44a), *sydus* (56, 56a, 68 bis) col suo derivato *consyderare* (57), *hyems* (69), e si estende agli idionimi di sicura origine latina *Aemylius / Aemylianus* (*saepius*) e *Tyberis* (16); una volta è la scrittura *Sylanus* per *Silanus* a generare il guasto ulteriore *Syllanus* (71); ellenismi grafici possono considerarsi anche *Rhegium* (25, 54) e *Petraeum* (56b bis). Fra *t* e una vocale seguente si iscrive talora una *b*, in *Theanum* (12), *Posthumius* (17, 19, 46), *Theutoni* (38, 43, 44); pure comuni le oscillazioni fra *ti* e *ci* in posizione prevocalica: *Mutius* (10) e *Martius* (15) a fronte di *spacium* (36: recte *spatium* al cap. 27a), *Hircius* (69), *Ticius* (70). Solo un po' sciatte ci appaiono forme quali *autor* (56) ed *Exquiliae* (13, 24) o altre dove la semplice consonante sostituisce una geminata: *Cephalenia* (14), *quatuor* (12, 25, 27, ecc.), *literae* (61, 68). Impossibili da spiegare, fuori di mode passeggiare nell'editoria del primo Cinquecento, le uscite in *-eis* di accusativo plurale di temi in *i* (*Alpeis*, *simileis*, *ommeis*, *nocteis*, *navaleis*, *aveis*; una menda certamente involontaria è *dieis* al cap. 57: cfr. infatti 20, 44, 54, 59, 68). I dittonghi sono di regola espressi, benché non manchino gli esempi di chiusura vocalica quali *terremotus* (7, 29, 45, 46, ecc.) o *pene* (25), soprattutto nei nomi propri di persona o di luogo: *Bebius* (5), *Cere* (14, 20, 50), *Etna* (23) alternato ad *Aetna* (26, 29), con possibili ambiguità conseguenti (*Medi* per *Maedi* ai capp. 48 e 53: gli uni, ben più noti, abitavano la Media asiatica, gli altri erano un piccolo popolo della Tracia occidentale). Presenti all'opposto alcuni fenomeni di dittongazioni inutili o errate: *caetera* (41), *caelare* (44), *haeres* (49) *coena* (52) *caella* (68: incongruenti 12 e 28a); pure le forme *clusa* (44) e *clausa* (54) in identico contesto si alternano senza motivo, mentre *allapssi* del cap. 28a va riportato a puro errore di stampa dell'aldina.

XXXIV

## BIBLIOGRAFIA

*Edizioni e traduzioni del testo a stampa*

- 1508 in aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri, Venetiis.  
1514 cura Beati Rhenani, apud Matthaenum Schurerum, Argentorati.  
1515 impressum opera et sumptu Philippi Juntae, Florentiae.  
1518 in aedibus Aldi et Andreae Asulani soceri, Venetiis [cfr. 1508].  
1518 arte Joannis de Prato et Jacobi le Messier, Parrhisiis.  
1521 apud Andream Cratandrum, Basileae.  
1521 ex aedibus Hulderichi Morhardi, Argentorati.  
1523 in aedibus Guillelmi Vorstermanni, Antuerpiae.  
1526 apud Andream Cratandrum, Basileae [cfr. 1521].  
1527 sumptu Vincentij de Portonarijs, in aedibus Laurentij Hilarij, Lugduni.  
1529 idem [cfr. 1527].  
1529 ex officina Roberti Stephani, Parisiis.  
1530 apud Andream Cratandrum, Basileae [cfr. 1521].  
1531 excudebat Sebastianus Gryphius, Lugduni.  
1532 apud Martinum Caesarem, Antuerpiae.  
1532 apud Robertum Stephanum, Parisiis [cfr. 1529].  
1533 idem [cfr. 1529].  
1536 idem [cfr. 1529].  
1537 idem [cfr. 1529].  
1539 idem [cfr. 1529].  
1539 apud Sebastianum Gryphium, Lugduni [cfr. 1531].  
1541 ex officina Roberti Stephani, Parisiis [cfr. 1529].  
1542 ex officina Michaelis Vascosani, Lutetiae Parisiorum [con Cicerone, *De divinatione*].  
1542 apud heredes Andreae Cratandri, Basileae [cfr. 1521].

- 1542 apud Dumaeum, Antuerpiae.  
 1543 apud Ambrosium Girault, Parisiis.  
 1544 apud Robertum Stephanum, Parisiis [cfr. 1529].  
 1545 apud Simonem Colinaeum, Parisiis.  
 1547 apud Sebastianum Gryphium, Lugduni [cfr. 1531].  
 1549 excudebat Martinus Gymnicus, Coloniae.  
 1551 apud Sebastianum Gryphium, Lugduni [cfr. 1531].  
 1552 cura C. Lycosthenis, ex officina Joannis Oporini, Basileae.  
 1553 idem, apud Joannem Tornaesium et Guilelmum Gazeium, Lugduni [cfr. 1552].  
 1554 volgarizzato da D. Maraffi, per Giovan di Tournes, Lione.  
 1555 traduit par G. de la Bouthière, par Jan de Tournes, Lyon.  
 1557 per Henricum Petri, Basileae.  
 1558 par Jan de Tournes, Lyon [cfr. 1555].  
 1585 apud Joannem Tornaesium, Lugduni [cfr. 1553].  
 1589 idem [cfr. 1553].  
 1679 J. Scheffer, apud Henricum et Theodorum Boom, Amstelaedami.  
 1703 Th. Hearne, e Theatro Sheldoniano, Oxonii [con Eutropio].  
 1720 Fr. Oudendorp, apud Samuelem Luchtmans, Lugduni Bataurorum.  
 1772 J. Kapp, apud I.G. Vierlingium, Curiae Regnitianae.  
 1806 ex typographia Societatis Bipontinae, Argentorati [con Valerio Massimo].  
 1822 excudebat F. Didot, C.B. Hase, Nicolaus Eligius Lemaire, Parisiis [con Valerio Massimo].  
 1823 idem [cfr. 1822].  
 1825 V. Verger, C.L.F. Panckoucke, Paris.  
 1841 Dubochet, D. Nisard, Paris [con Nepote, Curzio Rufo, Giustino, Valerio Massimo].  
 1842 V. Verger, C.L.F. Panckoucke, Paris [cfr. 1825].  
 1843 idem [cfr. 1825].  
 1850 Dubochet, D. Nisard, Paris [cfr. 1841; con Nepote, Curzio Rufo, Giustino, Valerio Massimo].  
 1853 O. Jahn, typis et sumptibus Breitkopfii et Hartelii, Lipsiae.  
 1864 Firmin – Didot, Paris [con Nepote, Curzio Rufo, Giustino, Valerio Massimo].  
 1879 idem [cfr. 1864].  
 1880 H.J. Mueller, Weidmann, Berlin [con Livio].  
 1910 O. Rossbach, in aedibus B. G. Teubneri, Lipsiae.

- 1924 H.J. Mueller, Weidmann, Berlin [cfr. 1880; con Livio].  
 1954 R. d'Hondt, mémoire de licence, Bruxelles.  
 1959 in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae [cfr. 1910].  
 1959 A.C. Schlesinger, Heinemann, London-Cambridge (Ma.), .  
 1960 in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae [cfr. 1910].  
 1965 H.J. Mueller, Weidmann, Berlin [cfr. 1880; con Livio].  
 1966 in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae [cfr. 1910].  
 1967 A.C. Schlesinger, Heinemann, London-Cambridge (Ma.) [cfr. 1959].  
 1973 in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae [cfr. 1910].  
 1976 S. Boncompagni, Corrado Tedeschi Editore, Firenze.  
 1980 H.J. Mueller, Weidmann, Berlin [cfr. 1880; con Livio].  
 1981 in aedibus B. G. Teubneri, Lipsiae [cfr. 1910].  
 1990 A. Moure Casas, Ediciones Clásicas, Madrid.  
 1992 S. Boncompagni, Edizioni Mediterranee, Roma [cfr. 1976].  
 1995 J.A. Villar Vidal, Editorial Gredos, Madrid.  
*Edizioni e traduzioni del testo in versione elettronica.*  
[http://www.ukans.edu/history/index/europe/ancient\\_rome/L/Roman/Texts/Obsequens/text\\*.htm](http://www.ukans.edu/history/index/europe/ancient_rome/L/Roman/Texts/Obsequens/text*.htm).  
<http://www.aillyacum.de/la/Obsequens/> [a cura di A. Pohlke; 2002<sup>2</sup>].  
<http://www.gmu.edu/departments/fld/CLASSICS/obsequens.html>.

*Lessico dell'autore*

- S. Rocca, *Iulii Obsequentis Lexicon*, Istituto di Filologia classica e medievale, Genova 1978.  
<http://www.intratext.com/X/LAT0238.HTM> (Intratext Edition, Èulogos 2001).

*Studi*

- S. Accame, *Lebadea*, in *DE IV/1*, 1924, pp. 491-92.  
 F.E. Adcock, *Dal convegno di Lucca al Rubicone*, in *CAH*, 1973, pp. 799-821.  
 —, *La guerra civile*, in *CAH*, 1973, pp. 825-83.  
 —, *La dittatura di Cesare*, in *CAH*, 1973, pp. 887-936.  
 E. Badian, *Waiting for Sulla*, in «*JRS*», 52, 1962, pp. 47-61.  
 A. Barzanò, *La distruzione del Campidoglio nell'anno 69 d.C.*, in

- «CISA», 10 (*I santuari e la guerra nel mondo classico*), 1984, pp. 107-20.
- , *Antiche tradizioni etrusche a proposito di un cataclisma nel bacino del lago di Bolsena*, in «CISA», 15 (*Fenomeni naturali e avvenimenti storici nell'antichità*), 1989, pp. 3-21.
- J. Bayet, *Les malédictions du tribun C. Ateius Capito*, in *Hommages à G. Dumézil* (Collection Latomus), Bruxelles 1960, pp. 31-45.
- G.L. Beccaria, *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Einaudi, Torino 2000.
- J.L. Beness – T.W. Hillard, *The Theatricality of the Deaths of C. Gracchus and Friends*, in «CQ», 51, 2001, pp. 135-40.
- H. Bengtson, *Die letzten Monate der römischen Senats Herrschaft*, in *ANRW* 1/1, 1972, pp. 967-81.
- N. Berti, *Catania e le eruzioni dell'Etna nel II secolo a.C.*, in «CISA», 15, 1989, pp. 87-102.
- L. Bessone, *La tradizione liviana*, Patron, Bologna 1977.
- , *La tradizione epitomatoria liviana in età imperiale*, in *ANRW* 30/2, 1982, pp. 1231-63.
- N. Biffi, *E il dio si ravvide. Dioniso da Antonio a Ottaviano*, in «QS», 44, 1996, pp. 147-57.
- W.P.J. Bicknell, *Globus ignis*, in *Hommages à Claire Préaux*, Éditions de l'Université, Bruxelles 1975, pp. 285-90.
- , *The Celestial Torch of 17 B.C.*, in «AHB», 5, 1991, pp. 123-28.
- H. Bloch, *A New Document of the Last Pagan Revival in the West*, in «HThR», 38, 1945, pp. 199-244.
- R. Bloch, *La divination romaine et les livres Sibyllins*, in «REL», 40, 1962, pp. 118-20.
- , *Prodigi e divinazione nel mondo antico*, trad. it., Newton Compton, Roma 1977<sup>2</sup>.
- P. Boyancé, *La science d'un quindecemvir au I<sup>er</sup> siècle après J.C.*, in *Études sur la religion romaine*, École Française, Rome 1972, pp. 347-58.
- A.A. Boyce, *The Development of the decemviri sacris faciundis*, in «TAPhA», 69, 1938, pp. 161-87.
- L. Braccési, *Introduzione al De viris illustribus*, Patron, Bologna 1973.
- , *Ariminum, Prodigi ed espiazioni*, in «HES», 17, 2003, pp. 239-47.
- A. Briessmann, *Tacitus und das flavische Geschichtsbild* (Hermes-Einzelschriften 10), Wiesbaden 1955.
- D. Briquel, *Chrétiens et haruspices. La religion étrusque, dernier rempart du paganisme romain*, École Normale Supérieure, Paris 1997.
- T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, American Philological Association, New York 1951-52.
- , *Supplement to The Magistrates of the Roman Republic*, American Philological Association, New York 1960.
- P. Brown, *Agostino d'Ipbona*, trad. it., Einaudi, Torino 1971.
- , *Religione e società nell'età di sant'Agostino*, trad. it., Einaudi, Torino 1975.
- G.S. Bucher, *The "Annales Maximii" in the Light of Roman Methods of Keeping Records*, in «AJAH», 12, 1995, pp. 2-61.
- L. Büchner, *Kimolos*, in *RE* XI/1 (1922), coll. 435-37.
- R. Caillois, *Les démons de Midi*, in «RHR», 115, 1937, pp. 142-73.
- , *Les démons de Midi*, in «RHR», 116, 1937, pp. 54-83 e 143-86.
- I. Calabi Limentani, *I "fornices" di Stertino e di Scipione nel racconto di Livio (XXXIII 27, 1-5 e XXXVII 3, 7)*, in «CISA», 8 (*Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'Oriente*), 1982, pp. 123-35.
- E. Cantarella, *Passato Prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Feltrinelli, Milano 2000.
- A. Carbognani, *I fulmini globulari*, «Associazione Astrofili Trentini - Notiziario», 15-16, 1999 (siti internet: <http://www.mtsn.tn.it/astrofili/notiz/not15/fulmini1.htm>; <http://www.mtsn.tn.it/astrofili/notiz/not16/fulmini2.html>).
- J. Carcopino, *Silla, o la monarchia mancata*, trad. it., Rusconi, Milano 1979.
- M. Cary, *Roma durante l'assenza di Pompeo*, in *CAH*, 1973, pp. 639-69.
- , *Il primo triumvirato*, in *CAH*, 1973, pp. 673-703.
- M. Cary – H.H. Scullard, *Storia di Roma*, trad. it., Il Mulino, Bologna 1981.
- F. Cassola, *Lo scontro fra patrizi e plebei e la formazione della "nobilitas"*, in *Storia di Roma*, I, Einaudi, Torino 1988, pp. 451-81.
- P. Catalano, *Contributi allo studio del diritto augurale I*, Giappichelli, Torino 1960.
- L. Cesano, *Fulmen*, in *DE* III, 1922, pp. 323-34.
- J. Champeaux, *La religion romaine*, Librairie generale française, Paris 1998 (trad. it. Il Mulino, Bologna 2002).
- F. Coarelli, *Guida archeologica di Roma*, Mondadori, Milano 1974.

- , *I santuari, il fiume e gli empori*, in *Storia di Roma*, I, Einaudi, Torino 1988, pp. 127-51.
- C. Cogrossi, *Il denario di L. Aemilius Buca e la morte di Cesare*, in «CISA», 4 (*I canali della propaganda nel mondo antico*), 1976, pp. 169-78.
- , *Pietà popolare e divinizzazione nel culto di Cesare del 44 a.C.*, in «CISA», 7 (*Religione e politica nel mondo antico*), 1981, pp. 141-60.
- T. Cornell, *Some observations on the "crimen incesti"*, in *Le délit religieux dans la cité antique*, École Française, Rome 1981, pp. 27-37.
- L. Cotta Ramosino, *Galba e gli Etruschi: Umbricio e il sacrificio del 15 gennaio*, in «RIL», 133, 1999, pp. 99-110.
- P. Courcelle, *Histoire littéraire des grandes invasions germaniques*, Etudes Augustiniennes, Paris 1964.
- T. Cousin, *La crise religieuse de 207 avant J.-C.*, in «RHR», 126, 1943, pp. 15-41.
- N. Criniti, *M. Aemilius Q. F. M. N. Lepidus "ut ignis in stipula"*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano 1969, pp. 319-460.
- F. Cumont, *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, trad. it., Laterza, Bari 1967.
- D. Dalla, *L'incapacità sessuale in diritto romano*, Giuffrè, Milano 1978.
- I.R. Danka, *De Feralium et Lemuriorum consimili natura*, in «Eos», 64, 1976, pp. 257-68.
- P. De Francisci, *Storia del diritto romano*, II/1, Giuffrè, Milano 1944.
- F. De Martino, *Storia economica di Roma antica*, La Nuova Italia, Firenze 1980.
- , *La costituzione della città-stato*, in *Storia di Roma*, I, Einaudi, Torino 1988, pp. 345-65.
- C. De Meo, *Lingue tecniche del latino*, Patron, Bologna 1986.
- G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, La Nuova Italia, Firenze 1956<sup>2</sup>.
- , *La guerra sociale*, La Nuova Italia, Firenze 1976.
- P. Desideri, *Mitridate e Roma*, in *Storia di Roma*, II, Einaudi, Torino 1990, pp. 725-36.
- M. Detienne – J. Svenbro, *Les loups au festin ou la cité impossible*, in «QS», 9, 1979, pp. 3-31.
- A. Donati, *Prodigi ed eventi strani nella Cispadana Romana*, in «AMRom», 46, 1996, pp. 1-10.
- K.J. Dover, *Il linguaggio del canto nelle culture primitive*, in «QS», 9, 1979, pp. 225-45.
- G. Dumézil, *La Religione romana arcaica, con una appendice su la Religione degli Etruschi*, trad. it., Rizzoli, Milano 1977.
- D. Feeney, *Letteratura e religione nell'antica Roma*, trad. it., Salerno, Roma 1999.
- H. Fiehn, *Obsequens Iulius*, in *RE XVII/2* (1937), coll. 1743-44.
- A. Fraschetti, *Le sepolture rituali del Foro Boario*, in *Le délit religieux dans la cité antique*, École Française, Rome 1981, pp. 51-115.
- , *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana*, Laterza, Roma-Bari 1999.
- R. Frei-Stolba, *Klimadaten aus der römischen Republik*, in «MH», 44, 1987, pp. 101-17.
- E. Gabba, *Appiano e la storia delle guerre civili*, La Nuova Italia, Firenze 1956.
- , *Esercito e società nella tarda Repubblica Romana*, La Nuova Italia, Firenze 1973, pp. 537-53.
- , *Dallo stato-città allo stato municipale*, in *Storia di Roma*, II, Einaudi, Torino 1990, pp. 697-714.
- J. Gagé, *Romulus - Augustus*, in «MEFRA», 47, 1930, pp. 138-81.
- , *Matronalia. Essai sur les dévotions et les organisations culturelles des femmes dans l'ancienne Rome* (Collection Latomus), Bruxelles 1963.
- M. Galdi, *L'epitome nella letteratura latina*, Federico, Napoli 1922.
- A. Gara – D. Foraboschi, *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana. Scritti in onore di M. A. Levi*, a cura di A. Gara – D. Foraboschi, New Press, Como 1993.
- P. Garnsey – D. Rathbone, *The Background of the Grain Law of Gaius Gracchus*, in «JRS», 75, 1985, pp. 20-25.
- J. Geffcken, *The Last Days of Greco-Roman Paganism*, a cura di S. MacCormack, North Holland, Amsterdam 1978.
- G. Giannelli, *Il sacerdozio delle Vestali romane*, Galletti e Cocci, Firenze 1913.
- P. Grimal, *Tacite et les présages*, in «REL», 67, 1989, pp. 170-78.
- , *Tacite*, Gallimard, Paris 1990.
- E. Groag, *M. Lollius (11)*, in *RE XIII* (1926), coll. 1377-87.
- E.S. Gruen, *Roman Politics and the Criminal Courts, 149-78 B.C.*, Harvard University Press, Cambridge (Ma.) 1968.



- A. Guarino, *Il vuoto di potere nella "libera respublica"* (1972), in *Le origini quiritarie*, Jovene, Napoli 1973, pp. 129-51.
- H. Gundel, *Kometen*, in *RE XI/1* (1921), coll. 1143-93.
- , *Vargunteius* (2), in *RE VIII/A* (1955), col. 377.
- , *Vargunteius* (3), in *RE VIII/A* (1955), coll. 377-79.
- M. Gusso, *Politica, istituzioni e "interregnum" nel 77 a.C.*, in «RCCM», 43, 2001, pp. 47-74.
- P. Händel, *Prodigium*, in *RE XXIII/2* (1959), coll. 2283-96.
- I. Haug, *Der römische Bundesgenossenkrieg 91-88 v. Chr. bei Titus Livius*, in «WJA», 2, 1947, pp. 100-39, 201-58.
- L. Havet, *Manuel de critique verbale appliquée aux textes latins*, Hachette, Paris 1911 (rist. L'Erma di Bretschneider, Roma 1967).
- L. Hayne, *Lepidus' Race after the Ides of March*, in «AClass», 14, 1971, pp. 109-17.
- Ch. W. Hedrick jr, *History and Silence. The Purge and Rehabilitation of Memory in Late Antiquity*, University of Texas Press, Austin 2000.
- R. Helm, *Hieronymus und Eutrop*, in «RhM», 76, 1927, pp. 138-70, 254-306.
- F. Hinard, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, École Française, Rome 1985.
- A.W. Holleman, *Lupus, Lupercalia, Lupa*, in «Latomus», 44, 1985, pp. 609-14.
- J. Jahn, *Interregnum und Wahldiktatur*, Lassleben, Kallmünz 1970.
- J. Jimenez Delgado, *Importancia de los prodigios en Tito Livio*, in «Helmantica», 12, 1961, pp. 27-46.
- , *Clasificación de los prodigios titolivianos*, in «Helmantica», 12, 1961, pp. 441-61.
- , *Postura de Livio frente al prodigio*, in «Helmantica», 14, 1963, pp. 381-414.
- A.H.M. Jones, *Augusto*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 1974.
- , *Il tardo impero romano*, III, trad. it., Il Saggiatore, Milano 1981.
- A. Klotz, *Zu den Periochae des Livius*, in «Philologus», 91, 1936, pp. 67-88.
- H. Kröger, *Die Prodigien bei Tacitus*, diss. Münster 1940.
- D. Lassandro, *Gli "incendia" etnei in alcune testimonianze antiche e nell'"Aetna" pseudovirgiliana*, in «CISA», 15, 1989, pp. 133-38.
- H. Last, *Tiberio Gracco*, in *CAH*, 1973, pp. 19-62.
- , *Gaio Gracco*, in *CAH*, 1973, pp. 63-135.
- , *Le guerre dell'età di Mario*, in *CAH*, 1973, pp. 137-203.
- H. Last – R. Gardner, *La cittadinanza agli Italici*, in *CAH*, 1973, pp. 205-60.
- , *Silla*, in *CAH*, 1973, pp. 313-68.
- , *Il crollo del sistema sillano e l'ascesa di Pompeo*, in *CAH*, 1973, pp. 369-407.
- K. Latte, *Römische Religionsgeschichte*, Beck, München 1960.
- K. Latte – E. Fiesel, *Laverna*, in *RE XII* (1924), coll. 998-99.
- E. Lepore, *La crisi della "nobilitas": fra reazione e riforme*, in *Storia di Roma*, Einaudi, Torino 1990, pp. 737-88.
- A. Lippold (a cura di), *Orosio, Le Storie contro i pagani*, Fondazione Valla, Milano 1976.
- V. Longo, *Oniromanzia e negromanzia nel Bellum civile di Lucano*, in «AALig», 45, 1988, pp. 331-42.
- E.A. Lowe – E.K. Rand, *A Sixth Century Fragment of the Letteres of Pliny the Younger*, Carnegie Institution, Washington 1922.
- F. Luterbacher, *Der Prodigien Glaube und Prodigienstil der Römer. Eine historisch-philologische Abhandlung*, Burgdorf 1904<sup>2</sup> (rist. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1967).
- B. MacBain, *Prodigy and Expiation. A Study in Religion and Politics in Republican Rome* (Collection Latomus), Bruxelles 1982.
- E. Marbach, *Novemdiale sacrum*, in *RE XVII/1* (1936), coll. 1180-81.
- A. Marcone, *La frontiera del Danubio fra strategia e politica*, in *Storia di Roma*, II/2, Einaudi, Torino 1991, pp. 469-90.
- E.V. Marmorale (a cura di), *Petronii Arbitri Cena Trimalchionis*, La Nuova Italia, Firenze 1947.
- A. Martina, *Orosio*, in *Enciclopedia Dantesca IV*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1973, pp. 204-8.
- P. Martino, *La morte di Sertorio. Orosio e la tradizione liviana*, in «QS», 31, 1990, pp. 77-101.
- P. Mastandrea, *La fortuna di Giulio Ossequente e due emendazioni al testo di Livio*, in «AAPat», 86, 1973-74, pp. 195-206.
- , *Note testuali a storiografi latini*, in *Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a Salvatore Calderone*, III, Sicania, Messina 1987, pp. 43-47.
- , *Seneca e il copista infedele. Il testo delle "Ad Lucilium" nelle rielaborazioni di Macrobio*, in «Paideia», 52, 1997, pp. 191-223.
- S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Laterza, Bari 1983 (ed. orig. 1965-66).
- J.I. McDougall, *Cassius Ravilla ante the Trial of the Vestals*, in «AHB», 6, 1992, pp. 10-17.

- G. Messineo (a cura di), *Gallinas Albas. Villa di Livia*, L'Erma, Roma 2001.
- M. Meulder, C. *Vibius Pansa, un guerrier impie selon Auguste*, in «DHA», 21, 1995, pp. 247-73.
- , *Une trifonctionnalité indo-européenne dans Valère Maxime*, in «RIDA», 46, 1999, pp. 315-68.
- A. Michel, *Tacito e il destino dell'Impero*, trad. it., Einaudi, Torino 1973.
- F. Miltner, M. *Porcius Cato (10)*, in *RE* XXII/1 (1953), col. 165.
- M. Mirković, *Dalmatae Scordis<ci> superati*, *ŽAnt*, 20, 1970, pp. 145-52.
- A. Momigliano, *Storiografia pagana e cristiana*, in *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, trad. it., Einaudi, Torino 1975, pp. 89-110 (ed. orig. 1968).
- , *Some Observations on the "Origo gentis Romanae"*, in *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1984, pp. 145-76.
- , *The Theological Efforts of the Roman Upper Classes in the First Century B.C.*, in *Ottavo contributo alla storia degli studi classici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1987, pp. 261-77.
- R. Montanari Caldini, *La torcia del sole*, in *Munus amicitiae, Scritti in memoria di A. Ronconi*, Le Monnier, Firenze 1988, II, pp. 57-89.
- S. Montero, *Los haruspices y la moralidad de la mujer romana*, in «*Athenaeum*», 81, 1993, pp. 647-58.
- C.H. Moore, *The Oxyrhynchus Epitome of Livy in Relation to Obsequens and Cassiodorus*, in «*AJPh*», 25, 1904, pp. 241-55.
- A. Moure Casas (a cura di), Julio Obsecuente, *Libro de los Prodigios*, Ediciones clásicas, Madrid 1990.
- Cl. Moussy, *Esquisse de l'histoire de "monstrum"*, in «*REL*», 55, 1977, pp. 345-69.
- F. Münzer, C. *Flavius Fimbria (87)*, in *RE* VI/2 (1909), coll. 2598-99.
- , C. *Flavius Fimbria (88)*, in *RE* VI/2 (1909), coll. 2599-601.
- , M. *Fulvius Flaccus (58)*, in *RE* VII/1 (1910), coll. 241-43.
- , L. *Helvius (2)*, in *RE* VIII/1 (1912), col. 224.
- , Q. *Opimius (10)*, in *RE* XVIII/1 (1939), coll. 678-79.
- , L. *Postumius Albinus (42)*, in *RE* XXII/1 (1953), coll. 918-20.
- E. Nardi, *L'otre dei parricidi e le bestie incluse*, Giuffrè, Milano 1980.

- C. Nicolet, *L'ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)*, De Boccard, Paris 1974.
- M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, I-II, Beck, München 1941-50.
- J. North, *La religione repubblicana*, in *Storia di Roma*, II, Einaudi, Torino 1990, pp. 557-93.
- R.M. Ogilvie, *A Commentary on Livy, Books 1-5*, Clarendon Press, Oxford 1965.
- F. Olck, *Cypresse*, in *RE* IV/1 (1901), coll. 1909-38.
- G. Orlandi, *Aldo Manuzio Editore. Dediche, prefazioni, note ai testi*, Il Polifilo, Milano 1975.
- H.A. Ormerod – M. Cary, *Roma e l'Oriente*, in *CAH*, 1973, pp. 411-58.
- A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Teubner, Leipzig 1890 (rist. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1968).
- A.S. Pease (a cura di), M. *Tullii Ciceronis De divinatione libri duo*, University of Illinois, Urbana 1920-23 (rist. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1973).
- O. Pecere, *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 59-69.
- , *I meccanismi della tradizione testuale*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, Salerno, Roma 1990, pp. 297-386.
- L. Petersen, M. *Lollius (311)*, in *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III.*, V/1, a cura di L. Petersen, De Gruyter, Berlin 1970, pp. 83-84.
- H. Philipp, *Lavernae*, in *RE* XII (1924), col. 999.
- G. Piccaluga, *Elementi spettacolari nei rituali festivi romani*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1965.
- G. Picone, *Il problema della datazione del Liber Prodigiorum di Giulio Obsequente*, in «*Pan*», 2, 1974, pp. 71-77.
- E. Pieske, *Lebadeia*, in *RE* XII (1924), pp. 1048-52.
- Ch. Pietri, *Christiana Respublica. Eléments d'une enquête sur le christianisme antique*, Ecole française, Rome 1997.
- A. Pohlke, *Obsequens*, a cura di A. Pohlke (<http://www.aillyacum.de/la/Obsequens/>), 2002<sup>2</sup>.
- F. Porsia, *Liber Monstrorum*, Dedalo, Bari 1976.
- G. Puccioni, *La composizione dell'"Origo gentis Romanae"*, in «*ASNP*», 27, 1958, pp. 211-23.

- G. Radke, *Vestini*, in *RE VIII/A2* (1958), coll. 1779-88.  
 —, *Die Götter Altitaliens*, Aschendorff, Münster 1965.
- E. Rawson, *Prodigy Lists and the Use of the "Annales Maximii"*, in «CQ», 21, 1971, pp. 158-69.
- F. Reduzzi Merola, "Leges frumentariae" da Gaio Gracco a Publio Clodio, in *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino*, II, Jovene, Napoli 1984, pp. 533-59.
- J.C. Reeder, *The Statue of Augustus from Prima Porta, the Underground Complex, and the Omen of the Gallina Alba*, in «AJPh», 118, 1997, pp. 89-118.
- L.D. Reynolds (a cura di), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Clarendon Press, Oxford 1983.
- L.D. Reynolds – N.G. Wilson, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, trad. it., Antenore, Padova 1987.
- J.C. Richard, *Sur la rogatio Titia agraria (Obseq. 46)*, in «MEFRA», 103, 1991, pp. 589-603.
- L. Richardson jr., *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 1992.
- S. Rocca, *Lupo*, in *Enciclopedia Virgiliana*, III, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1987, pp. 286-87.
- S. Roda, *Alcune ipotesi sulla prima edizione dell'epistolario di Simmaco*, in «Parola del Passato», 34, 1979, pp. 31-54.  
 — (a cura di), *La parte migliore del genere umano. Aristocrazie, potere e ideologia nell'occidente tardoantico*, Scriptorium, Torino 1994.
- G. Rögler, *Die Lex Villia Annalis*, in «Klio», 40, 1962, pp. 76-123.
- W.H. Roscher, *Iuno*, in *ALGRM II/1*, 1890, coll. 574-615.  
 —, *Mars*, in *ALGRM II/2*, 1897, coll. 2385-438.
- V. Rosenberger, *Gezähmte Götter. Das Prodigenwesen der römischen Republik*, Steiner, Stuttgart 1998.
- O. Roszbach, *Der Prodigious Liber des Iulius Obsequens*, in «RhM», 52, 1897, pp. 1-12.  
 — (a cura di), *Iulii Obsequentis Prodigious Liber*, Teubner, Lipsiae 1910.
- M. Rostovcev – H.A. Ormerod, *Il Ponto e i suoi vicini: la prima guerra mitridatica*, in *CAH*, 1973, pp. 261-312.
- J. Rüpke, *Livius, Priesternamen und die "annales maximii"*, in «Klio», 75, 1993, pp. 155-79.
- R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Sansoni, Firenze 1905 (rist. 1967).
- D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica. Dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Il Saggiatore, Milano 1988.
- E. de Saint-Denis, *Les énumérations de prodiges dans l'oeuvre de Tite Live*, in «RPh», 16, 1942, pp. 126-42.
- B. Santalucia, *La repressione penale e le garanzie del cittadino*, in *Storia di Roma*, II, Einaudi, Torino 1990, pp. 535-56.
- R. Santangelo, *Laurus*, in *DE IV/1*, 1924, pp. 487-90.
- C. Santini, *Il lessico della spartizione nel sacrificio romano*, in *Sacrificio e società nel mondo antico*, a cura di C. Grottanelli – N.F. Parise, Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 293-302.  
 —, *Letteratura prodigiale e sermo prodigialis*, in «Philologus», 132, 1988, pp. 210-26.
- F. Sartori, *Galli Transalpini transgressi in Venetiam (Liv. XXXIX, 22, 6-7)*, in «AN», 21, 1960, coll. 1-40.  
 —, *Nascite umane mostruose nel Prodigious liber di Giulio Ossequente*, in «AttiSIGO», 69, 1993, pp. 17-23.
- B. Scardigli, *Sertorio: problemi cronologici*, in «Athenaeum», 39, 1971, pp. 229-70.
- J. Scheid, *Le délit religieux dans la Rome tardo-républicaine*, in *Le délit religieux dans la cité antique*, École Française, Rome 1981, pp. 117-71.  
 —, *La religione a Roma*, Laterza, Roma-Bari 1983.
- A. Schiavone, *Nascita della giurisprudenza. Cultura aristocratica e pensiero giuridico nella Roma tardo-repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 1976.
- R. Schilling, *A propos des "exta": l'extispicine étrusque et la litatio romaine*, in *Hommages à A. Grenier*, a cura di M. Renard, Bruxelles 1962, pp. 371-378.
- A.C. Schlesinger (a cura di), *Livy XIV, Summaries, Fragments, and Obsequens*, London-Cambridge (Ma.) 1959 (1967<sup>2</sup>).
- G. Schmeling, *Trimalchio's Menu and Wine List*, in «CPh», 65, 1970, pp. 248-51.
- P.G. Schmidt, *Supplemente lateinischer Prosa in der Neuzeit*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1964.
- P.L. Schmidt, *Iulius Obsequens und das Problem der Livius-Epitome. Ein Beitrag zur Geschichte der Lateinischen Prodigiousliteratur*, in «AAWM», 5, 1968, pp. 155-242.

- , *Obsequens*, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, 8, Metzler, Stuttgart-Weimar 2000, pp. 1085-86.
- A. Schulten, *Lauro 2*, in *RE* XII (1924), col. 1028.
- F. Schulz, *Storia della Giurisprudenza romana*, trad. it., Sansoni, Firenze 1968.
- M. Schuster, *Drei Mondwunder bei Livius*, in «WS», 53, 1935, pp. 159-65.
- K. Scott, *The Sidus Iulium and the Apotheosis of Caesar*, in «CPh», 36, 1941, pp. 257-72.
- H.H. Scullard, *Storia del Mondo Romano*, trad. it., Rizzoli, Milano 1992.
- M. Smith, *Il Giudaismo in Palestina da Alessandro a Pompeo*, in *L'Ellenismo e l'ascesa di Roma*, trad. it., a cura di P. Grimal, Feltrinelli, Milano 1967, pp. 252-300.
- M. Sordi, *Il giuramento della "legio linteata" e la guerra sociale*, in «CISA», 4, 1976, pp. 160-68.
- , *Lavinio, Roma e il Palladio*, in «CISA», 8, 1982, pp. 65-78.
- , *Il lampo sismico del 91 a.C. e la denuncia dei cavalieri contro Druso*, in «CISA», 15, 1989, pp. 127-32.
- P. Soverini, *La "Historia Augusta": problematiche e prospettive critiche*, in *Cultura latina pagana fra terzo e quarto secolo*, Olschki, Firenze 1998, pp. 237-58.
- A. Stein, *Hostilius Rufus (21)*, in *RE* VIII/2 (1913), col. 2512.
- G.H. Stevenson, *Le province e il loro governo*, in *CAH*, 1973, pp. 505-42.
- A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae. Storie di fantasmi nel mondo greco-latino*, Levante, Bari 1999.
- J. Straub, *Heidnische Geschichtsapologetik in der christlichen Spätantike. Untersuchungen über Zeit und Tendenz der Historia Augusta*, Habelt, Bonn 1963.
- J.P. Sullivan, *Il "Satyricon" di Petronio. Uno studio letterario*, trad. it., La Nuova Italia, Firenze 1977.
- R. Syme, *Sallustio*, trad. it., Paideia, Brescia 1968.
- , *La rivoluzione romana*, trad. it., Einaudi, Torino 1974.
- , *L'aristocrazia augustea*, trad. it., Rizzoli, Milano 1993.
- W.W. Tarn, *La Parthia*, in *CAH*, 1973, pp. 749-95.
- L.R. Taylor, *The Divinity of Roman Emperors*, American Philological Association, Middletown 1931.
- C.O. Thulin, *Prodigium, portentum, ostentum, monstrum*, in *Commentationes philologicae in honorem J. Paulson*, Göteborg 1905, pp. 194-213.
- , *Haruspices*, in *RE* VII/1 (1912), coll. 2431-68.
- , *Iuno*, in *RE* X/1 (1919), coll. 1114-23.
- , *Die Etruskische Disziplin*, I-III, Göteborg 1906-9 (rist. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1968).
- S. Timpanaro (a cura di), *Cicerone, Della divinazione*, Garzanti, Milano 1991<sup>2</sup>.
- A.J. Toynbee, *L'eredità di Annibale. Le conseguenze della guerra annibalica nella vita romana*, trad. it., Einaudi, Torino 1983.
- J.M.C. Toynbee, *Animals in Roman Life and Art*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 1973.
- P. Treves, *Sertorio*, in «Athenaeum», 10, 1932, pp. 127-47.
- S.L. Utčenko, *Cicerone e il suo tempo*, ed. it., Editori Riuniti, Roma 1975.
- J.P. Vallat, *Statut juridique et statut réel en Campanie du Nord (III-I av. J.C.)*, in «QS», 14, 1981, pp. 79-117.
- W. Valvo, *I fenomeni naturali nella "Profezia di Vegoia"*, in «CISA», 15, 1989, pp. 116-26.
- J.A. Villar Vidal (a cura di), *Julio Obsecuente, Libro de los Prodigios*, a cura di J.A. Villar Vidal, Editorial Gredos, Madrid 1995.
- C. Voltan, *Le fonti letterarie per la storia della Venetia et Histria*, I, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1989.
- F.R. Walton, *A Neglected Historical Text*, in «Historia», 14, 1965, pp. 236-51.
- A. Warburg, *La rinascita del paganesimo antico. Contributi alla storia della cultura*, ed. it., La Nuova Italia, Firenze 1966.
- E. Weiss, *Reate*, in *RE* I/A (1914), coll. 345-47.
- G. Wissowa, *Libitina*, in *ALGRM* II/2, 1897, pp. 2034-35.
- , *Religion und Kultus der Römer*, Beck, München 1912<sup>2</sup> (rist. 1971).
- , *Lectisternium*, in *RE* XII (1924), coll. 1108-15.
- G. Zecchini, *L'opposizione a Cesare nel 59 nell'interpretazione storiografica ottimate*, in «CISA», 5 (*Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico*), 1978, pp. 98-110.
- , *I "Gesta de Xysti purgatione" e le fazioni aristocratiche a Roma alla metà del V secolo*, in «RSCI», 34, 1980, pp. 60-74.
- , *Ricerche di storiografia tardoantica*, L'Erma, Roma 1993.

L            *Bibliografia*

- M. Zelzer, *La tarda antichità*, in *Lo spazio letterario del medioevo*, III, *La ricezione del testo*, Salerno, Roma 1995, pp. 301-38.
- M.L. Zunino, *La testimonianza di Senofane su Lipari (21A48 Diels-Kranz) e una nuova interpretazione dell'Eremita eoliana*, in «QS», 45, 1997, pp. 145-53.
- L. Zusi, *I Prodigii nelle "Storie" e negli "Annali" di Tacito*, in «C&S», 111, 1989, pp. 55-60.
- , *L'età mariano-sillana in Giovanni Antiocheno*, L'Erma, Roma 1989.
- , *Eclissi in Plinio*, in «L'Astronomia», 107, 1991, pp. 30-36.

## ABBREVIAZIONI

*Riviste e sussidi*

AALig	Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere (Genova)
AAPat	Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti (Padova)
AAWM	Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Mainz (Wiesbaden)
AClass	Acta Classica. Proceedings of the Classical Association of South Africa (Cape Town)
AHB	The Ancient History Bulletin (Calgary)
AJAH	American Journal of Ancient History (Cambridge, Ma.)
AJPh	American Journal of Philology (Baltimore, Md.)
ALGRM	W.H. Roscher, <i>Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie</i> , Teubner, Leipzig-Berlin 1884-1937
AMRom	Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna (Bologna)
AN	Aquileia Nostra. Bollettino dell'Associazione nazionale per Aquileia
ANRW	H. Temporini – W. Haase, <i>Aufstieg und Niedergang der römischen Welt</i> , De Gruyter, Berlin-New York 1972 sgg.
ASNP	Annali della Scuola Normale Superiore (Pisa)
Athenaeum	Athenaeum. Studi di letteratura e storia dell'antichità (Pavia)
AttiSIGO	Atti della Società Italiana di Ginecologia e Ostetricia (Roma)
BCAR	Bollettino della Commissione Archeologica Comunale (Roma)
CAH	Università di Cambridge, <i>Storia antica</i> , IX, Il Saggiatore, Milano 1973
C&S	Cultura e Scuola (Roma)
CIL	<i>Corpus Inscriptionum Latinarum</i> , Berolini 1863 sgg.

CISA	Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica (Milano)
CJ	The Classical Journal (Athens, University of Georgia)
CPh	Classical Philology (Chicago)
CQ	The Classical Quarterly (Oxford)
DE	E. De Ruggiero, <i>Dizionario epigrafico di antichità romane</i> , Roma 1886 sgg.
DHA	<i>Dialogues d'histoire ancienne</i> (Paris)
Eos	Eos. Commentarii Societatis Philologiae Polonorum (Wrocław)
Helmantica	Helmantica. Revista de filología clásica y hebrea (Salamanca)
Hermes	Hermes. Zeitschrift für klassische Philologie (Wiesbaden)
HES	Hesperia. Studi sulla grecità occidentale (Roma)
Historia	Historia (Wiesbaden)
JRS	Journal of Roman Studies (London)
Klio	Klio. Beiträge zur alten Geschichte (Berlin)
L'Astronomia	L'Astronomia. Mensile di scienza e cultura (Milano)
Latomus	Latomus. Revue d'études latines (Bruxelles)
MEFRA	Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome
MH	Museum Helveticum. Revue pour l'étude de l'antiquité classique (Bâle)
NHLL	R. Herzog – P.L. Schmidt (a cura di), <i>Nouvelle histoire de la littérature latine</i> , Brepols, Turnhout 2000 (vol. IV); 1993 (vol. V)
Pan	Pan. Studi dell'Istituto di Filologia latina dell'Università di Palermo
Philologus	Philologus. Zeitschrift für klassische Philologie (Berlin)
PL	J.-P. Migne (a cura di), <i>Patrologiae cursus completus, series Latina</i> , Paris 1844-65
PP	La Parola del Passato. Rivista di studi antichi (Napoli)
QS	Quaderni di Storia (Bari)
RCCM	Rivista di Cultura Classica e Medioevale (Roma)
RE	<i>Paulys Real-encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , a cura di A. Pauly – G. Wissowa et al., Metzler, Stuttgart 1894 sgg.
REL	Revue des Études Latines (Paris)
RFIC	Rivista di Filologia e di Istruzione Classica (Torino)
RhM	Rheinisches Museum (Frankfurt)
RhR	Revue de l'histoire des Religions (Paris)
RIDA	Revue Internationale des Droits de l'Antiquité (Bruxelles)
RIL	Rendiconti dell'Istituto Lombardo (Milano)
RPh	Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire anciennes (Paris)
RSCI	Rivista di Storia della Chiesa in Italia (Roma)

TAPhA	Transactions and Proceedings of the American Philological Association (Decatur)
<i>TbLL</i>	<i>Thesaurus linguae Latinae</i> , Lipsiae 1900 sgg.
WS	Wiener Studien. Zeitschrift für klassische Philologie und Pa-tristik (Wien)
WJa	Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft (Würzburg)
ZAnt	Živa Antika (Skopje)

*Conspectus siglorum*

<i>Ald</i>	Aldus, editio princeps, Venetiis 1508
<i>Ald</i> <sup>2</sup>	Aldus et Andreas Asulanus, editio altera, Venetiis 1518
<i>AnSchm</i>	J.Ch. Schmid, <i>Observationes Anonymi in Julium Obsequentem e margine editionis Oudendorpii</i> , Acta Philologorum Monacensium II, 1816, pp. 291-302
<i>Broukh</i>	Janus Broukhusius in editione Propertii, Amstelaedami 1702
<i>Brought</i>	T.R.S. Broughton, <i>The Magistrates of the Roman Republic</i> , New York 1951-52
<i>Burm</i>	Petrus Burmannus sr. (apud Oudendorpium)
<i>Cluver</i>	Philippus Cluverius, <i>Italia antiqua</i> , Lugduni Batavorum 1624
<i>Cuper</i>	G. Cuperus (apud Oudendorpium)
<i>Freinsb</i>	Johannis Freinshemii supplementa ad Titum Livium, Amstelaedami 1710
<i>Gonz</i>	J.A. Gonzales de Salas in editione Petronii, Francofurti 1629
<i>HHaupt</i>	H. Haupt, <i>In Iulii Obsequentis prodigiorum librum</i> , Bautzen 1881
<i>Hearne</i>	Thomas Hearne, Oxonii 1703
<i>Heins</i>	Daniel Heinsius (apud Oudendorpium)
<i>Jahn</i>	Otto Jahn, Lipsiae 1853
<i>Junt</i>	Editio Juntina, Florentiae 1515
<i>Kapp</i>	Johannes Kapp, Hof 1772
<i>Kornem</i>	E. Kornemann, <i>Die neue Livius-epitome</i> , Leipzig 1904
<i>Leop</i>	Petrus Leopardus, <i>Emendationum libri XX</i> , Antverpiae 1568
<i>Luterb</i>	F. Luterbacher, <i>Der Prodigien-glaube und Prodigienstil</i> , Burgdorf 1904
<i>Lycosth</i>	Conradus Lycosthenes, Basileae 1552
<i>MHaupt</i>	M. Haupt, in «Hermes», 8, 1874, p. 251
<i>Mirk</i>	M. Mirkovič, in «Živa Antika», 20, 1970, pp. 145-52
<i>Momms</i>	Th. Mommsen, <i>Gesammelte Schriften</i> , 7, Berlin 1909, p. 169
<i>Muell</i>	H.J. Mueller, Berlin 1880
<i>Muncker</i>	Th. Munckerus (apud Oudendorpium)
<i>Muret</i>	Marcus Antonius Muretus ad Cic., <i>Catil.</i> 3, 8
<i>Ortel</i>	Ab. Ortelius, <i>Thesaurus geographicus</i> , Antverpiae 1587

<i>Oud</i>	Fr. Oudendorp, Lugduni Batavorum 1720
<i>Panv</i>	O. Panvinius in editione Ovidii <i>Fastorum</i> , Venetiis 1558
<i>Perizon</i>	Jacobus Perizonius, <i>Animadversiones historicae</i> , Amstelodami 1685
<i>Pighius</i>	St. V. Pighius, <i>Annales urbis Romae</i> , Antverpiae 1615
<i>PLSchm</i>	P.L. Schmidt, <i>Iulius Obsequens</i> , Wiesbaden 1968
<i>Rossb</i>	O. Rossbach, Lipsiae 1910
<i>Scal</i>	J. Scaliger (apud Oudendorpium)
<i>Scheff</i>	J. Scheffer, Amstelaedami 1679
<i>Schles</i>	A.C. Schlesinger, London-Cambridge (Ma.) 1959
<i>Sigon</i>	Carolus Sigonius, <i>Fasti</i> , Mutinae 1550
<i>Steph</i>	Robertus Stephanus, Parisiis 1529
<i>Vos</i>	G. Vossius in editione Vellei Patercoli, Lugduni Batavorum 1639

*Opere*

AGOSTINO

<i>Civ.</i>	<i>De civitate Dei</i>
<i>Serm.</i>	<i>Sermoni</i>

APPIANO

<i>B. civ.</i>	<i>Bellum civile</i>
<i>Iber.</i>	<i>Iberica</i>
<i>Illyr.</i>	<i>Illyrica</i>
<i>Syr.</i>	<i>Syriaca</i>

APULEIO

<i>Met.</i>	<i>Metamorfosi</i>
-------------	--------------------

ASCONIO

<i>Mil.</i>	<i>In Milonianam</i>
-------------	----------------------

CASSIODORO

<i>Chron.</i>	<i>Chronicon</i>
---------------	------------------

CESARE

<i>Civ.</i>	<i>De bello civili</i>
-------------	------------------------

CICERONE

<i>Att.</i>	<i>Epistulae ad Atticum</i>
<i>Brut.</i>	<i>Brutus</i>
<i>Catil.</i>	<i>In Lucium Catilinam</i>
<i>Consul.</i>	<i>De consulato meo</i>

<i>De orat.</i>	<i>De oratore</i>
<i>Div.</i>	<i>De divinatione</i>
<i>Dom.</i>	<i>De domo sua</i>
<i>Epist.</i>	<i>Epistole</i>
<i>Har.</i>	<i>De haruspicum responsis</i>
<i>In Pis.</i>	<i>In Pisonem</i>
<i>Leg.</i>	<i>De legibus</i>
<i>Leg. agr.</i>	<i>De lege agraria</i>
<i>Nat. deo.</i>	<i>De natura deorum</i>
<i>Q. fr.</i>	<i>Epistulae ad Quintum fratrem</i>
<i>Phil.</i>	<i>Orationes Philippicae</i>
<i>Rab. perd.</i>	<i>Pro Rabirio perduellionis reo</i>
<i>Rep.</i>	<i>De Republica</i>
<i>Scaur.</i>	<i>Pro Scauro</i>
<i>Tusc.</i>	<i>Tusculanae disputationes</i>

CLAUDIANO

<i>In Eutr.</i>	<i>In Eutropium</i>
-----------------	---------------------

<i>Cod. Iust.</i>	<i>Codex Iustiniani</i>
-------------------	-------------------------

<i>De vir. ill.</i>	<i>De viris illustribus urbis Romae</i>
---------------------	---

<i>Dig.</i>	<i>Digesta</i>
-------------	----------------

<i>Epit. Oxyr.</i>	<i>Epitome Oxyrhynchi</i>
--------------------	---------------------------

FRONTINO

<i>Strat.</i>	<i>Strategemata</i>
---------------	---------------------

GIOVANNI LIDO

<i>Ost.</i>	<i>De ostentis</i>
-------------	--------------------

GIROLAMO

<i>Chron.</i>	<i>Chronicon</i>
---------------	------------------

ISIDORO

<i>Orig.</i>	<i>Origini</i>
--------------	----------------

LATTANZIO

<i>Inst.</i>	<i>Divinae institutiones</i>
--------------	------------------------------

LIVIO

<i>Perioch.</i>	<i>Periochae</i>
-----------------	------------------



MACROBIO

*Sat.* *Saturnalia*

OROSIO

*Hist.* *Historiae adversus paganos*

OVIDIO

*Fast.* *Fasti**Met.* *Metamorfosi*

PAOLO

*Sent.* *Sententiae*

PAOLO DIACONO

*Hist. Lang.* *Historia Langobardorum*

PLINIO (IL GIOVANE)

*Epist.* *Epistole*

PLINIO (IL VECCHIO)

*Nat.* *Naturalis historia*

PLUTARCO

*Brut.* *Brutus**Crass.* *Crassus**Def. oracul.* *De defectu oraculorum**Lucull.* *Lucullus**Mar.* *Marius**Marc.* *Marcellus**Orb. lun.* *De facie in orbe lunae**Pomp.* *Pompeius**Quaest. Rom.* *Quaestiones Romanae**Sert.* *Sertorius**Syll.* *Sylla**Tib. Gr.* *Tiberius Gracchus*

PORFIRIONE

*Ad epod.* *Ad Horatii epodos*

PROSPERO D'AQUITANIA

*Chron.* *Chronicon*

SALLUSTIO

*Cat.* *Bellum Catilinae**Hist.**Historiae**Iug.**Bellum Iugurthinum*

SENECA (IL GIOVANE)

*Apoc.* *Apocolocyntosis**Ira* *De ira**Quaest. nat.* *Quaestiones naturales*

SENECA (IL VECCHIO)

*Contr.* *Controversiae*

SERVIO

*Ad Aen.* *Ad Aeneidos libros**Ad Georg.* *Ad Georgicon libros*

SIMMACO

*Epist.* *Epistole*

STAZIO

*Theb.* *Thebais*

SVETONIO

*Aug.* *Augustus**Caes.* *Caesar*

TACITO

*Ann.* *Annali**Hist.* *Historiae*

TERTULLIANO

*Apol.* *Apologeticum**Nat.* *Ad nationes**Pal.* *De pallio*

VARRONE

*Ling.* *De lingua Latina**Rust.* *De re rustica*

VIRGILIO

*En.* *Eneide**Georg.* *Georgiche*

LVIII

IVLII OBSEQVENTIS  
PRODIGIORVM LIBER

GIULIO OSSEQUENTE  
LIBRO DEI PRODIGI

1

*Titul. in Aldina* IVLII OBSEQVENTIS AB ANNO VRBIS CONDITAE  
QVINGENTESIMOQVINTO PRODIGIORVM LIBER IMPERFECTVS

1

L. SCIPIONE C. LAELIO COSS.

Iunonis Lucinae templum fulmine ictum ita, ut fastigium val-  
vaeque deformarentur. In finitimis pleraque de caelo tacta.  
Nursiae sereno nimbi orti et homines duo exanimati. Tusculi  
terra pluit. Mula Reate peperit. Supplicatio per decem pueros  
5 patrimos <et> matrimos totidemque virgines habita.

1

CONSOLI LUCIO SCIPIONE E GAIO LELIO<sup>1</sup>

Il tempio di Giunone Lucina fu colpito da un fulmine così  
violento che il frontone e i battenti delle porte ne furono de-  
turpati.<sup>2</sup> Nel circondario molte altre cose furono colpite da  
fulmini. A Norcia violenti nubifragi scoppiarono a ciel sereno  
e ne morirono due persone; a Tuscolo piovve terra.<sup>3</sup> Una mula  
a Rieti partorì.<sup>4</sup> Si tenne un rito di supplicazione con dieci ra-  
gazzi e altrettante vergini, tutti di padre e madre viventi.<sup>5</sup>

<sup>2</sup> tacta *Scheff*: icta *Ald* || <sup>3</sup> et homines duo exanimati *post tacta transposuit*  
*AnSchm collato Liv. 37, 3, 2* || <sup>5</sup> et *add. Junt*

2  
M. MESSALA C. LIVIO COSS.

Luce inter horam tertiam et quartam tenebrae ortae. In Aventino lapidum pluviae novemdiali expiatae. In Hispania prospere militatum.

2  
CONSOLI MARCO MESSALA E GAIO LIVIO<sup>1</sup>

Calarono le tenebre in pieno giorno, fra terza e quarta ora.<sup>2</sup> Le piogge di pietre cadute sull'Aventino furono espiate con un rito novendiale.<sup>3</sup> In Spagna si ottennero successi militari.<sup>4</sup>

3

⟨SP. POSTUMIO Q. MARCIO COSS.⟩

Sacrum novemdiale factum, quod in Piceno lapidibus pluit  
ignesque caelestes multifariam orti levi afflatu complurium ve-  
stimenta adusserunt. Aedes Iovis in Capitolio fulmine icta. In  
Umbria semimas duodecim ferme annorum *inventus* aruspici-  
cumque iussu necatus. Galli, qui Alpes transierunt in Italiam,  
5 sine proelio eiecti.

3

CONSOLI SPURIO POSTUMIO E QUINTO MARCIO<sup>1</sup>

Si tenne un novendiale per la pioggia di pietre caduta nel Pi-  
ceno e per i fuochi scaturiti dal cielo in molti luoghi che, ac-  
compagnati da un leggero vento, bruciarono le vesti di nume-  
rose persone. Il tempio di Giove sul Campidoglio fu colpito  
da un fulmine.<sup>2</sup> In Umbria un ermafrodito di circa dodici anni  
fu scoperto e soppresso<sup>3</sup> per disposizione degli aruspici.<sup>4</sup> I  
Galli, che attraversando le Alpi erano entrati in Italia, furono  
espulsi senza combattere.<sup>5</sup>

*Titul. suppl. Oud, PLSchm* || 4 *inventus Oud* : natus *Ald* notus *Broukh* annos  
natus (aruspicum iussu *Kapp*) *Burm* || 5 *transierant coni. AnSchm*

4

M. CLAUDIO QUINTO FABIO LABEONE COSS.

In area Vulcani per biduum, in area Concordiae totidem diebus sanguinem pluit. In Sicilia insula nova mari nata. Hannibal in Bithynia veneno perit. Celtiberi subacti.

4

CONSOLI MARCO CLAUDIO E QUINTO FABIO LABEONE<sup>1</sup>

Piovve sangue<sup>2</sup> per due giorni sull'area sacra del tempio di Vulcano e per altrettanti su quella di Concordia.<sup>3</sup> Emerse dal mare della Sicilia un'isola che mai era stata vista prima.<sup>4</sup> Annibale morì di veleno, in Bitinia. I Celtiberi vennero sottomessi.<sup>5</sup>

<sup>2</sup> mari nata *Scal* : maritima *Ald* mari edita *Scheff*

5

L. AEMILIO PAULO CN. BAEBIO TAMPHILO COSS.

Procellosa tempestas strage in urbe facta signa aenea in Capitolio deiecit, signa in circo maximo cum columnis evertit, fastigia templorum aliquot a culmine abrupta dissipavit. Mulus tripes Reate natus. Aedes Apollinis Caietae fulmine icta.

5

CONSOLI LUCIO EMILIO PAOLO E GNEO BEBIO TAMFILO<sup>1</sup>

Una furiosa tempesta produsse gravi danni in Roma: abbatté statue di bronzo<sup>2</sup> sul Campidoglio, altre ne rovesciò al circo Massimo<sup>3</sup> con le colonne di sostegno, danneggiò le estremità superiori di alcuni templi strappandole dai loro frontoni. Nacque a Rieti un mulo a tre zampe.<sup>4</sup> Fu colpito da un fulmine il sacrario di Apollo a Gaeta.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> tempestatate strages corr. Oud || <sup>4</sup> ictae corr. Sigon

6

⟨P. LENTULO M. BAEBIO COSS.⟩

In area Vulcani et Concordiae sanguinem pluit. Hastae Martis motae. Lanuvii simulacrum Iunonis Sospitae lacrimavit. Pestilentiae Libitina non suffecit. Ex Sibyllinis supplicatum cum sex mensibus non pluisset. Ligures proelio victi deletique.

6

CONSOLI PUBLIO LENTULO E MARCO BEBIO<sup>1</sup>

Sull'area sacra dei templi di Vulcano e Concordia<sup>2</sup> cadde una pioggia di sangue. Le lance di Marte si mossero.<sup>3</sup> A Lanuvio versò lacrime la statua di Giunone Salvatrice.<sup>4</sup> Gli addetti alle sepolture non riuscirono a far fronte alla quantità di morti causati da una pestilenza.<sup>5</sup> Fu indetta una supplicazione, essendosi consultati i *Libri Sibillini*<sup>6</sup> poiché non pioveva da sei mesi.<sup>7</sup> I Liguri furono vinti in battaglia e annientati.<sup>8</sup>



7

QUINTO FULVIO L. MANLIO COSS.

Nimbus continuis in Capitolio signa aliquot deiecta. Fulmine Romae et circa plurima decussa. In lectisternio [Iouis] terrae motu deorum capita se converterunt; lanx cum integumentis quae Iovi erant apposita decidit de mensa, oleas mures prae-  
 5 roserunt.

7

CONSOLI QUINTO FULVIO E LUCIO MANLIO<sup>1</sup>

Nubifragi continui abatterono alcune statue sul Campidoglio, moltissimi edifici a Roma e nei dintorni furono colpiti da fulmini. Nell'allestimento di un lectisternio<sup>2</sup> le statue divine girarono la testa in conseguenza del terremoto; il piatto dei cibi insieme al coperto apparecchiato dinanzi a Giove cadde dalla mensa<sup>3</sup> e i topi rosicchiarono delle olive.<sup>4</sup>

*Titul. C. Manlio corr. Hearne* || 2 *Iouis del. Jabn, in foris coni. Oud* || 3 *lanx Cuper : lana Ald*

8

M. IUNIO A. MANLIO COSS.

Incendio circa forum cum plurima essent deusta, aedes Veneris sine ullo vestigio cremata. Vestae penetralis ignis extinctus: virgo iussu M. Aemilii pontificis maximi flagro caesa negavit ulterius interiturum. Supplicationibus habitis in Hispania et

<sup>5</sup> Histria bella prospere administrata.

8

CONSOLI MARCO GIUNIO E AULO MANLIO<sup>1</sup>

Furono distrutti da un incendio moltissimi edifici attorno al foro, e del tempio di Venere non restò traccia.<sup>2</sup> Si spense il fuoco racchiuso nel tempio di Vesta:<sup>3</sup> dietro ordine del pontefice massimo Marco Emilio una delle vergini venne frustata<sup>4</sup> e giurò che il fatto non si sarebbe ripetuto in futuro.<sup>5</sup> Dopo che si tennero delle supplicazioni, le campagne militari in Spagna e in Istria<sup>6</sup> furono condotte con successo.

8a  
GAIO CLAUDIO <TI. SEMPRONIO COSS.>

\*\*\*

8a  
CONSOLI GAIO CLAUDIO E TIBERIO SEMPRONIO<sup>1</sup>

\*\*\*

9

⟨CN. CORNELIO⟩ Q. PETILLIO COSS.

Cum immolassent victimas consules, iecur extabuit. Cornelius ex monte Albano rediens membris captus ad aquas Cumanas mortuus. Petillius contra Ligures dimicans occisus est.

9

CONSOLI GNEO CORNELIO E QUINTO PETILLIO<sup>1</sup>

Avendo i consoli immolato durante un sacrificio,<sup>2</sup> il fegato delle vittime apparve in decomposizione.<sup>3</sup> Cornelio fu colpito da paralisi di ritorno dal monte Albano e morì alle terme di Cuma,<sup>4</sup> Petillio fu ucciso in combattimento contro i Liguri.<sup>5</sup>

10  
M. LEPIDO P. MUCIO COSS.

Gravi pestilentia hominum boumque cadavera non sufficiente Libitina cum iacerent, *ulterius* non apparuit. Celtiberi deleti.

10  
CONSOLI MARCO LEPIDO E PUBLIO MUZIO<sup>1</sup>

Per una grave pestilenza<sup>2</sup> i cadaveri di uomini e di animali giacevano abbandonati mentre i servizi di sepoltura non riuscivano a rimuoverli;<sup>3</sup> eppure non si vide un solo avvoltoio.<sup>4</sup> I Celtiberi furono disfatti.<sup>5</sup>

11

Q. AELIO PAETO M. IUNIO COSS.

Romae aliquot loca sacra profanaque <de> caelo tacta. Anagninae terra pluit. Lanuvii fax ardens in caelo visa. Calatiae in agro publico per triduum et duas noctes sanguis manavit. Rex Illyrici Gentius et Macedoniae Perseus devicti.

11

CONSOLI QUINTO ELIO PETO E MARCO GIUNIO<sup>1</sup>

A Roma diversi luoghi, sia di culto che profani, furono colpiti da fulmini. Ad Anagni<sup>2</sup> piovve terra, a Lanuvio fu vista una meteora fiammeggiante in cielo,<sup>3</sup> a Calazia,<sup>4</sup> in terreno del demanio pubblico agricolo, per tre giorni e due notti si vide sangue stillare.<sup>5</sup> I re dell'Ilirico, Genzio, e di Macedonia, Perseo, furono sconfitti.<sup>6</sup>

*Titul.* Q. Aemylio Peto M. Iunio *corr. Hearne* || **1** de *suppl. Scheff* || **2** Lauini *corr. Perizon*

12

M. MARCELLO C. SULPICIO COSS.

In Campania multis locis terra pluit. In Praenestino cruenti ceciderunt imbres. Veienti lana ex arboribus nata. Terracinae in aede Minervae mulieres tres, quae operatae sedebant, examinatae. Ad *lucum* Libitinae in statua equestri aenea ex ore et

<sup>5</sup> pede <equi> aqua manavit diu. Galli Ligures deleti.

Comitia cum ambitiosissime fierent et ob hoc senatus in Capitolio haberetur, milvus volans mustelam raptam de cella Iovis in medio consessu patrum misit. Sub idem tempus aedes Salutis de caelo tacta, in colle Quirinali sanguis terra manavit.

<sup>10</sup> Lanuvii fax in caelo nocte conspecta. Fulmine pleraque discussa Cassini et sol per aliquot horas noctis visus. Teani Sidicini puer cum quattuor manibus et totidem pedibus natus. Urbe <lu>strata pax domi forisque fuit.

*Titul.* P. Sulpicio corr. *Oud* || 4 *locum corr. Scheff* || 5 *equi suppl. Scheff* || 14 *urbe strata corr. Ald<sup>2</sup>*

12

CONSOLI MARCO MARCELLO E GAIO SULPICIO<sup>1</sup>

Piovve terra in molte località della Campania. Nel territorio Prenestino<sup>2</sup> caddero piogge di sangue, in quello di Veio<sup>3</sup> spuntò lana dagli alberi.<sup>4</sup> A Terracina,<sup>5</sup> nel tempio di Minerva, tre donne che sedevano dopo i sacrifici morirono di colpo. Nel bosco di Libitina,<sup>6</sup> a una statua equestre di bronzo accadde che per lungo tempo sgorgasse acqua dalla bocca e da un piede del cavallo. I Galli Liguri furono disfatti.

I comizi elettorali si svolgevano in un clima assai viziato dalla corruzione<sup>7</sup> e perciò il senato si riuniva sul Campidoglio; allora un avvoltoio in volo lasciò cadere tra i senatori riuniti una donnola, appena catturata nella cella del tempio di Giove. Nello stesso periodo il tempio della Salute<sup>8</sup> fu colpito da un fulmine, sul colle Quirinale sgorgò sangue dalla terra. A Lanuvio un oggetto fu visto di notte brillare nel cielo.<sup>9</sup> Molti edifici a Cassino<sup>10</sup> vennero distrutti da fulmini e per alcune ore fu visto il sole di notte.<sup>11</sup> A Teano Sidicino<sup>12</sup> nacque un bimbo con quattro mani e altrettanti piedi.<sup>13</sup> Dopo la cerimonia di lustrazione<sup>14</sup> vi fu infine pace a Roma, dentro e fuori la città.

13

CN. OCTAVIO T. MANLIO COSS.

Pestilentia fameque ita laboratum, ut ex Sibyllinis populus circa compita sacellaque operaturus sederit. In aede Penatium valvae nocte sua sponte adapertae, et lupi Esquiliis et in colle Quirinali meridie apparuerunt exagitatique fuerunt. Urbe lustrata nihil triste accidit.

13

CONSOLI GNEO OTTAVIO E TITO MANLIO<sup>1</sup>

Tanti furono i mali provocati dalla pestilenza e dalla carestia<sup>2</sup> che, consultati i *Libri Sibillini*, il popolo si riunì in preghiera attorno ad altari e luoghi di culto. Nel tempio dei Penati<sup>3</sup> si aprirono da soli i battenti delle porte e lupi apparvero a mezzogiorno sull'Esquilino e sul colle Quirinale per esserne poi scacciati.<sup>4</sup> Dopo la cerimonia di lustrazione non vi fu alcun evento infausto.



14

TI. GRACCHO M'. IUVENTIO COSS.

Capuae nocte sol visus. In agro Stellati fulgure vervecum de grege pars exanimata. Terracinae pueri trigemini nati. Formiis duo soles interdiu visi, caelum arsit. *Consae* homo ex speculo acie orta combustus. Gabiis lacte pluit. Fulmine pleraque decussa in Palatio. In templum Victoriae cygnus inlapsus per manus capientium effugit. Priverni puella sine manu nata. In Cephallenia turba in caelo cantare visa. Terra pluit. Procellosa tempestate tecta diruta stragesque agrorum facta. Crebro fulminavit. Nocte species solis Pisauri adfulsit. Caere porcus humanis manibus et pedibus natus, et pueri quadrupedes et quadrumanes nati. Ad forum Aesi bovem flamma ex ipsius ore nata non laesit.

*Titul.* T. Graccho *corr. Jabn* | M. Iuventio *corr. Hearne* || **3** *Consae scripsi dubitanter* : Concii *Ald* Antii *Heins* Cosae *Kapp* Corfinii *HHaupt* et alii *aliter* | face orta *Scheff* facie tosta *Heins* || **7** turba *corr. Perizon* || **11** Esii *corr. HHaupt* : in foro Aesii *Scheff* ad fluvium Aesin *Oud*

14

CONSOLI TIBERIO GRACCO E MANIO GIOVENZIO<sup>1</sup>

A Capua apparve il sole in piena notte.<sup>2</sup> Nel campo Stellate<sup>3</sup> parte di un gregge di castrati fu sterminato da una folgore.<sup>4</sup> A Terracina si ebbe un parto trigemellare. A Formia<sup>5</sup> furono visti due soli durante il giorno, e il cielo si infiammò.<sup>6</sup> A Conza<sup>7</sup> un uomo fu arso vivo da un lampo scaturito da uno specchio.<sup>8</sup> A Gabi<sup>9</sup> cadde una pioggia di latte.<sup>10</sup> Sul Palatino molti edifici furono colpiti da fulmini. Nel tempio della Vittoria un cigno che vi si era introdotto sfuggì dalle mani di chi l'aveva catturato.<sup>11</sup> A Priverno<sup>12</sup> nacque una fanciulla priva di una mano. A Cefalonia<sup>13</sup> fu vista una tromba suonare in cielo.<sup>14</sup> Piovve terra. Una tempesta assai violenta scoperchiò case e provocò molti danni alle aree coltivate. Frequenti i fulmini. A Pesaro, di notte, risplendette una sorta di sole. A Cere<sup>15</sup> nacque un maiale con mani e piedi umani, e così bambini quadrupedi e quadrumani.<sup>16</sup> Al mercato di Iesi<sup>17</sup> un bue non subì alcun danno da una fiamma, uscita dalla sua stessa bocca.<sup>18</sup>

15

P. SCIPIONE NASICA C. MARCIO COSS.

Anagniae caelum nocte arsit. Fulmine pleraque decussa. Frusinone bos locutus. Reate mulus tripes natus. Cn. Octavius, legatus in Syria, per Lysiam, tutorem Antiochi pueri, in gymnasium occisus.

15

CONSOLI PUBLIO SCIPIONE NASICA E GAIO MARCIO<sup>1</sup>

Ad Anagni, di notte, il cielo sembrò bruciare.<sup>2</sup> Molti luoghi furono colpiti da fulmini. A Frosinone un bue prese a parlare.<sup>3</sup> A Rieti nacque un mulo a tre zampe.<sup>4</sup> Gneo Ottavio, legato in Siria, venne ucciso in una palestra su istigazione di Lisia, tutore del giovane Antioco.<sup>5</sup>

16

L. LENTULO C. MARCIO COSS.

Procellosa tempestate in Capitolio aedes Iovis et circa <omnia> quassata. Pontis † maximi tectum cum columnis in Tiberim deiectum. In circo Flaminio porticus inter aedem Iunonis Reginae et Fortunae tacta, et circa aedificia pleraque dissipata.

<sup>5</sup> Taurus ad immolationem cum duceretur ob haec ipsa, corruit. Dalmatae Scordis<ci> superati.

16

CONSOLI LUCIO LENTULO E GAIO MARCIO<sup>1</sup>

Una violenta tempesta abbattutasi sul Campidoglio squassò il tempio di Giove e tutto quanto all'intorno. La copertura del ponte \*\* massimo fu precipitata nel Tevere con le sue colonne.<sup>2</sup> Nel circo Flaminio<sup>3</sup> il porticato tra il tempio di Giunone Regina<sup>4</sup> e di Fortuna<sup>5</sup> fu colpito da un fulmine e parecchi degli edifici circostanti furono danneggiati. Un toro che era condotto all'immolazione proprio per questi eventi<sup>6</sup> stramazzone al suolo. Furono debellati i Dalmati Scordisci.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> omnia *suppl.* Rossb || <sup>2</sup> *crucem adposui*, pontificis *coni.* Momms || <sup>6</sup> Scordis *corr.* Freinsh : Scodris *Mirk* Scordae *vel* Scodrae *Oud*

17

Q. OPIMIO L. POSTUMIO COSS.

In Provinciam proficiscens Postumius consul cum immolaret, in plurimis victimis caput in iocinere non invenit; profectusque post diem septimum aeger Romam relatus exspiravit. Consae arma in caelo volare visa. Fulmine pleraque decussa.

<sup>5</sup> A Gallis et a Lusitanis Romani per arma graviter vexati.

17

CONSOLI QUINTO OPIMIO E LUCIO POSTUMIO<sup>1</sup>

Il console Postumio, mentre alla partenza per la sua provincia era intento al sacrificio, in parecchie vittime non rinvenne la testa del fegato;<sup>2</sup> si mise egualmente in viaggio, ma dopo sette giorni fu riportato a Roma in cattive condizioni e morì.<sup>3</sup> A Conza si videro armi volare nel cielo.<sup>4</sup> Molte cose vennero colpite da fulmini. I Romani furono pesantemente sconfitti in battaglia contro Galli<sup>5</sup> e Lusitani.

*Titul.* L. Opimio Quinto Posthumio *corr. Jabn* || 4 *Cosae Vos Compsae Cuper, edd.*

18

M. CLAUDIO MARCELLO LUCIO VALERIO FLACCO COSS.

Turbinis vi in campo columna ante aedem Iovis decussa cum signo aurato; cumque aruspices respondissent magistratum et sacerdotum interitum fore, omnes magistratus se protinus abdicaverunt. <Novemdiale sacrum fuit,> quod Ariciae lapidibus pluerat; *item* supplicatio habita, quod Romae multis locis  
 5 species toga<to>rum visae adpropinquantium oculos eludebant. In Lusitania varie, in Gallia prospere pugnatum.

4 *verba* novemdiale sacrum fuit *suppl.* HHaupt || 5 ita *corr.* Scheff || 6 togarum *corr.* Freinsb

18

CONSOLI M. CLAUDIO MARCELLO E LUCIO VALERIO FLACCO<sup>1</sup>

Nel campo Marzio,<sup>2</sup> la colonna davanti al tempio di Giove fu abbattuta con la sua statua dorata dalla violenza di una tempesta; avendone gli aruspici dedotto che vi sarebbero stati decesi tra i magistrati e i sacerdoti in carica, abdicarono subito tutti i titolari di magistrature.<sup>3</sup> Fu celebrato un novendiale, essendo piovute pietre ad Ariccia,<sup>4</sup> e tenuta anche una supplicazione, poiché in diversi luoghi di Roma erano apparsi degli spettri di figure umane vestite in toga, che scomparivano alla vista di chi cercava di avvicinarsi.<sup>5</sup> Si combatté con sorti alterne in Lusitania,<sup>6</sup> con successo in Gallia.

19

SPURIO POSTUMIO LUCIO PISONE COSS.

Vasto incendio Romae cum regia quoque ureretur, sacrarium et ex duabus altera laurus ex mediis ignibus inviolatae steterunt. Pseudophilippus devictus.

19

CONSOLI SPURIO POSTUMIO E LUCIO PISONE<sup>1</sup>

A Roma bruciò a causa di una grande incendio anche la Regia,<sup>2</sup> ma il sacrario<sup>3</sup> e una delle due piante di alloro<sup>4</sup> che vi crescevano restarono indenni tra le fiamme.<sup>5</sup> Venne sconfitto lo Pseudofilippo.<sup>6</sup>

2-3 inviolata est, et erunt *corr. Oud*

20

P. AFRICANO C. LIVIO COSS.

Amiterni puer tribus pedibus, una manu natus. Romae et circa fulmine pleraque icta. Caere sanguinis rivi «e» terra fluxerunt et nocte caelum [ac terra] ardere visum. Frusinone aurum sacrum mures adroserunt. Lanuvii inter horam tertiam et  
 5 quintam duo discolores circuli solem cinxerunt rubente alter, alter candida linea. Stella arsit per dies «duos et» triginta; cum Carthago obsideretur, in captivos Romanorum per Hasdrubalem barbaro more saevitum, mox Carthago per Aemilianum diruta.

20

CONSOLI PUBLIO AFRICANO E GAIO LIVIO<sup>1</sup>

Ad Amiterno<sup>2</sup> nacque un bambino con tre piedi ma una sola mano.<sup>3</sup> A Roma e dintorni parecchi luoghi furono colpiti da fulmini. A Cere rigagnoli di sangue sgorgarono da terra e di notte si vide il cielo bruciare. A Frosinone i topi rosicchiarono l'oro sacro.<sup>4</sup> A Lanuvio, fra terza e quinta ora, due cerchi di colore diverso circondarono il sole, l'uno rosso, l'altro contornato di bianco.<sup>5</sup> Una stella cometa brillò per trentadue giorni.<sup>6</sup> Durante l'assedio di Cartagine, si infierì in modo barbaro sui prigionieri romani per ordine di Asdrubale, ma dopo poco la città venne distrutta da Scipione Emiliano.<sup>7</sup>

*Titul.* Africano et Laelio corr. *Oud, Scal* || 2 e *suppl. Steph* : terra effluxerunt con. *Heins* || 3 ac terra *delevi* : Atellae *Scheff* || 6 triginta duos. et cum *correx* : et *secl. Muell*, duos *Setiae con.* *Jahn*, *lacunam post duos indicavit Rossb Ti-*

21

APPIO CLAUDIO Q. METELLO COSS.

[Amiterni puer tribus pedibus natus. Caere sanguinis rivi e terra fluxerunt.] cum a Salassis illata clades esset Romanis, decemviri pronuntiaverunt se invenisse in Sibyllinis, quotiens bellum Gallis illaturi essent, sacrificari in eorum finibus oportere.  
5

21

CONSOLI APPIO CLAUDIO E QUINTO METELLO<sup>1</sup>

[Ad Amiterno nacque un bambino con tre piedi. A Cere rigagnoli di sangue sgorgarono da terra.]<sup>2</sup> Avendo i Romani subito una sconfitta da parte dei Salassi,<sup>3</sup> i decemviri dissero di aver trovato nei *Libri Sibillini* una prescrizione secondo cui, quando si fosse portata la guerra ai Galli, era necessario fare sacrifici all'interno del loro stesso territorio.<sup>4</sup>

*tul. P. Metello corr. Hearne* || **1-2** *verba* Amiterni – fluxerunt iterata videntur ex c. 20, secl. *Jahn* | Caere *Perizon* : Caurae *Ald* Corae *Heins*



22

LUCIO METELLO QUINTO FABIO MAXIMO COSS.

Fames et pestilentia cum essent, per decemviros supplicatum. Lunae androgynus natus praecepto aruspicum in mare deportatus: tanta fuit Lunensibus pestilentia, ut iacentibus in publicum passim cadaveribus qui funerarent defuerint. In Macedonia exercitus Romanus proelio vexatus; adversus Viriathum<sup>5</sup> dubie dimicatum.

22

CONSOLI LUCIO METELLO E QUINTO FABIO MASSIMO<sup>1</sup>

Essendovi carestia e pestilenza<sup>2</sup> fu disposta una supplicazione da parte dei decemviri. A Luni nacque un ermafrodito, che per ordine degli aruspici fu abbandonato in mare:<sup>3</sup> si abbatté sugli abitanti della città una epidemia così grave che mancavano gli uomini per rimuovere i cadaveri, lasciati giacere per strada dappertutto.<sup>4</sup> In Macedonia un esercito romano fu sconfitto in battaglia; contro Viriato si combatté con esito incerto.<sup>5</sup>

<sup>6</sup> dimicavit *corr. Scal*

23

Q. CAEPIONE GAIO LAELIO COSS.

Praeneste et in Cephallenia signa de caelo cecidisse visa. Mons Aetna ignibus abundavit. Prodigium maioribus hostiis quadraginta expiatum. Annus pacatus fuit Viriatho victo.

23

CONSOLI QUINTO CEPIONE E GAIO LELIO<sup>1</sup>

A Preneste e a Cefalonia sembrò fossero precipitate dal cielo insegne militari.<sup>2</sup> Il monte Etna eruttò fuoco in grande quantità.<sup>3</sup> Il prodigio<sup>4</sup> fu espiato sacrificando quaranta vittime adulte. L'anno fu tranquillo poiché Viriato era stato sconfitto.<sup>5</sup>

24

M. AEMILIO GAIO HOSTILIO MANCINO COSS.

«Consules» cum *Lavinii* auspicarentur, pulli e cavea in silvam Laurentinam evolarunt neque inventi sunt. Praeneste fax ardens in caelo visa, sereno intonuit. Terracinae M. Claudius praetor in nave fulmine conflagravit. Lacus Fucinus per milia  
 5 passuum quinque quoquo versum inundavit. In Graecostasi et in comitio sanguine fluxit. Esquiliis equuleus cum quinque pedibus natus. Fulmine pleraque decussa. Hostilius Mancinus consul in portu Herculis cum conscenderet navem petens Numantiam, vox improvise audita: mane Mancine; cumque  
 10 egressus postea navem Genuae conscendisset, anguis in nave inventus e manibus effugit. Ipse consul devictus, mox Numantinis deditus.

24

CONSOLI MARCO EMILIO E GAIO OSTILIO MANCINO<sup>1</sup>

Mentre i consoli prendevano gli auspici a Lavinio,<sup>2</sup> i polli uscirono dalla gabbia e volarono verso la selva Laurentina, né più furono ritrovati.<sup>3</sup> A Preneste fu visto in cielo un oggetto che ardeva<sup>4</sup> e tuonò a ciel sereno.<sup>5</sup> A Terracina il pretore M. Claudio, che si trovava a bordo di una nave, perì bruciato da un fulmine.<sup>6</sup> Il lago Fucino inondò il territorio circostante in tutte le direzioni per cinquemila passi.<sup>7</sup> Scorse sangue nella Greco-stasi<sup>8</sup> e nel comizio. Sull'Esquilino nacque un puledro a cinque zampe. Molte cose furono colpite da fulmini. Il console Ostilio Mancino, mentre si imbarcava nel porto di Ercole diretto a Numanzia,<sup>9</sup> udì all'improvviso una voce: «Resta, Mancino».<sup>10</sup> Sceso dalla nave si reimbarcò tuttavia a Genova e allora fu trovato un serpente a bordo, senza che lo si potesse catturare.<sup>11</sup> Lo stesso console fu poi vinto e poco dopo si arrese ai Numantini.<sup>12</sup>

<sup>1</sup> Consules *supplevi* : Cum Lanuuii (*corr. Sigon*) auspicarentur *Ald* Cum (Mancinus *add. Oud*) auspicaretur *Schles* || <sup>5</sup> quoque *corr. Steph*

25

L. FURIO &lt;SEX.&gt; ATILIO SARRANO COSS.

Regium <atrium> paene totum incendio consumptum sine ullo humanae fraudis aut neglegentiae vestigio. Puer ex ancilla quattuor pedibus manibus oculis auribus et duplici obsceno natus. Puteolis in aquis calidis rivi manarunt sanguine. Fulmine pleraque deiecta. Puer aruspicum iussu crematus cinisque eius in mare deiectus. A Vaccaeis exercitus Romanus caesus.

*Titul.* Furio, Attilio *corr. Panv* || 1 atrium *supplevi* || 6 A Vaccaeis *Oud* : Ab Achaeis *Ald* A Vardaeis *Pighius*

25

CONSOLI LUCIO FURIO E SESTO ATILIO SARRANO<sup>1</sup>

L'atrio della Reggia<sup>2</sup> fu quasi completamente bruciato da un incendio, senza che si trovasse traccia di colpa o negligenza umana. Una schiava diede alla luce un bambino con quattro piedi, quattro mani, quattro occhi e quattro orecchie e con un doppio pene.<sup>3</sup> Alle acque termali di Pozzuoli<sup>4</sup> sgorgarono rivoli di sangue. Molte cose furono distrutte da fulmini. Il bambino fu bruciato per ordine degli aruspici e le sue ceneri gettate in mare.<sup>5</sup> Un esercito romano fu sconfitto dai Vaccei.<sup>6</sup>

26

SERVIO FLACCO QUINTO CALPURNIO COSS.

Mons Aetna maioribus solito arsit ignibus. Romae puer solidus posteriore naturae parte genitus. Bononiae fruges in arboribus natae. Bubonis vox primum in Capitolio, dein circa urbem audita: quae avis praemio posito ab aucupe capta  
 5 combustaque, cinis eius in Tiberim dispersus. Bos locutus. In Numantia res male gestae, exercitus Romanus oppressus.

26

CONSOLI SERVIO FLACCO E QUINTO CALPURNIO<sup>1</sup>

Dal monte Etna scaturì in un'eruzione più violenta dell'ordinario.<sup>2</sup> A Roma fu partorito un bambino privo dell'orifizio anale.<sup>3</sup> A Bologna spuntò grano sugli alberi.<sup>4</sup> Si udì il richiamo di un gufo dapprima sul Campidoglio e poi in tutta Roma; quel volatile, catturato da un uccellatore dopo che era stata promessa una ricompensa, venne bruciato<sup>5</sup> e le sue ceneri furono disperse nel Tevere. Un bue parlò. A Numanzia le operazioni militari furono condotte malamente e l'esercito romano subì dei rovesci.<sup>6</sup>

27

P. AFRICANO C. FULVIO COSS.

In Amiterno sol noctu visus, eiusque lux aliquandiu fuit visa. Bos locutus et nutritus publice. Sanguine pluit. Anagniae ser-  
vo tunica arsit et intermortuo igne nullum flammae apparuit  
vestigium. In Capitolio nocte avis gemitus similes hominis de-  
5 dit. In aede Iunonis Reginae scutum Ligusticum fulmine tac-  
tum. Fugitivorum bellum in Sicilia exortum, coniuratione ser-  
vorum Italia oppressa.

27

CONSOLI PUBLIO AFRICANO E GAIO FULVIO<sup>1</sup>

Ad Amiterno fu visto il sole di notte e la sua luce restò visibile per diverso tempo.<sup>2</sup> Un bue si mise a parlare e fu mantenuto a pubbliche spese. Piovve sangue. Ad Anagni bruciò la tunica di un servo, ma una volta spente le fiamme non si trovò alcuna traccia dei danni del fuoco. In Campidoglio, di notte, un uccello emise lamenti quasi umani. Nel tempio di Giunone Regina uno scudo preso ai Liguri venne colpito da un fulmine. In Sicilia scoppiò una guerra contro gli schiavi fuggitivi e l'Italia patì le conseguenze della rivolta servile.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> fuit secl. Muell fulsit coni. HHaupt || <sup>4</sup> noctua avis Freinsb | similes humanis Heins || <sup>7</sup> <in> Italia Jabn

27a

⟨P. MUCIO L. CALPURNIO COSS.⟩

Tiberius Gracchus ⟨tribunus plebis in⟩ legibus ferendis occisus. Proditum est memoria Tiberium Gracchum, quo die periit, tristia neglexisse omina, cum domi et in Capitolio sacrificanti dira portenderentur, domoque exiens sinistro ad limen  
 5 offenso pede decusserit pollicem, et corvi fragmentum tegulae ante pedes eius proiecerint ex stillicidio. In agro Romano lacte rivi manarunt. Lunae terra quattuor iugerum spatio in profundum abiit et mox de caverna lacum reddidit. Ardeae terra  
 10 pluit. Minturnis lupus vigilem laniavit et inter tumultum effugit. Romae bubo et alia avis ignota visa. In aede Iunonis Reginae clausis per biduum valvis infantis vox audita. Scuta novo sanguine maculata. Puella quadrupes nata. In agro Ferentino androgynus natus et in flumen deiectus. Virgines ter novenae  
 15 canentes urbem lustraverunt. In Italia multa milia servorum, quae coniuraverant, aegre comprehensa et supplicio consumpta. In Sicilia fugitivi Romanos exercitus necaverunt. Numantia diruta.

*Titul. suppl. Oud, PLSchm* || **1** *lacunam indicavit Jabn* tr. pleb. *Rossb* in *add. Kornem* || **6** *proiecerunt corr. Steph* | agro Romano *scripsi* : lacu Romano *Ald* lacu Romae *coni. Jabn* || **11** *alia* : Alifis *coni. HHaupt* || **12** *novo* : nova *Cuper* ignoto *Heins* || **15** *lacunam post lustraverunt indicavit Jabn, lemma P. Popillio P. Rupilio coss. (c. 27b.) suppl. Rossb*

27a

CONSOLI PUBLIO MUZIO E LUCIO CALPURNIO<sup>1</sup>

Il tribuno della plebe Tiberio Gracco,<sup>2</sup> mentre stava presentando le sue proposte di legge, fu ucciso.<sup>3</sup> Si ricorda che, nel giorno in cui perse la vita, Tiberio Gracco trascurò i cattivi presagi,<sup>4</sup> nonostante gli fossero dati segni funesti<sup>5</sup> mentre compiva sacrifici, a casa sua e in seguito sul Campidoglio:<sup>6</sup> uscendo di casa inciampò sulla soglia facendosi male al piede sinistro e ferendosi l'alluce,<sup>7</sup> poi dei corvi gli gettarono davanti ai piedi un pezzo di tegola staccato dalla grondaia.<sup>8</sup> Nella campagna romana<sup>9</sup> sgorgarono ruscelli di latte. A Luni sprofondò la terra in un'area di quattro iugeri<sup>10</sup> e subito dalla voragine che si era formata si originò un lago. Ad Ardea<sup>11</sup> piovve terra. A Minturno<sup>12</sup> un lupo sbranò una guardia e fuggì nel trambusto provocato.<sup>13</sup> A Roma si videro un gufo e un altro uccello sconosciuto. Nel tempio di Giunone Regina, nonostante fossero chiuse le porte, per due giorni si udì la voce di un neonato. Gli scudi di Marte apparvero macchiati di sangue fresco.<sup>14</sup> Nacque una bimba con quattro piedi. Nacque in territorio di Ferento un ermafrodito che fu gettato nel fiume.<sup>15</sup> Tre gruppi di nove vergini eseguirono cantando un rito di purificazione lustrale della città.<sup>16</sup> In Italia molte migliaia di servi, che avevano dato vita a una ribellione, furono con difficoltà catturati e suppliziati.<sup>17</sup> In Sicilia gli schiavi ribelli annientarono le truppe romane. Numanzia fu distrutta.<sup>18</sup>

28

APPIO CLAUDIO M. PERPERNA COSS.

Reate mulus cum quinque pedibus natus. Romae in *Graecostasi* lacte pluit. Lupus et canis Ostiae pugnantes fulmine exanimati. Grex ovium in Apulia uno ictu fulminis exanimatus. Terracinae sereno praetor populi Romani fulmine exanimatus,  
 5 navis velum in aquam deiectum, et impensas omnes quae ibi erant ignis absumpsit. Publius Crassus adversus Aristonicum dimicans occisus. Apollinis simulacrum lacrimavit per quatri-  
 10 dum; vates *responderunt* Graeciae fore exitium, unde deductum esset: sacrificatum tum a Romanis donaque in templo posita. Phrygia recepta, Asia Attali testamento legata Romanis. Antiocho regi Syriae ingenti exercitu dimicanti hirundines in tabernaculo nidum fecerunt: quo prodigio neglecto, proelium commisit et a Parthis occisus est. \*\* M. Fulvii Flacci triumviri  
 15 dissensione in legibus ferendis \*\* angues duo nigri in cella Minervae allapsi civilem caedem portenderunt.

1-2 Graecostasi. *Muncker*: agro Cortasi *Ald* agro C. Ortali *Scheff* agro Corn. Sc. *Kapp* || 3-6 *disposui et correxi (alii aliter edd)*: Grex ovium in Apulia. praetor populi Romani uno ictu fulmine exanimatus. Terracinae sereno navis velum fulmine exanimatum in aqua deiectum, et impensas omnes, quae ibi erant ignis absumpsit *Ald* || 9 *responderunt Muncker*: portenderunt *Ald* prodiderunt *Scheff* || 14-15 *lacunas indicavit et post occisus est lemma* C. Sempronio M. Aquilio coss. *supplevit Jabn*

28

CONSOLI APPIO CLAUDIO E MARCO PERPERNA<sup>1</sup>

A Rieti nacque un mulo con cinque zampe. A Roma piovve latte nella Greco-stasi.<sup>2</sup> A Ostia un lupo e un cane che lottavano tra loro furono colpiti a morte da un fulmine.<sup>3</sup> Un gregge di pecore in Puglia fu sterminato da un solo colpo di fulmine. A Terracina, a ciel sereno, un pretore romano restò ucciso da un fulmine,<sup>4</sup> la vela della sua nave fu scagliata in acqua e il fuoco che ne scaturì bruciò tutti i bagagli portati a bordo. Publio Crasso fu ucciso mentre combatteva contro Aristonico.<sup>5</sup> Per quattro giorni sgorgarono lacrime dalla statua di Apollo;<sup>6</sup> la risposta degli indovini<sup>7</sup> fu che ciò avrebbe significato la fine per la Grecia, donde proveniva la statua: allora i Romani fecero sacrifici e recarono doni nel tempio. La Frigia fu annessa, l'Asia lasciata per testamento ai Romani da Attalo.<sup>8</sup> Ad Antiocho re di Siria,<sup>9</sup> sceso in campo con un grande esercito, le rondini costruirono il nido nella sua tenda: ma egli trascurò questo prodigio,<sup>10</sup> e avendo attaccato battaglia restò ucciso in combattimento coi Parti. Per dissenso del triumviro Marco Fulvio Flacco<sup>11</sup> nella presentazione delle leggi ... due serpenti di colore nero,<sup>12</sup> insinuatasi fin dentro la cella di Minerva,<sup>13</sup> annunziarono guerra civile.



29

M. AEMILIO LUCIO AURELIO COSS.

Nocturna tempestate in Capitolio aliquot templa concussa sunt. Romae et circa fulmine pleraque deiecta sunt. Aetna mons terrae motu ignes super verticem late diffudit, et ad insulas Liparas mare efferbuit et quibusdam adustis navibus vapore plerosque navales exanimavit, piscium vim magnam exanimem dispersit, quos Liparenses avidius epulis appetentes contaminatione ventris consumpti, ita ut nova pestilentia vastarentur insulae: quod prodigium aruspicum responso seditionem, quae <brevi> post tempore patuit, portendit.

3-4 insulam *corr. Jabn* : insulam Liparam *Scheff* || 9 brevis ... tempore patuit *supplevi et correxi* : tempora patuit *Ald* tempus apparuit *Scheff* tempore Gracchi fuit *Muell* tempora ea fuit *Rossb*

29

CONSOLI MARCO EMILIO E LUCIO AURELIO<sup>1</sup>

Durante una tempesta notturna alcuni templi sul Campidoglio furono gravemente danneggiati, colpiti da fulmini parecchi edifici in città e nel circondario. In seguito a un terremoto il monte Etna scagliò fuoco dalla sua sommità a grande distanza, il mare attorno alle isole Lipari ribollì<sup>2</sup> incendiando col suo vapore alcune navi; inoltre uccise molti marinai e sparse una grande quantità di pesci morti che gli abitanti delle Lipari mangiarono avidamente morendone per intossicazione del ventre, sicché le isole furono sconvolte da una epidemia inaudita. Secondo il responso degli aruspici questo prodigio preannunciava la rivolta che di lì a poco si sarebbe manifestata.<sup>3</sup>

30

M. PLAUTIO M. FULVIO COSS.

In arboribus fruges natae sunt. Oleo et lacte in Veiente pluit. Bubo in Capitolio visus. Arpis lapideus imber triduo <cecidit. Vis> apparuit locustarum ingenti agmine in Africa, quae a vento in mare deiectae fluctibusque eiectae Cyrenis, odore intolerabili <et> mortifero vapore gravem pestilentiam fecerunt pecorum hominumque: DCCC milia consumpta tabe proditum est. Fregellae, quae adversus Romanos coniuraverant, dirutae. Ligures Sallyes trucidati.

*Titul. P. Plautio corr. Oud* || 2-3 *lacunam indicavit Jabn* : cecidit; vis (*vel* multitudo) *suppl. HHaupt* || 4 *Cyrenis transposui* : eiectae, odore intolerabili Cyrenis *Ald* || 5 *et suppl. Oud* (mortiferoque *coni. Jabn*) | *verba* mortifero vapore *ut glossa del. Kapp* || 5-6 *pecorum hominumque* : DCCC *correx*i *et interpunxi* : pecori. *Hominumque* DCCC *Ald* *Pecoris hominumque Scheff* pecoris. *Hominum Kapp* || 7 *coniuraverunt corr. Heins*

30

CONSOLI MARCO PLAUZIO E MARCO FULVIO<sup>1</sup>

Spuntò il grano sopra gli alberi.<sup>2</sup> Piovvero olio<sup>3</sup> e latte nel territorio di Veio. Un gufo fu visto sul Campidoglio. Ad Arpi<sup>4</sup> per tre giorni caddero pietre dal cielo.<sup>5</sup> In Africa apparve una moltitudine di locuste di enormi dimensioni: scagliate dal vento nel mare, quindi sbattute dalle onde a Cirene,<sup>6</sup> con esalazioni venefiche e fetore insopportabile esse causarono una strage di bestie e di persone;<sup>7</sup> ottocentomila si dice ne perissero a causa dell'epidemia. La città di Fregelle, che aveva tramato contro i Romani, fu distrutta,<sup>8</sup> i Liguri Salli<sup>9</sup> annientati.

31

C. CASSIO LONGINO C. SEXTIO COSS.

In Graecostasi lacte pluit. Fulmine Crotone grex ovium cum cane et tribus pastoribus exanimatus. Satur<ni>ae vitulus biceps natus. Tumultus in urbe fuit <C.> Graccho leges ferente.

31

CONSOLI GAIO CASSIO LONGINO E GAIO SESTIO<sup>1</sup>

Piovve latte sulla Grecoasi.<sup>2</sup> Un intero gregge di pecore, un cane e tre pastori furono uccisi dal fulmine a Crotone.<sup>3</sup> A Satur<ni>a<sup>4</sup> nacque un vitello bicipite. Si verificarono disordini gravi a Roma a causa delle proposte di legge presentate da Gaio Gracco.<sup>5</sup>

*Titul. Sextilio corr. Hearne* || **2** Saturniae Scal : Saturae Ald Asturae Cluver ||  
**3** praenomen C. suppl. Oud

32

CN. DOMITIO C. FANNIO COSS.

In foro *Suessano* androgynus natus in mare delatus est. In Gallia tres soles et tres lunae visae. Vitulus biceps natus. Bubo in Capitolio visus. *Aetnae* incendio *Catīna* consumpta. Sallyes et Allobroges devicti.

32

CONSOLI GNEO DOMIZIO E GAIO FANNIO<sup>1</sup>

A Foro di *Suessa*<sup>2</sup> nacque un ermafrodito che fu abbandonato in mare. In Gallia si videro tre soli e tre lune.<sup>3</sup> Nacque un vitello con tre teste. Un gufo fu visto sul Campidoglio. A causa di un'eruzione dell'*Etna* bruciò *Catania*.<sup>4</sup> I Salli e gli Allobrogi furono vinti.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> *Vessano corr. Ortel : Vestino Scal Vesciano vel Vescino Oud* || <sup>3</sup> et ex incendio *cathena corr. Oud*

33

L. OPIMIO QUINTO FABIO MAXIMO COSS.

Grex luporum limites, qui in agrorum divisione per C. Gracchum depositi erant, dissipavit; ipse Gracchus in Aventino occisus.

33

CONSOLI LUCIO OPIMIO E QUINTO FABIO MASSIMO<sup>1</sup>

Un branco di lupi abbatté i termini di confine che erano stati disposti sui terreni da Gaio Gracco per indicare le ripartizioni agrarie.<sup>2</sup> Lo stesso Gracco fu ucciso sull'Aventino.<sup>3</sup>

34

L. AURELIO [ET] L. CAECILIO COSS.

Androgynus in agro Romano annorum octo inventus et in mare deportatus. Virgines ter novenae in urbe cantarunt.

34

CONSOLI LUCIO AURELIO E LUCIO CECILIO<sup>1</sup>

Nella campagna attorno a Roma fu trovato un ermafrodito di otto anni, che venne abbandonato in mare.<sup>2</sup> A Roma tre gruppi di nove vergini innalzarono canti religiosi.<sup>3</sup>

35

M. CATONE QUINTO MARCIO COSS.

Catone consule immolante exta tabuerunt, caput iocineris inventum non est. Lacte pluit. Terra cum mugitu tremuit. Examen apum in foro consedit. Sacrificium ex Sibyllinis.

35

CONSOLI MARCO CATONE E QUINTO MARCIO<sup>1</sup>

Durante il sacrificio del console Catone le interiora della vittima si decomposero e non fu trovata la parte superiore del fegato.<sup>2</sup> Piovve latte. La terra tremò con un boato. Uno sciame di api si andò a posare nel foro.<sup>3</sup> Fu fatto un sacrificio secondo prescrizione dei *Libri Sibillini*.

36

L. CAECILIO &lt;Q. MUCIO&gt; COSS.

Fulmine Romae et circa pleraque tacta. Praeneste lacte pluit. Hastae Martis in regia motae. Priverni terra septem iugerum spatio in caverna desedit. Saturniae androgynus annorum decem inventus et mari demersus. Virgines viginti septem urbem  
 5 carmine lustraverunt. Reliquum anni in pace fuit.

36

CONSOLI LUCIO CECILIO E QUINTO MUZIO<sup>1</sup>

Molti luoghi a Roma e dintorni furono colpiti da fulmini. A Preneste cadde una pioggia di latte. Le lance di Marte nella Reggia si mossero.<sup>2</sup> A Priverno la terra sprofondò per una voragine apertasi nel sottosuolo in un'area di sette iugeri.<sup>3</sup> A Saturnia si trovò un ermafrodito decenne, che fu gettato in mare. Ventisette vergini compirono coi loro canti la purificazione lustrale della città di Roma. Il resto dell'anno trascorse tranquillamente.

*Titul. suppl. Pighius* : L. Caecilio L. Aurelio Ald (*perperam iterato ex cap. 34*)  
 L. Caecilio C. Licinio *HHaupt* M. Caecilio M. Aemilio *Muell*



37

M.' ACILIO GAIO PORCIO COSS.

L. Helvius eques Romanus a ludis Romanis cum in Apuliam reverteretur, in agro Stellati filia eius virgo equo insidens fulmine icta exanimataque, vestimento deducto in inguinibus, exserta lingua, per inferiores locos ut ignis ad os emicuerit; responsum infamiam virginibus et equestri ordini portendi quia equi ornamenta dispersa erant. Tres uno tempore virgines Vestales nobilissimae cum aliquot equitibus Romanis incesti poenas subierunt. Aedes Veneri Verticordiae facta.

37

CONSOLI MANIO ACILIO E GAIO PORCIO<sup>1</sup>

Il cavaliere romano Lucio<sup>2</sup> Elvio stava rientrando in Apulia dopo la celebrazione dei giochi Romani; giunto nell'agro Stellate,<sup>3</sup> la giovane figlia che gli cavalcava accanto fu colpita e uccisa da un fulmine: la sua veste apparve strappata all'altezza dell'inguine, la lingua di fuori dal momento che il fuoco era uscito per la bocca dopo essere penetrato dal basso.<sup>4</sup> Il responso fu che si preannunciava disonore alle donne vergini come all'ordine equestre,<sup>5</sup> poiché i finimenti del cavallo erano stati scompigliati. Tre nobilissime vestali subirono al medesimo tempo una condanna a morte<sup>6</sup> per i rapporti scandalosi<sup>7</sup> intrattenuti con alcuni cavalieri romani.<sup>8</sup> Fu innalzato il tempio a Venere Verticordia.<sup>9</sup>

38

C. CAECILIO GNAEO PAPIRIO COSS.

Albanus mons nocte ardere visus. Aedicula et signum de caelo tacta, ara Salutis interrupta. Terra in Lucanis et Privernati late hiavit. In Gallia caelum ardere visum. Cimbri Teutonique Alpes transgressi foedam stragem Romanorum sociorumque fecerunt.<sup>5</sup>

38

CONSOLI GAIO CECILIO E GNEO PAPIRIO<sup>1</sup>

Il monte Albano sembrò bruciare nella notte.<sup>2</sup> Un tempietto ed una statua furono colpiti da fulmini, l'altare della Salute andò in pezzi.<sup>3</sup> In Lucania e nei dintorni di Priverno si aprirono vaste fenditure nel terreno.<sup>4</sup> In Gallia sembrò che il cielo bruciasse. I Cimbri e i Teutoni, passate le Alpi, fecero una orrenda strage di Romani e loro alleati.<sup>5</sup>

39

P. SCIPIONE LUCIO CALPURNIO COSS.

Maxima pars urbis exusta cum aede Matris magnae. Lacte per triduum pluit hostiisque expiatum maioribus. Iugurthinum bellum exortum.

39

PUBLIO SCIPIONE E LUCIO CALPURNIO<sup>1</sup>

Una grandissima porzione della città col tempio della Gran Madre fu distrutta da un incendio.<sup>2</sup> Piovve latte per tre giorni e si fece espiazione immolando vittime adulte. Ebbe inizio la guerra contro Giugurta.

40

SERVIO GALBA M. SCAURO COSS.

Avis incendiaria et bubo in urbe visae. In laotomiis homo ab homine adesus. Ex Sibyllinis in insula Cimolia sacrificatum per triginta ingenuos <pueros> patrimos et matrimos totidemque virgines. Multa milia hominum intumescente Pado et stagno Arretino obruta. Bis lacte pluit. Nursiae gemini ex muliere ingenua nati, puella integris omnibus membris, puer a parte prioris alvi aperto ita ut nudum intestinum conspiceretur, idem posteriore natura solidus natus, qui voce missa exspiravit. Contra Iugurtham prospere dimicatum.

40

CONSOLI SERVIO GALBA E MARCO SCAURO<sup>1</sup>

Un uccello incendiario<sup>2</sup> e un gufo furono visti a Roma. Nel carcere delle latomie<sup>3</sup> un uomo divorò un altro uomo. Nell'isola di Cimolo,<sup>4</sup> secondo il responso dei *Libri Sibillini*, si celebrarono sacrifici con l'intervento di trenta fanciulli e altrettante ragazze, liberi e con entrambi i genitori viventi.<sup>5</sup> Molte migliaia di persone morirono a causa dell'ingrossamento e dell'esondazione del Po e del lago di Arezzo.<sup>6</sup> Piovve latte per due volte. A Norcia furono partoriti due gemelli da una donna libera: una bambina con tutte le membra integre e un bambino col ventre aperto davanti, sicché potevano scorgersi le viscere scoperte, di dietro privo dell'orifizio anale: morì subito dopo aver emesso un gemito.<sup>7</sup> Si combatté con successo contro Giugurta.

41

Q. SERVILIO CAEPIONE &lt;C.&gt; ATILIO SARRANO COSS.

Amiterni cum ex ancilla puer nasceretur, «Ave» dixit. [P. Sarrano C. Atilio coss.] In agro Perusino et Romae locis aliquot lacte pluit. Inter multa fulmine icta, Atellis digiti hominis quattuor tamquam ferro praecisi; argentum signatum afflatu  
 5 fulminis diffluit; in agro Trebulano mulier nupta civi Romano fulmine icta nec exanimata. Fremitus caelestis auditus et pila caelo cadere visa. Sanguine pluit. Romae interdiu fax sublimis volans conspecta, in aede Larum flamma a fastigio ad summum columen penetravit innoxia. Per Caepionem consu-  
 10 lem senatorum et equitum iudicia communicata. Cetera in pace fuerunt.

*Titul. suppl. Oud* : Caepione Attilio Ald || 1-2 nomina consulum perperam iterata delevit Lycosth

41

CONSOLI Q. SERVILIO CEPIONE E GAIO ATILIO SARRANO<sup>1</sup>

Ad Amiterno, al momento della nascita, il figlio di una schiava<sup>2</sup> disse *ave*.<sup>3</sup> Nella campagna di Perugia, e a Roma in diverse zone, piovve latte. Tra i molti bersagli delle folgori, ad Atella<sup>4</sup> un uomo ebbe recise quattro dita di una mano, come fossero tagliate con un coltello; argento coniato si fuse per il calore di un fulmine;<sup>5</sup> nel territorio di Trebula<sup>6</sup> una donna maritata a un cittadino romano fu colpita da un fulmine, ma non restò uccisa.<sup>7</sup> Si udì un boato in cielo<sup>8</sup> e contemporaneamente sembrarono precipitare giù delle aste.<sup>9</sup> Piovve sangue. A Roma, durante il giorno, una meteora fiammeggiante fu vista volare in alto nel cielo.<sup>10</sup> Nel tempio dei Lari<sup>11</sup> un fulmine penetrò senza far danni dal frontone alla parte più alta del tetto. Su iniziativa del console Cepione<sup>12</sup> una legge dispose che senatori e cavalieri partecipassero a comuni giurie nei tribunali. Per il resto tutto fu tranquillo.

42

P. RUTILIO CN. MANLIO COSS.

Trebulae Mutuscae ante quam ludi committerentur, canente tibicine angues nigri aram circumdederunt, desinente cantare dilapsi; postero die exorti, a populo lapidibus enecati. Foribus templi adaperitis simulacrum Martis ligneum capite stans in-  
 5 ventum. A Lusitanis exercitus Romanus caesus.

42

CONSOLI PUBLIO RUTILIO E GNEO MANLIO<sup>1</sup>

A Trebula Mutusca, prima che i giochi iniziassero e mentre un flautista suonava, neri serpenti circondarono l'altare, ma si dileguarono appena il suono cessò; riapparso il giorno seguente, furono uccisi dalla folla a colpi di pietra.<sup>2</sup> Aperte le porte del tempio, fu rinvenuta la statua lignea del dio Marte capovolta e poggiata sul capo.<sup>3</sup> Un esercito romano fu annientato dai Lusitani.<sup>4</sup>

43

GAIO MARIO GAIO FLAVIO COSS.

Bubo extra urbem visus. Bos locuta. Trebulae Mutuscae simulacrum in templo quod capite adaperto fuit, opertum inventum. Nuceriae ulmus vento eversa, sua sponte erecta in radicem convaluit. In Lucanis lacte, Lunae sanguine pluit. Arimini  
 5 canis locutus. Arma caelestia Tuderte Ameriaequae ab ortu et occasu visa pugnare, et ab occasu vinci: aruspicum responso populus stipem Cereri et Proserpinae tulit, virgines viginti septem dona canentes tulerunt. Luna interdiu cum stella ab  
 10 hora tertia usque ad horam septimam apparuit. A fugitivis et desertoribus in Thurinis regiones vastatae. Cimbri Alpes transgressi per Hispaniam vastatam iunxerunt se Teutonis.

*Titul.* Caio Flacc. *corr.* Oud || 2 adaperto *corr.* Heins || 5 Tuderte Ameriaequae *emend.* Rossb *collatis* Plin. *nat.* 2, 58, 148 et Plut. *Mar.* 17, 8 : tempore utroque Ald *Lacunam ante arma indicavit* Jahn et tempore nocturno utrimque coniecit

43

CONSOLI GAIO MARIO E GAIO FLAVIO<sup>1</sup>

Un gufo fu visto fuori Roma. Una vacca prese a parlare. A Trebula Mutusca una statua in un tempio fu rinvenuta col velo sul capo, mentre prima era scoperta.<sup>2</sup> A Nocera<sup>3</sup> un olmo abbattuto dal vento, rialzatosi da solo, riprese a crescere vigoroso sulle proprie radici.<sup>4</sup> Piovve latte in Lucania, sangue a Luni.<sup>5</sup> A Rimini un cane si mise a parlare.<sup>6</sup> A Todi e Ameria<sup>7</sup> parve di veder armi da oriente e da occidente combattere in cielo, ma soccombere quelle dell'occidente:<sup>8</sup> sulla base del responso degli aruspici il popolo recò offerte a Cerere e Proserpina,<sup>9</sup> ventisette fanciulle vergini portarono i doni cantando.<sup>10</sup> La luna accompagnata da una stella apparve in pieno giorno, dall'ora terza fino alla settimana. Nei pressi di Turi diverse località furono saccheggiate da schiavi fuggitivi e da disertori.<sup>11</sup> Dopo aver percorso la Spagna, devastandola, i Cimbri varcarono le Alpi e si congiunsero ai Teutoni.<sup>12</sup>

43a

〈GAIO MARIO LUCIO AURELIO COSS.〉

Lupus urbem intravit. Fulminis ictu vultures super turrem exanimati. Hora diei tertia solis defectus lucem obscuravit. Examen apium ante aedem Salutis consedit. In comitio lacte pluit. In Piceno tres soles visi. In agro Vulsiniensi flamma e  
 5 terra orta caelumque visa contingere. In Lucanis duo agni equinis pedibus nati, alter siminino capite. In Tarquiniensi lactis rivi terra scaturiente exorti. Aruspicum responso signa oleaginea duo armata statuta supplicatumque. In Macedonia Thraces subacti.

43a

CONSOLI GAIO MARIO E LUCIO AURELIO<sup>1</sup>

Un lupo entrò in Roma.<sup>2</sup> Colpiti da un fulmine morirono degli avvoltoi che si trovavano sopra una torre.<sup>3</sup> All'ora terza la luce del sole venne meno e si fece buio.<sup>4</sup> Uno sciame di api si posò davanti al tempio della Salute. Piovve latte sul Comizio.<sup>5</sup> Nel Piceno furono visti tre soli.<sup>6</sup> Nella campagna di Bolsena un fulmine scaturito da terra sembrò toccare il cielo.<sup>7</sup> In Lucania due agnelli nacquero con zoccoli equini: uno dei due aveva una testa scimmiesca. Nelle vicinanze di Tarquinia sgorgarono da terra ruscelli di latte. Secondo il responso degli aruspici furono innalzati due simulacri divini in armi di legno d'ulivo<sup>8</sup> e si fecero delle supplicazioni. In Macedonia i Traci furono sot-  
 tomessi.<sup>9</sup>

*Titul. nomina consulum supplevi et capitulum adiunxi || 7 scaturienti correxi : scaturientes Heins scaturientis Oud | exorta corr. Steph*



44

GAIO MARIO QUINTO LUTATIO COSS.

Novendiale sacrum fuit quod in Tuscis lapidibus pluerat. Urbs aruspicum iussu lustrata. Hostiarum cinis per decemviro-  
 5 stae Martis in regia sua sponte motae. Sanguine circa amnem Anienem pluit. Examen apium in foro boario in sacello con-  
 10 sedit. In Gallia in castris lux nocte fulsit. Puer ingenuus Ariciae flamma comprehensus nec ambustus. Aedes Iovis clusa fulmine icta: cuius expiationem quia prius monstraverat Aemi-  
 lius Potentiae Picentis aruspex praemium tulit, ceteris celantibus quod ipsis liberisque exitium portenderetur. Piratae in Cilicia a Romanis deleti, Teutoni a Mario trucidati.

4 *municipes scripsi* : municipia Ald compita Oud munifica HHaupt per dies novem per magistratus circa omnia templa et <per> municipia Rossb || 9 prius corr. Scheff || 10 nomen Potensis distinxi et emendavi, quod verbum corruptum iudicaverat Jabn : potens Kapp potens artis Oud || 12 in Sicilia corr. Sigon

44

CONSOLI GAIO MARIO E QUINTO LUTAZIO<sup>1</sup>

Fu celebrato un novendiale poiché in Etruria vi era stata una pioggia di pietre.<sup>2</sup> Per disposizione degli aruspici Roma venne purificata con una cerimonia lustrale. La cenere delle vittime fu dispersa in mare a cura dei decemviri e per nove giorni i magistrati della città e dei municipi guidarono processioni di supplicanti attorno a tutti i templi. Le lance di Marte si mossero da sole nella Reggia. Nei paraggi del fiume Aniene piovve sangue. Uno sciame d'api si installò in un tempietto nel foro Boario.<sup>3</sup> In un accampamento militare in Gallia di notte rifulse una luce. Un fanciullo libero ad Ariccia fu avvolto dalle fiamme, ma non si bruciò.<sup>4</sup> Il tempio di Giove fu colpito da un fulmine mentre era chiuso;<sup>5</sup> fece conoscere i modi di espiazione del prodigio l'aruspice Emilio di Potenza Picena<sup>6</sup> (e per questo venne ricompensato), mentre tutti gli altri nascondevano che si presagiva la fine a loro stessi e ai loro figli. I pirati furono sconfitti dai Romani in Cilicia.<sup>7</sup> I Teutoni furono massacrati da Mario.<sup>8</sup>

44a

«GAIO MARIO M'. AQUILIO COSS.»

Ancilia cum crepitu sua sponte mota. Servus Q. Servilii Caepionis *Matris* Idaeae se praecidit, et trans mare exportatus, ne unquam Romae reverteretur. Urbs lustrata. Capra cornibus ardentibus per urbem ducta, porta Naevia emissa relictaque.

<sup>5</sup> In Aventino luto pluit. Lusitanis devictis, Hispania ulterior pacata, Cimbri deleti.

44a

CONSOLI GAIO MARIO E MANIO AQUILIO<sup>1</sup>

Gli scudi di Marte si mossero da soli producendo frastuono.<sup>2</sup> Uno schiavo di Q. Servilio Cepione<sup>3</sup> si evirò in onore della Madre Idea e fu portato oltre mare affinché non mettesse più piede a Roma:<sup>4</sup> la città venne purificata con una cerimonia lustrale. Una capra con le corna in fiamme fu portata attraverso la città, espulsa dalla porta Nevia<sup>5</sup> e quindi abbandonata. Piovve fango sull'Aventino. Sconfitti i Lusitani, la Spagna Ulteriore fu pacificata. I Cimbri furono annientati.<sup>6</sup>

45

GAIO MARIO LUCIO VALERIO COSS.

Fax ardens Tarquiniis late visa subito lapsu cadens. Sub occasu solis orbis clipei similis ab occidente ad orientem visus perferri. In Piceno terrae motu domicilia ruinis prostrata, quaedam convulsa sede sua inclinata manserunt. Fremitus armorum ex inferno auditus. Quadrigae auratae in foro a pedibus sudaverunt. Fugitivi in Sicilia <sine> proeliis trucidati.

45

CONSOLI GAIO MARIO E LUCIO VALERIO<sup>1</sup>

Un bolide incandescente fu osservato a Tarquinia mentre precipitava in rapida caduta;<sup>2</sup> al tramonto fu visto un oggetto simile a uno scudo rotondo attraversare il cielo da occidente verso oriente.<sup>3</sup> In Piceno per un terremoto le case furono abbattute, e alcune divelte dalle fondamenta rimasero inclinate.<sup>4</sup> Si levò un fragore d'armi dalle viscere della terra.<sup>5</sup> Le quadrighe auree del foro<sup>6</sup> trasudarono alla base. Gli schiavi fuggiaschi in Sicilia furono massacrati senza combattimento.<sup>7</sup>

2-3 praeferrri *corr. Scheff*: profferri *Heins* referri *Burm* || 6 suppl. *Oud, collato Flor. 2, 7, 8 pluribus proeliis Rossb*

46

M. ANTONIO A. POSTUMIO COSS.

Bubone in urbe viso, urbs lustrata. Nimbis et procella plurima dissipata, fulmine pleraque tacta. Lanuvii in aede Iunonis Sospitae in cubiculo deae sanguinis guttae visae. Nursiae aedes sacra terrae motu disiecta. Lusitani rebellantes subacti. Sex.  
 5 Titius tribunus plebis de agris dividendis populo cum repugnantibus collegis pertinaciter legem ferret, corvi duo numero in alto volantes ita pugnaverunt supra contionem ut rostris unguibusque lacerarentur: aruspices sacra Apollini litanda, et de lege quae ferebatur supersedendum pronuntiarunt. Fremi-  
 10 tus ab inferno ad caelum ferri visus inopiam famemque portendit. Populus stipem, matronae thesaurum et virgines dona Cereri et Proserpinae tulerunt. Per virgines viginti septem cantitatum, signa cupressea duo Iunoni Reginae posita. In Lusitania prospere a Romanis pugnatum.

4-5 Sextius corr. Pigbius || 8 Apollinis corr. Pigbius || 12 lacunam post tulerunt indicavit HHaupt

46

CONSOLI MARCO ANTONIO E AULO POSTUMIO<sup>1</sup>

Fu visto un gufo a Roma e la città fu purificata con un rito lustrale. Gravi danni furono causati dai venti e da una tempesta, e molte cose furono colpite da fulmini. A Lanuvio nel tempio di Giunone Salvatrice furono viste gocce di sangue nella cella della dea.<sup>2</sup> A Norcia un santuario fu distrutto dal terremoto. I Lusitani, che si erano ribellati, furono sottomessi. Mentre con grande tenacia, nonostante l'opposizione dei suoi colleghi, il tribuno della plebe Sesto Tizio<sup>3</sup> presentava un provvedimento per distribuire terre al popolo, due corvi in volo proprio sopra i comizi lottarono così accanitamente da straziarsi l'un l'altro con becchi e artigli: raccomandarono gli aruspici di offrire sacrifici ad Apollo e soprassedere alla discussione del progetto di legge.<sup>4</sup> Un boato che sembrò salire al cielo dalle profondità della terra fu inteso come segno di carestia e fame. I popolani offrirono elemosine, le matrone gioielli, le vergini portarono doni votivi a Cerere e Proserpina.<sup>5</sup> Furono innalzate due statue di legno di cipresso a Giunone Regina.<sup>6</sup> In Lusitania le campagne militari andarono bene per i Romani.

47

QUINTO METELLO T. DIDIO COSS.

Bubone in Capitolio supra deorum simulacra viso cum piaretur, taurus victima exanimis concidit. Fulmine pleraque decussa. Hastae Martis in regia motae. Ludis in theatro creta candida pluit: fruges et tempestates portendit bonas. Sereno  
 5 tonuit. Apud aedem Apollinis decemviris immolantibus caput iocineris non fuit, sacrificantibus anguis ad aram inventus. Item androgynus in mare deportatus. In circo inter pila militum ignis fusus. Hispani pluribus proeliis devicti.

*Titul. Tullio Didio corr. Delrio*

47

CONSOLI QUINTO METELLO E TITO DIDIO<sup>1</sup>

Un gufo fu visto sul Campidoglio sopra le statue degli dei. Mentre si procedeva a un sacrificio espiatorio la vittima predestinata, un toro, cadde esanime.<sup>2</sup> Molte cose furono colpite da fulmini. Le lance di Marte si mossero nella Reggia. Piovve argilla bianca mentre erano in corso gli spettacoli in teatro: ciò fu interpretato come segno di raccolto abbondante e tempo favorevole.<sup>3</sup> Tuonò a ciel sereno.<sup>4</sup> Mentre i decemviri<sup>5</sup> stavano immolando vittime nel tempio di Apollo non si trovò la parte superiore del fegato<sup>6</sup> e nel corso dello stesso sacrificio fu rinvenuto un serpente presso l'altare;<sup>7</sup> inoltre fu abbandonato in mare un ermafrodito. Nel circo si generò tra le lance dei soldati una sorta di fuoco.<sup>8</sup> Gli Ispani furono vinti nel corso di numerosi combattimenti.<sup>9</sup>

48

GNAEO CORNELIO LENTULO P. LICINIO COSS.

Supplicatum in urbe quod androgynus inventus et in mare deportatus erat. Pisauri terrae fremitus auditus. Muri pinnae, sine terrae motu passim deiectae, civiles portendere discordias. Nursiae simulacrum Iovis in partem sinistram conversum. Cupressea simulacra Iunon<sup>5</sup> Reginae posita per virgines viginti septem, quae urbem lustraverunt. Celtiberi Maedi Dardani subacti.

<sup>5</sup> Iunonis Scheff, collato *Obseq.* 46 | post verbum posita lacunam indicavit et cantitatum *supplevit* Oud

48

CONSOLI GNEO CORNELIO LENTULO E PUBLIO LICINIO<sup>1</sup>

Si tennero supplicazioni a Roma, causa la scoperta di un ermafrodito che fu poi abbandonato in mare.<sup>2</sup> A Pesaro si udì un boato proveniente dal sottosuolo. I merli delle mura furono sgretolati qua e là, senza che ci fosse stato alcun terremoto: questo fu annuncio di discordie civili. A Norcia la statua di Giove si girò verso sinistra.<sup>3</sup> Furono innalzate statue in legno di cipresso a Giunone Regina nella cerimonia in cui ventisette vergini purificarono la città.<sup>4</sup> Celtiberi, Medi e Dardani furono sottomessi.<sup>5</sup>

49

GNAEO DOMITIO GAIO CASSIO COSS.

Lupus urbem ingressus in domo privato occisus. Bubo in Capitolio occisus. Fulmine pleraque decussa, signa aurata Iovis cum capite columnaue disiecta. Faesulis sanguine terra manavit. Arretii mulieri e naso spicae farris natae, eadem farris  
 5 grana vomuit. Urbe lustrata Ptolomaeus, rex Aegypti, Cyrenis mortuus S. P. Q. Romanum heredem reliquit.

49

CONSOLI GNEO DOMIZIO E GAIO CASSIO<sup>1</sup>

Un lupo che si era introdotto a Roma fu ucciso dentro una casa privata.<sup>2</sup> Un gufo fu ucciso sul Campidoglio. Parecchi luoghi risultarono colpiti da fulmini. Le statue dorate di Giove furono abbattute assieme a una colonna con capitello.<sup>3</sup> A Fiesole sprizzò sangue dalla terra. Ad Arezzo spuntarono spighe di farro dal naso di una donna, la quale poi ne vomitò i chicchi.<sup>4</sup> Si fece la purificazione rituale della città. Tolomeo re d'Egitto, morto a Cirene, istituì come proprio erede il senato e il popolo di Roma.<sup>5</sup>

3 desiecta corr. *Jahn* deiecta *Oud* || 5 urbs lustrata corr. *Scheff*

50

L. CRASSO QUINTO SCAEVOLA COSS.

Caere lacte pluit. Lebadiae Eutychides in templum Iovis Trophonii degressus tabulam aeneam extulit in qua scripta erant quae ad res Romanas pertinerent. Fulminis afflatu pleraque animalia exanimata. Venafri hiatu terra alte subsedit. Vultures canem mortuum laniantes occisi ab aliis et comesi vultu-  
 5 ribus. Agnus biceps, puer tribus manibus totidemque pedibus natus. [At] Hastae Martis in regia motae. Androgynus Urbino natus in mare deportatus. Pax domi forisque fuit.

50

CONSOLI LUCIO CRASSO E QUINTO SCEVOLA<sup>1</sup>

A Cere piovette latte. Eutichide, sceso nel tempio di Giove Trofonio a Lebadea,<sup>2</sup> ne trasse una tavola di bronzo con incise notizie relative ad affari di stato di Roma.<sup>3</sup> Diversi animali morirono per la vampata di un fulmine. A Venafro<sup>4</sup> la terra sprofondò in un'ampia voragine. Degli avvoltoi che stavano dilaniando la carcassa di un cane furono uccisi e divorati da altri avvoltoi. Nacquero un agnello con due teste, un fanciullo con tre mani e altrettanti piedi.<sup>5</sup> Le lance di Marte si mossero nella Reggia. Nacque un ermafrodito a Urbino e venne abbandonato in mare.<sup>6</sup> Regnò la pace all'interno e al di là dei confini.

*Titul.* P. Crasso *corr.* Jahn || 2 digressus *corr.* Oud || 7 At *seclusi* Ac *vel* Et *coni.*  
*Scheff:* natus. At hastae *Ald* natus est Kapp At<ellae> Jahn At<este> Rossb



51

GAIO CAELIO LUCIO DOMITIO COSS.

Novendiale sacrum fuit quod Volsca gente lapidibus pluerat. Vulsiniis luna nova defecit et non nisi postero die hora tertia comparuit. Puella biceps, quadripes, quadrimana, gemina feminea natura mortua nata. Avis incendiaria visa occisaque. In  
 5 Vestinis in villa lapidibus pluit. Fax in caelo apparuit et totum caelum ardere visum. Terra sanguine manavit et concrevit. Canes saxa, tegulas *vultures* roserunt. Faesulis ingens multitudo inter sepulcra lugubri veste, pallida facie interdum ambulare gregatim visa. Per Nasicam Hispaniae principes qui rebella-  
 10 bant supplicio consumpti, urbibus dirutis.

51

CONSOLI GAIO CELIO E LUCIO DOMIZIO<sup>1</sup>

Fu celebrato un novendiale poiché si era avuta una pioggia di pietre nella regione dei Volsci.<sup>2</sup> A Bolsena scomparve la luna nuova e non riapparve se non il giorno successivo all'ora terza. Nacque morta una bimba con due teste, quattro piedi, quattro mani e una doppia vulva.<sup>3</sup> Un uccello incendiario apparve e venne ucciso. Nelle terre dei Vestini<sup>4</sup> piovvero pietre sopra una tenuta di campagna. Apparve una meteora e tutto il cielo sembrò incendiarsi.<sup>5</sup> La terra stillò sangue che si rapprese. I cani rosero le pietre, gli avvoltoi le tegole. A Fiesole si vide in pieno giorno un gran numero di spettri aggirarsi in gruppo fra le tombe, vestiti a lutto e pallidi in volto.<sup>6</sup> I capi dei ribelli spagnoli che si erano sollevati furono messi a morte, le città distrutte, sotto il comando di Nasica.<sup>7</sup>

*Titul.* Lelio *corr.* Hearne || 2 defecit *corr.* Oud : decidit Ald || 7 vultures *corr.*  
*Oud* : vulgo Ald tegulas <ateres> vulgo roserunt Rossb

52

GAIO VALERIO M. HERENNIO COSS.

Romae et circa fulmine pleraque decussa. Ancilla puerum unimanum peperit. Fregellis aedes Neptuni nocte patefacta. Maris vituli cum exta demerentur, gemini vitelli in alvo eius inventi. Arretii signum aeneum Mercurii sudavit. In Lucanis  
 5 gregem vervecum, cum pasceretur et nocte in stabulo, flamma circumdata nihil adussit. Carseolis torrens sanguinis fluxit. Lupi urbem ingressi. Praeneste lana volitavit. In Apulia mula peperit. Milvus in aede Apollinis Romae comprehensus. Herennio consuli bis immolanti caput iocineris defuit. In sacro  
 10 novemdiali, cena deae posita a cane adesa antequam delibaretur. Vulsiniis prima luce flamma caelo emicare visa: cum in unum coisset, os flammae ferrugineum ostendit, caelum visum discedere, cuius hiatu vertices flammae apparuerunt. Lustrationibus prospere expiatum: nam totus annus domi forisque  
 15 tranquillus fuit.

52

CONSOLI GAIO VALERIO E MARCO ERENNIO<sup>1</sup>

Roma e i suoi dintorni vennero colpiti da fulmini. Una schiava diede alla luce un bimbo con una sola mano. A Fregelle il tempio di Nettuno si aprì in piena notte. Mentre in un sacrificio si estraevano le interiora di un vitello maschio, nel suo ventre furono rinvenuti due gemelli.<sup>2</sup> Ad Arezzo la statua bronzea di Mercurio sudò.<sup>3</sup> In Lucania le fiamme circondarono un gregge di castrati, dapprima al pascolo, poi di notte nell'ovile, senza che alcun animale ne soffrisse. A Carseoli<sup>4</sup> scaturì un ruscello di sangue. Lupi entrarono in Roma. A Preneste volò lana nell'aria. In Apulia partorì una mula. Un falco fu catturato a Roma nel tempio di Apollo. Il console Erennio, durante un sacrificio, per due volte non trovò la testa del fegato. Nel corso del sacro novendiale<sup>5</sup> il cibo preparato per la dea venne divorato da un cane prima ancora di essere assaggiato. A Bolsena,<sup>6</sup> alla prima luce dell'alba, si videro in alto fiamme balenare e riunirsi in una sola bocca d'incendio dal colore di ferro, mentre il cielo sembrò aprirsi e dalla spaccatura comparvero colonne di fuoco.<sup>7</sup> Si celebrarono purificazioni rituali appropriate, poiché il resto dell'anno fu tranquillo dentro e fuori i confini.

12 flammae corr. Oud || 13 descendere corr. Scal

53

GAIO CLAUDIO M. PERPERNA COSS.

Bubo in aede Fortunae Equestris comprehensus inter manus exspiravit. Faesulis fremitus terrae auditus. Puer ex ancilla natus sine foramine naturae qua umor emittitur. Mulier duplici natura inventa. Fax in caelo visa. Bos locuta. Examen apium  
 5 in culmine privatae domus consedit. Volaterris sanguinis rivus manavit. Romae lacte pluit. Arretii duo androgyni inventi. Pullus gallinaceus quadripes natus. Fulmine pleraque icta. Supplicatio fuit, populus Cereri et Proserpinae stipem tulit, virgines viginti septem carmen canentes urbem lustraverunt.  
 10 Maedorum gens in Macedonia provinciam cruenta vastavit.

10 in Macedonia gens provinciam *corr. Oud*

53

CONSOLI GAIO CLAUDIO E MARCO PERPERNA<sup>1</sup>

Un gufo fu catturato nel tempio della Fortuna Equestre<sup>2</sup> e spirò tra le mani di chi l'aveva preso. A Fiesole si udì un cupo rumore provenire dal sottosuolo. Nacque a una schiava un bimbo privo del dotto naturale da cui si espelle l'urina. Fu trovata una donna con due sessi.<sup>3</sup> Fu vista una meteora in cielo. Una vacca si mise a parlare. Uno sciame di api si installò sul tetto di una casa privata. A Volterra scaturì un ruscello di sangue. A Roma piovve latte. Ad Arezzo si rinvennero due ermafroditi. Un pollo nacque con quattro zampe. Molti luoghi furono colpiti da fulmini. Si tenne una cerimonia di supplica, il popolo recò doni a Cerere e Proserpina, ventisette vergini purificarono Roma con i loro canti religiosi nel corso di una cerimonia lustrale. I Medi devastarono pesantemente la provincia di Macedonia.<sup>4</sup>

54

LUCIO MARCIO SEXTO IULIO COSS.

Livio Druso *tr. pl.* leges ferente cum bellum Italicum consurgeret, prodigia multa apparuerunt urbi. Sub ortu solis globus ignis a septemtrionali regione cum ingenti sono caeli emicuit. Arretii frangentibus panes cruor e mediis fluxit. In Vestinis  
 5 per dies septem lapidibus testisque pluit. Aenariae terrae hiatus flamma exorta in caelum emicuit. Circa Regium terrae motu pars urbis muri que diruta. In Spoletino colore aureo globus ignis ad terram devolutus, maiorque factus e terra ad orientem ferri visus, magnitudinem solis obtexit. Cumis in arce simulacrum Apollinis sudavit. Aedis Pietatis in circo Flaminio clausa fulmine icta. Asculo per ludos Romani trucidati; cum ex agris in urbem pecora armentaque Latini agerent, strages hominum passim facta: armenta in tantam rabiem concitata sunt, ut vastando <agros> suos hostile imaginarentur bellum † lacrimantesque multis affectibus calamitatem praesagirent suis.

1 Libius Troso P. Tarquinius leges ferentes *corr. Leop* || 6-7 terremota *Ald* terra mota *Junt, HHaupt* || 9 Cumis *corr. Scal* : cuius *Ald* || 11 Asculo *corr. Muncker* : A Sylo *Ald* Asculi *Freinsb* || 14 *supplevi* : vastando suos *Ald* || 15 *crucem adposuit et canes suppl. Rossb* lacrimabilemque multis mugitibus *Kapp* belli capri canesque *HHaupt* | effectibus *Scheff* afflictibus *Oud* fletibus *Burm*

54

CONSOLI LUCIO MARCIO E SESTO GIULIO<sup>1</sup>

Mentre scoppiava la guerra italica a causa delle leggi del tribuno della plebe Livio Druso,<sup>2</sup> molti prodigi avvennero in Roma; al sorgere del sole un globo di fuoco divampò con gran fragore nella regione del cielo rivolta a settentrione.<sup>3</sup> Ad Arezzo, persone che spezzavano dei pani a metà, ne videro uscire sangue. Nel territorio dei Vestini, per sette giorni interi piovvero pietre e cocci. A Enaria<sup>4</sup> balenò in cielo la fiamma proveniente da una voragine aperta nel terreno. Una parte della città e delle mura di Reggio furono distrutti da un terremoto che colpì i dintorni.<sup>5</sup> Nell'area attorno a Spoleto un globo infuocato e fulgido come l'oro si schiantò sulla terra, poi da terra sembrò sollevarsi verso oriente, ingigantitosi al punto da coprire la grandezza del sole.<sup>6</sup> Sudò la statua di Apollo sulla rocca di Cuma. Il tempio della Pietà nel circo Flaminio<sup>7</sup> fu colpito da un fulmine mentre era chiuso. Ad Ascoli i cittadini romani furono uccisi durante i giochi.<sup>8</sup> Mentre i Latini conducevano a Roma pecore e buoi dalle campagne, si perpetrarono ai loro danni vere stragi qua e là: gli animali grandi si eccitarono d'odio, al punto che devastando i campi lasciavano immaginare gli effetti di una guerra esterna, lamentandosi presagivano ai padroni con grande commozione l'imminente sciagura.<sup>9</sup>

55

LUCIO IULIO CAESARE P. RUTILIO COSS.

Metella Caecilia somnio Iunonem Sospitam profugientem, quod immunde sua templa foedarentur, cum suis precibus aegre revocatam diceret, *aedem* matronarum sordidis obscenisque corporis coinquinatam ministeriis, in qua etiam sub simulacro deae cubile canis confetae erat, commundatam supplicationibus habitis pristino splendori restituit. A Picentibus Romani barbaro more excruciatī, ubique in Latio clades accensa. Rutilius Lupus spretis religionibus, cum in extis caput non invenisset iocineris, amisso exercitu in proelio occisus.

3-5 *aedem* - coinquinatam - in qua - commundatam *corr. Oud* : gregem - coinquinatum - in quo - commundatum *Ald* | 5 *confetae* (*vel cum foetu*) erat *distinxit Scheff* : confoetuerat *Ald* confecerat *Oud* || 6 splendore *corr. Lycosth* || 8 Lucilius Lupus *corr. Freinsb*

55

CONSOLI LUCIO GIULIO CESARE E PUBLIO RUTILIO<sup>1</sup>

Cecilia Metella<sup>2</sup> sognò Giunone Salvatrice mentre fuggiva via, poiché i suoi templi erano orribilmente disonorati: e dichiarando che solo in virtù delle sue preghiere la dea riluttante era tornata indietro, Metella restituì all'originale splendore il sacrario (dove persino una cagna incinta aveva fatto giaciglio ai piedi della statua della dea) e lo purificò con riti di supplica dalle sordide oscenità corporali cui le matrone si erano abbandonate.<sup>3</sup> Cittadini romani furono seviziati a morte dai Piceni<sup>4</sup> e ovunque nel Lazio si accesero i massacri. Rutilio Lupo perse l'esercito ed egli stesso fu ucciso in battaglia, avendo trascurato ogni obbligo religioso e accettato il combattimento<sup>5</sup> senza che si fosse rinvenuta la testa del fegato nella vittima sacrificale.

56

LUCIO SYLLA QUINTO POMPÆIO COSS.

Pompe<d>ius S<il>o in oppidum Bovianum, quod ceperat, triumphans invectus omen victoriae hostibus ostendit, quia triumphus in urbem victricem, non victam induci solet: proximo proelio amisso exercitu occisus. Mithridati adversus <Rhodios> socios bellum paranti prodigia apparuerunt; Stratopedo, ubi senatus haberi solet, corvi vulturem tundendo rostris occiderunt; in eundem locum sidus ingens caelo demissum; Isidis species visa <sambucam> fulmine petere; lucum Furiarum cum Mithridates succenderet, risus exauditus ingens sine auctore.

<sup>10</sup> Cum aruspicum iussu virginem Furiis immolaret, e iugulo puellae risus ortus turbavit sacrificium. Classis Mithridatis in Thessalia <incensa, alia> a Romanis in proelio *demersa*.

<sup>1</sup> Pompeius Sylo *corr. Vos* || **4-5** Rhodios *supplevi* || **8** *suppl. Rossb. collato App. Mitbr. 27* : visa fulmine petere *Ald* fulmine peti *Steph* flumen appetere *Scheff* || **12** *incensa, alia – demersa suppl. et corr. Jabn* : in proelio amissa *Ald* a Romanis *del. Muell lacunam post Mithridatis indicavit Scheff* inter Lyciam a Rhodiis *coni. Oud, aliter alii*

56

CONSOLI LUCIO SILLA E QUINTO POMPEO<sup>1</sup>

Pompedio Silone,<sup>2</sup> portato in trionfo nella fortezza di Bojano<sup>3</sup> appena conquistata, offrì ai nemici un presagio di vittoria, giacché il trionfo si suole celebrare nella città vincitrice e non in quella vinta: difatti nella successiva battaglia, dopo aver perduto l'esercito, rimase ucciso.<sup>4</sup> Apparvero dei prodigi a Mitridate<sup>5</sup> che preparava la guerra contro i Rodiesi, alleati dei Romani:<sup>6</sup> nel posto dove quelli erano soliti tenere le riunioni del senato,<sup>7</sup> alcuni corvi uccisero un avvoltoio colpendolo con i becchi; nello stesso luogo un grande masso precipitò dal cielo; poi una apparizione della dea Iside sembrò colpire col fulmine la macchina d'assedio detta sambuca;<sup>8</sup> e quando Mitridate stava per dare fuoco al bosco sacro delle Furie<sup>9</sup> fu udita una gran risata, pure in assenza di persone intorno; essendo stato chiesto dagli aruspici che si sacrificasse una vergine alle Furie, il riso che usciva dalla gola della ragazza turbò il sacrificio.<sup>10</sup> Una flotta di Mitridate fu incendiata in Tessaglia<sup>11</sup> e un'altra affondata dai Romani in combattimento.

56a

◁ L. CINNA CN. OCTAVIO COSS. ▷

Cinna et Mario per bella crudeliter saevientibus Romae, in castris Gnaei Pompei caelum ruere visum, arma signaque tacta, milites exanimati; ipse Pompeius afflatus sidere interiit: lectum eius populus diripuit, corpus unco traxit, quod discrimi-  
<sup>5</sup> ne civili perseverasset periclitanti patriae non succurrere, cum et imperium et maximos haberet exercitus.

56a

CONSOLI LUCIO CINNA E GNEO OTTAVIO<sup>1</sup>

Mentre Cinna e Mario conducevano con efferata crudeltà la guerra civile in Roma, nell'accampamento di Gneo Pompeo sembrò che il cielo precipitasse, armi e insegne furono colpite da fulmini, soldati caddero uccisi; lo stesso Pompeo morì per influsso di una cattiva stella:<sup>2</sup> il popolo distrusse il suo letto funebre e ne trascinò il corpo con un uncino, poiché durante gli scontri civili aveva mancato di soccorrere la patria in pericolo, nonostante disponesse dell'autorità e del comando su potenti eserciti.

56b

⟨L. CINNA C. MARIO COSS.⟩

Piraeum Sylla cum oppugnaret diuturno labore, unus miles eius aggerem ferens exanimatus fulmine; aruspex respondit, quod caput iacentis in oppidum versum esset, introitum et victoriam Romanis significare: post breve tempus Athenae et

<sup>5</sup> Piraeum a Sylla capta. Ilio a C. Fimbria incenso, cum aedes quoque Minervae deflagrasset, inter ruinas simulacrum antiquissimum inviolatum stetit spemque restitutionis oppido portendit.

56b

CONSOLI LUCIO CINNA E GAIO MARIO<sup>1</sup>

Silla stringeva d'assedio il Pireo tra mille difficoltà, quando un soldato intento a innalzare una trincea morì colpito dal fulmine; un aruspice rispose che la testa del morto era rivolta verso la fortezza assediata, e ciò significava conquista e vittoria per i Romani:<sup>2</sup> dopo breve tempo Atene e il Pireo furono presi da Silla. Incendiata la città di Ilio da Gaio Fimbria,<sup>3</sup> andò completamente distrutto dal fuoco anche il tempio di Minerva, ma fra le rovine fu trovata intatta una statuetta antichissima, a significare la speranza di rinascita della città.<sup>4</sup>

*Titul. suppl. Oud* || 1 diuturno labore *huc transposuit Rossb* : respondit (*l. 2*) diuturno labore *Ald*



57

LUCIO SCIPIONE GAIO NORBANO COSS.

Per Syllana tempora inter Capuam et Vulturnum ingens signorum sonus armorumque horrendo clamore auditus, ita ut viderentur duae acies concurrere per plures dies. Rei miraculum intus considerantibus vestigia equorum hominumque et recen-  
 5 ter protritae herbae et virgulta visa molem ingentis belli portendere. In Etruria Clusii mater familiae vivum serpentem peperit, qui iussu aruspicum in profluentem deiectus a<d>versa aqua natavit. Lucius Sylla post quintum annum victor in Italiam reversus magno terrori fuit inimicis. Aeditui <neglegentia>  
 10 Capitolium una nocte conflagravit. Syllae crudelitate foeda proscriptio principum fuit; centena milia hominum consumpta Italico civilique bello relata sunt.

3 rei miraculo *corr. Steph* : maiore miraculo *Jahn* aream miraculi *MHaupt* ||  
 4 intus *Ald* : altius *vel* penitius *Heins* interius *Jahn* || 4-5 recentes *corr. Oud* :  
 recens *Scheff* || 7 aversa *corr. Steph* || 9 *suppl. PLSchm, collato Cassiod. cbron.*  
 671 : aeditui Capitolium *Ald* aeditui culpa *Scal* aeditui incuria *Pighius* fraude  
 aeditui *Rossb*

57

CONSOLI LUCIO SCIPIONE E GAIO NORBANO<sup>1</sup>

Negli anni del potere sillano<sup>2</sup> un gran fragore di battaglia risuonò con terribile frastuono tra Capua e il Volturno, come se due eserciti vi si affrontassero per più giorni. A quanti vollero esaminare da vicino l'evento miracoloso apparvero sul terreno le tracce del passaggio di uomini e cavalli: erba e cespugli appena calpestati, che sembravano annunciare la gravità della guerra imminente.<sup>3</sup> A Chiusi, in Etruria, una matrona partorì un serpente vivo, che gettato nel fiume per ordine degli aruspici<sup>4</sup> nuotò contro corrente. Il ritorno vittorioso di Lucio Silla in Italia, dopo cinque anni, precipitò nel massimo terrore i suoi nemici. Per negligenza del custode, il Campidoglio bruciò in una sola notte.<sup>5</sup> La ferocia di Silla causò una spaventosa proscrizione di cittadini eminenti;<sup>6</sup> centinaia di migliaia di uomini si dice perissero nel corso delle due guerre, italica e civile.

58

MA&lt;ME&gt;RCO AEMILIO D. BRUTO COSS.

D. Laelius legatus Pompei (cui prodigium Romae erat factum in lecto uxoris duo angues conspecti in diversumque lapsi, proxime Pompeio in castris sedenti accipiter super caput accesserat) in Hispania adversus Sertorium <dimicans> inter pa-  
 5 bulatores occisus.

58

CONSOLI MAMERCO EMILIO E DECIMO BRUTO<sup>1</sup>

Decimo Lelio, legato di Pompeo (cui a Roma era accaduto il prodigio di vedere nel letto della moglie due serpenti, dileguatisi poi in direzioni diverse,<sup>2</sup> e mentre sedeva vicino a Pompeo nel campo militare gli era comparso un rapace sopra la testa), fu ucciso in Spagna, durante la guerra contro Sertorio,<sup>3</sup> mentre combatteva tra i foraggiatori.<sup>4</sup>

59

GNAEO OCTAVIO C. SCRIBONIO COSS.

Reate terrae motu aedes sacrae in oppido agrisque commotae, saxa quibus forum stratum erat discussa, pontes interrupti, ripae labentis fluminis in aquam provolutae, fremitus inferni exauditi et post paucos dies quae concussa erant corruerunt.

<sup>5</sup> Saxum vivum cum provolveretur, in praecipiti rupe immobile stetit. A Sertorio in Hispania exercitus Romani caesi. Adversum Mædos varie dimicatum.

59

CONSOLI GNEO OTTAVIO E GAIO SCRIBONIO<sup>1</sup>

Un terremoto a Rieti danneggiò gli edifici sacri in città e in campagna, le pietre di cui era lastricato il foro furono divelte, i ponti interrotti, gli argini franarono nell'acqua corrente<sup>2</sup> del fiume, si udirono boati levarsi dalle viscere della terra e pochi giorni dopo le costruzioni lesionate crollarono. Una roccia viva, mentre stava precipitando, stette immobile sull'orlo di un precipizio.<sup>3</sup> In Ispagna gli eserciti romani furono battuti da Sertorio,<sup>4</sup> contro i Medi si guerreggiò con alterna fortuna.<sup>5</sup>

60

C. AURELIO LUCIO OCTAVIO COSS.

Sertorio in Hispania exercitum ducenti tale prodigium est factum: scuta equitum parte exteriori iaculaque et pectora equorum cruenta visa. Quod prosperum sibi interpretatus est Sertorius, quia exteriora hostili sanguine maculari solent.

<sup>5</sup> Continua ei proelia cum successu fuerunt.

60

CONSOLI GAIO AURELIO E LUCIO OTTAVIO<sup>1</sup>

Mentre guidava il suo esercito in Spagna, a Sertorio si manifestò il seguente prodigio: la parte esposta degli scudi dei suoi cavalieri, come le loro lance e il petto dei cavalli, apparvero coperti di sangue. Sertorio interpretò il prodigio in senso a lui favorevole, poiché le parti esposte sono solite macchiarsi del sangue dei nemici: e infatti arrivò a lui la vittoria nella serie successiva dei combattimenti.

60a

⟨M. LUCULLO C. CASSIO COSS.⟩

Cyzicum Mithridates cum oppugnaret, Aristagorae, qui in summo magistratu erat, Proserpina in quiete visa est dicere adversus tibicines se ~~t~~tibicinem comparasse: postero die tures hostium vento disiectae sunt. Ad immolandum bos sacra  
 5 iniussa de montibus per hostium classem adnatavit seque ad aras percutiendam obtulit.

60a

CONSOLI MARCO LUCULLO E GAIO CASSIO<sup>1</sup>

Mentre Mitridate assediava Cizico,<sup>2</sup> Proserpina apparve in sogno ad Aristagora che era il supremo magistrato di quella città<sup>3</sup> e gli disse di aver trovato «un trombettiere da contrapporre ai flautisti»: il giorno dopo le torri d'assedio dei nemici vennero spazzate via dal vento.<sup>4</sup> Una giumenta consacrata all'immolazione discese da sola dai monti, nuotò attraverso la flotta nemica e si presentò spontaneamente agli altari per essere abbattuta.<sup>5</sup>

61

M. CICERONE GAIO ANTONIO COSS.

Fulmine pleraque decussa. Sereno Vargunteius Pompeiis de caelo exanimatus. Trabis ardens ab occasu ad caelum extenta. Terrae motu Spoletum totum concussum et quaedam corrue-  
runt. Inter alia relatum biennio ante in Capitolio lupam Remi  
5 et Romuli fulmine ictam, signumque Iovis cum columna di-  
siectum, aruspicum responso in foro repositum. Tabulae le-  
gum aeneae ictae litteris liquefactis. Ab his prodigiis Catili-  
nae nefaria conspiratio coepta.

61

CONSOLI MARCO CICERONE E GAIO ANTONIO<sup>1</sup>

I fulmini raggiunsero diversi obiettivi. A ciel sereno Vargun-  
teio morì folgorato a Pompei.<sup>2</sup> Una trave infuocata si allungò  
in cielo da occidente.<sup>3</sup> La città di Spoleto fu colpita per tutta  
la sua estensione da un terremoto e alcuni edifici crollarono.  
Tra altre cose fu riferito che due anni prima la lupa di Remo e  
Romolo sul Campidoglio era stata toccata da un fulmine;<sup>4</sup> fu  
abbattuta la statua di Giove con la colonna che la sosteneva, e  
poi ripristinata dietro responso degli aruspici.<sup>5</sup> Le tavole di  
bronzo delle leggi furono danneggiate, parte del testo restò li-  
quefatta. Da questi prodigi prese avvio l'empia cospirazione  
di Catilina.<sup>6</sup>

*Titul.* Cicerone *corr.* Muret : Cesone Ald || 1 Pompeius *corr.* Scheff || 4 relatum  
*corr.* Lycosth : relatu Ald mira relatu Heins || 7 ictae *suppl.* Scheff caelo tactae  
Rossb tabulis legum aeneis litterae liquefactae *coni.* Oud

61a

⟨D. SILANO L. MURENA COSS.⟩

⟨C. Antonius⟩ cum in agro Pistoriensi Catilinam devicisset, laureatos fasces in provinciam tulit; ibi a Dardanis oppressus, amisso exercitu profugit: apparuit eum hostibus portendisse victoriam, cum ad eos laurum victricem tulerit quam in Capitolio debuerat deponere.  
5

61a

CONSOLI DECIMO SILANO E LUCIO MURENA<sup>1</sup>

C. Antonio, che aveva vinto Catilina nella campagna di Pistoia,<sup>2</sup> ne riportò i fasci ornati d'alloro nella sua provincia di destinazione; quivi sconfitto dai Dardani fuggì, dopo aver perso l'esercito: egli stesso parve offrire una promessa di trionfo ai nemici, portando tra loro il lauro vittorioso che avrebbe dovuto deporre sul Campidoglio.<sup>3</sup>

*Titul. suppl. Jabn, inscriptionem M. Cic. Gaio Antonio quae ad cap. 61 pertinet hic perperam exhibet Ald || lineas 1-5 in fine cap. 62 post Gallaeci devicti habet Ald, huc transponendas esse censuit || 1 suppl. PLSchm : C. Antonius cos. Kapp C. Antonius procos. Jabn*

62

QUINTO METELLO L. AFRANIO COSS.

Die toto ante sereno circa horam undecimam nox se intendit, deinde restitutus fulgor. Turbinis vi tecta deiecta. Ponte sublapso homines in Tiberim praecipitati. In agris pleraeque arbores eversae <a> radicibus. Lusitani Gallaeci devicti.

62

CONSOLI QUINTO METELLO E LUCIO AFRANIO<sup>1</sup>

Dopo che per l'intero giorno s'era mantenuto tempo sereno, verso l'ora undecima calò la notte, poi tornò nuovamente una luce fulgida.<sup>2</sup> I tetti della case furono sconvolti da una tempesta. Un ponte fu abbattuto e i passanti precipitarono nel Tevere.<sup>3</sup> Nelle campagne circostanti molti alberi furono strappati dalle radici. I Lusitani di Galizia furono sconfitti.

4 a radicibus *Oud* : radicibus *Ald* radicitus *Steph*



63

⟨L. DOMITIO APPIO CLAUDIO COSS.⟩

Lupi in urbe visi, nocturni ululatus flebiles canum auditi. Simulacrum Martis sudavit. Fulmen tota urbe pervagatum ple-  
 raque deorum simulacra decussit, homines exanimavit. Urbs  
 lustrata. Propter dictaturam Pompeii ingens seditio in urbe  
 5 fuit.

63

CONSOLI LUCIO DOMIZIO E APPIO CLAUDIO<sup>1</sup>

Lupi furono visti in Roma<sup>2</sup> e di notte si udirono flebili ululati di cani.<sup>3</sup> La statua di Marte sudò. Un fulmine, attraversata tutta Roma, colpì diverse statue di divinità e uccise alcune persone:<sup>4</sup> la città fu purificata con una cerimonia lustrale.<sup>5</sup> A causa del potere enorme concentrato nelle mani di Pompeo si verificarono gravi disordini a Roma.<sup>6</sup>

64

GNAEO DOMITIO [APPIO CLAUDIO] &lt;M. MESSALA&gt; COSS.

M. Crassus ad Parthos profectus cum Euphratem transiret, multa prodigia neglexit. Cum etiam coorta tempestas signifero signum *abreptum* mersisset gurgite, et offundente <se> nimborum caligine prohiberentur transire, pertinaciter perseverans cum filio et exercitu interiit.

64

CONSOLI GNEO DOMIZIO E MARCO MESSALA<sup>1</sup>

Marco Crasso, mentre si accingeva ad attraversare l'Eufrate nella sua spedizione contro i Parti,<sup>2</sup> trascurò molti prodigi. Si levò una tempesta tale da strappare l'insegna dalle mani di un vessillifero e scaraventarla nei gorghi del fiume dove affondò,<sup>3</sup> e anche quando una fitta nebbia avrebbe impedito di passare volle proseguire con ostinazione, andando incontro alla morte assieme al figlio e a tutto l'esercito.<sup>4</sup>

*Titul. correxi* : Gneo (L. Oud, edd) Domitio Appio Claudio coss. Ald || 3 arreptum corr. Oud abruptum AnSchm | gurgiti corr. HHaupt | offundente se suppl. Heins : effundente Steph offendente Lycosth

65

LUCIO PAULO GAIO MARCELLO COSS.

Mula pariens discordiam civium, bonorum interitum, mutationem legum, turpes matronarum partus significavit. Incendium quo maxima pars urbis deleta est prodigii loco habitum. Inter Caesarem et Pompeium bella civilia exorta.

65

CONSOLI LUCIO PAOLO E GAIO MARCELLO<sup>1</sup>

Il parto di una mula presagì discordie civili, morte per i bravi cittadini, cambiamenti delle leggi, gravidanze vergognose delle matrone.<sup>2</sup> Alla stregua di prodigio fu considerato l'incendio che distrusse gran parte della città di Roma.<sup>3</sup> Scoppiò la guerra civile tra Cesare e Pompeo.<sup>4</sup>

65a

⟨C. IULIO CAESARE P. SERVILIO COSS.⟩

Adversus Caesarem Pompeius ⟨in⟩ Macedonia cum invitatis gentibus amicis instrueret aciem, a Dyrrhachio venientibus adversa fuerunt fulmina. Examen apium in signis ⟨cladem⟩ portendit, nocturni terrores in exercitu fuere. Ipse Pompeius  
 5 pridie pugnae die⟨i⟩ visus in theatro suo ingenti plausu excipi, mox acie victus in Aegypto occisus. Eo ipso die plerisque locis signa sua sponte conversa ⟨constat⟩, clamorem crepitumque armorum Antiochiae, bis ut curreretur in muros, auditum ⟨Ptolema⟩ideque, sonum tympanorum Pergami. Palma viridis  
 10 Trallibus in aede Victoriae sub Caesaris statua intra coagmenta lapidum magnitudine matura enata. C. Cornelius augur Patavii eo die, cum aves admitterent, proclamavit rem geri et vincere Caesarem.

*Titul. suppl. Oud* || 1 in *add. Scheff* || 3 *verbum* cladem (*Heins*) vel perniciem (*Rossb*) *supplendum videtur* signis praetendit *Scal* signis consedit *Oud* || 5 die *corr. Oud* : sibi *Freinsb* diem *Scheff*, *edd* || 7 *suppl. Rossb* : Pergami (*l. 9*) constabat *Scheff* || 8 Ptolemaideque *corr. Rossb* : indéque *Ald* itemque *Scheff* in dei aede *Oud* eodemque die *Kapp* || 11 mature *corr. Freinsb*

65a

CONSOLI GAIO CESARE E PUBLIO SERVILIO<sup>1</sup>

Pompeo schierava l'esercito da contrapporre a Cesare in Macedonia sollecitando l'aiuto di popoli amici,<sup>2</sup> ma i fulmini parvero sfavorevoli a chi veniva da Durazzo;<sup>3</sup> inoltre portò disgrazia uno sciame di api attorno alle insegne militari.<sup>4</sup> Terrore incontrollati si diffusero di notte tra le fila dell'esercito<sup>5</sup> e il giorno prima della battaglia lo stesso Pompeo sognò di venire accolto nel suo teatro a Roma con un grande applauso:<sup>6</sup> poco dopo fu vinto<sup>7</sup> e finì ucciso in Egitto.<sup>8</sup> Nel giorno medesimo e in luoghi diversi risulta che le statue si siano girate da sole, e frastuono d'armi e rumori di guerra si siano uditi ad Antiochia come a Tolemaide,<sup>9</sup> sicché per due volte i soldati accorsero sulle mura, mentre un suono di timpani fu avvertito a Pergamo.<sup>10</sup> Una palma verdeggiante, grande e ben sviluppata spuntò dalle connessioni delle pietre nel tempio della Vittoria a Tralle, sotto la statua di Cesare.<sup>11</sup> Quel giorno a Padova l'augure Gaio Cornelio<sup>12</sup> annunciò che la battaglia era in corso e stava vincendo Cesare, poiché questo lasciavano intuire gli auspici.<sup>13</sup>

66

C. CAESARE M. LEPIDO COSS.

Decem legionum aquilae «Gnaeo», Cn. Pompeii filio, quae fulmina tenebant visae dimittere et in sublime avolare. Ipse adulescens Pompeius victus et fugiens occisus.

66

CONSOLI GAIO CESARE E MARCO LEPIDO<sup>1</sup>

Gneo, figlio di Gneo Pompeo, sognò che le aquile delle sue dieci legioni<sup>2</sup> lasciassero cadere i fulmini che tenevano tra gli artigli e volassero in cielo.<sup>3</sup> Lo stesso Pompeo il Giovane fu vinto e ucciso mentre tentava la fuga.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Decimae legionis *corr. Scheff* | Aquilae Gn. Pompeii *corr. Jahn*

67

GAIO CAESARE M. ANTONIO COSS.

Caesari dictatori exta sine corde inventa. Calpurnia uxor somniavit fastigium domus quod S. C. erat adiectum ruisse; nocte cum valvae cubi<cu>li clausae essent, sua sponte apertae sunt, ita ut lunae fulgore qui introvenerat Calpurnia excitaretur.

<sup>5</sup> Ipse Caesar viginti tribus vulneribus in curia Pompeiana a coniuratis confossus.

67

CONSOLI GAIO CESARE E MARCO ANTONIO<sup>1</sup>

Nell'ispezione della vittima durante un sacrificio Cesare non rinvenne il cuore.<sup>2</sup> Calpurnia, moglie del dittatore, sognò che era crollato il pinnacolo costruito per ordine del senato sopra la sua casa;<sup>3</sup> pur essendo chiuse, nella notte le porte della camera da letto si aprirono da sole e Calpurnia si destò per il fulgore della luna che vi era penetrato.<sup>4</sup> Cesare fu quindi trafitto dai congiurati, nella curia di Pompeo, con ventitre pugnate.

<sup>2</sup> quod sicut erat *corr. Freinsb* || <sup>3</sup> cubiculi *Gonz* : cubili *Ald* cubilis *Steph*

68

M. ANTONIO P. DOLABELLA COSS.

C. Octavius testamento Caesaris patris Brundisii se in Iuliam gentem adscitum audivit; cumque hora diei tertia ingenti circumfusa multitudine Romam intraret, sol puri ac sereni caeli orbe modico inclusus extremae lineae circulo, qualis  
 5 tendi arcus in nubibus solet, eum circumscripsit. Ludis Veneris Genetricis, quos pro collegio fecit, stella hora undecima crinita sub septemtrionis sidere exorta convertit omnium oculos: quod sidus quia ludis Veneris apparuit, divo Iulio insigne capitis consecrari placuit. Ipsi Caesari monstrosa malignitate Antonii consulis multa perpesso generosa fuit ad resistendum constantia. Terrae motus crebri fuerunt. Fulmine navalia <et alia> pleraque tacta. Turbinis vi simulacrum quod  
 10 M. Cicero ante cellam Minervae pridie quam plebiscito in exilium iret posuerat, dissipatum membris pronum iacuit, fractis umeris brachiis capite, dirum ipsi Ciceroni portendit.  
 15 Tabulae aeneae ex aede Fidei turbine evulsae, aedis Opis valvae fractae, arbores radicitus et pleraque tecta eversa. Fax

*Titul. Dolobella corr. Oud || 2 suppl. Luterb collato Cass. Dione 45,3 : adscivit Ald adseruit Scheff || 5 eam corr. Scheff || 12 suppl. Rosseb ac pleraque Jabn || 13 plebiscito huc transposuit Scheff : post M. Cicero habet Ald ||*

68

CONSOLI MARCO ANTONIO E PUBLIO DOLABELLA<sup>1</sup>

A Brindisi Gaio Ottavio seppe di essere entrato per adozione nella *gens Iulia*, su disposizione testamentaria di suo padre Cesare;<sup>2</sup> quando fece ingresso in Roma attorniato da una folla strabocchevole, all'ora terza del giorno, il sole racchiuso dentro un modesto circolo di cielo terso e sereno lo centrò con i lineamenti di un curva simile all'arcobaleno quando si tende fra le nubi.<sup>3</sup> Nel corso dei giochi in onore di Venere Genitrice,<sup>4</sup> che egli organizzò per conto del collegio sacerdotale, una cometa apparsa sotto la costellazione dell'Orsa attirò gli sguardi di tutti: piacque pensare che la stella, osservata per la prima volta durante i giochi di Venere, fosse quasi simbolo di incoronazione per la divinità di Giulio.<sup>5</sup> Con generosa fermezza Cesare Ottaviano seppe resistere alle provocazioni subite per l'invidia mostruosa del console Antonio.<sup>6</sup> Si verificarono parecchi terremoti.<sup>7</sup> I cantieri navali e diversi altri luoghi furono colpiti da fulmini.<sup>8</sup> Una violenta bufera abbatté il simulacro che Marco Cicerone aveva fatto collocare davanti alla cella di Minerva il giorno prima di partire per l'esilio in forza di un plebiscito:<sup>9</sup> la statua giacque prona con le membra frantumate, rotte le spalle, le braccia e la testa:<sup>10</sup> ciò costituì un presagio terribile per Cicerone stesso.<sup>11</sup> Il turbine staccò le tavole di bronzo dal tempio della Fede,<sup>12</sup> furono divelte le porte del tempio di Ops,<sup>13</sup> gli alberi strappati dalle radici e molti tetti scoperti. Una meteora fu vista attraversare il cielo in dire-

caelo ad occidentem visa ferri. Stella per dies septem insignis arsit. Soles tres fulserunt, circa solem imum corona spic<sup>20</sup>ae similis in orbem emicuit, et postea in unum circulum sole redacto multis mensibus languida lux fuit. In aede Castoris nominum litterae quaedam Antonii et Dolabellae consulum excussae sunt, quibus utrisque alienatio a patria significata. Canum ululatus nocte ante pontificis maximi domum [Lepidi]<sup>25</sup> auditi, ex his maximus a ceteris laniatus turpem infamiam Lepido portendit. Ostiae grex piscium in sicco reciproco maris fluxu relictus. Padus inundavit et intra ripam refluxens ingentem viperarum vim reliquit. Inter Caesarem et Antonium civilia bella exorta.

zione dell'occidente.<sup>14</sup> Splendettero tre soli e intorno a quello più basso brillò qualcosa di simile a una corona di spighe disposte in cerchio, ritornato quindi uno il cerchio del sole per molti mesi rifulse di luce più debole.<sup>15</sup> Nel tempio di Castore<sup>16</sup> caddero alcune lettere dei nomi dei consoli Antonio e Dolabella, e questo significava per entrambi che la patria li avrebbe disconosciuti. Si udirono ululati di cani davanti alla casa del pontefice massimo;<sup>17</sup> il più grande di loro, dilaniato dagli altri, presagì vergogna e infamia per Lepido. A Ostia un branco intero di pesci fu abbandonato sulla spiaggia dal riflusso della marea. Il Po uscì dagli argini, e quando riprese a rifluirvi lasciò sulle rive una gran massa di vipere.<sup>18</sup> Tra Cesare Ottaviano e Marco Antonio fu guerra civile.<sup>19</sup>

19-20 spicae corr. Scheff | Urbem corr. Scal || 24 nomen Lepidi secl. Scheff, ante pontificis transp. Kornem flebiles coni. Jahn



69

GAIO PANSÀ &lt;A.&gt; HIRTIO COSS.

Caesari cum honores decreti essent et imperium adversus Antonium, immolanti duplicia exta apparuerunt: secutae sunt eum res prosperae. C. Pansae cos. statua equestris <aenea ante ostium> domi corruit; equus phaleratus in ipsius conspectu festinans concidit; quidam e populo sanguine victimarum prolapsus respersam cruore palmam profiscenti dedit: funesta haec ipsi prodigia fuerunt, qui mox advuersus Antonium dimicans in mortem vulneratus est. Armorum telorumque species a terra visa cum fragore ad caelum ferri. Signa legionis, quae relicta a Pansa ad urbis praesidium erat, veluti longo situ inductis araneis vestiri visa. Fulmine pleraque icta. In castris Caesaris luce prima in culmine praetorii super linteum consedit aquila, inde circumvolantibus minoribus avibus excita de conspectu abiit. Oraculo Apollinis vox audita: «Lupis rabies hieme, aestate frumentum non demessum». Veteranis Caesaris consulum flagitantibus terribilis tumultus Romae fuit. Caesar cum in campum Martium exercitum deduceret, sex vultures appa-

*Titul.* Pansa . Hircio corr. *Oud* || 3 Pansa corr. *Oud* || 3-4 Antonii domi corr. et suppl. *Oud ex Cass. Dione* 46, 33, 2 || 5-6 prolapsus corr. *Scheff* || 10 erant corr. *Scheff* || 11 vestiri *MHaupt* : venire *Ald* obretiri *Heins* canere *Oud* nivere *An-Schm*

69

CONSOLI GAIO PANSÀ E AULO IRZIO<sup>1</sup>

Essendo stati votati a Cesare Ottaviano i poteri e il comando militare contro Antonio,<sup>2</sup> gli apparvero viscere doppie nella vittima che stava sacrificando: risultarono a lui favorevoli tutti gli eventi successivi. La statua equestre di bronzo che il console C. Pansa aveva davanti all'adito di casa sua crollò a terra;<sup>3</sup> morì anche un cavallo falerato che al suo cospetto procedeva a forte andatura; un popolano scivolato sul sangue delle vittime sacrificali tese al console che partiva la mano lorda di sangue:<sup>4</sup> tutti questi prodigi risultarono funesti a Pansa,<sup>5</sup> che di lì a poco fu ferito a morte combattendo contro Antonio.<sup>6</sup> Da terra sembrò portarsi al cielo con frastuono una massa d'armi, da difesa e da offesa. Le insegne della legione che da Pansa era stata lasciata a presidio di Roma apparvero coperte di ragnatele, come fossero rimaste per lungo tempo inattive.<sup>7</sup> Molti luoghi furono colpiti da fulmini. Nell'accampamento di Cesare Ottaviano un'aquila si posò all'alba sul culmine della tenda del comandante, poi infastidita dal volo di uccelli più piccoli scomparve dalla vista. Dall'oracolo di Apollo si udì la voce: «Rabbia di lupi in inverno, frumento non tagliato d'estate».<sup>8</sup> Terribili tumulti si ebbero a Roma perché i veterani esigevano subito il consolato per Cesare.<sup>9</sup> Apparvero sei avvoltoi mentre Ottaviano passava in rassegna le truppe in campo di Marte;<sup>10</sup> quando poi fu eletto console<sup>11</sup> e salì sulla tribuna dei rostri, furono visti ancora sei avvoltoi,<sup>12</sup> segno

<sup>20</sup> ruerunt; conscendenti deinde rostra creato consuli iterum sex vultures conspecti veluti Romuli auspiciis novam urbem condituro signum dederunt. Reconciliatione inter Caesarem Antonium Lepidum facta foeda principum fuit proscriptio.

destinato – come un tempo gli auspici di Romolo – al fondatore di una città nuova. Dopo la riconciliazione tra Cesare, Antonio e Lepido,<sup>13</sup> ebbe inizio una indegna proscrizione dei più eminenti tra i cittadini.<sup>14</sup>

70

M. LEPIDO &lt;L.&gt; MUNATIO PLANCO COSS.

Mula Romae ad duodecim portas peperit. Canis aeditui mortua a cane tracta. Lux ita <nocte> fulsit, ut tamquam die orto ad opus surgeretur. In Mutinensi victoriae Marianae signum meridiem spectans sua sponte conversum in septemtrionem  
 5 hora quarta: cum haec victimis expiarentur, soles tres circiter hora tertia diei visi, mox in unum orbem contracti. Latinis in Albano monte cum sacrificaretur, ex um<er>o ac pollice Iovis cruor manavit. Per Cassium et Brutum in provinciis direptionibus sociorum bella gesta. Notatum est prodigii loco fuisse,  
 10 quod P. Titius praetor propter dissensiones collegae magistratum abrogavit, et ante annum est mortuus. Constat neminem qui magistratum collegae abstulerat annum vixisse. Abrogaverunt autem hi: Lucius Iunius Brutus consul Tarquinio Collatino, Tib. Gracchus M. Octavio, C. Cinna *tr. pl.* C. Marullo *et L. Flavo*. \*\*

Bruto et Cassio pugnam adversus Caesarem et Antonium

*Titul.* Lepido, Munatio *corr. Oud* || 2 nocte *suppl. Rossb* || 7 humero ac pollice *corr. Scheff*: humo, a pollice *Ald* humero et pollice *Freinsb* || 14-15 *locum graviter corruptum sanare temptavi*: Caecinnae. P. Tarquinius. P. Marullo. Tullius *Ald*

70

CONSOLI MARCO LEPIDO E LUCIO MUNAZIO PLANCO<sup>1</sup>

A Roma, presso le Dodici porte,<sup>2</sup> partorì una mula. La cagna del custode di un tempio morì e fu trascinata via da un altro cane.<sup>3</sup> Una notte si ebbe una luce così forte che la gente si alzò per andare al lavoro come fosse sorto il nuovo giorno.<sup>4</sup> Nel modenese la statua innalzata a ricordo della vittoria di Mario, che guardava verso mezzogiorno, all'ora quarta si girò da sola nella direzione opposta.<sup>5</sup> Mentre questi prodigi erano espiati con vittime sacrificali, all'incirca alla terza ora del giorno apparvero tre soli, rapidamente concentratisi in un'unico globo.<sup>6</sup> Durante i sacrifici delle feste Latine sul monte Albano stillò sangue dalla spalla e dal pollice della statua di Giove.<sup>7</sup> Nelle province, le attività militari di Cassio e Bruto consistettero in rapine degli alleati contro i Romani.<sup>8</sup> Alla stregua di un vero e proprio prodigio si segnala il fatto che il pretore P. Tizio tolse la magistratura a un collega a causa di loro dissensi, e morì prima del compiersi di un anno:<sup>9</sup> nessuno infatti, dopo aver deposto dalla magistratura un collega che la rivestiva, pare sia vissuto ancora per più di un anno. Avevano proceduto a destituzioni i seguenti personaggi: il console Lucio Giunio Bruto verso Tarquinio Collatino, i tribuni della plebe Tiberio Gracco nei confronti di M. Ottavio,<sup>10</sup> C. Cinna con C. Marullo e L. Flavo.<sup>11</sup>

Mentre Bruto e Cassio facevano i preparativi per la battaglia contro Ottaviano e Antonio, uno sciame di api si insediò

molientibus, in castris Cassii examen apium consedit: locus aruspicum iussu interclusus interius ducto vallo; vulturum et aliarum alitum, quibus strages cadaverum pabulo est, ingens<sup>20</sup> vis exercitum advolavit; puer in pompa Victoriae cultu cum ferretur, ferculo decidit; lustratione lictor perversis fascibus lauream imposuit; Brutianis in proelium egredientibus Aethiops in porta occurrit et a militibus confossus. Cassius et Brutus interierunt.

nell'accampamento di Cassio: per ordine degli aruspici il luogo fu isolato con la costruzione di un muro tutt'intorno; un grande stormo di avvoltoi e altri uccelli che si nutrono di cadaveri nei campi di battaglia sorvolò l'esercito; un ragazzo che veniva portato in giro nella processione in onore di Vittoria cadde dal carro<sup>12</sup> e nel corso del rito successivo il littore mise dell'alloro intorno ai fasci mentre erano rovesciati;<sup>13</sup> alle porte dell'accampamento un negro si parò incontro ai soldati di Bruto che uscivano in battaglia e fu da loro ucciso.<sup>14</sup> Cassio e Bruto morirono.<sup>15</sup>

71

GAIO FURNIO GAIO SILANO COSS.

Sub Appennino, in villa Liviae uxoris Caesaris, ingenti motu terra intremuit. Fax caelestis a meridiano ad septemtrionem extenta *lucem* diurnae similem in nocte fecit. Turris hortorum Caesaris ad portam Collinam de caelo tacta. Insidiis Germanorum Romani circumventi sub M. Lollio legato graviter vexati.

71

CONSOLI GAIO FURNIO E GAIO SILANO<sup>1</sup>

In una villa alle falde dell'Appennino appartenente a Livia, moglie di Cesare Ottaviano,<sup>2</sup> la terra tremò per una forte scossa.<sup>3</sup> Una meteora attraversò il cielo da mezzogiorno a settentrione, facendo di notte una luce simile al giorno.<sup>4</sup> La torre dei giardini di Cesare a porta Collina fu colpita da un fulmine.<sup>5</sup> I Romani sotto la guida del legato M. Lollio furono duramente sconfitti per le insidie tese dai Germani.<sup>6</sup>

72

PAULO FABIO QUINTO AELIO COSS.

In Germania in castris Drusi examen apium in tabernaculo Hostilii Rufi, praefecti castrorum, consedit ita ut funem praetendentem praefixamque tentorio lanceam amplecteretur. Multitudo Romanorum per insidias subiecta est.

72

CONSOLI PAOLO FABIO E QUINTO ELIO<sup>1</sup>

Al campo di Druso in Germania<sup>2</sup> uno sciame d'api si posò sulla tenda di Ostilio Rufo,<sup>3</sup> prefetto dell'accampamento, avvolgendo la fune e l'asta che sostenevano la tenda.<sup>4</sup> In conseguenza degli agguati cadde un enorme numero di soldati Romani.<sup>5</sup>

<sup>2</sup> Rutilii corr. Freinsb

## NOTE

## 1

<sup>1</sup> Anno 564 (190 a.C.). Testo di riferimento diretto è Livio 37, 3, 2-6. I consoli erano stati eletti alla fine dell'anno precedente (Livio 36, 45, 9): si tratta di Lucio Cornelio Scipione, fratello di Publio (il più noto *Africanus*) che a sua volta avrebbe assunto l'appellativo di *Asiagenus* nel 189 (DE SANCTIS 1956, IV, I, p. 212, nota 165), e di Gaio Lelio, *homo novus*, edile della plebe nel 197 e pretore nel 196. Sui prodigi dell'anno, anche in riferimento all'attività edilizia di Scipione, cfr. CALABI LIMENTANI 1982, p. 129 sg.

<sup>2</sup> Le porte degli edifici sacri assumevano grande importanza nel rituale romano; vi erano tempi di apertura, al di fuori dei quali dovevano restare tassativamente chiuse: ogni misterioso dischiudersi di porte e battenti spezzava quindi un ordine ben regolato (cfr. per esempio Ossequente 52). Quando una folgore colpiva un tempio ciò poteva significare, a seconda dei casi, un desiderio del dio di ottenere ulteriori onori, ovvero la richiesta di un sacrificio per espiazione (si trattava allora di un *fulmen postulatorium*: THULIN 1968, I, pp. 80, 115): Giunone era una delle poche divinità cui si attribuiva il potere di scagliare fulmini (*ibid.*, p. 33). La terminologia tecnica della folgorazione (*fulmine ictus, de caelo tactus*, ecc.) si presenta irrigidita, come dimostrano gli studi che partono da LUTERBACHER 1904, pp. 46-48.

Il tempio di Giunone Lucina (la divinità preposta alle nascite dei piccoli che venivano "alla luce": WISSOWA 1912, p. 183 sgg.; THULIN 1919, p. 115 sg.) si trovava sull'Esquilino ed era stato dedicato già nell'anno 375 (COARELLI 1974, p. 196; RICHARDSON 1992, p. 214 sg.). Ossequente conserva documenti e testimonianze utili per lo studio della topografia urbana di Roma (FIEHN 1937, p. 1744).

<sup>3</sup> Norcia, situata nella Sabina interna, era stata promossa al rango di *civitas optimo iure* un quindicennio prima; Tusculum, oggi ridotta a rovi-

ne che si trovano a qualche chilometro da Frascati, è località resa celebre soprattutto dalla villa di Cicerone e dai dialoghi filosofici ivi ambientati; in uno di essi, d'impronta fortemente razionalistica, si discute appunto dei presunti prodigi costituiti da sostanze e strane cose "piovute" dal cielo (*Div.* 1, 43, 98). I successivi capitoli di Ossequente offrono la rassegna più ricca di "piogge" miracolose tra quante ricordate (per ultimo con razionalistico diletto da Agostino, *Civ.* 3, 31); LUTERBACHER 1904, p. 48; HÄNDEL 1959, col. 2289; ROSENBERGER 1998, p. 118 e *passim*).

<sup>4</sup> Il parto di un animale sterile, specie se tale per definizione com'è una mula (l'incrocio tra un asino e una cavalla) risulta evento prodigioso, negativo e inquietante: qualche cenno in Cicerone, *Div.* 1, 18, 36; 2, 22, 49. Rieti è spesso chiamata in causa per prodigi connessi ai muli (Varrone *Rust.* 2, 1, 14; 6, 1; Livio 30, 2, 11; 27, 3, 3; 40, 2, 4; 45, 4; Columella 7, 1; Plinio *Nat.* 8, 173; e ancora Ossequente 5, 15, 28 e 65) in quanto nella città della Sabina si teneva un grande mercato agricolo, con una concentrazione di animali che doveva produrre casi di anomalie statisticamente significativi (WEISS 1914, col. 346; PEASE 1920-23, p. 154; TOYNBEE 1973, p. 194; VILLAR VIDAL 1995, p. 274, nota 3). Peraltro il *Prodigiorum liber* dedica attenzione a mule partorienti anche fuori di Rieti: Ossequente 52 (*in Apulia*); 65 (forse a Roma: cfr. la relativa nota 2); 70 (*Romae*). Per segnalare quanto fossero familiari nella società romana le allusioni a tali *prodigia*, SANTINI 1988, *Letteratura prodigiale*, p. 218 cita la cantilena popolare per allontanare l'orzaio: *nec mula parit nec lapis lanam fert / nec huic morbo caput crescat / aut si creverit tabescat*. "Mula che partorisce" era espressione proverbiale riferita a un evento impossibile: tra i testi raccolti da OTTO 1890, p. 1161 si veda almeno Svetonio, che nella vita di Galba (4, 2) mostra il futuro imperatore irridere la predizione di destini imperiali per la sua famiglia: «*sane*» *inquit*, «*cum mula pepererit*».

<sup>5</sup> I *prodigia* si distinguevano in *publica* e *privata* (OGILVIE 1965, p. 217). Come per esempio in Livio 1, 56, 5, qui siamo di fronte a fenomeni che richiesero espiazioni da attuarsi mediante una *supplicatio*; questa cerimonia sacra consisteva in una o più processioni popolari che attraversavano la città, di tempio in tempio, per impetrare il mantenimento (oppure il ristabilimento) della *pax deorum*: quello che peraltro è lo scopo di ogni rituale romano (WISSOWA 1912, p. 423 sgg.; LATTE 1960, p. 245 sg.; CHAMPEAUX 1998, pp. 97-99). Il fatto che in questa circostanza il corteo annoverasse dieci fanciulli e dieci fanciulle con i genitori viventi (quindi considerati "puri"; WISSOWA 1912, p. 491, nota 9; LATTE 1960, pp. 249, 408) simboleggiava la richiesta agli dei di risparmiare lutti e as-

sicurare prosperità alle famiglie, e con loro alla città (DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, pp. 311-13; DUMÉZIL 1977, p. 486 sg.).

## 2

<sup>1</sup> Anno 566 (188 a.C.). Testo di riferimento è Livio 38, 36, 4. Fu questo l'anno dei cosiddetti "processi agli Scipioni" (su cui DE SANCTIS 1956, IV, I, pp. 575-83); alle forti turbative politiche corrisposero le manifestazioni prodigiose elencate.

<sup>2</sup> Si tratta probabilmente dell'eclisse di sole visibile a Roma il 18 luglio del 188, l'intervallo orario indicato corrisponde all'incirca alle 7,30-9,30 del mattino; Ossequente trascura la *supplicatio* di tre giorni ordinata dai decemviri per le *tenebrae obortae* (Livio 38, 36, 4). Oltre a questa, il Livio conservato segnala le seguenti eclissi: 7, 28, 7 (anno 345, ma forse corrispondente a quella che gli astronomi assegnano al 15 settembre 340); 30, 38, 8 (anno 202, *recte* 6 maggio 203); 37, 4, 4 (anno 190, 14 marzo: DE SANCTIS 1956, IV, I, p. 358 sg.); 44, 37, 8 (anno 168, 21 giugno: DE SANCTIS 1956, IV, I, pp. 359-65); più in generale, HÄNDEL 1959, col. 2288 sg.

<sup>3</sup> Compiere un *sacrificium* significa letteralmente "fare qualche cosa di *sacrum*", cioè rivolto alle divinità interessate per onorarle, o eventualmente espiare presso di loro eventuali colpe con preghiere e offerte: non si conoscono precisamente le modalità rituali del *novemdiale*; si trattava di una serie di atti espiatori lunga appunto nove giorni, culminante in un *sacrificium* (Porfirione, *Ad epod.* 17, 48; Varrone *Ling.* 6, 26). Stando a Livio 1, 31, 4 (e Festo, p. 177 M.), la sua istituzione risaliva a Tullo Ostilio e alla procurata rovina di Alba, mentre tutte le reiterazioni appaiono collegate allo spaventoso evento della "pioggia di pietre" (MARBACH 1936, col. 1180 sg.). Dopo i tempi regi, il prodigio si sarebbe verificato solo una volta nel 344 (Livio 7, 28, 7); non se ne ha poi memoria fino alla guerra annibalica, quando il fenomeno si ripeté con frequenza sospettata, nel corso degli anni 218 (Livio 21, 62, 6), 215 (Livio 23, 31, 15), 212 (Livio 25, 7, 7), 211 (Livio 26, 23, 5), 204 (Livio 29, 14, 4), 202 (Livio 30, 38, 8), poi ancora 194 (Livio 34, 45, 8), 191 (Livio 36, 37, 3) e 188. Nel *Liber* di Ossequente il prodigio ritorna ai capp. 3, 18, 30, 44, 51, 52, 54. Come spesso gli apologeti cristiani, in *Civ.* 3, 31 Agostino ironizza su questi temi e offre della "pioggia di pietre" un'interpretazione razionalistica che aiuta a capire di cosa si trattasse: *cum pluit lapidibus (non ut grandio appellari solet hoc nomine, sed omnino lapidibus) ecc.*

<sup>4</sup> Quasi a ogni anno nella cronaca di Ossequente, di solito nella chiusa del capitolo, compaiono brevi, frammentarie notizie storiche. Il loro significato è inseparabile dagli scopi dell'opera, quindi soggetto a varie ipotesi in-

terpretative (cfr. l'introduzione); ci sfugge anche il criterio della scelta, per cui per esempio non trova il minimo spazio qui un evento carico di conseguenze politico-religiose come la repressione dei culti misterici (i cosiddetti Baccanali), da Livio distesamente narrata nel libro XXXIX.

## 3

<sup>1</sup> Anno 568 (186 a.C.). Testo di riferimento è Livio, 39, 22, 3-7. Come spesso anche in seguito, il testo dell'Aldina non registra i nomi della coppia consolare; queste lacune si colmano con facilità, in base alla conoscenza dei Fasti delle magistrature di ogni anno.

<sup>2</sup> Nel testo liviano qui compendiato (39, 22, 4) a essere colpito dal fulmine sul Campidoglio è invece un tempio di Ops: situazione curiosa, che vedrebbe Ossequente in contrasto col suo stesso modello. In coerenza a ciò, si è pensato di introdurre la lezione *aedes Opis* nel testo del *Liber prodigiorum* (DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 228, nota 432, e già nella sua edizione del 1679 Johannes Scheffer), mentre al contrario sarebbe Livio da emendare (MASTANDREA 1974, pp. 200-02), nell'ipotesi che Ossequente costituisca una tradizione indiretta poizore e documenti la fase più antica del testo, anche rispetto all'archetipo dei manoscritti liviani della quarta deca. A proposito della frequenza con la quale il tempio di Giove Capitolino veniva raggiunto dalle folgori, andrà ricordata comunque la testimonianza di Lattanzio (*Inst.* 3, 17, 12): *Capitolium ... non semel sed saepius fulmine ictum conflagravit.*

<sup>3</sup> Fatti analoghi sono ricordati tra gli altri da Cicerone (*Div.* 1, 98), Livio (27, 11, 4; 37, 5-6; 31, 12, 6-8), Plinio (*Nat.* 7, 34), Agostino (*Civ.* 16, 8, 2), oltre che da diversi luoghi di Ossequente: 22 (con ulteriori materiali di commento), 27a, 32, 34, 36, 47, 48, 50, 53. La nascita di un ermafrodito, evento di per sé prodigioso, era interpretata come segno di collera divina: il rimescolamento dei sessi in una stessa persona era segnale inequivoco di rottura dell'equilibrio naturale, da espiarsi mediante l'eliminazione fisica di tali *monstra*; del resto SARTORI 1993, p. 18, ricorda come l'eliminazione di una prole mostruosa, ma anche dei nati deboli, fosse una scelta considerata non immorale anche da un pensatore sensibile quale Seneca (*Ira* 1, 15, 3). La religione romana proibiva di spargere il sangue degli ermafroditi, o seppellire il loro corpo, poiché la terra ne sarebbe stata contaminata irrimediabilmente: allora si decideva di annegarli, o affidarli alla corrente di un fiume, o abbandonarli in mare aperto, su un natante costruito con il legno di *arbores infelices* (WISSOWA 1912, p. 546; LUTERBACHER 1904, p. 25 sg.); l'alternativa era bruciarli, come nel caso descritto da Ossequente 25; alla soluzione, solo in apparenza meno crudele, di deportare il malcapitato su un'i-



sola deserta, qualora venisse scoperto in età adulta, sembrano portare le testimonianze di Plinio *Nat.* 7, 36; Gellio 9, 4, 15 (su cui SARTORI 1993, p. 20); per certe analogie tra modalità di eliminazione dell'ermafrodito e la soppressione del parricida attraverso l'esecuzione dell'arcaica *poena cullei* cfr. NARDI 1980, *passim*. Le donne, attraverso i parti mostruosi, di androgini o di bimbi malformati, sono lo strumento di cui si servono le divinità per comunicare a una collettività la propria collera: sulla relazione tra l'universo femminile, i prodigi e le loro espressioni, cfr. MONTERO 1999, p. 650 sgg.

<sup>4</sup> Agli aruspici spettava veramente, in primo luogo, l'osservazione delle interiora degli animali sacrificati allo scopo di trarne presagi (informazione generale in LATTE 1960, pp. 157-60); la prima testimonianza autentica su un ricorso alla scienza degli indovini etruschi viene da Livio, *Periob.* 14 e si riferisce al 270. Scrive DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 362 sg.): «L'esame spassionato delle fonti sembra mostrare che la consultazione ufficiale degli aruspici per parte del senato in Roma, seppure iniziata saltuariamente già prima, non assume importanza se non nel corso della seconda guerra punica, allorché le terribili vicende di quella guerra indussero i Romani a cercar sempre nuovi modi di assicurarsi il favore divino. Ma veramente non si trattava soltanto di trovare nuovi modi di ristabilire la *pax deorum*, che i prodigi e più le vicende esteriori facevano ritenere compromessa, sì anche e soprattutto di meglio conoscere il particolare significato dei portenti e le visioni d'avvenire che potevano trarsene. Questa ricerca era stata in massima estranea alla religiosità romana più antica, la quale si contentava di cogliere nei prodigi i segni dell'ira divina e della necessità di placarla e negli auspizi l'indizio che gli dèi approvavano o disapprovavano una impresa, una deliberazione, una elezione. Si capisce come l'ansia suscitata dalle drammatiche vicende della guerra facesse desiderare ai Romani qualche cosa di più, cioè li indirizzasse per quella via della ricerca intorno alle vicende avvenire su cui tante volte si è sperimentata la superstizione antica e moderna».

<sup>5</sup> Dell'invasione di popolazioni galliche penetrate nell'attuale Friuli attraverso le Alpi Carniche sappiamo poco (cfr. comunque SARTORI 1960; VOLTAN 1989, p. 306 sg.).

## 4

<sup>1</sup> Anno 571 (183 a.C.). Testi di riferimento: Livio 39, 21, 10 (Celtiberi); 46, 5 e 56, 6 (pioggia di sangue e isola emersa); 51, 8-12 e 56, 6-7 (morte di Annibale, su cui cfr. anche *Epit. Oxyr.* 64-66). Possiamo supporre che il primo console corrisponda al M. Claudio Marcello pretore dell'anno

188 (Livio 38, 42, 7); Q. Fabio era stato questore urbano nel 196 (Livio 33, 42, 2) e a sua volta pretore nel 189 (Livio 37, 48, 6).

<sup>2</sup> Per quanto riguarda la "pioggia di sangue" (un evento che ritorna poi in Ossequente 6, 27, 43, 44; noto da diverse altre fonti antiche: Cicerone *Div.* 1, 43, 98; Petronio 122, v. 140; Cassio Dione 54, 17, 4; 60, 35, 1; Claudiano, *In Eutr.* 2, 41; e ancora Paolo Diacono, *Hist. Lang.* 4, 4) potrebbe trattarsi del fenomeno atmosferico che fa cadere liquido mescolato a sabbia ferrosa di provenienza sahariana, che per un processo di ossidazione conferisce all'acqua un colore rossastro (l'aveva già notato Cicerone in *Div.* 2, 27, 58: *et decoloratio quaedam ex aliqua contagione terrena maxume potest sanguini similis esse*; PEASE 1920-23, p. 273 sg.). In qualche modo affine ma ancor più inquietante la "pioggia di carne" che torna spesso in Livio (3, 10, 6; 24, 10, 7; 39, 46, 5; 56, 6; 42, 20, 5; 43, 13, 5; PEASE 1920-23, p. 274).

<sup>3</sup> Il *Volcanal* è «probabilmente lo stesso dell'*Area Volcani* adiacente al Foro Romano» (RICHARDSON 1992, p. 432); si vedano Livio 9, 46, 6; Gellio 4, 5, 4; Festo p. 276, 1 L.; e inoltre WISSOWA 1912, p. 229; LATTE 1960, p. 129 sg.; nulla a che vedere invece col tempio dedicato a Vulcano nel Campo Marzio (DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 173). Il tempio della Concordia, secondo la tradizione, sarebbe stato eretto nel 367 da Camillo, dopo aver ristabilito la concordia tra patrizi e plebei (WISSOWA 1912, p. 328 sgg.; COARELLI 1974, pp. 53, 75 sg.; RICHARDSON 1992, p. 98 sg.); Gneo Flavio dedicò una edicola alla Concordia *in area Volcani summa invidia nobilium* (Livio 9, 46, 6).

*Area* è termine che pertiene in origine al linguaggio agricolo (Varrone, *Ling.* 5, 6, 38: *ubi frumenta secta, ut terantur, arescunt, area*) e diviene "aia" in italiano, "aire" in francese, "era" in spagnolo; passa poi a indicare qualunque spazio non costruito, quindi anche – come in questi casi – lo scoperto che circondava i templi; secondo la testimonianza del *Digesto* (50, 16, 211) *locus sine aedificio in urbe area, rure ager appellatur*.

<sup>4</sup> Secondo Orosio (*Hist.* 4, 20, 30) in Sicilia «con stupore di tutti sorse all'improvviso dal mare l'isola di Vulcano, che prima non esisteva e dura fino a oggi». Anche Seneca si occupò dell'argomento (*Nat.* 2, 26, 4), «all'epoca dei nostri avi, come racconta Posidonio, all'emergere di un'isola nel mar Egeo il mare spumeggiava emettendo vapore», con probabile allusione all'isola *Hiera*, sorta nell'anno 197 a causa di un'eruzione vulcanica sottomarina nel tratto del mare Egeo tra Santorini e Therasia (Plinio, *Nat.* 2, 202); Seneca ricordava in *Nat.* 2, 26, 6 un altro fenomeno di emersione a lui contemporaneo, nello stesso tratto di mare, che in relazione al successivo *Nat.* 6, 21, 1 (*insulam ... in Aegeo mari natam*) dovrebbe ricondurre all'isola di *Thia*.

In effetti, davanti alle coste di Sicilia si verifica periodicamente l'evento

dell'isola che spunta dal mare: è la *Ferdinanda* (gli inglesi ne rivendicano la sovranità e la chiamano *Graham Island*), che riemerge per breve tempo salvo poi sprofondare poi di nuovo in mare. Una rappresentazione indimenticabile ne dà Andrea Camilleri in *Un filo di fumo* (Sellerio, Palermo 1997, pp. 94-101).

I giuristi romani si occuparono del fenomeno della *insula in mari nata* e del suo regime giuridico, come si legge nel *Digesto* (41, 1, 7, 3): *insula quae in mari nascitur (quod raro accidit) occupantis fit*, cioè di viene proprietà di chi la occupa per primo – principio peraltro tuttora valido sul piano del diritto internazionale in relazione a un territorio che, non esistendo prima di un certo momento, è intrinsecamente *res nullius*, destinatario di un eventuale esercizio della *occupatio*. Si aggiungano Ossequente 29 e SCHMIDT 1968, p. 172.

<sup>5</sup> Sulle fonti relative alla morte di Annibale cfr. DE SANCTIS 1956, IV, I, p. 252, nota 44 (oltre a SCHMIDT 1968, pp. 184-86). Per l'altra notizia cfr. la nota 1 a Ossequente 10.

## 5

<sup>1</sup> Anno 572 (182 d.C.). Testo di riferimento: Livio 40, 2, 1. Dei due magistrati, Emilio Paolo era figlio del console caduto a Canne, padre a sua volta di P. Cornelio Scipione Emiliano e di Q. Fabio Massimo Emiliano; grande stratego e insieme uomo di cultura, fu uno dei personaggi più in vista del suo tempo; pretore nel 190, fu inviato nella Spagna Ulteriore a sottomettere i Lusitani, e quindi in Asia; console una prima volta quest'anno, ottenne il trionfo sui Liguri Ingauni; di nuovo console nel 168, ebbe il comando nella terza guerra di Macedonia e sbaragliò Perseo a Pidna. Fu poi censore nel 164. Morì nel 160, e durante i ludi funebri in suo onore furono rappresentati gli *Adelphoe* e l'*Hecyra* di Terenzio. Sui prodigi dell'anno qualche nota offre SAINT-DENIS 1942, specialmente p. 131.

<sup>2</sup> Qui *signa* sono le statue, le sculture, spesso indicate anche in riferimento al loro numero e alla materia con cui erano state realizzate: così in Livio 27, 6, 9; 30, 39, 8; 31, 50, 2; 33, 25, 3; 38, 35, 5 e Ossequente 12 e 52 (statue di bronzo); 42 (statua lignea); 43 (statua in legno di ulivo); 46 e 48 (statue in legno di cipresso); 49 (statua dorata); SCHMIDT 1968, p. 167. Per altri episodi di statue abbattute cfr. per esempio Ossequente 7, 18 e 49 (PEASE 1920-23, p. 113).

<sup>3</sup> Sul circo Massimo cfr. RICHARDSON 1992, pp. 84-87.

<sup>4</sup> La notizia di un mulo reatino a tre zampe è reduplicata in Livio 40, 46, 4, e comunque si ritroverà nel testo di Ossequente 15.

<sup>5</sup> *Caieta* è la città al confine tra Lazio e Campania, oggi Gaeta. Altri prodigi nella medesima località in Livio 24, 44, 8. La notizia successiva, sul tempio di Apollo, è solo in Livio e Ossequente: il culto di Apollo era comunque assai diffuso nell'area laziale e campana, specie a Cuma (Cicerone, *Div.* 1, 43, 98; (PEASE 1920-23, p. 271 sg.), dove si trovava anche l'antro della Sibilla.

## 6

<sup>1</sup> Anno 573 (181 a.C.). Testi di riferimento: Livio 40, 19, 2-5 e 29, 2 (siccità); 28, 1-7 (Liguri). *Lentulo* è cognome dato per errore da Livio (in cui cade la tradizione storiografica che da lui dipende) in luogo di *Cethego* attestato autorevolmente dall'iscrizione dei *Fasti Capitolini*; BROUGHTON 1951-52, p. 386, nota 1. In corrispondenza di quest'anno, e proprio dopo l'elenco dei prodigi, Livio parla di una *lex de ambitu* (40, 19, 11); si tratta probabilmente della *lex Cornelia Baebia* contro i brogli elettorali e la corruzione (RÖGLER 1962, p. 116): né si può escludere che i *prodigia multa foeda*, avvertiti come segnali dell'ira divina, abbiano accelerato l'emanazione di nuove norme repressive.

<sup>2</sup> Se non si tratta di errore di Livio, o delle sue fonti analistiche, avviene qui l'iterazione del fenomeno avvenuto due anni (e due capitoli: Ossequente 4) prima.

<sup>3</sup> ROSCHER 1897, col. 2388; WISSOWA 1912, p. 502, nota 5; DE SANCTIS 1956, I, p. 263 sgg.; IV, II, 1, p. 151; RADKE 1965, p. 203; DUMÉZIL 1977, p. 37 sgg., 163-65. Sul frequente prodigio costituito del movimento spontaneo delle sacre "lance di Marte", custodite a Roma nella *Regia*, cfr. Ossequente 36; 44; 47 e 50, oltre a Gellio 4, 6, 1-2 (su cui LATTE 1960, p. 267) e Cassio Dione 44, 17, 2. Per il medesimo fenomeno osservato nella città di Preneste cfr. Livio 24, 10, 10 (ROSCHER 1897, col. 2393; WISSOWA 1912, p. 144).

<sup>4</sup> La *Iuno Sospita* di Lanuvio (antica città laziale, a sud del monte Albano) doveva apparire un'immagine assai caratteristica, rappresentata *cum pelle caprina, cum hasta, cum scutulo, cum calceolis repandis* (così Cicerone, *Nat. deo.* 1, 29, 82; ROSCHER 1894, col. 606 sg.).

Il tempio di Giunone è spesso menzionato da Livio, 8, 14, 2; 21, 62, 4; 24, 10, 6 (ROSCHER 1894, col. 604; DUMÉZIL 1977, p. 373 sg.); il culto fu introdotto in Roma nel 338, un sacrario esisteva dal 194 secondo lo stesso testimone antico, 32, 30, 10; 35, 53, 3 (ROSCHER 1894, col. 595 sgg.; WISSOWA 1912, p. 187 sgg.; THULIN 1919, coll. 1120-21; LATTE 1960, p. 166 e RADKE 1965, p. 154 sg.): si tratta forse dell'edifi-

cio del foro Olitorio cui accenna Cicerone, *Div.* 1, 2, 4 (relativamente all'anno 90; RICHARDSON 1992, p. 217 sg.).

<sup>5</sup> Per l'espressione *pestilentiae Libitina non suffecit* (su cui anche Livio 40, 19, 2 e 41, 21, 6) cfr. la nota 3 a Ossequente 10. La pestilenza durava ancora nel 180 e ne morirono diversi esponenti della classe dirigente romana, tra cui il *princeps senatus* L. Valerio Flacco (Livio 45, 42, 6; DE SANCTIS 1956, IV, I, p. 590); il numero dei decessi tra la popolazione era salito a un livello tale da rendere difficile lo stesso reclutamento delle truppe e da provocare una sorta di caccia all'untore: «La calamità naturale fu interpretata come una manifestazione soprannaturale (*prodigium*). Il pontefice massimo fu incaricato dal senato di ricercare i modi e i mezzi per placare l'ira degli dei; i *decemviri* furono incaricati di consultare i Libri Sibillini; il console ebbe incarico di offrire doni ad Apollo, ad Esculapio e alla dea Salute e di dedicare loro statue dorate. Tutte queste istruzioni furono debitamente eseguite, ma non soddisfecero le esigenze emotive. C'era un forte desiderio di trovare qualche capro espiatorio umano per le sofferenze umane; così si giunse a sospettare che dopo tutto i veri colpevoli potessero non essere gli dei. Il senato quindi decise di fare un'inchiesta circa la possibilità che avvelenatori umani fossero all'opera [...] Il pretore C. Menio, che era stato incaricato dal senato di fare un'inchiesta nell'*ager Romanus* in un raggio al di là delle dieci miglia dalla città, riferì al senato che aveva già pronunciato sentenze contro 3000 persone; che stavano ancora arrivando in massa le denunce» (TOYNBEE 1983, p. 480).

<sup>6</sup> La celebre raccolta di prescrizioni risulta consultata per la prima volta nel 399, durante l'assedio di Veio (Livio 5, 13, 5); qualche anno più tardi esisteva già in Roma una raccolta organica di "oracoli sibillini", confezionati in libri, la cui lettura era demandata ai *decemviri sacris faciundis*. Tale pratica era ordinata dal senato in situazioni difficili, al fine di stornare le sventure dalla città e ottenere indicazioni su come ripristinare la *pax deorum* violata (Cicerone, *Div.* 1, 43, 97; WISSOWA 1912, p. 536 sgg.; LATTE 1960, p. 160 sg.; BLOCH 1962; OGILVIE 1965, pp. 416, 574, 654 sg., 661; NORTH 1990, p. 568 sg.; CHAMPEAUX 1998, p. 98).

<sup>7</sup> Anche la siccità era considerata un *prodigium* (DONATI 1996, p. 3), ma per noi è certo che testimonianze su fenomeni eccezionali come questi risultano utili a ricostruire la storia del clima (FREI – STOLBA 1987, pp. 101-17).

<sup>8</sup> Secondo il racconto di Livio (40, 28, 6) *supra quindecim milia Ligurum eo die occisa*.

## 7

<sup>1</sup> Anno 575 (179 a.C.). Testi liviani di riferimento: 40, 44, 3 (consoli); 45, 3 (nubifragi); 59, 7-8 (lettisternio e topi); il capitolo riunisce eventi che caddero anche nell'anno successivo.

<sup>2</sup> WISSOWA 1924, coll. 1113-14; RICHARDSON 1992, p. 222. Il lettisternio consisteva nella esposizione di statue delle divinità (solitamente a coppie) su letti, come per un banchetto: davanti a loro venivano imbandite mense, con veri cibi e bevande. Questo rito coinvolgeva l'intera popolazione (un po' come i *Saturnalia*), e intendeva esprimere quasi una promiscuità con gli dei: si trattava di un richiamo alla concordia e al rafforzamento dei legami civili e sociali, specie in momenti di ansia indotta da ragioni politiche e militari (WISSOWA 1912, p. 421 sgg.). Nel corso del IV secolo vennero allestiti quattro lettisterni (Livio 7, 2, 2; 27, 1; 8, 25, 1), cui seguì la straordinaria cerimonia del 217, subito dopo la sconfitta al Trasimeno, in uno dei momenti più tragici della guerra annibalica (Livio 22, 10, 9); preposti all'organizzazione del rito erano i *decemviri sacris faciundis* (DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 127 sg.; 315 sgg.; LATTE 1960, pp. 242-44, 253, 263 e 399).

<sup>3</sup> Il testo di Livio recita (40, 59, 7-8): *Terra movit; in fanis publicis, ubi lectisternium erat, deorum capita, quae in lectis erant, averterunt se, lanxque cum indigitamentis, quae Iovi apposita fuit, decidit de mensa. Oleas quoque praegustasse mures in prodigium versum est*.

<sup>4</sup> A parere di SANTINI 1988, *Letteratura prodigiale*, p. 222, il passo liviano dimostra come «non tutti i magistrati fossero propensi ad accogliere il *prodigium*, Ossequente invece sta semplicemente al fatto [...] e questa circostanza potrebbe gettare ulteriore luce sull'impostazione favorevole al paganesimo dello scritto, il cui autore espunge ogni elemento suscettibile di gettare dubbio sul significato dei *prodigia*».

## 8

<sup>1</sup> Anno 576 (178 a.C.). Testi di riferimento: Livio 41, 1-5 (guerra in Istria); *Perioch.* 41 (spegnimento del fuoco di Vesta e campagne militari). Da questo capitolo in poi il legame con Livio si attenua oggettivamente, prima ancora di spezzarsi del tutto per noi quando a partire dal libro XLVI sarà impossibile ogni controllo sugli originali: da allora saranno permessi soltanto riferimenti alle *Periochae*, gli anonimi riassunti del testo redatti in età imperiale (su cui KLOTZ 1936, p. 67 sgg.; BESSONE 1977, p. 196 sgg.). Forse per questo Ossequente, che in teoria avrebbe dovuto restare attento alla sorte dei magistrati, così intimamente connessa ai

rapporti “religiosi” tra comunità umana e divinità, omette di raccogliere da un passo liviano (41, 6, 2) la notizia di rogazione proposta da un tribuno della plebe, volta a sottrarre per il 177 l'*imperium proconsulare* al console Manlio; il contesto non è chiaro, ma in quell'anno l'Istria venne effettivamente assegnata al console in carica C. Claudio Pulcro anziché a un proconsole: ci sarebbe stata quindi la *abrogatio*, cioè una destituzione, di Manlio (DE SANCTIS 1956, IV, I, p. 494, nota 52).

<sup>2</sup> DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 155; RICHARDSON 1992, pp. 408-11 (anche per altri templi di Venere in Roma).

<sup>3</sup> Il sacello rotondo di Vesta nel foro voleva rappresentare, con la sua forma, le antiche capanne dei primitivi abitatori del sito; fu ricostruito dopo l'incendio del 241 e scampò a quello del 210 (DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 166, nota 148).

<sup>4</sup> Le vestali, vergini nominate dal pontefice massimo e addette al mantenimento del fuoco pubblico, erano tenute a rigidi doveri, e se negligenti punite con estrema severità: «Il supplizio per ordine del pontefice massimo le aspetta in caso di violazione dell'obbligo di castità, la fustigazione per poca diligenza nella custodia del focolare» (DE MARTINO 1988, p. 362 sg.; per l'originaria giurisprudenza pontificale, SCHULZ 1968, p. 19 sgg.). Il pontificato massimo di Emilio Lepido, *cos.* 187 e 175, è ricordato da Livio 40, 42, 12.

<sup>5</sup> Mantenere sempre acceso il sacro fuoco di Vesta costituiva forse un richiamo all'ancestrale terrore della perdita del fuoco vivo, che per una comunità primitiva era pericolo da scongiurare a ogni costo: DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 166 sgg.; RADKE 1965, pp. 322-24 (fuoco di Vesta) e 331 sg. Un altro episodio relativo a una vestale negligente si trova in Livio 28, 11, 6, pontefice massimo P. Licinio Crasso Dives, nell'anno 206 (DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 322 sg., ove si osservava che in questo, come nel caso del 178, i pontefici massimi cui competeva la giurisdizione sulle vestali «si limitarono a far punire le colpevoli con una fustigazione» mostrando moderazione e saggezza rispetto ai più gravi e tragici esempi del III secolo, e anche alla ripresa di processi clamorosi e di furore superstizioso del II secolo). Cfr. Ossequente 37.

<sup>6</sup> Per la guerra istrica del 178 la fonte è Floro 1, 26; DE SANCTIS 1956, IV, I, p. 417 sgg., e per la campagna spagnola, p. 451, nota 192.

8a

<sup>1</sup> Anno 577 (177 a.C.). Il testo di riferimento è Livio 41, 13, 1-3: «Questi i prodigi annunciati quell'anno: nella regione di Crustumio [in Sabina] un uccello detto *sanqualis* aveva rotto col becco una pietra sacra; in

Campania una giovenca si era messa a parlare; una vacca di bronzo a Siracusa era stata montata da un toro staccatosi dalla mandria ed era stata bagnata dal suo seme. Sul luogo dell'evento in territorio Crustumino si tenne una supplicazione lunga un giorno, in Campania si diede da mangiare alla giovenca a spese pubbliche, mentre il prodigio di Siracusa fu propiziato quando gli aruspici indicarono le divinità cui rivolgere pubbliche preghiere». Dei magistrati annuali, il secondo sarà console per la seconda volta nell'anno 163 (Ossequente 14), ma soprattutto padre dei futuri tribuni della plebe Tiberio e Gaio Gracchi.

9

<sup>1</sup> Anno 578 (176 a.C.). Testi di riferimento: Livio 41, 14, 7 (consoli); 15, 1-2 (fegato); 16, 3 (malattia e morte di Cornelio); 18, 11 (morte di Petillio). Mancano i prodigi di Livio 41, 16, 6: «Furono annunciati dei prodigi: a Tuscolo era apparsa in cielo una fiaccola; a Gabii il tempio di Apollo e diversi edifici privati, a Gravisce le mura e la porta erano stati colpiti da fulmini. Il senato ordinò che si espiassero secondo le disposizioni dei pontefici» (THULIN 1968, I, p. 114).

Questo fu un anno tragico per i consoli, ma Ossequente non trasse spunto dalla morte di entrambi i supremi magistrati; per sostituire Cornelio si tennero effettivamente i comizi a cura di Petillio il 7 luglio, e *consul suffectus* risultò eletto Valerio Levino (Livio 41, 18, 6): a quest'ultimo però fu, in seguito, impedito di condurre i comizi per sostituire il collega quando anche Petillio morì in guerra.

<sup>2</sup> Tecnicamente l'*immolatio* era un atto che trasferiva l'animale dall'ambito profano a quello sacro; il vero e proprio *sacrificium* procedeva poi all'uccisione della vittima: con una scure, se si trattava di un bovino, un coltello se suino o ovino (SANTINI 1988, *Il lessico*, p. 295).

<sup>3</sup> *Iecur omne inenarrabili tabe absumptum* dice Livio (41, 15, 2). Il passo di riferimento presenta un racconto dettagliato, così come avviene nel successivo Ossequente 17, mentre qui il *Liber* offre una cronaca ridotta all'essenziale, con ricorso al verbo tecnico per indicare presagio infausto; in realtà il fegato della vittima andava posto in una pentola detta *olla extaris* per verificare se si alterasse (*extabescere*, appunto) durante la cottura (specificamente SANTINI 1988, *Il lessico*, pp. 294-96, e più in generale WISSOWA 1912, p. 418 sgg.; SCHILLING 1962, pp. 371-78); infine gli *exta* si dicevano *muta* quando non era possibile trarre alcuna valutazione dall'esame delle viscere (BRIQUEL 1997, p. 56): prospettiva preoccupante, in quanto indicava che gli dei non volevano comunicare con gli uomini. L'esame del fegato delle vittime costituiva per gli aruspici la pratica divi-

natoria principale, o comunque meglio codificata (THULIN 1968, II, pp. 24-41). Gli *exta* degli animali vittime di sacrificio che venivano offerti agli dei erano cinque: *iecur* (fegato), *fel* (cistifellea), *pulmo* (polmoni), *omentum* (intestini) e *cor* (cuore: entrato nei rituali solo nel III secolo; THULIN 1968, II, p. 22 sg.); l'officiante esaminava gli organi interni alla ricerca di eventuali anomalie (*exta tristia*) che avrebbero potuto causare il dissenso del dio verso l'azione del sacrificio.

<sup>4</sup> Tutta la zona tra Baia e Cuma è ricca di esalazioni sulfuree e di acque calde, come già indicava Strabone (5, 4, 6).

<sup>5</sup> Sulla guerra contro i Liguri, DE SANCTIS 1956, IV, I, p. 408 sgg. Si insinua che la sconfitta sia conseguenza della violazione religiosa: i consoli avevano ricevuto un presagio all'atto del sacrificio, e presso i Romani antichi *nihil publice sine auspiciis nec domi nec militiae gerebatur* (Cicerone, *Div.* 1, 2, 3; SCHEID 1981, p. 142 sgg.; MEULDER 1999, p. 332, nota 32).

## 10

<sup>1</sup> Anno 579 (175 a.C.). Testi di riferimento: Livio 41, 21, 5-7 (pestitenza); 26, 1 e 28, 6 (Celtiberi). Manca in Livio ogni riferimento alla elezione dei consoli dell'anno: M. Emilio Lepido (il pontefice massimo di Ossequente 8) era già stato console nel 187. Sulla base del parere dei *periti religionum et iuris publici* (Prisciano 17, 29; 150), è possibile che il console uscente superstite del 176 non avesse provveduto all'indizione dei comizi per l'elezione dei suoi successori; si è ipotizzato che l'anno 175 iniziasse con un *interregnum* al fine di procedere alla necessaria *renovatio auspiciorum*: i senatori patrizi si sarebbero riuniti attivando le procedure da cui sarebbero usciti eletti i consoli Lepido e Muzio (JAHN 1970, pp. 150-53): scenario contestabile, alla luce degli stretti rapporti fra Valerio Levino, il console uscente del 176, e P. Muzio Scevola, uno degli eletti del 175.

<sup>2</sup> La notizia riguarda il biennio 175-174; secondo Livio la pestilenza *quae priore anno in boves ingruerat* colpì anche gli uomini (41, 21, 5): si tratta della malattia epizootica nota agli antichi col nome di *verminatio* (DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 305; RADKE 1965, p. 315).

<sup>3</sup> Si traduce così il *non sufficiente Libitina*: un'espressione apparentemente idiomatica, che si riferisce a una divinità di origine incerta (forse etrusca) legata ai riti della morte; porta *Libitinensis* era nell'anfiteatro la via di uscita dei gladiatori morti nell'arena; *libitinarii* erano i necrofori e gli impresari delle pompe funebri, che detenevano i materiali e gli attrezzi necessari ai funerali, i registri dei defunti, ecc. (DE SANCTIS 1956, IV,

II, 1, p. 153; WISSOWA 1897, coll. 2034-35; WISSOWA 1912, p. 245 e RADKE 1965, p. 183 sg.).

<sup>4</sup> Qui manca in Ossequente ogni accenno ai prodigi di cui parla Livio 41, 21, 12-13, salvo la mancata comparsa degli avvoltoi, che va giudicata evidentemente di per sé prodigiosa.

<sup>5</sup> I Celtiberi abitavano la parte centrale (e montuosa) della Spagna; sulla guerra in atto DE SANCTIS 1956, IV, I, p. 451, nota 192.

## 11

<sup>1</sup> Anno 587 (167 a.C.). I testi di riferimento sono Livio 45, 16, 5 (per la lista dei prodigi); 16, 7; 44, 5 (sovrani vinti); per il trionfo su Perseo, Livio 45, 42, 2-3; Plinio, *Nat.* 34, 13; Velleio Patercolo 1, 9, 5; Diodoro Siculo 31, 8; inoltre i *Fasti triumphales* (ad a. 167, p. 104 Degrassi); su Genzio ancora Livio 45, 43; Velleio Patercolo 1, 9, 5; Eutropio 4, 8; Diodoro Siculo 31, 8; Polibio 30, 22; Appiano, *Illyr.* 9. Qui come altrove bisogna ipotizzare una grande lacuna nel testo fra Ossequente 10 e 11: mancano i prodigi per uno spazio di sette anni, riportati da Livio in 41, 28, 2; 42, 2, 3-7; 42, 20, 1-6; 43, 13, 3-8; 44, 18, 6 (cometa cui allude anche Seneca, *Quaest. nat.* 1, 1, 2; GUNDEL 1921, coll. 1184-85).

<sup>2</sup> L'importante centro della Sabina è nominato da Strabone (5, 3, 10).

<sup>3</sup> Su avvistamenti di oggetti fiammeggianti in cielo cfr. Cicerone, *Div.* 1, 97 (oltre a 1, 17-19, un'estesa citazione tratta dal poemetto autobiografico *De consulatu*); Plinio, *Nat.* 2, 96; Giovanni Lido, *Ost.* 10, p. 28 sg. Wachsm.; potrebbe trattarsi di una cometa (GUNDEL 1921, col. 1185), o forse solo di una meteora o di un bolide celeste (la *Phoebi fax* di Cicerone, *Div.* 1, 18), segno esplicito di malaugurio (*tristis nuntia belli*: la funzione più comunemente attribuita alle comete era quella di essere segni di sventura, e in particolare di guerra esterna o civile: GUNDEL 1921, coll. 1147 sgg. (PEASE 1920-23, p. 106 sgg.); per l'esegesi del passo ciceroniano, MONTANARI CALDINI 1988, pp. 57-89).

<sup>4</sup> *Calatia* era città campana, nei pressi dell'odierna Maddaloni in provincia di Caserta.

<sup>5</sup> Cicerone *div.* 2, 58.

<sup>6</sup> Per re Genzio, MIRKOVIĆ 1970, p. 150 sg.; per l'ennesima guerra macedonia, DE SANCTIS 1956, IV, I, pp. 307-25; Perseo fu sconfitto da L. Emilio Paolo, console del 168 che celebrò il trionfo l'anno dopo (Eutropio 4, 8, 1; Orosio, *Hist.* 4, 20, 39; DE SANCTIS 1956, IV, I, p. 342 sgg.).

<sup>1</sup> Anno 588 (166 a.C.). Testi di riferimento: Livio 45, 44, 1 (consoli); Livio, *Perioch.* 46 (C. Sulpicius Gallus consul Liguras subegit). Per il primo dei due magistrati, Eutropio 4, 9, 1; Sulpicio Gallo, già pretore nel 169 (Livio 43, 11,7), è ricordato da molti autori (Cicerone, *Rep.* 1, 15, 23; Livio 44, 37, 5-13; Valerio Massimo 8, 11, 1; Frontino, *Strat.* 1, 12, 8; Plinio, *Nat.* 2, 53; Quintiliano 1, 10, 47; Giovanni Lido, *Ost.* 9, p. 16 Wachsm.; cfr. ZUSI 1991, p. 33 sg.) come colui che seppe offrire spiegazione razionale dell'eclissi di luna che terrorizzò i soldati romani poco prima della battaglia di Pidna; TOYNBEE 1983, p. 508, nota 308.

<sup>2</sup> Si tratta dell'area circostante la città di Palestrina, a est di Roma; pare fosse zona particolarmente interessata da fenomeni inspiegabili, a giudicare da Ossequente 23; 24; 36 e 52.

<sup>3</sup> L'antica città etrusca che ebbe un ruolo importante alle origini della potenza romana.

<sup>4</sup> Simili fenomeni come le *fruges in arboribus* ritornano in Ossequente 26 e 30.

<sup>5</sup> Antica colonia sulla costa laziale.

<sup>6</sup> Sul bosco sacro di Libitina, anche in relazione a questo passo, RICHARDSON 1992, p. 235.

<sup>7</sup> La *Periocha* 47, che sunteggia eventi del 160-159, parla di una *lex de ambitu* che potrebbe essere stata approvata a seguito degli ormai frequenti brogli elettorali.

<sup>8</sup> Il tempio di *Salus* (Salute o Salvezza; ritorna in Ossequente 43) si trovava sul colle Quirinale (Varrone, *Ling.* 5, 52; DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 294, nota 757; RICHARDSON 1992, p. 341 sg.).

<sup>9</sup> Si trattava forse di una cometa; GUNDEL 1921, col. 1185.

<sup>10</sup> Città di origine volsca, colonia romana nel 312, ultima località del Lazio prima della Campania secondo Strabone (5, 3, 9).

<sup>11</sup> HÄNDEL 1959, col. 2289. Il sigillo dell'università di Cassino (simbolo e relativa spiegazione si possono trovare al sito: <http://www.unicasg.it/cuori/ate.html>) è stato disegnato sulla scorta della presunta apparizione del sole in una notte del 166, qui narrato da Ossequente.

<sup>12</sup> Città campana nella valle del Volturno, oggi Teano.

<sup>13</sup> Su questo e gli altri casi di polimelia nel *Liber* cfr. SARTORI 1993, p. 20. Il diritto romano riconosceva come "nati" esclusivamente i bambini partoriti vivi e con forme umane: *ad nullum declinans monstrum vel portentum* (Cod. Iust. 6. 29. 3. 1): gli altri soggetti *neque nati, neque procreati videntur* (Dig. 50. 16. 129) e quindi potevano essere soppressi non riguardando la loro eliminazione un "essere vivente" (anche Ossequente 25). In questo caso, il prodigio si riferisce con ogni probabilità alla nasci-

ta di "gemelli siamesi" (Ossequente 14 e 51). La "mostruosità" di una nascita, specie nei momenti di più acuta crisi, poteva essere sentita come presagio riguardante le sorti dell'intera collettività: ancora per lo storico Ammiano Marcellino (19, 12, 19-20) la nascita di un "fanciullo mostruoso" poteva di per sé predire che la *res publica* avrebbe subito mutamenti tali da esserne "deformata", con ovvio riferimento all'abbandono delle pratiche religiose tradizionali (PORSIA 1976, p. 19).

<sup>14</sup> La *lustratio* era una forma di *piaculum*, cerimonia di riparazione (*procuratio prodigii*) per una presunta offesa arrecata agli dei: suo scopo è di tener lontani i malanni mandati da spiriti ostili attraverso processioni accompagnate da preghiere e sacrifici, nel corso delle quali si portavano in giro le carni delle vittime (le *hostiae circumforaneae* di cui parlano Luciano 1, 592-95 e Apuleio, *Met.* 3, 2); la cerimonia è menzionata diverse volte nel *Liber* con l'espressione *urbs lustrata* o simili (13, 27a, 36, 44, 44a, 46, 48, 49, 53, 63; THULIN 1912, col. 2468) cfr. WISSOWA 1912, p. 391; LATTE 1960, p. 41. Il significato primo di *lustrare* va messo in rapporto tanto con l'idea di "illuminare" che di "passare in rassegna", poiché nei rituali a scopo purificatorio era previsto l'uso di fiaccole durante l'ispezione pubblica (del campo, della città, ecc.); è implicita l'idea di un movimento rotatorio (il percorso della processione), simile al moto degli astri che mandano luce (PICCALUGA 1965, p. 59, nota 55).

<sup>1</sup> Anno 589 (165 a.C.). Il primo magistrato è uno dei pochi *homines novi* ascesi al consolato in questo periodo (DE SANCTIS 1956, IV, I, pp. 129; 323 sgg.; 342 e 473, nota 4); la sua morte è narrata in Ossequente 15. L'altro è un personaggio celebre per aver condannato in sede di "giudizio familiare" (cioè nella sua qualità di *pater familias*) il figlio accusato di concussione durante un governatorato in provincia, allontanandolo per sempre dalla casa e dalla sua presenza; di conseguenza questi si diede la morte (Livio, *Perioch.* 54; Valerio Massimo 5, 8, 3; DE SANCTIS 1956, IV, II, 2, p. 40 sg.).

<sup>2</sup> Pestilenze e carestie erano sentiti come prodigi in sé (lo testimonierà ancora Tacito in età imperiale avanzata, per esempio in *Ann.* 12, 43; ZUSI 1989, *I prodigi*, p. 59). Fenomeni fuori controllo come le malattie epidemiche o i disastri climatici (siccità, inondazioni, ecc.) atterriscono la mentalità primitiva e rendono impotenti le persone, che sono indotte a credere di essere oggetto delle conseguenze di qualche contaminazione (il *miasma* dei Greci).

<sup>3</sup> Si tratta probabilmente dell'antico tempio sito in *Velia*, a Roma (CASTA-

GNOLI 1946, p. 157 sgg.; RICHARDSON 1992, p. 289). I *Penates*, divinità tutelari della casa e della famiglia (o della stessa *res publica*) erano altresì venerati nel tempio di Vesta (DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, pp. 250-53; RADKE 1965, pp. 247-52).

<sup>4</sup> Un lupo che entra in città dalla porta Esquilina è trattato come *prodigium* già in Livio 33, 26, 8 (in generale sul fenomeno LUTERBACHER 1904, p. 28). Il complesso rapporto tra uomo e lupo va messo in relazione ai successivi stadi di sviluppo della civiltà umana: nella fase della caccia e in quella successiva dell'allevamento nomade e della pastorizia si creano rapporti di "concorrenza" tra uomo e predatori carnivori; nella successiva fase dell'agricoltura stanziale il lupo rappresenta un'insidia continua per gli animali allevati dall'uomo, mentre nel sentire comune acquista la funzione del "diverso", nemico o avversario, cioè di ostacolo frapposto sul cammino del viaggiatore (o dell'eroe, nella narrativa); tali caratteristiche gli rimarranno, anche sulla base della tradizione evangelica, in epoca cristiana: per esempio in età carolingia Rabano Mauro sosterrà che il lupo *raro invenitur bonam significationem habere, sed saepius contrariam* (*De Universo* VIII, 1, in *PL* 111, col. 223; DETIENNE – SVENBRO 1979, p. 3 sgg.; BECCARIA 2000, p. 35). Il fatto che un branco di lupi potesse entrare in pieno giorno a Roma rappresentava l'avvenuta rottura dell'equilibrio che avrebbe dovuto garantire alla città la conservazione del suo *status* artificiale, isola circondata dal disordine selvaggio della campagna: si tratta quindi di un prodigio inquietante; ma soprattutto significativo è il richiamo all'ora meridiana: nel mondo mediterraneo l'apparente calma congiunta alla calura di mezzogiorno è da sempre avvertita come un momento pericoloso (Lucano 3, 423-25; Stazio, *Theb.* 4, 428-32; CAILLOIS 1937, in «RHR», 115, p. 166; CAILLOIS 1937, in «RHR», 116, p. 178 sg.): si tratta del "panico" in cui possono scatenarsi i cosiddetti *demoni meridiani*. Peraltro i Romani conobbero il lupo anche sul versante totemico, che sopravvisse nei secoli in varie forme (Lupa capitolina, Lupercali, *Hirpi Sorani*; HOLLEMAN 1985, p. 609 sgg.) garantendo la comunicazione rituale dell'uomo con la parte selvaggia della natura (MAZZARINO 1983, III, pp. 459-61; secondo una tradizione, gli stessi Romani si chiamavano *lupi* (Livio 3, 66,4; OGILVIE 1965, p. 516).

## 14

<sup>1</sup> Anno 591 (163 a.C.). Il primo, console per la seconda volta, è padre dei futuri tribuni della plebe. Nello stesso periodo rivestono la censura L. Marcio Filippo e L. Emilio Paolo, i cui comportamenti furono improntati a esemplare severità: non si può escludere che gli indirizzi re-

pressivi in campo morale richiamassero, oltre a un permanente stato di guerra, significativi prodigi per giustificarsi politicamente (DE SANCTIS 1956, IV, I, p. 597 sgg.). Risalgono ad allora i primi provvedimenti amministrativi volti a regolare i territori confiscati in Campania dopo la seconda guerra punica, ma ancora occupati dai loro abitanti e coltivatori; costoro furono obbligati – previo risarcimento – a sgomberare i terreni (DE SANCTIS 1956, IV, I, p. 594, nota 311): è possibile che lo sfondo geografico che caratterizza l'*incipit* di questo capitolo si giustifichi per una concentrazione di tensioni sociali nella regione campana.

<sup>2</sup> Altri accadimenti simili a Capua (oggi Santa Maria Capua Vetere) sono narrati in precedenza da Livio 22, 1, 12 (*speciem caeli ardentis fuisse*: su cui SCHUSTER 1935, p. 159).

<sup>3</sup> *Ager* (o *campus*) *Stellatis* era denominata un'area molto fertile del basso Volturno, nel nord della Campania; si trattava di una parte dell'*ager Falernus* (il territorio di cui parlerà ancora Ossequente 37, e viene menzionato più volte da Cicerone nelle orazioni *De lege agraria*; VALLAT 1981, p. 82 sgg.).

<sup>4</sup> Notizia raccolta dal quotidiano «La Repubblica» del 9 agosto 2002, p. 20: «Val d'Aosta, sterminato da un fulmine un gregge di quaranta pecore al pascolo».

<sup>5</sup> Città a nord del Volturno, sul golfo di Gaeta.

<sup>6</sup> Si trattò forse di una cometa (come pensava GUNDEL 1921, col. 1185). Il fenomeno del "cielo che prende fuoco", a parte l'oscuro accenno liviano di 2, 42, 10 a *prodigia caelestia* non ben definiti, si sarebbe manifestato per la prima volta in un periodo assai remoto, secondo la testimonianza di altri due passi contigui (3, 5, 14: *caelum visum est ardere*; 10, 6: *caelum ardere visum*) con riferimento agli anni 464 e 461, ma si ritrova con una certa frequenza in seguito con qualche variante: Livio 22, 1, 12: *Capuae speciem caeli ardentis fuisse*; 31, 13, 5: *in Lucanis caelum arsisse adferebant*; 32, 9, 3: *caelum ardere visum erat Arreti*; 43, 13, 3: *Anagnia ... facem in caelo*; Ossequente 15; 20 e 51; inoltre Cicerone, *Catil.* 3, 18; Seneca, *Nat.* 1, 15, 5; Lucano 1, 526-28.

<sup>7</sup> Città posta nei pressi delle sorgenti del fiume Aufidus, in Irpinia (Sannio meridionale); nominata anche *infra*, Ossequente 17.

<sup>8</sup> Mai nulla del genere si legge altrove, neppure nei capitoli in cui Seneca espone le teorie fisiche sugli specchi (*Nat.* 1, 7 sgg.); alcuni editori hanno provato a emendare il testo.

<sup>9</sup> Piccola città laziale tra Preneste e Roma, nei pressi dell'attuale Torre del Castiglione.

<sup>10</sup> PEASE 1920-23, p. 274: «Gray rains (and perhaps milky ones?) are at times due to a mixture of falling rain with the ashes of forest fires». Cfr. anche Ossequente 50.

<sup>11</sup> Si tratta dell'unico prodigio citato da Ossequente con protagonista un cigno: il prodigio qui consiste presumibilmente nell'entrata dell'animale nel tempio della Vittoria (su cui RICHARDSON 1992, p. 420), anche se sfugge quale preciso significato vi fu attribuito: forse l'apparizione nel luogo sacro di un uccello che nell'immaginario collettivo allude col suo canto alla morte offriva di per sé presagio infausto; cfr. comunque Cicerone, *Tusc.* 1, 30, 73, e sulla simbologia e le rappresentazioni del cigno TOYNBEE 1973, pp. 259-61.

<sup>12</sup> Cittadina laziale nei pressi dell'attuale Priverno.

<sup>13</sup> Una delle quattro maggiori isole ionie (assieme a Corcira, Leucade e Zacinto), che in quel tempo erano libere e immuni, fuori delle organizzazioni provinciali cui fu ridotta progressivamente la Grecia (DE SANCTIS 1956, IV, III, p. 181).

<sup>14</sup> La tromba è simbolo di vittoria (Svetonio, *Caes.* 32, 2); prodigi simili a questo si trovano in Tibullo (2, 5, 73: *atque tubas atque arma ferunt strepitantia caelo*), in Petronio (122, v. 134: *armorum strepitu caelum furit et tuba Martem*) e ancora in Ossequente (56-57, nell'ambito dei "portenti sillani" dell'anno 88).

<sup>15</sup> Città del Lazio nord-occidentale, oggi Cerveteri.

<sup>16</sup> Anche in questo caso si tratterà del parto di gemelli siamesi (come in Ossequente 12 e 51; Sartori 1993, p. 21); dell'orrore provocato dall'evento innaturale si fa testimone il poeta Lucano (1, 562 sg.: *monstrisque hominum partus numeroque modoque / membrorum, matremque suos conterruit infans*).

<sup>17</sup> Non esiste una località denominata *Forum Aesi* (quale presume per esempio la traduzione di SCHLESINGER 1959, p. 249); si tratterà piuttosto della città picena di Iesi, colonia romana da quasi un secolo: però la lezione dell'aldina è sospetta, e da alcuni emendata; ipotesi non costosa sarebbe pensare a una forma alternativa del toponimo *Aesis* come *Aesium* (di cui sarebbe testimone Strabone 5, 2, 10).

<sup>18</sup> Secondo Paolo-Festo (p. 287 L.), gli antichi *pedestria auspicia nominabant quae dabantur a vulpe, lupo, serpente, equo ceterisque animalibus quadrupedibus*; in alcune circostanze tuttavia anche gli *auspicia* offerti da quadrupedi erano tutt'altro che *pedestria* (cfr. per esempio Ossequente 13, per i lupi; 65, per un parto di mula che porta gravi conseguenze).

## 15

<sup>1</sup> Anno 592 (162 a.C.). Testi di riferimento: Livio, *Perioch.* 46 (per disordini siriani); Appiano, *Syr.* 46 (per l'assassinio di Ottavio, attribuito a tale Leptines di Laodicea). La coppia consolare è formata da Scipione Na-

sica, che sarà censore nel 159 e console nel 155, e Marcio Figulo, che sarà rieletto per il 156 (Ossequente 16): entrambi piuttosto sfortunati, e il 162 fu forse caratterizzato da un *interregnum*: il console del 163 Tiberio Gracco, una volta assunto il proconsolato in Sardegna, scrisse al collegio degli auguri (che sottopose la cosa al senato) di aver constatato tardivamente una propria violazione religiosa (non aveva tratto gli auspici passando il *pomoerium*; Cicerone, *Nat. deo.* 2, 4, 11; Plutarco, *Marc.* 5; SCHEID 1981, p. 145), il che viziava irrimediabilmente la procedura comiziale per l'elezione dei suoi successori. I consoli del 162 (che avevano intanto raggiunto i loro teatri operativi, Scipione in Corsica e Figulo in Gallia), informati di essere stati *vitio creati*, tornarono a Roma, e con tutta probabilità abdicarono; dell'*interregnum* manca tuttavia il riscontro nelle fonti, che non ci dicono per esempio quali consoli sarebbero stati eletti successivamente (sull'intera questione cfr. Cicerone, *Div.* 1, 17, 33; 2, 35, 74; JAHN 1970, pp. 153-55; SCHEID 1983, pp. 29-31).

Lo scrupolo religioso rappresenta un problema di fondo della collettività romana, per le sue valenze in ambito politico: prima di convocare qualsiasi assemblea, legislativa o elettorale o giudiziaria, il magistrato doveva "trarre gli auspici", cioè consultare gli dei per sapere se approvasse o meno la stessa convocazione; in caso di risposta positiva si sarebbero potuti tenere i comizi, mentre in presenza di segni sfavorevoli ogni cosa sarebbe stata rinviata, per timore di incorrere in un'empietà. Agli *augures* spettava poi la cosiddetta *obnuntiatio*, una sorta di pubblica dichiarazione degli eventuali segni ricevuti nel corso delle procedure: la manifesta irritazione divina causata da qualche errore umano comportava l'annullamento dei comizi (DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 347 sgg.; SCHEID 1983, p. 36 sgg.). Operazioni del genere si prestavano al sospetto di abusi, sicché vennero emanate in materia almeno due leggi, *Fufia* ed *Aelia*, abrogate nel 58 (una datazione approssimativa si deduce da Cicerone, *In Pis.* 5, 10; DE SANCTIS 1956, IV, I, p. 530 e nota 142; IV, II, 1, p. 350 e nota 1017; CARY – SCULLARD 1981, I, p. 474 sg.).

<sup>2</sup> Un prodigio simile, e sempre ad Anagni, è narrato da Livio 43, 13, 3 (e cfr. Ossequente 14).

<sup>3</sup> Un animale parlante sconvolge una legge fisica che può riflettersi sugli equilibri sociali (per esempio, lo schiavo rappresenta una via di mezzo tra uomini e animali, da cui va distinto perché parla: è appunto un *instrumentum vocale*, secondo la celebre definizione di Varrone, *Rust.* 1, 17, 1). Possono sfidare la natura animali diversi, come il cane (Ossequente 43) o la gallina (Plinio, *Nat.* 10, 25; cfr. il commento a Ossequente 43) oppure le *pecudes locutae* / (*infandum!*) di Virgilio, *Georg.* 1, 478 sg., però si distinguono in questi atti portentosi i bovini, sia maschi sia femmine. Livio ci ha lasciato un nutrito elenco di fenomeni, e in qualche



caso ha persino conservato le parole pronunciate dagli improbabili messaggeri: vacche parlanti sono citate in 3, 10, 6 (*bovem locutam*) e 41, 13, 2 (*bovem in Campania locutam*); buoi in 24, 10, 10 (*bovem in Sicilia locutum*); 27, 11, 4 (*Priverni satis constabat bovem locutum*); 28, 11, 4 (*bos in agro Romano locutus*); 35, 21, 4 (*consulis Cn. Domiti bovem locutum* “*Roma, cave tibi*”; 41, 21, 13 (*in agro Campano bovem locutum esse satis constabat*); LUTERBACHER 1904, p. 34, nota 55; nel testo successivo: Ossequente 26 (*bos locutus*); 27 (*bos locutus et nutritus publice*), 43 (*bos locuta*) e 53 (*bos locuta*); ROCCA 1978, p. 96. Fra le testimonianze esterne, Tibullo (2, 5, 78), Tacito (*Hist.* 1, 86: *prolocutum in Etruria bovem*; ZUSI 1989, *I prodigi*, p. 57); Agostino, *Civ.* 3, 31.

<sup>4</sup> I parti mostruosi degli animali furono studiati da LUTERBACHER 1904, p. 27 sg.

<sup>5</sup> Lisia era il reggente del sovrano seleucide Antioco IV Epifane (e del successore Antioco V a partire dal 163); SMITH 1967, p. 259 sg. Ottavio era in Siria con una delegazione (Livio, *Perioch.* 46; Polibio 31, 3, 8) per far rispettare le clausole del trattato concluso dopo la battaglia di Magnesia: giunti a Laodicea, «procedettero immediatamente, senza che Lisia né altro funzionario regio osasse contrastarli, a far bruciare nei porti i grandi vascelli da guerra e a far tagliare i garretti agli elefanti di Antioco» (DE SANCTIS 1956, IV, III, p. 113); ciò produsse disordini in città e Ottavio fu assassinato da un fanatico nel ginnasio (per le conseguenze dell'evento, Polibio 31, 11, 2-3; DE SANCTIS 1956, IV, III, p. 113 sg.).

## 16

<sup>1</sup> Anno 598 (156 a.C.). Per gli avvenimenti dell'anno cfr. Livio, *Perioch.* 47 (Dalmati); *Epit. Oxy.* 174-175 (*in Scordiscis cladis accepta*); Marcio è uno dei consoli *vittio creati* del 162 (Ossequente 15).

<sup>2</sup> Il passo appare guasto; gli editori moderni accolgono generalmente la correzione *pontificis* di Theodor Mommsen, donde discendono traduzioni del tipo (SCHLESINGER 1959, p. 251) «the roof of the pontiff's home with its columns was thrown down into the Tiber». Si sa però che la *domus in qua pontifex habitat regia dicitur* (Servio, *Ad Aen.* 8, 363; SABBATUCCI 1988, p. 205), e questa residenza ufficiale stava nel foro, presso la *aedes Vestae* (DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 167, nota 150; oggetto di evento prodigioso in Ossequente 19). Forse qui la lacuna ha inghiottito una frase che faceva davvero allusione al pontefice massimo: allora in carica era M. Emilio Lepido, che legò il suo nome a lavori pubblici di grande importanza, a partire dalla via consolare che attraversa la valle padana; come censore assieme a M. Fulvio Nobiliore egli diede avvio nel 179

alla costruzione della *basilica Aemilia* nel foro e del ponte sul Tevere (Livio 40, 51, 4), i cui lavori terminarono solo nel 142 (RICHARDSON 1992, p. 296). Non si può escludere che la tempesta descritta da Ossequente in quest'anno avesse travolto e trascinato nel fiume le sovrastrutture di un'opera già quasi completata. È comunemente segnalata dalle guide turistiche di Roma l'identificazione del *pons Aemilius* con l'attuale Ponte Rotto.

<sup>3</sup> Il circo fu costruito nel 221 dal censore C. Flaminio Nepote, che diede anche nome alla strada che unisce Roma all'alto Adriatico e fu poi sconfitto da Annibale al Trasimeno (RICHARDSON 1992, p. 83); la struttura, in cui si tenevano giochi e competizioni sportive, occupava un'area che oggi si estende fra piazza Cairoli, il teatro di Marcello e il portico di Ottavia; le statue dei Dioscuri oggi in piazza del Campidoglio appartenevano un tempo a uno dei templi del circo.

<sup>4</sup> Il tempio era stato eretto nel 179 (RICHARDSON 1992, p. 216); dalla demolizione dell'edificio di culto, avvenuta all'inizio del V secolo, furono ricavate le 24 colonne bianche di marmo ancirano che ornano tuttora la navata della basilica di Santa Sabina.

<sup>5</sup> Si trattava probabilmente del tempio della *Fortuna Equestris*, dedicato nel 173 (ne parla ancora Ossequente 53, ma era già abbattuto nel 22 a.C.), che sorgeva nelle vicinanze della zona dove sarebbe poi stato costruito il teatro di Pompeo (RICHARDSON 1992, p. 155 sg.).

<sup>6</sup> Su qualche particolare del sacrificio del toro ci informa Macrobio (*Sat.* 3, 10, 4; il riferimento è al giurista M. Antistio Labeone).

<sup>7</sup> Si tratta di una popolazione celtica stanziata nell'area tra Sava e Morava, poi debellata dai Romani nell'anno 135 (Livio, *Perioch.* 56; DE SANCTIS 1956, IV, I, p. 437 e IV, III, p. 184); come sappiamo dal contenuto della *periocha* corrispondente, Livio ne parlava nel libro XLVII. Il testo di Ossequente sarebbe però guasto secondo MIRKOVIČ 1970, che interpreta la frase nel senso che i Dalmati furono sconfitti presso la città albanese di Scutari.

## 17

<sup>1</sup> Anno 600 (154 a.C.). Testi correlabili: Livio, *Perioch.* 47 (console Opimio contro i Liguri transalpini); Polibio 33, 8-10; Orosio, *Hist.* 4, 21, 10 (combattimenti contro i Lusitani). Per la coppia consolare, MÜNZER 1939, col. 678 sgg.; MÜNZER 1953, col. 918 sgg.

<sup>2</sup> *Pestifera auspicia esse dicebant, cum cor in extis, aut caput in iocinere non fuisset* (Paolo-Festo 287 L.); THULIN 1912, coll. 2451-52; CATALANO 1960, p. 38 sg. Se la “testa” (cioè una protuberanza del lobo destro) del

fegato appariva piccola, grinzosa, o addirittura non si rinveniva durante l'ispezione, si era di fronte a un segno di malaugurio, come afferma Cicerone (*Div.* 2, 13, 32); il fenomeno è menzionato anche in Ossequente 35; 47; 52; 55; THULIN 1968, II, pp. 30-37.

<sup>3</sup> MEULDER 1999, p. 332, nota 32; a Postumio successe nel corso dell'anno Manio Acilio Glabrone come *consul suffectus*.

<sup>4</sup> Si tratta di un prodigio ricorrente; forse per il generico "armi" dovrebbe intendersi lo specifico "scudi"; cfr. ancora Ossequente 43.

<sup>5</sup> SCULLARD 1992, I, p. 359 sg.; per i combattimenti in Lusitania, ancora Ossequente 18.

## 18

<sup>1</sup> Anno 602 (152 a.C.). Testi correlabili: Livio, *Perioch.* 48; Polibio 35, 2 sgg. (guerre iberiche).

<sup>2</sup> Lo spazio urbano compreso tra Campidoglio e Quirinale lungo il Tevere era una delle più belle aree monumentali, sacre e civili, di Roma antica; RICHARDSON 1992, pp. 65-67.

<sup>3</sup> Un prodigio simile, cioè un fulmine che nel 172 abbatte la colonna eretta settant'anni prima sul Campidoglio in onore del console M. Emilio Lepido (Livio 42, 20, 1: da non confondere con quella di Duilio nel foro), venne allora interpretato dagli aruspici in senso positivo (*ibid.* 4), in quanto i rostri navali incastonati nella colonna erano spoglie del nemico, e ciò significava ampliamento dei confini dello Stato e sterminio dei nemici (*ibid.*: *prolationem finium et interitum perduellium*; THULIN 1968, I, pp. 76; 89 e 115). Come ha notato BLOCH 1977, p. 114 sg., a vent'anni di distanza gli aruspici ricavano un'indicazione opposta, forse perché l'abbattimento della colonna da parte del fulmine, davanti al tempio della suprema divinità romana, sarebbe stato letto come segno di profondo disappunto da parte della stessa divinità, da cui discendeva il sistema auspicale che consentiva il corretto funzionamento delle magistrature romane (Cicerone, *Div.* 1, 12, 19 e 2, 20, 46). Forse il prodigio cadde verso la fine dell'anno consolare: essendo Marcello impegnato nella guerra iberica (e lo fu certo, senza interruzioni, fino all'anno seguente), quindi impossibilitato a rientrare a Roma, ed essendo inoltre, come sappiamo dai Fasti, l'altro console Valerio *in magistratu mortuus*, si sarebbero prodotte le condizioni per il ricorso all'interregno. Ma bisognava ottenere l'abdicazione di Marcello e per questo potrebbe essere stato emanato un ordine senatoriale perché tutti i magistrati si ritirassero dalle loro rispettive funzioni (JAHN 1970, pp. 155-58). DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 364, nota 1068, commenta il passo di Ossequente avanzando qualche dubbio

sulle effettive dimissioni generalizzate di tutti i titolari delle magistrature: «Certo è che non tutti i magistrati si dimisero: infatti nei *Fasti consulares* Capitolini non è traccia di *suffecti*, e oltre il consolato di Marcello si registra solo L. Valerius L. f. P. n. Flaccus *in magistratu m(ortuus) e(st)*. Non v'è dubbio che M. Claudio Marcello rimase in ufficio nella Spagna dove aveva il comando e dondò solo nel 151 [...] Quindi se c'è qualcosa di vero nel racconto di Ossequente possono essersi dimessi al più i magistrati minori». Anche GUARINO 1973, p. 148, commenta: «Che i due consoli del 152, terrorizzati da certi prodigi e dal responso degli aruspici che prevedevano la loro morte, si siano precipitosamente dimessi, lo dice Obsequens ma è smentito dai Fasti, che segnalano la morte *in magistratu* del solo Valerio Flacco e implicano che l'ambizioso Marcello, che si era dato tanto da fare per divenire console per la terza volta, abbia consumato l'ufficio sino all'ultimo minuto».

<sup>4</sup> Va accolta l'integrazione di Haupt, dal momento che alla "pioggia di pietre" si risponde di regola con un *novendiale sacrum* e non con una *supplicatio* (DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 314, nota 842). Ariccia era città laziale non nuova a simili fenomeni (Livio 22, 36, 7).

<sup>5</sup> Un evento simile è attestato da Livio al tempo della guerra annibalica (21, 62, 5), ma risulta in generale assai raro; notava DE SANCTIS 1956 (IV, II, 1, p. 311; cfr. DANKA 1976, p. 268) come «veramente pochi siano in queste liste i prodigi che sembrino ridursi a mere illusioni o ad inganni e come racconti sul tipo di quelli circa le apparizioni di fantasmi, di cui abbondano le leggende medievali, ne rimangano quasi in tutto assenti». Qui non è chiaro se l'apparizione di queste larve in toga sia collegato al precedente prodigio sulla sorte dei magistrati, ovvero ne sia indipendente; va però segnalato che in quest'anno si tennero i funerali di M. Emilio Lepido: il quale aveva disposto fossero celebrati senza spese eccessive, poiché *imaginum specie, non sumptibus nobilitari magnorum virorum funera solere* (Livio, *Perioch.* 48); è ipotizzabile che da qui si producesse la voce popolare relativa all'apparizione delle *species togatorum*.

<sup>6</sup> Era il teatro operativo del console Marcello; SCULLARD 1992, I, p. 365 sgg.

## 19

<sup>1</sup> Anno 606 (148 a.C.). Pisone assunse il comando delle operazioni in Africa, nel corso della terza guerra punica (SCULLARD 1992, I, p. 377); altre notizie sugli eventi di quest'anno sono in *Epit. Oxy.*, in particolare 127-129: *sacrarium Opis et laurus foci maximo incendio inviolata*; di un primo Pseudofilippo parlano Livio, *Perioch.* 49-50; Orosio, *Hist.* 4, 22, 9.

<sup>2</sup> Sembra fosse stata costruita dal re Numa Pompilio, che la usò come

propria abitazione; fu poi residenza del *rex sacrorum* e del *pontifex maximus*; sull'edificio, COARELLI 1974, p. 87 sg.; RICHARDSON 1992, p. 328 sg. Si trovavano nella *Regia* anche il santuario di Ops Consiva e di Marte, dove si conservavano le aste e gli scudi che venivano portati in processione dai sacerdoti Salii; DUMÉZIL 1977, pp. 162-64.

<sup>3</sup> Si tratta appunto del piccolo *sacrarium Opis Consivae*. Questa dea dei raccolti era appunto venerata in un sacello cui potevano accedere le vestali (oltreché un misterioso sacerdote, ma solo se camuffato, cioè con indosso il *suffibulum* che era il velo delle vergini: Varrone, *Ling.* 6, 21); DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 228; SABBATUCCI 1988, p. 294 sg. Il confronto tra la notizia di Ossequente e quella della epitome liviana di Ossirinco è in MOORE 1904, pp. 247 e 249; cfr. SANTINI 1988, *Letteratura prodigiale*, p. 223.

<sup>4</sup> L'alloro era pianta sacra ad Apollo; Plinio, *Nat.* 12, 3; in generale, SANTANGELO 1924.

<sup>5</sup> Di oggetti sacri che si salvano miracolosamente tra le fiamme degli incendi di templi o altri edifici in cui erano conservati parlano volentieri le fonti: per esempio Cicerone, *Div.* 1, 17, 30 (cfr. PEASE 1920-23, p. 142 sg.); più avanti anche Ossequente 56b (per il Palladio di Ilio). Qui va rilevato in più che l'integrità dalle fiamme si estende al sacrario stesso di Ops: i casi di edifici sacri che si sottraggono alla furia delle fiamme sono meno comuni, quindi inevitabile il rinvio all'intervento divino. Si segnala un passo di Tacito (*Hist.* 3, 33) dove un incendio spaventoso appiccato durante il saccheggio di Cremona distrugge completamente la città: *solum Mefitis templum stetit ante moenia, loco seu numine defensum*.

<sup>6</sup> Un ennesimo pretendente comparso in Grecia e designato dalle fonti storiche romane col nome di Pseudofilippo (o Pseudoperseo) fu eliminato nel 143/142; Livio, *Perioch.* 53; Varrone, *Rust.* 2, 4; Eutropio 4, 13-15; Zonara 9, 28.

<sup>1</sup> Anno 607 (147 a.C.). Testi di riferimento sono Livio, *Perioch.* 51; Orosio, *Hist.* 4, 23, 1-7 (assedio e presa di Cartagine); Seneca, *Nat.* 7, 15, 1 (cometa). Spurio Postumio Albino, il console del 148 che presiedeva i comizi per l'anno successivo, aveva tentato di impedire l'elezione di Scipione, in quanto egli non aveva ancora i 43 anni prescritti per rivestire il consolato; sulle vicende complesse che caratterizzarono l'elezione dei consoli di quest'anno, DE SANCTIS 1956, IV, III, p. 59 sg.; GABBA 1973, pp. 550-53.

<sup>2</sup> La città di Amiterno, sita nella Sabina interna presso l'Aquila, fu promossa al rango di *civitas optimo iure* dal 205.

<sup>3</sup> Fenomeno in parte analogo è narrato da Livio 35, 21, 3; Ossequente 14 e 52; rileva SARTORI 1993, p. 20 come la presenza del cognome latino *Unimanus* indichi nella monochiria un evento insolito, però non così "mostruoso" da causare la soppressione del malcapitato.

<sup>4</sup> Per altri casi di "roditori di metalli" cfr. Livio 27, 23, 2; Plinio, *Nat.* 8, 221 (*adrosis Lanuvi clipeis argenteis Marsicum portendere bellum*) e Seneca, *Apoc.* 7, 1 (cfr. anche Cicerone, *Div.* 1, 44, 99; PEASE 1920-23, pp. 276; 449; 599).

<sup>5</sup> Prodigio che ritorna in Ossequente 68; Velleio Patercolo 2, 59, 6; Seneca, *Nat.* 1, 2, 1; Plinio, *Nat.* 2, 98; Svetonio, *Aug.* 95; Cassio Dione 45, 4, 4.

<sup>6</sup> L'*usus* linguistico di Tito Livio in corrispondenza dei numerali (cfr. per esempio 1, 31, 8; 37, 40, 2: *duos et triginta*; 30, 26, 8: *duos et sexaginta*) consiglia di ritoccare leggermente il testo dislocando la congiunzione *et*, laddove molti editori moderni segnano il passo con la *crux*; il guasto avrebbe origine da un'omissione di cui lo scriba si è avveduto subito autocorreggendosi in margine, ma traendo in inganno il copista successivo che ha reinserito le parole *duos et* dopo, e non prima, di *triginta*.

Quanto al fenomeno naturale in sé, è probabile si tratti della cometa che costituisce il cosiddetto *ostentum saeculare* (THULIN 1968, II, p. 72); ne parla Seneca, *Nat.* 7, 15, 1: «Dopo la morte di Demetrio, re della Siria [...] splendette una cometa non più piccola del sole: sulle prime fu una sfera di fuoco rossastro che emanava una luce così forte da vincere la notte; poi, poco a poco, la sua grandezza si ridusse e la luminosità si indebolì fino a scomparire completamente» (la morte di Demetrio I Soter, padre di Demetrio II Nicatore e di Antioco III Sidete, è da collocarsi negli anni attorno al 150).

<sup>7</sup> Nel marzo o aprile del 146 l'assedio della capitale africana aveva termine con uno spaventoso eccidio cui fu sottoposta la popolazione di Cartagine (Floro 1, 31; DE SANCTIS 1956, IV, III, pp. 62-75).

<sup>1</sup> Anno 611 (143 a.C.). Fonti storiografiche utili sono Livio, *Perioch.* 53 (Salassi); Cassio Dione 22, fr. 74, 1; Orosio, *Hist.* 5, 4, 7. Dei due magistrati, il primo sarebbe poi stato censore e *princeps senatus*, oltre che suocero di Tiberio Gracco (SCULLARD 1992, II, p. 23 sgg.); l'altro è esponente della grande dinastia dei Metelli, noto con il cognome di Macedonico.

<sup>2</sup> Qui si reduplica parzialmente l'inizio del cap. 20, e non sapremmo dire

se l'errore fosse già in Livio, o nelle sue fonti annalistiche, oppure si tratti di un guasto di tradizione del *Liber* di Ossequente.

<sup>3</sup> Popolo celtico stanziato a ovest delle Alpi Graie, sulla Dora Baltea (Strabone 5, 1, 3).

<sup>4</sup> BOYCE 1938, p. 185; RADKE 1965, p. 48.

## 22

<sup>1</sup> Anno 612 (142 a.C.). Testi di riferimento sono Livio, *Perioch.* 53; *Epit. Oxy.* 167; 171-72 (campagna militare in Spagna); Orosio, *Hist.* 5, 4, 8-11 (notizia sull'ermafrodito); 12 (Viriato).

<sup>2</sup> Carestia e pestilenza sentite come prodigi: cfr. *supra*, Ossequente 13.

<sup>3</sup> Nelle formulazioni delle notizie sull'androgino si individuano alcune ricorrenze fisse: nascita (o scoperta) del *monstrum* e relativa *abominatio*, oltre all'indicazione della località, e di eventuali elementi accessori (per esempio l'autorità religiosa che ha promosso il rito purificatorio); SANTI-NI 1988, *Letteratura prodigiale*, p. 217: «È ben difficile, leggendo questi passi, sottrarsi all'impressione che il numero delle parole e delle sillabe, combinatosi con le iterazioni dei segni, cerchi di raggiungere particolari forme di *pathos* religioso. Ciò è particolarmente valido per la prima occorrenza, quella del 142 che può essere cadenzata nel modo seguente: *Lanae androgynus natus / praecepto aruspicum / in mare deportatus*, con sequenza ternaria e partizioni interne di 3/2/3 parole e 8/7/7 sillabe».

<sup>4</sup> Questa pestilenza, nel medesimo contesto di insufficienza di uomini e mezzi, è collocata a Roma e non a Luni da Orosio (*Hist.* 5, 4, 8; per le attese valutazioni dello storico cristiano sull'inutilità delle espiazioni, PORSIA 1976, p. 20).

<sup>5</sup> La Spagna era insorta già poco dopo essere stata strappata da Scipione ai Cartaginesi, al tempo della guerra annibalica, e fu poi sempre insofferente del dominio romano. Viriato era da tempo a capo della rivolta dei Lusitani (DE SANCTIS 1956, IV, III, p. 222 sgg.; SCULLARD 1992, I, p. 367 sg.); nel 141 firmò con il capo guerrigliero un accordo di tregua il console di quest'anno, Q. Fabio Serviliano, in qualità di proconsole.

## 23

<sup>1</sup> Anno 614 (140 a.C.). Cfr. Livio, *Perioch.* 54. L'epitome di Ossirinco (188-90) registra altri eventi di carattere prodigioso riferibili a quest'anno: *in aede vota est aqua Anio. Aqua Marcia in Capi]tolium contra Sibyllae carmina perducta*; Cassio Dione 22, fr. 78; la coppia consolare vinse le

elezioni col patrocinio del partito che voleva cancellare il *foedus* concluso da Serviliano con Viriato (che peraltro era stato ratificato dai comizi); Lelio era amico di Scipione Emiliano, mentre Q. Servilio Cepione era fratello adottivo (benché duro avversario politico) di Fabio Serviliano (DE SANCTIS 1956, IV, III, pp. 230 sgg. e 241).

<sup>2</sup> Il passo viene variamente tradotto e interpretato: «it seemed that images had fallen from the sky» (SCHLESINGER 1959, p. 255); «furono visti cadere dal cielo degli astri» (BONCOMPAGNI 1976, p. 82, che pensa a una sorta di meteoriti); «se vieron cader *estendartes* del cielo» (MOURE CASAS 1990, p. 113); «pareció que habían caído del cielo *unas enseññas*» (VILLAR VIDAL 1995, p. 297); «schienen *Zeichen* vom Himmel zu fallen» (POHLKE 2000, *ad loc.*). Appare preferibile dare a *signa* il significato di “insegne militari” (DE MEO 1986, p. 182 sg.), e il quadro bellico in cui inquadrare il prodigio potrebbe ritrovarsi nella chiusa del capitolo precedente: questa “precipitazione” sarebbe dunque legata agli insuccessi delle armi romane in Macedonia e in Spagna.

<sup>3</sup> BERTI 1989, p. 89; una eccezionale attività vulcanica dell'Etna è menzionata anche in Ossequente 26, 29 e 32.

<sup>4</sup> Prima occorrenza nel testo di Ossequente conservatoci del termine *prodigium* che ha dato il titolo all'opuscolo (poi frequente: Ossequente 18; 29; 54; 56; 58; 61; 64; 65; 69; 70).

<sup>5</sup> In realtà Viriato venne ucciso con la complicità di Servilio Cepione *proconsole*, quindi nell'anno successivo a questo, come risulta da Appiano, *Iber.* 311 sgg.; cfr. anche Livio, *Perioch.* 54; *Epit. Oxyr.* 195 sgg.; DE SANCTIS 1956, IV, III, p. 232; SCHMIDT 1968, pp. 191-93.

## 24

<sup>1</sup> Anno 617 (137 a.C.). Sugli avvenimenti qui descritti riferiscono Livio, *Perioch.* 55; *Epit. Oxy.* 215 (rubrica consolare); Floro 1, 34, 6; Appiano, *Iber.* 346 sgg.; Orosio, *Hist.* 5, 4, 19-20; Seneca, *Nat.* 7, 15, 2 (cometa). Al primo dei due consoli, Emilio Lepido, venne dato il soprannome *Porcina* per il suo fisico «poco adatto a un uomo di guerra» (DE SANCTIS 1956, IV, III, p. 248). Il secondo proveniva da una famiglia che solo da poco (con suo padre Aulo, console nel 170) aveva scalato i fastigi delle magistrature; neppure lui era troppo adatto alla conduzione di campagne militari, soprattutto ardue come la guerra numantina.

Per una buona metà il capitolo del *Liber* è dedicato ai prodigi toccati a Mancino: le cui vicende restarono memorabili per la coscienza nazionale, come dimostra anche il racconto di Valerio Massimo (1, 6, 7). Un'ac-

curata ricostruzione del contesto politico-religioso in cui si collocano le sue trasgressioni è in MEULDER 1999, p. 315 sgg.

<sup>2</sup> Il testo dell'Aldina è guasto, e nel tentativo di risanarlo si è ipotizzata una caduta per aplografia del soggetto plurale, anche se fu soprattutto la condotta di Mancino a produrre conseguenze nefaste. La scena si svolge a *Lavinium*, la città dove la leggenda fissava l'approdo laziale di Enea e che prendeva il nome dalla figlia del re Latino (Strabone 5, 3, 2); lì ogni anno i magistrati di rango superiore celebravano i sacrifici rituali prima di entrare in carica e ne traevano i relativi auspici (MEULDER 1999, p. 331 sgg.); la *silva Laurentina*, citata subito dopo, prende invece il nome dall'antico sito di *Laurentum*, alle foci del Tevere vicino a Ostia.

<sup>3</sup> *Signum ex tripudiis*. La fuga dei polli dal territorio sacro di Lavinio costituisce uno dei principali elementi di disordine segnalati da questa serie di prodigi, quello che Valerio Massimo chiama della *infelix pugna*, cioè lo scontro militare senza fortuna che avrebbe poi caratterizzato l'impresa ispanica di Mancino (funzione della sfera della guerra: MEULDER 1999, p. 317 sgg.). I volatili utilizzati a scopo divinatorio erano tenuti in una apposita *cavea* (Cicerone, *Div.* 1, 15, 27; 2, 8, 20; 34, 72-73); il *pullarius* dava loro del cibo prima della battaglia: se mangiavano di mala voglia, oppure non beccavano affatto, si trattava di un cattivo presagio (Livio 10, 40, 4; Paolo-Festo p. 285 L.: *bonum enim augurium esse putabant, si pulli, per quos auspicabantur, comedissent ... sin autem omnino non edissent, arbitrabantur periculum imminere*); il comportamento degli animali era considerato alla stregua di un vero e proprio *auspicium* (Livio 38, 26, 1), come tale connesso all'*imperium* del magistrato che guidava le truppe. Sono passate alla storia alcune sottovalutazioni di *signa*, come da parte di Publio Claudio Pulcro che fu sconfitto presso Trapani nel 249, avendo fatto uscire le navi nonostante i polli avessero rifiutato di mangiare (Livio, *Perioch.* 19); o di Gaio Flaminius alla battaglia del Trasimeno (Cicerone, *Div.* 1, 35, 77; per i rituali prima della sconfitta di Canne cfr. ancora Livio 22, 42, 8).

<sup>4</sup> Potrebbe trattarsi di una cometa; a questo episodio (piuttosto che a quello di Ossequente 20) va connessa la notizia di Seneca, *Nat.* 7, 15, 2: *Attalo regnante initio cometes modicus apparuit, deinde sustulit se diffuditque et usque in aequinoctialem circulum venit, ita ut illam plagam caeli, cui lactea nomen est, in immensum extensus aequaret*; cogenti sono le ragioni cronologiche, poiché Attalo regnò tra il 138 e il 133 (GUNDEL 1921, col. 1185).

<sup>5</sup> Il medesimo evento accade in Ossequente 47 e 61; Seneca, *Nat.* 1, 1, 15. Il "fulmine a ciel sereno" è tuttora espressione proverbiale.

<sup>6</sup> Il prodigio, localizzato ancora a Terracina e prodottosi con modalità

tanto simili da apparire sospette, si ripete pochi anni dopo, secondo Ossequente 28.

<sup>7</sup> Strabone (5, 3, 13) è testimone della frequenza delle esondazioni del lago Fucino (che peraltro nell'antichità aveva assai maggiore estensione), oltre che del suo ritirarsi e lasciare a secco l'area; fiumi e laghi che invadono il territorio circostante sono citati spesso da Livio (4, 49, 1; 5, 13, 1; 5, 15, 2; OGILVIE 1965, pp. 608 e 660) e in Ossequente 40.

<sup>8</sup> La Grecostasi era uno spazio pubblico destinato ad accogliere le ambascierie straniere (il nome deriva da quelle più illustri, all'inizio soprattutto elleniche) per ammetterle al cospetto del senato, o consentire loro di assistere alle sedute (Varrone, *Ling.* 5, 155; Ossequente 28 e 31; RICHARDSON 1992, p. 182 sg.); gli ambasciatori dei Numantini si presentarono effettivamente più tardi chiedendo l'applicazione del *foedus* stipulato dal console Mancino, le cui clausole vennero tuttavia giudicate vergognose a Roma: già prima che iniziassero le trattative, per evitare di riconoscere anche implicitamente ogni valore all'accordo, «non permise loro di entrare nel pomerio e non li ricevette se non fuori di esso nel tempio di Bellona, com'era uso per gli ambasciatori nemici» (DE SANCTIS 1956, IV, III, p. 252): va forse così spiegata l'origine del prodigio, che vide scorrere il sangue nel luogo dove ordinariamente si sarebbe dovuta accogliere l'ambascieria.

<sup>9</sup> Era la capitale della tribù celtiberica degli Arevaci (DE SANCTIS 1956, IV, III, p. 233 sgg.).

<sup>10</sup> *Signum ex caelo*. La voce udita dal console a Porto Ercole, che si esprime attraverso una coppia di termini allitteranti, rappresenta una potente intromissione della sfera magico-religiosa nella realtà politica, preannunciando il prossimo *foedus turpe* stretto con i Numantini (MEULDER 1999, pp. 317, 324 sgg., 354 sgg.; SANTINI 1988, *Letteratura prodigiale*, p. 221; sulla casistica delle "voci" misteriose a Roma, OGILVIE 1965, p. 248): anche in questo caso il segno soprannaturale non venne raccolto. Persino l'apologeta Minucio Felice (26, 3) discusse il prodigio, anche se a suo parere *Mancinus religionem tenuit*, avrebbe quindi seguito e non ignorato i precetti religiosi, ciononostante *sub iugum missus est et deditus* (BRIQUEL 1997, p. 78 sg.). Secondo LIPPOLD 1976, II, p. 413 «nel resoconto per il 137, Orosio fa cenno a un'espiazione di prodigi [...], omettendo però deliberatamente ulteriori notizie su altri segni di sventura».

<sup>11</sup> *Signum ex diris*. L'apparizione furtiva di un serpente (ma forse solo un pesce marino) rinvia da ultimo alla sfera della salute e della vita: secono le parole di Valerio Massimo, preannuncia la *deditio funesta* del console Mancino ai Numantini (MEULDER 1999, pp. 317, 327 sgg., 350 sgg.). Il console aveva modificato i suoi piani di viaggio e spostato il luogo d'im-

barco, ma alla fine decise comunque di partire ignorando il terzo ed ultimo presagio.

<sup>12</sup> Il racconto della campagna militare di Mancino e del *foedus* stipulato con i Numantini è in DE SANCTIS 1956, IV, III, pp. 248-57; SCULLARD 1992, I, p. 368 sgg.; MEULDER 1999, p. 362 sgg. (in realtà il console si fece eleggere di nuovo pretore più tardi, potendo riacquistare così un seggio in senato; da qui la parziale confusione sulle sue qualifiche in *De vir. ill.* 59, 1 e 6). Il ruolo nella vicenda di Tiberio Gracco, il futuro tribuno della plebe, è messo in risalto da DE SANCTIS 1956, IV, III, pp. 251-56.

## 25

<sup>1</sup> Anno 618 (136 a.C.). Livio, *Perioch.* 56; Orosio, *Hist.* 5, 5, 13 (Vaccei); il prodigio del parto mostruoso della schiava è attribuito all'anno successivo da Orosio, *Hist.* 5, 6, 1: *Servio Fulvio Flacco Q. Calpurnio Pisone consulibus Romae puer ex ancilla natus quadripes quadrimanus, oculis quattuor, auribus totidem, natura virili duplex*. Il console Furio raggiunse la Spagna quando venne destituito dal comando Emilio Lepido Porcina (Orosio, *Hist.* 5, 5, 14; DE SANCTIS 1956, IV, III, p. 254 sgg.).

<sup>2</sup> Il testo tramandato farebbe pensare all'incendio quasi totale di una città: *Rbegium* cioè Reggio di Calabria, secondo i più, oppure *Regium Lepidum* oggi Reggio Emilia (MACBAIN 1982, p. 109; DONATI 1996, p. 4). Ma varie spie linguistiche e stilistiche fanno propendere per l'ipotesi di un guasto nel testo, cioè la caduta del termine *atrium*: resta così individuato quale oggetto dell'incendio il complesso della Regia, uno degli edifici più antichi e venerati dai Romani, che era andata a fuoco di recente (evento registrato tra i prodigi di Ossequente 19) e già prima al tempo della guerra annibalica: allora la causa era stata attribuita a dolo (Livio 26, 27, 5: *nocte ac die continuatum incendium fuit, nec ulli dubium erat humana id fraude factum esse* ecc.), il che giustifica l'accenno qui non richiesto a un'assenza di sospetti alla reiterazione del disastro; MASTANDREA 1987.

<sup>3</sup> Di un prodigio simile dà conto Ossequente 12; THULIN 1912, col. 2467; DONATI 1996, pp. 4, nota 17, e 8. Se veniva al mondo un essere umano definibile *monstrum* o *portentum*, esso neppure veniva considerato persona giuridica portatrice di diritti, quindi si procedeva alla sua eliminazione (Paolo, *Sent.* 4, 9, 3: *mulier si monstruosum aliquid aut prodigiosum enixa sit, nihil proficit: non sunt enim liberi, qui contra formam humani generis converso more procreantur*; DE SANCTIS 1956, IV, II, 2, p. 39); sul parto *portentosum vel monstruosum ... non humanae figurae, sed alterius magis animalis quam hominis* dà ragguagli anche Ulpiano (*Digest.* 50, 16, 135).

<sup>4</sup> *Puteoli* era una *statio* che dopo la guerra annibalica si ripopolò e divenne porto di grande importanza commerciale.

<sup>5</sup> WISSOWA 1912, p. 546, nota 2; CORNELL 1981, p. 31; Livio 24, 7, 10; DONATI 1996, p. 8. I prodigi di Pozzuoli e la caduta dei fulmini sono collegati alla nascita del "mostro", espiata con il rogo e la dispersione delle sue ceneri: ma forse il testo nasconde un guasto di cui resta traccia nella ripetizione a breve distanza della parola *puer*.

<sup>6</sup> Popolazione stanziata nella parte occidentale della Spagna Tarragonense, sul Duero; per le ostilità con i Vaccei cfr. DE SANCTIS 1956, IV, III, p. 253 sgg.; SCULLARD 1992, I, p. 369: ma forse si tratta di notizie relative all'anno successivo.

## 26

<sup>1</sup> Anno 619 (135 a.C.). Livio, *Perioch.* 56 (assedio di Numanzia); Orosio, *Hist.* 5, 6, 2-4 (prodigi dell'Etna e di Bologna). Il primo dei due consoli fu impegnato nelle operazioni militari in Illiria (DE SANCTIS 1956, IV, III, p. 184 sgg.).

<sup>2</sup> Sia BERTI 1989, p. 89 sg. (dove § 85 = Ossequente 26; MOURE CASAS 1990, p. 115 sg.) sia LASSANDRO 1989, p. 134, pongono il prodigio in collegamento con la rivolta degli schiavi siciliani di cui si parla in Ossequente 27.

<sup>3</sup> Come si può immaginare, erano soprattutto le anomalie localizzate nelle zone escretorie e sessuali degli esseri "mostruosi" a incuriosire gli antichi; la malformazione del *puer solidus posteriore naturae parte* trova analogia nel caso di Ossequente 40, mentre un altro sventurato maschietto nasce senza dotto uretrale in Ossequente 53. Forse i pontefici, seguendo una linea interpretativa naturalistica che tratta il "corpo sociale" alla stregua di un organismo vivente, scorgevano in questi prodigi (così come in altri riguardanti gravi rotture delle regole: nascita di androgini, *incesta* di vergini vestali) altrettanti segni celesti del disordine morale e politico, con pericolo di inquinamento di una *res publica* che non riesce a purgarsi delle proprie scorie (ROSENBERGER 1998, p. 111 sg.).

<sup>4</sup> Altra inversione delle regole di natura (come più avanti, in Ossequente 30). Plinio (*Nat.* 18, 166) cita un prodigio simile, riferito all'anno della sconfitta di Annibale: *in arboribus tum nata produntur frumenta*; a detta di quell'autore, è l'unico prodigio che abbia per oggetto i cereali; DONATI 1996, p. 5.

<sup>5</sup> È l'*ignavus bubo, dirum mortalibus omen* (Ovidio, *Met.* 5, 550); pericoloso era ascoltare il suo canto (*ibid.* 10, 452 sg.; cfr. Virgilio, *En.* 5, 462 sg.), ancor più vedere l'uccello in città e di giorno (Plinio, *Nat.* 10, 35).

Come in altri casi, l'uccello in latino si indica con un'onomatopea (Varrone, *Ling.* 5, 75: *pleraeque aves ab suis vocibus: upupa, bubo*; Isidoro, *Orig.* 12, 7, 39: *bubo a sono vocis compositum nomen habuit*). Per altri prodigi connessi alla apparizione o canto di gufi, Ossequente 32; 40; 43; 46; 47; 53. Si tratta di uno dei principali *animalia infelicia*, assieme agli altri rapaci diurni e notturni, alla misteriosa *incendiaria avis* (Ossequente 40 e 51), ai serpenti, nonché al lupo (qui sopra, Ossequente 13).

<sup>6</sup> Anche se Furio Filo, il console dell'anno precedente, e Calpurnio Pisone, il suo successore di quest'anno, non brillarono certo per iniziative strategiche, la notizia di una sconfitta romana a opera dei Numantini è incerta. Si sa che Pisone devastò il territorio dei Vaccei (DE SANCTIS 1956, IV, III, p. 257; SCULLARD 1992, I, p. 369).

## 27

<sup>1</sup> Anno 620 (134 a.C.). Testi correlabili: Livio, *Perioch.* 56 (rivolta degli schiavi); Orosio, *Hist.* 5, 6, 3-6.

<sup>2</sup> Forse si tratta di una cometa; notizie di un corpo celeste in questo stesso periodo, anche se in un diverso contesto, si trovano in Giustino 37, 2, 1-3 (GUNDEL 1921, col. 1185).

<sup>3</sup> Questo conflitto si era sviluppato da piccoli focolai di ribellione accesi sei anni prima, ed ebbe il suo culmine nel 135, come risulta dai libri XXXIV e XXXV di Diodoro e da Floro (2, 7, 7); TOYNBEE 1983, p. 483 sgg.; SCULLARD 1992, II, p. 12 sgg.

## 27a

<sup>1</sup> Anno 621 (133 a.C.). L'anno è denso di avvenimenti, e i testi riferibili sono numerosi; Livio, *Perioch.* 58 (atti e fine di Tiberio Gracco); Floro 2, 2, 1-7; Plutarco, *Tib. Gr.* 17; Valerio Massimo 1, 4, 2; Orosio, *Hist.* 5, 9, 1-3; ancora, Livio, *Perioch.* 68-69; Orosio, *Hist.* 5, 9, 4-8 (repressione della rivolta servile); 5, 7, 1-18 (distruzione di Numanzia). L'intestazione annalistica manca nell'aldina, la coppia di consoli è formata da celebri personaggi: P. Muzio Scevola, uno dei maggiori giuristi del tempo, era fratello di P. Licinio Crasso Muciano, anch'egli giurista, e poi console nel 131; entrambi erano legati all'ambiente dei sostenitori dei Gracchi (DE FRANCISCI 1944, p. 226 sgg.; SCHIAVONE 1976, p. 5 sgg.; SCULLARD 1992, II, p. 24); Calpurnio Pisone è il celebre storico annalista (SCULLARD, II, p. 244).

<sup>2</sup> La lacuna dopo il nome è stata colmata sommando le integrazioni *tr. pleb.* di Rossbach e *in* di Kornemann. Il famoso tribuno proveniva dalla

antica *nobilitas* romana: il nonno era Scipione l'Africano, la madre Cornelia donna di grande cultura e leggendaria moralità; suo padre omonimo era stato console nel 177 e nel 163, censore nel 169. Tiberio divenne augure all'età di dieci anni e partecipò nel 146 all'assedio di Cartagine; fu questore nel 137 e combatté in Spagna con Ostilio Mancino; nella sua formazione culturale contarono molto gli influssi del pensiero greco, ma non conosciamo i motivi che fecero di lui un riformatore politico (SCULLARD 1992, II, pp. 22-24).

<sup>3</sup> L'assassinio di Tiberio Gracco risale all'estate, ma la sua legge era già stata approvata da qualche mese: forse ad aprile, quando la sosta dei lavori agricoli permetteva ai contadini liberi di venire a Roma per partecipare al voto (SCULLARD 1992, II, p. 44, nota 11); nei giorni precedenti la morte, in discussione era semmai la candidatura per un nuovo mandato tribunizio, allo scopo di tutelare l'applicazione della riforma agraria che toglieva il terreno in eccesso a chiunque occupasse *ager publicus* oltre il limite di 500 iugeri (circa 125 ettari): quanto così recuperato andava ridistribuito in piccoli appezzamenti di forse 30 iugeri (poco meno di 8 ettari), in forma di possesso inalienabile ma con modesto canone di affitto; DE MARTINO 1980, p. 113 sgg. Poiché v'era bisogno di fondi per garantire ai destinatari delle terre il capitale minimo per la loro messa a coltura, Tiberio propose di destinare ai coloni l'eredità lasciata alla *res publica* dal re Attalo di Pergamo (DE SANCTIS 1956, IV, III, p. 209): la maggioranza del senato si sentì però toccata nelle sue prerogative di controllo delle finanze e prese delle contromisure che forse non volevano arrivare all'eliminazione fisica del tribuno, ma sfuggirono di mano, con esiti drammatici.

<sup>4</sup> Si faccia attenzione al termine: in origine *omen* (l'etimo la connetteva ad *os*: Varrone, *Ling.* 6, 76) era il presagio affidato al senso dell'udito, laddove l'*auspicium* si offriva alla vista; rispetto a *prodigium*, che è il fenomeno terribile, contro natura, espressione della collera divina, da esparsi subito per restituire la tregua con la divinità (*pax deorum*), il presagio sinistro avverte l'uomo di interrompere l'azione intrapresa.

Nel corso della storia di Roma *omen* prende progressivamente il posto di *prodigium*, e non solo sul piano linguistico: a partire dall'età dei Gracchi, punto di riferimento diventano le persone e i destini dei singoli, a svantaggio della comunità. La trasformazione è avvertibile in Ossequente, «al quale andrà riconosciuto in questa circostanza il ruolo di autorevole testimone; è infatti innegabile che tra i primi e gli ultimi capitoli dell'opuscolo intercorrono differenze sostanziali per quanto riguarda i dati stessi del racconto prodigiale; cominciano a fare difetto le indicazioni delle località dove il *prodigium* si è verificato e dei riti di espiazione posti in atto, si riferiscono *omina* e addirittura sogni, che non trovano ovviamente col-

locazione nella consueta casistica, si offusca e si attenua la valenza pubblica del *prodigium* e, conseguentemente, si fanno più evidenti i tentativi di interpretare, generalmente su base analogica, il *prodigium* come segno favorevole o sfavorevole per un determinato personaggio» (SANTINI 1988, *Letteratura prodigiale*, p. 214).

<sup>5</sup> Plutarco (*Tib. Gr.* 17, 1-2) ci fa sapere questi segni: si trattò di cattivi *auguria pullaria* e del rinvenimento di due serpenti che avevano depositato le loro uova nell'elmo del tribuno.

<sup>6</sup> Le vicende connesse all'ultimo giorno di vita di Tiberio Gracco sono qui riferite in modo sommario e impreciso. Sul Campidoglio si teneva un'assemblea a sostegno della sua ricandidatura al tribunato, e secondo Floro (2, 2, 7), lo stesso Tiberio *manu caput tangens ... praebuit speciem regnum sibi et diadema poscentis*, cioè offrì il pretesto agli avversari di ucciderlo *quasi iure*, come dice pudicamente lo storico.

<sup>7</sup> Plutarco è più preciso: Tiberio si sarebbe rotta l'unghia dell'alluce producendosi un abbondante sanguinamento che avrebbe lordato la soglia di casa, profanandola (*Tib. Gr.* 17, 3); le porte dell'abitazione erano sacre alle divinità domestiche, passarvi sopra col piede sinistro per primo era di malaugurio (SCULLARD 1992, I, p. 465).

<sup>8</sup> I corvi sono uccelli di malaugurio, ma segno infausto è ritenuto soprattutto il frammento di tegola: la rottura del tetto di casa simboleggia e implica la morte imminente (Valerio Massimo 1, 4, 2; Plutarco, *Tib. Gr.* 17, 4).

<sup>9</sup> Si è qui corretto in *agro* il tradito *lacu*; la "campagna romana" fa da sfondo a numerosi prodigi liviani, mentre non si conosce un lago cui possa adattarsi l'attributo (forse la parola *lacu* è anticipata per errore di duplicazione dal *lacum*, che ricorre poche righe più sotto).

<sup>10</sup> Misura corrispondente a un ettaro di oggi, dato che il tipico insediamento viritano comprendeva lotti base da sette iugeri, ed era pari a un ettaro e tre quarti (Valerio Massimo 4, 3, 5).

<sup>11</sup> L'antica città dei Rutili, a sud di Roma verso il mare, era in decadenza già negli ultimi tempi della repubblica.

<sup>12</sup> Le rovine di *Minturnae*, vecchia capitale dei Rutuli, distante 25 miglia da Roma verso Formia, sono state messe in luce presso l'odierna Minturno. Ai piedi della città si trovava un bosco sacro assai venerato dagli abitanti, ma l'intera zona contava numerose organizzazioni di culto di schiavi e liberti; TOYNBEE 1983, p. 482 sg.

<sup>13</sup> Un prodigio simile narra Livio (21, 62, 5): «In Gallia un lupo portò via la spada dal fodero a una sentinella».

<sup>14</sup> Questi *scuta* sono probabilmente gli *ancilia Martis*, gli scudi oblungi custoditi dal *Flamen Dialis* nella *Regia*; il termine deriva forse da un'e-

spressione indicava gli stessi *ab utraque parte incisa* (Varrone, *Ling.* 7, 43; OGILVIE 1965, p. 100).

<sup>15</sup> La fine regolare per questi fenomeni umani; THULIN 1912, col. 2467. La determinazione geografica può riferirsi ad almeno due località: *Ferentinum*, oggi Ferentino, situata lungo la via Latina tra Anagni e Frosinone, in territorio degli Ernici (Strabone 5, 3, 9; Livio 1, 50; Gellio 5, 3, 3), e *Ferentium*, oggi Ferento, a nord di Viterbo in direzione del lago di Bolsena (Plinio, *Nat.* 3, 52).

<sup>16</sup> Il numero delle vergini impegnate in processioni, canti sacri e simili riti, che ricorre con frequenza in Ossequente; doveva possedere significato magico, essendo 27 un multiplo del 3 e del 9. La cerimonia con le 27 vergini si trova nel 207 in Livio 27, 37, 7 e l'inno che cantarono fu commissionato in quell'occasione al poeta Livio Andronico; troviamo una simile cerimonia nell'anno 200 (Livio 31, 12, 9) e allora l'inno fu composto da P. Licinio Tegola; COUSIN 1943, p. 19, nota 2. Ulteriori cerimonie con le 27 vergini sono registrate in Ossequente 34 (119); 36 (117); 43 (104-103); 46? (99); 48 (97); 53 (92); BOYCE 1938, p. 178, e, nota 75; TOYNBEE 1983, p. 465 sg. Per una cultura primitiva il canto ha spesso, nella sua ritualità, precisi scopi "magici": la "magia" prescriveva infatti il ricorso a speciali mezzi linguistici (DOVER 1979, p. 236 sg.).

<sup>17</sup> In realtà il console Rupilio portò a termine la guerra contro gli schiavi solo dopo la presa di Numanzia, quando poté avere a disposizione truppe sufficienti (SCULLARD 1992, II, p. 13).

<sup>18</sup> La città fu presa, bruciata e rasa al suolo nell'agosto del 133 (SCULLARD 1992, I, p. 369).

## 28

<sup>1</sup> Anno 624 (130 a.C.). Sugli eventi dell'anno ci informano: Livio, *Perioch.* 58-59; Orosio, *Hist.* 5, 8, 4 (testamento di Attalo); Cassio Dione 22, fr. 8, 2 (statua di Apollo che lacrima, con una diversa soluzione espiatoria); Diodoro Siculo 34, 5, 15-17; Giustino 36, 4, 6-12; 38, 10, 1 sgg.; Appiano, *Syr.* 11, 68; Orosio, *Hist.* 5, 10, 1-5; 8 (Aristonico, Antioco). Dei due consoli, Appio (non Gaio, come per errore tutti gli editori stampano dopo Oudendorp) Claudio era *suffectus* subentrato in carica alla morte di L. Cornelio Lentulo; Marco Perperna, primo esponente della nobiltà etrusca a entrare dopo secoli nei fasti consolari, sconfisse Aristonico nella guerra per riprendere il controllo del regno di Pergamo, ma «non visse abbastanza per portare a termine la sistemazione del paese» (SCULLARD 1992, II, p. 37).

<sup>2</sup> Si tratta di un prodigio di significato "diplomatico" e di ambientazione



identica a Ossequente 24 (quando però nella Grecostasi era scorso il sangue).

<sup>3</sup> La contrapposizione tra lupi e cani si presenta nei prodigi liviani di 3, 29, 9 e 21, 46, 2. Il senso da attribuire al fulmine che pone fine alla lotta dei due animali, uccidendoli entrambi, si collega alla successiva serie di folgorazioni.

<sup>4</sup> Il racconto del pretore romano ucciso dal fulmine è un'evidente duplicazione del prodigio di Ossequente 24 (per errore del compilatore o delle fonti annalistiche di Livio).

<sup>5</sup> Crasso, console nel 131, era anche il pontefice massimo in carica: per la prima volta un sommo sacerdote romano si allontanava dall'Italia, e ciò costituì una violazione religiosa scontata con la morte del magistrato (catturato e ucciso nel corso di una ritirata); Aristonico era un figlio illegittimo di Eumene, il predecessore di Attalo sul regno di Pergamo: la sua rivolta è quindi di poco successiva alla notizia del testamento di Attalo (la cui ratifica è della fine del 133; DE SANCTIS 1956, IV, III, p. 209), ma la pacificazione dell'area si ebbe solo nel 129 (LAST 1973, p. 36; LAST 1973, pp. 141-43; ROSTOVCEV – ORMEROD 1973, p. 275 sgg.; SCULLARD 1992, II, p. 36 sg.; 52, nota 39).

<sup>6</sup> Di questa statua "piangente" di Apollo parla ancora Agostino, *Civ.* 3, 11 (THULIN 1968, III, p. 83). Il miracolo si ripeterà in serie durante la guerra sociale, secondo quanto rilevava Cicerone (*Div.* 1, 99), e per un episodio specifico 1, 98; Ossequente 54.

<sup>7</sup> I *vates* erano indovini ispirati che "cantavano" le loro profezie (*vaticinia*); Cicerone, *Div.* 1, 2, 4; breve storia del termine in TIMPANARO 1988, p. XXXII sg.; cfr. OGILVIE 1965, p. 349. Abbiamo accolto uno dei tentativi di emendare il tradito *portenderunt*, un verbo la cui azione non può adattarsi al soggetto e pare dovuto ad errore meccanico di duplicazione del copista (*portendo* ricorre sia nel capitolo precedente che poche righe sotto a questa).

<sup>8</sup> Attalo III, morendo nel 133, aveva lasciato ai Romani il regno di Pergamo: solo in seguito la maggior parte del suo territorio fu riorganizzato nella neodenominata provincia di *Asia*; SCULLARD 1992, II, p. 37.

<sup>9</sup> È Antioco VII Sidete, sovrano seleucide della Siria, fratello di Demetrio II: attaccò i Parti agli inizi del 130 e morì forse nell'inverno di quell'anno; TARN 1973, p. 758 sg.

<sup>10</sup> Si tratta di un prodigio assimilabile a quello delle api che nidificano sulla tenda di chi è destinato alla sconfitta e alla morte in battaglia (Ossequente 70 e 72).

<sup>11</sup> Il triumviro Fulvio Flacco era preposto alla divisione dei terreni agricoli secondo la riforma graccana (MÜNZER 1910, col. 241 sgg.; VALLAT 1981, p. 97 sg.); sarà poi console nel 125. Da Otto Jahn in poi, gli

editori segnalano nel testo la presenza di lacune e inseriscono la coppia consolare dell'anno 625 (129 a.C.), facendo iniziare un nuovo capitolo 28a. Il guasto è certo, anzi insanabile, poiché non è possibile ipotizzarne le dimensioni, o comunque determinare la cronologia di questi eventi (per cui cfr. anche SCHMIDT 1968, p. 219).

<sup>12</sup> Sono *animalia infelicia*, annunciatori di morte (THULIN 1912, col. 2465; MEULDER 1999, p. 328); il colore nero rinvia al mondo infero.

<sup>13</sup> Il luogo non è meglio identificabile, a Minerva erano dedicati tre sacrari principali in Roma, sull'Aventino, sul Celio e accanto al circo Flaminio (RICHARDSON 1992, pp. 254-56); date le circostanze narrative del prodigio, potrebbe trattarsi qui della cella di Minerva entro il santuario del cosiddetto *Capitolium vetus* sul colle Quirinale (Varrone, *Ling.* 5, 158: *ibi sacellum Iovis Iunonis Minervae*; DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 146): sembra farvi spesso riferimento Cicerone (*Dom.* 34; 67; *Scaur.* 46) chiamato in causa per Ossequente 68.

## 29

<sup>1</sup> Anno 628 (126 a.C.). Fonti sugli accadimenti dell'anno (e in particolare sull'eruzione dell'Etna): Orosio, *Hist.* 5, 10, 11; Strabone 6, 2, 11; Plinio, *Nat.* 3, 88, 203.

<sup>2</sup> Sono le isole Eolie, a nord della Sicilia (su cui Plinio, *Nat.* 3, 92-94); i loro vulcani furono oggetto di osservazioni scientifiche sin dall'antichità (ZUNINO 1997, p. 145 sgg.).

<sup>3</sup> Qui non sembrava accettabile il testo di Rossbach (p. 161, 17) *quod prodigium aruspicum responso seditionem, quae post tempora ea fuit, portendit*, così abbiamo in parte corretto in parte ripristinato la redazione dell'aldina: nessun copista muterebbe mai *ea fuit* del suo modello nel ben più difficile *patuit*.

«L'eruzione dell'Etna già nel 140 era stata sentita come *omen* infausto e aveva sollecitato un intervento espiatorio; nel 126 l'esplosione del vulcano, evidentemente molto più violenta delle precedenti, e la terribile epidemia che essa indirettamente provocò a Lipari convinsero il senato a interrogare gli aruspici [...]. Quale sedizione essi avessero predetto, non può essere indicato con sicurezza: l'anno 126, tuttavia, porta naturalmente a collegare il responso aruspiale ai tumulti scoppiati a Roma nel 123 e 122, durante il primo e il secondo tribunato di C. Gracco» (BERTI 1989, p. 96 sg.).

<sup>1</sup> Anno 629 (125 a.C.). Sugli eventi dell'anno informano Livio, *Perioch.* 60; Agostino, *Civ.* 3, 31; Orosio, *Hist.* 5, 11, 2-5 (passaggio delle locuste in Africa); Velleio Patercolo 2, 6, 4 (insurrezione di Fregellae). Il secondo elemento delle coppie consolare è ancora il triumviro filograccano di Ossequente 28.

<sup>2</sup> Prodigio registrato già in Ossequente 26: forse segnale di carestia.

<sup>3</sup> La pioggia di olio costituisce un fenomeno assai raro (PEASE 1920-23, p. 274).

<sup>4</sup> Antica città dell'Apulia, talora confusa per errore con Arpinum che era il luogo natale di Cicerone.

<sup>5</sup> Nel testo c'è una lacuna, che forse ha inghiottito una menzione del *novendiale sacrum* con cui solitamente si espiava la pioggia di pietre (DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 314, nota 842); abbiamo accolto la proposta integrativa minima di Haupt.

La pioggia miracolosa è indicata qui con l'aggettivo riferito alla materia (*cruenti imbres* sono già in Ossequente 12, mentre di *sanguineus imber* parla Cicerone, *Div.* 2, 28, 60); pur trattandosi di "poetismi" non così rari nella prosa d'arte o elevata, può supporre che tanto il *lapideus imber* quanto la successiva espressione *ingenti agmine* riproducano il frasario del testo epitomato (rispettivamente, Livio 30, 38, 8; 42, 10, 8).

<sup>6</sup> Il nome della città sulla costa libica, antica colonia greca da tempo sotto il dominio dei Tolomei d'Egitto, ha subito qui uno spostamento (e in generale il testo appare manomesso).

<sup>7</sup> L'invasione delle cavallette, "piaga biblica" che colpisce periodicamente i territori africani, si trasforma questa volta in un evento altrimenti disastroso: non è la voracità degli insetti nei confronti delle colture agricole, ma la loro morte (e relativa decomposizione) a produrre una spaventosa epidemia fra gli animali come fra gli esseri umani. Il nesso di *pecora e homines* è tipicamente liviano (2, 64, 3; 3, 7, 3: *inter tabem pecorum hominumque*; 4, 21, 1; ecc.), va quindi mantenuto nel testo salvo adattamento dell'interpunzione.

<sup>8</sup> Antica città volsca, colonia latina dal 328, oggi Ceprano. La sua rivolta rappresenta una sorta di disperata anticipazione della "guerra sociale": si trattava di un'antica e leale alleata di Roma che, di fronte all'intransigenza del senato che non voleva accettare di estendere la cittadinanza e il diritto di appello contro i magistrati, decise di ribellarsi. «Il tentativo, a meno che non fosse basato su una reale speranza che l'esempio fosse seguito da altri, era un vero suicidio, ma dimostra meglio di qualunque altra cosa l'amaro risentimento verso Roma perfino da parte dei suoi antichi amici» (SCULLARD 1992, II, p. 30). Roma reagì con durezza, Fregellae

fu assediata e vinta grazie al tradimento, quindi distrutta da Lucio Opimio, poi console nel 121, gli abitanti trasferiti in pianura dove fu fondata la colonia di Fabrateria. Un'eco della distruzione della città anche in Strabone 5, 3, 11.

<sup>9</sup> Si tratta della popolazione gallica che Livio chiama *Saluvi* (5, 34, 7; 21, 26, 3), abitante la zona di Marsiglia nella *Narbonensis*, odierna Provenza (SCULLARD 1992, II, pp. 30 e 37).

<sup>1</sup> Anno 630 (124 a.C.). Il testo di riferimento è Livio, *Perioch.* 60 (tumulti per le proposte legislative graccane).

<sup>2</sup> Come pochi anni prima, Ossequente 28.

<sup>3</sup> Antica città greca sulla costa ionica del Bruzio, colonia romana (Strabone 6, 1, 12).

<sup>4</sup> Il testo reca *Saturae*, località ignota; si corregge quasi sempre in *Saturniae*, colonia romana in Etruria (odierna Manciano) menzionata quale scenario di fatti prodigiosi presso Ossequente 36, oltre che Livio 42, 20, 5.

<sup>5</sup> Veramente nel 124 Gaio Gracco fu eletto tribuno per il 123 (e rieletto l'anno dopo); è difficile collocare in ordine cronologico le leggi da lui presentate, un complesso normativo di ampio respiro che andava da provvedimenti costituzionali a norme penali, a profonde riforme economiche e sociali (SCULLARD 1992, II, p. 30 sgg.). Fu quasi certamente ripristinata la legge agraria di suo fratello Tiberio e approvata una *lex frumentaria* che avrebbe agevolato la plebe urbana di Roma, colpita dalla recenti carestie avutesi in Italia e Africa; su questo aspetto della riforma di Gaio cfr. REDUZZI MEROLA 1984, pp. 553-59; GARNSEY – RATHBONE 1985, pp. 20-25.

<sup>1</sup> Anno 632 (122 a.C.). Gli eventi dell'anno erano narrati da Livio nel libro LXI (ora leggibile solo nel riassunto della *periocha*): vittoria sugli Allobrogi, per cui Plinio, *Nat.* 7, 166; Velleio Patercolo 2, 10; Floro 1, 37; Valerio Massimo 9, 6, 3; eruzione dell'Etna, per cui Orosio, *Hist.* 5, 13, 3 e Agostino, *Civ.* 3, 31: *Trinos soles et antiqui saepius videre, sicut Sp. Postumio Q. Mucio et Q. Marcio M. Porcio et M. Antonio P. Dolabella et M. Lepido L. Planco cos., et nostra aetas vidit divo Claudio principe, consulatu eius Cornelio Orfito collega. Plures quam tres simul visi ad hoc aevi numquam produntur. Lunae quoque trinae, ut Cn. Domitio C. Fannio con-*

*sulibus, apparuere* («Gli antichi videro spesso tre soli, come accadde sotto il consolato di Sp. Postumio e Q. Muzio [174, anno non registrato nel *Liber*], sotto quelli di Q. Marcio e M. Porcio [118, prodigio assente in Ossequente 35], di M. Antonio e P. Dolabella [44, cfr. Ossequente 68], di M. Lepido e L. Planco [42, cfr. Ossequente 70], e la nostra stessa epoca li vide sotto il consolato del defunto imperatore Claudio e del suo collega Cornelio Orfito. Non risulta a tutt'oggi che si siano visti più di tre soli contemporaneamente. Anche di lune se ne sono viste triple, come quando erano consoli Cn. Domizio e C. Fannio [122, l'anno del presente capitolo]»). Dei due consoli, Fannio era dapprima su posizioni politiche liberali (come tale svolse lavoro di storiografo) e fu aiutato nella elezione da Gaio Gracco, ma divenne poi suo nemico acerrimo (SCULLARD 1992, II, pp. 34; 52, nota 36).

<sup>2</sup> Abbiamo accolto una delle varie emendazioni proposte al testo, che pare guasto in corrispondenza del toponimo.

<sup>3</sup> Assai dettagliato al riguardo il racconto pliniano (*Nat.* 2, 31, 99). Più soli e più lune anche in Cicerone, *Div.* 1, 43, 97; Plutarco, *Marc.* 4, 1 e Orosio, *Hist.* 4, 13, 12 (tre lune ad *Ariminum* nel 223; DONATI 1996, p. 5; BRACCESI 2003, pp. 239-41); si aggiunga la testimonianza di Giovanni Lido, *Ost.* 4, 17-19, p. 7 Wachsm. Il fenomeno dell'«apparizione» di più soli è noto agli scienziati col nome di *parelio*.

<sup>4</sup> Il senato votò nello stesso anno un condono delle decime a beneficio di Catania – occorre credere, in conseguenza della calamità; BERTI 1989, pp. 96-100. La pericolosa esposizione della città all'attività eruttiva dell'Etna è lamentata da Strabone (6, 2, 3; una descrizione del vulcano *ibid.* 8).

<sup>5</sup> I *Sallyes* erano già stati *trucidati* dai Romani tre anni prima (Ossequente 30), mentre la notizia sugli Allobrogi si riferisce probabilmente alla vittoria riportata un anno più tardi da Domizio Enobarbo in qualità di proconsole; SCULLARD 1992, II, p. 37 sg.

## 33

<sup>1</sup> Anno 633 (121 a.C.). Fonti per le notizie storiche: dipendono da Livio, *Perioch.* 61 e Orosio, *Hist.* 5, 12, 8 (uccisione di C. Gracco); Plinio (*Nat.* 2, 98) segnala dei prodigi celesti relativi anche a quest'anno, ma ignorate da Ossequente: *circa solem arcus adparuit L. Opimio Q. Fabio cos., orbis C. Porcio M'. Acilio, circulus rubri coloris L. Iulio P. Rutilio cos.* Ma questo anno rimase celebre per il console Opimio, *servator rei publicae* che aveva guidato la repressione contro Gaio Gracco e i suoi sostenitori (SCULLARD 1992, II, p. 34 sg.; 55 sg.; BENESS – HILLARD 2001), ma fu consegnato alla storia soprattutto dalla millanteria di Trimalchione: nel cor-

so della cena questi dichiara di poter offrire ai suoi ospiti un *Falernum Opimianum annorum centum* (Petronio 34, 6; ma cfr. anche Cicerone, *Brut.* 83; Plinio, *Nat.* 14, 55; Marziale 1, 26, 7; 2, 40, 5; ecc.). L'altro console, Fabio Massimo, assunse il cognome da trionfatore di *Allobrogicus* per le sue vittorie tra il Rodano e l'Isère (SCULLARD 1992, II, p. 37 sg.).

<sup>2</sup> Senza buoni argomenti, la notizia è stata riferita alle terre dell'*ager Stel-latis* (VALLAT 1981, pp. 86 e 109, nota 29); ma il prodigio dei termini rovesciati dai lupi è riferito invece alla zona di Cartagine e all'anno 127 da Orosio (5, 12, 2); in ogni caso, si tratterà di lontane reminiscenze di motivi propagandistici antipopolari (LATTE 1960, p. 267 e nota 2; ROSENBERGER 1998, p. 100, nota 52).

<sup>3</sup> SCULLARD 1992, II, p. 35; sulla drammatizzazione della morte di Gaio Gracco e dei suoi partigiani cfr. ora BENESS – HILLARD 2001, p. 135 sgg.

## 34

<sup>1</sup> Anno 635 (119 a.C.). Un raffronto è istituibile con Livio, *Perioch.* 62 relativamente alla figura di Metello Dalmatico, su cui anche LAST 1973, p. 149; CARCOPINO 1979, pp. 129 e 222, nota 32; SCULLARD 1992, II, p. 57.

<sup>2</sup> Non sempre l'ermafrodito veniva eliminato all'atto della nascita: dal rinvenimento di androgini (Ossequente 3, 36, 48, ecc.) giunti anche in età pubere, deduciamo che la creatura viveva talora protetta dal silenzio dei suoi familiari per diversi anni (SARTORI 1993, p. 19).

<sup>3</sup> Inizia in quest'anno la carriera civile di Gaio Mario, eletto tribuno della plebe e subito osteggiato dai consoli in carica (SCULLARD 1992, II, p. 57); è altresì l'anno della censura di L. Cecilio Metello Balearico e di Cn. Domizio Enobarbo, che allontanarono dal senato ben trentadue senatori; il prodigio dell'androgino (e relative, spettacolari espiazioni) tendevano a collocarsi in un clima politico e psicologico già percorso da gravi turbamenti collettivi.

## 35

<sup>1</sup> Anno 636 (118 a.C.). Di Marco Catone, nipote omonimo del censore, oratore vigoroso, andato in Africa durante il suo consolato e morto in provincia, parla Gellio (13, 20, 10); l'altro console, Quinto Marcio Re, fu impegnato nel corso dell'anno nella zona montuosa a nord-ovest del lago di Garda, a combattere contro le tribù indigene (LAST 1973, p. 148).

<sup>2</sup> MEULDER 1999, p. 332, nota 32. Probabilmente il console era stato inviato in missione per risolvere i problemi sorti alla scomparsa di Micipsa

re di Numidia, morto lasciando eredi Giugurta, Aderbale e Iempsale; non è chiaro lo scopo della missione di Catone, salvo quello ovvio di salvaguardare gli interessi romani nell'area (MILTNER 1953, col. 165; LAST 1973, p. 160). Il prodigio prepara la fine del console, conseguente al mancato rispetto del presagio; l'evento ritorna spesso nel *Liber prodigiorum*: Ossequente 17; 47; 52; 55.

<sup>3</sup> Prodigio ripetutosi con frequenza negli ultimi decenni della repubblica, attestato anche in Ossequente 43; 44; 53; 65a (su cui il commento); 70; 72.

## 36

<sup>1</sup> Anno 637 (117 a.C.). La rubrica consolare è tradita malamente dall'aldina, il che rischia di mettere in dubbio la datazione degli eventi: L. Aurelio Cotta era stato console due anni prima (Ossequente 34), mentre collega di L. Cecilio Metello quest'anno fu Q. Muzio Scevola.

<sup>2</sup> Il movimento spontaneo delle *lance di Marte* custodite nei *sacraria* della *Regia* del foro è un altro prodigio che si ripete abbastanza regolarmente: Ossequente 6; 44; 47 e 50.

<sup>3</sup> Il prodigio di Priverno è narrato anche da Cicerone, *Div.* 1, 43, 97 (LUTERBACHER 1904, p. 53). Uno iugero misurava circa 2500 metri quadri.

## 37

<sup>1</sup> Anno 640 (114 a.C.). Il console Porcio Catone morì nel corso di combattimenti contro gli Scordisci in Tracia (Livio, *Perioch.* 63; Floro 1, 39, 4): questo e il successivo anno furono assai difficili per i Romani sul piano militare: le conseguenze in termini di aumento delle tensioni interne sono analizzate accuratamente da GRUEN 1968, p. 127 sgg.; CORNELL 1981, p. 27 sgg.; FRASCHETTI 1981, p. 79 sgg.; MCDUGALL 1992, p. 10 sgg.

<sup>2</sup> In presenza di un guasto nel testo (il *Pompeius Elvius* della aldina è stato emendato da Mommsen e poi da tutti gli editori in *P. Elvius*), si è preferito restituire la forma onomastica corretta del personaggio, conservata dalle altre fonti (raccolte da MÜNZER 1912, col. 224).

<sup>3</sup> Per l'*ager* o *campus Stellatis* si veda sopra, Ossequente 14; questo fertilissimo territorio della Campania fu oggetto di un provvedimento legislativo del maggio del 59 (la seconda *lex agraria* di Cesare): Svetonio, *Caes.* 20, 3; Cassio Dione 38, 7, 3; ZECCHINI 1978, p. 103, nota 24.

<sup>4</sup> L'episodio (che ha le caratteristiche del *prodigium obscaenum*) è narrato anche da Plutarco (*Quaest. rom.* 83) e da Orosio (5, 15, 20-21); THU-

LIN 1968, I, pp. 77, 116 sgg.; GAGÉ 1963, p. 264 sgg.; CORNELL 1981, p. 31 sgg.; FRASCHETTI 1981, p. 69; CANTARELLA 2000, p. 70.

<sup>5</sup> Per l'inquadramento della vicenda cfr. NICOLET 1974, pp. 910 (nr. 178, *Helvius*), 1074 sg. (nr. 389, *Veturius*, l'*equus* o uno degli *equites* responsabili dell'*incestum* con le vestali); MCDUGALL 1992, p. 10 sgg.; da Livio (33, 26, 7) viene riferita come *prodigium* la folgorazione d'un cavaliere romano e del suo cavallo. Che si trattasse di un attacco politico diretto verso l'ordine equestre è contestato da GRUEN 1968, p. 127 sgg., il quale intravede piuttosto un'azione tesa a colpire la potente famiglia dei Metelli.

<sup>6</sup> Si era nella seconda metà dicembre. Livio, *Perioch.* 63, e altre fonti ci offrono i nomi delle tre nobildonne (*Aemilia*, *Licina* e *Marcia*) che dapprima furono assolte dai pontefici, ma poi a furor di popolo (e in forza di una *lex Pедуcaea de incestu virginum Vestalium* su cui SCHEID 1981, p. 133; NORTH 1990, p. 581; SCULLARD 1992, II, p. 58) condannate a essere sotterrate vive: caso unico in cui la suprema autorità religiosa fu scalzata dal fanatismo popolare guidato dai demagoghi (GIANNELLI 1913, p. 81, nota 5; DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 357); in un clima di collettivo turbamento, si levò una richiesta di purificazioni che pretese ulteriori sacrifici umani: fu così ripetuto l'orrendo supplizio consistente nel seppellire vivi nel foro Boario una coppia di Galli e una di Greci; LATTE 1960, p. 256 sgg.; LAST 1973, p. 131; FRASCHETTI 1981, pp. 83-85; TOYNBEE 1983, pp. 463 e 496, nota 69.

<sup>7</sup> Su *incestum* (un termine che indica letteralmente "ciò che non è castum", quindi "impurità" o "sacrilegio"): OGILVIE 1965, p. 349; CORNELL 1981, p. 32 e SCHEID 1981, p. 146.

<sup>8</sup> Secondo Plutarco (*quaest. Rom.* 83) la scoperta dell'*incestum* e la condanna a morte delle vestali erano fatti di per sé inquietanti, ma soprattutto rivelatori dell'imminenza di sventure per l'intera compagine sociale: la disgrazia doveva essere allontanata – previo ricorso ai *Libri Sibillini* – attraverso il seppellimento rituale (FRASCHETTI 1981, p. 69 sgg., 84).

<sup>9</sup> Quello di Venere *Verticordia*, la dea che "volge il cuore" delle ragazze alla costumatezza (Valerio Massimo 8, 15, 12; Ovidio, *Fast.* 4, 157-60; RICHARDSON 1992, p. 411), era un culto introdotto in Roma durante la guerra annibalica, dietro consultazione dei *Libri Sibillini* e in risposta all'*incestum* di alcune vestali. Su questo passo cfr. anche RADKE 1965, p. 315 sg.; FRASCHETTI 1981, p. 113 e nota 172.

## 38

<sup>1</sup> Anno 641 (113 a.C.). Testi correlabili: Livio, *Perioch.* 63 (i Cimbri sconfiggono il console Papirio); Plinio, *Nat.* 2, 100: *quod plerisque appel-*

*laverunt soles nocturnos, lumen de caelo noctu visum est C. Caecilio Cn. Papirio consulibus et saepe alias, ut diei species nocte luceret.*

<sup>2</sup> Vi si trovava un venerando santuario laziale (Cicerone, *Div.* 1, 11, 18; (PEASE 1920-23, p. 104 sg.).

<sup>3</sup> Doveva trovarsi sul Quirinale, dove stava il tempio della dea; WISSOWA 1912, p. 132.

<sup>4</sup> Si ripete il fenomeno di pochi anni prima, registrato in Ossequente 36.

<sup>5</sup> La prima invasione germanica dell'Italia fu evento rimasto memorabile negli annali, cfr. per esempio Tacito (*Germ.* 37): *cum primum Cimbrorum audita sunt arma Caecilio Metello et Papirio Carbone consulibus*; LAST 1973, p. 186 sgg.; SCULLARD 1992, II, p. 63 sgg.

## 39

<sup>1</sup> Anno 643 (111 a.C.). Testi di riferimento sono: Livio (*Perioch.* 64), Valerio Massimo (1, 8, 11) per l'incendio del tempio di *Magna Mater* e Sallustio per l'inizio della guerra esterna (*Iug.* 27, 4); SYME 1968, p. 178 sgg.; LAST 1973, p. 162).

<sup>2</sup> Sull'incendio in città e le connesse manifestazioni di terrore superstiziosocfr. LAST 1973, pp. 131; 554, nota 110. Secondo Tito Livio (29, 10, 14), verso la fine della guerra annibalica era stato un altro Scipione Naisica, omonimo del console di quest'anno, ad accogliere a Ostia l'aerolito nero della *Magna Mater deum Idaea* e trasferirlo nel cuore stesso di Roma, sul Palatino, dove più tardi venne eretto un tempio (Livio 36, 36, 3-7; LATTE 1960, pp. 258-62; TOYNBEE 1983, pp. 465-67; RICHARDSON 1992, p. 241 sg.). Dopo la distruzione di cui ci parla qui Ossequente, l'edificio sacro sarebbe stato restaurato da un Metello (Ovidio, *Fast.* 4, 347 sgg.). Sappiamo da Valerio Massimo 1, 8, 11 che la statua di Quinta Claudia, figlia di P. Claudio Pulcro e nipote di App. Claudio Cieco che assieme a Scipione aveva accolto a Roma la pietra della dea, era conservata nel vestibolo del tempio della *Magna Mater*, e sarebbe restata miracolosamente intatta in occasione dell'incendio del 111, come di quello successivo del 3 d.C. (DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, pp. 270-73; CUMONT 1967, p. 73 sgg.; SABBATUCCI 1988, pp. 147-51). Qui il prodigio sarà da connettere alla disastrosa condotta delle operazioni contro Giugurta e alla corruzione dei magistrati, in particolare di Calpurnio, che stipulò col re un accordo scandaloso (LAST 1973, pp. 162-64): tanto la *Magna Mater* aveva contribuito alla vittoria delle armi romane a Zama, quanto ora manifestava il suo disappunto per la condotta della nuova campagna africana.

## 40

<sup>1</sup> Anno 646 (108 a.C.). I contenuti storiografici sono riferibili a Livio, *Perioch.* 65 (successi contro Giugurta; Cassio Dione 26, fr. 89, 1; 5-6); in quest'anno avviene la prima elezione di Mario al consolato e si mette al lavoro la commissione d'inchiesta voluta dal tribuno della plebe Gaio Mamilio per indagare sulla campagna numidica (Sallustio, *Iug.* 65, 5; LAST 1973, p. 164; SYME 1968, p. 161; 183 sgg.; SCULLARD 1992, II, p. 66); è un momento di crescita del partito popolare, che l'oligarchia avrà contrastato in ogni modo, facendo pure ricorso al potere religioso.

<sup>2</sup> Il caso è all'evidenza lo stesso riferito all'anno successivo da Plinio (*Nat.* 10, 13, 36): «Di cattivo augurio è l'uccello incendiario che ho trovato citato negli annali come causa di numerose purificazioni lustrali della città di Roma, come accadde sotto il consolato di L. Cassio e M. Mario, quando anche un gufo fu visto [in città] e fu disposta una purificazione. Di che genere di volatile si tratti non si trova nelle fonti, né è altrimenti tramandato. Qualcuno ha ipotizzato che sia così definita perché suole recare carbone dagli altari; altri la chiamano *spinturnix* [sorta di gufo?], ma anch'essa non sono riuscito a trovare che tipo di volatile sia». Il misterioso volatile (verrebbe da chiamarlo "uccello di fuoco", se quello di Diaghilev e Stravinskij non fosse parto di fantasia) ritorna in Ossequente 51; cfr. LUTERBACHER 1904, p. 28; ROSENBERGER 1998, pp. 113, 211 e 232.

<sup>3</sup> Erano chiamate così (per le varianti grafiche si controlli la voce in *ThLL* VII/2, 1010) le cave di pietra ai piedi del Campidoglio, in vicinanza del carcere Mamertino, adibite a prigionie di Stato; Varrone, *Ling.* 5, 151; Livio 26, 27, 3; 32, 26, 17; Seneca, *Contr.* 9, 4, 21; RICHARDSON 1992, p. 234.

<sup>4</sup> Si tratta dell'odierna Kimolos, una delle isole Cicladi nell'Egeo; BÜRCHNER 1922, coll. 435 e 437; RADKE 1965, p. 48.

<sup>5</sup> Sul significato di questa condizione di purezza cfr. *supra* Ossequente 1.

<sup>6</sup> Parlando dei laghi dell'Italia centrale, Strabone (5, 2, 9) indica il Trasimeno come il più lontano da Roma, "nei pressi di Arezzo": ma che sia davvero questo lo *stagnum Arretinum* di Ossequente è solo un'ipotesi.

<sup>7</sup> Parto gemellare, già di per sé anomalo, con due nati di sesso diverso: la bambina è sana e integra, il maschio presenta una doppia anomalia fisica da rovesciamento: nasce col ventre aperto, mentre è chiuso l'orifizio anale (cfr. Ossequente 26 e 53; MONTERO 1993, p. 649). SANTINI 1988, *Letteratura prodigiale*, p. 219, sottolinea la cura dell'autore nel descrivere casi di malformazione neonatale.

<sup>1</sup> Anno 648 (106 a.C.). Entrambi i consoli suscitarono grosse polemiche col loro operato politico, ma il secondo fu anche duramente impegnato in operazioni militari.

<sup>2</sup> Nel precedente capitolo l'autore precisa che il mostruoso parto gemellare riguardava una donna libera, mentre il fenomeno qui è frutto del ventre di una schiava: ci sfugge la diversa valenza comportata dalla condizione giuridica della donna (SARTORI 1993, p. 21).

<sup>3</sup> Manteniamo la grafia che permette l'accostamento onomatopeico al verbo italiano (e latino: Gellio 16, 17, 2) *vagire* "fare uà uà".

<sup>4</sup> L'antica città osca di Atella (qui l'unica occorrenza in letteratura di una forma plurale del toponimo), celebre per aver dato origine alla farsa popolare detta *fabula Atellana*, era municipio della Campania, poco distante dall'attuale Aversa.

<sup>5</sup> Un prodigio analogo in Plinio, *Nat.* 2, 137, oltre che in Ossequente 61.

<sup>6</sup> La località (oggi Monteleone Sabino) è citata per altri due prodigi nei successivi capitoli.

<sup>7</sup> Come scrive Seneca (*Nat.* 1, 1, 14), *saepe fulminum modo ferire solent et animalia et arbusta; sed si minore vi utuntur, defluunt tantum et insidunt, non feriunt nec vulnerant*. Dal quotidiano «La Repubblica», 6 agosto 2002, p. 10: «Una saetta lo attraversa, ma è vivo».

<sup>8</sup> Il termine indicherà un suono simile a un rombo di tuono (come negli impieghi frequenti del libro VI di Lucrezio); per un identico contesto cfr. invece Cicerone, *Div.* 1, 43, 97.

<sup>9</sup> Rendiamo *pila* come fanno più o meno tutti i traduttori (SCHLESINGER 1959: *javelins*; MOURE CASAS 1990: *dardos*; VILLAR VIDAL 1995: *jabalinas*; POHLKE 2000: *Speere*), eccetto il fantasioso BONCOMPAGNI 1976: «Dal cielo fu vista cadere una palla».

<sup>10</sup> Un fenomeno simile alla *trabis* celeste di Ossequente 61; si tratterà di una cometa? Cfr. GUNDEL 1921, col. 1185; MONTANARI CALDINI 1988, p. 62, nota 20.

<sup>11</sup> La veneranda *aedes* era sita nel foro, sulla via Sacra; WISSOWA 1912, p. 171; RICHARDSON 1992, p. 232.

<sup>12</sup> Effettivamente il console Q. Servilio Cepione fece approvare un provvedimento che modificava la costituzione delle giurie in alcuni processi penali (forse relativi alla *quaestio repetundarum*): ma sebbene la tradizione liviana (qui rappresentata, in singolare assonanza con Ossequente, da Cassiodoro, *Chron.* 460: *per Servilium Caepionem consulem iudicia equitibus et senatoribus communicata*; MOORE 1904, p. 246 sg.) insista sulla partecipazione comune di senatori e cavalieri nelle giurie, ignoriamo la proporzione della rappresentanza quanto la natura giuridica e procedu-

rale delle novità introdotte da questa legge (LAST – GARDNER 1973, pp. 211 e 560, nota 18); in realtà tutto si risolse in una manovra propagandistica o peggio, e Tacito afferma che il controllo dei tribunali fu allora restituito al senato (*Ann.* 12, 60, 4; SANTALUCIA 1990, p. 548; SCULLARD 1992, II, p. 64): ciò spiegherebbe l'asprezza delle successive contromosse dei *populares* (Ossequente 43).

<sup>1</sup> Anno 649 (105 a.C.). La tradizione storiografica di origine liviana, oltre che da *Perioch.* 66 (console Manlio), è rappresentata per quest'anno dai frammenti dal libro 33 di Granio Liciniano, 20 (statua di Marte). Dei due consoli, il primo era un militare di valore, esperto anche nelle tecniche di addestramento (SCULLARD 1992, II, p. 68), che più tardi ebbe disavventure giudiziarie e finì in esilio a Smirne (DE SANCTIS 1976, p. 6; SCULLARD 1992, II, p. 80). Fu autore di una importante autobiografia, di cui restano pochi frammenti (SYME 1968, p. 175 sg.). Invece Manlio Massimo, un *homo novus*, operò in Gallia e il 6 ottobre fu sconfitto in battaglia da schiere di barbari germanici ad Arausio, l'odierna Orange (LAST 1973, p. 190 sg.; SCULLARD 1992, II, p. 6 sgg.).

<sup>2</sup> In relazione al presente episodio, cfr. MEULDER 1999, p. 329.

<sup>3</sup> Il prodigio è studiato da ROSCHER 1897, col. 2386. Se si capovolge la statua del dio della guerra, protettore dei Romani, le loro sorti militari non possono che precipitare: ne dà conferma la notizia successiva.

<sup>4</sup> LAST – GARDNER 1973, p. 377: «Dopo Arausio i Cimbri vittoriosi invasero la Spagna, ma furono scacciati dai Celtiberi. Questo importante fatto d'armi incitò sia i Lusitani che i Celtiberi all'insurrezione e durante i successivi dieci anni molto sangue fu versato».

<sup>1</sup> Anno 650 (104 a.C.). Gli eventi dell'anno erano narrati nel libro LXVII di Livio. Per Gaio Mario, l'*homo novus* dominatore per decenni della scena politica romana, è questo il secondo di ben sette consolati (il primo cade nel 107, anno non registrato da Ossequente); su Flavio Fimbria, cfr. MÜNZER 1909, coll. 2598-99.

<sup>2</sup> Si tratterà della statua di Ossequente 42; ROSCHER 1897, col. 2386; DUMÉZIL 1977, p. 363.

<sup>3</sup> *Nuceria* (su cui Strabone 5, 4, 8; 4, 11; 4, 13) è l'odierna Nocera Inferiore, in Campania.

<sup>4</sup> Vedi Plinio, *Nat.* 16, 132. Si sarebbe trattato di un evento da riferire allo scontro con i Cimbri invasori e nella prospettiva di una ripresa romana; lo stesso Plinio ricorda di seguito un prodigio simile a proposito di un salice a Filippi nel 42.

<sup>5</sup> La città sorgeva nei pressi dell'odierna Luni, in provincia della Spezia.

<sup>6</sup> È questo l'unico "animale parlante" diverso dai bovini che trovi posto nel *Prodigiorum liber*. L'antica colonia romana di *Ariminum*, cioè l'odierna Rimini, si trovava ai margini dell'*ager Gallicus*; in relazione a un fatto miracoloso successivo di qualche anno, allorché fu un *gallinaeceum* a parlare (narrato da Plinio, *Nat.* 10, 21, 50), DONATI 1996, p. 6 pensa a un implicito legame col processo di romanizzazione delle popolazioni celtiche, dato che cane e gallo non avrebbero potuto esprimersi che in latino – lingua ormai compresa da tutti. Dello stesso prodigio BRACCESI 2003, pp. 245-47 dà una interpretazione più complessa, e il pliniano *locutum gallinaeceum ... in agro Ariminensi* andrebbe spiegato sul piano politico-strategico e connesso allo spostamento del *pomerium* al Rubicone.

<sup>7</sup> La brillante correzione portata al testo dall'editore teubneriano Otto Rossbach si basa sul confronto con la narrazione dell'episodio da parte di Plinio, *Nat.* 2, 58, 148: *armorum crepitus et tubae sonitus auditos e caelo Cimbricis bellis accepimus, crebroque et prius et postea. Tertio vero consulatu Mari ab Amerinis et Tudertibus spectata arma caelestia ab ortu occasuque inter se concurrentia, pulsus quae ab occasu erant. Ipsum ardere caelum mirum est et saepius visum maiore igni nubibus correptis*; molto simile il racconto parallelo di Plutarco, *Mar.* 17, 8 (e si aggiunga Giovanni Lido, *Ost.* 6, 3-6, p. 11 Wachsm.).

<sup>8</sup> Il prodigio, sottoposto a lettura *post rem*, offre certa testimonianza di uno spettacolare evento atmosferico che interessa due regioni del cielo (Ossequente 45; THULIN 1968, III, p. 82). Non conviene soffermarsi troppo sull'eventuale presenza di una "direzione teleologica" (MAZZARINO 1983, II, p. 485 sg.) a proposito di questa notizia; forse più semplicemente chi viene da occidente vince perché combatte con le spalle al sole (BRACCESI 2003, p. 244).

<sup>9</sup> Cerere era una delle divinità cui i Romani si rivolgevano con maggiore speranza per conservare o ristabilire la *pax deorum* (THULIN 1968, III, p. 83); l'offerta della *stips* fu ripetuta almeno tre volte in un decennio (Ossequente 46 e 53; DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 199; TOYNBEE 1983, p. 465; MONTERO 1993, p. 651).

<sup>10</sup> Grano Liciniano 33, 22-23 Criniti: *aliquot matronae [e]odem somno monitae [u]na eademque nocte de [stip]ibus sacris praestite[r]unt hocque sacrificatu[m] aliquotiens et carmen in deos a v[a]te compositum nobilissimi pueri concinuerunt.*

<sup>11</sup> Turi si trovava sulla costa ionica della Calabria, presso l'antica Sibari; una rivolta servile era effettivamente in corso in Sicilia: tre anni e diversi interventi militari furono necessari per mettere fine alla rivolta, trasformata in una sorta di guerra; SCULLARD 1992, II, p. 65.

<sup>12</sup> Cfr. LAST 1973, p. 191 sg.

43a

<sup>1</sup> Anno 651 (103 a.C.). Data la tipologia del racconto, che riprende l'elenco di prodigi qui come a ogni inizio di capitolo, abbiamo immesso una rubrica consolare e una nuova partizione del testo.

<sup>2</sup> Stesso evento di Ossequente 49 (dove però il lupo isolato varca le porte della città, ma entra in una casa privata); l'ingresso a Roma di lupi in branco ricorre in Ossequente 13, 52 e 63.

<sup>3</sup> Fra tutti i volatili solo l'aquila sarebbe stata al riparo dalla folgore (Plinio, *Nat.* 2, 56, 146).

<sup>4</sup> Si tratta con ogni evidenza di un'eclisse; JIMENEZ DELGADO 1961, p. 444, nota 8.

<sup>5</sup> Luogo del foro, accanto alla *curia Hostilia*. L'evento prodigioso va certamente legato alla situazione politica, in cui il prestigio senatorio conobbe un appannamento e il tribuno della plebe Servilio Glaucia fece approvare la omonima *lex de rebus repetundis* che abrogava verisimilmente la legge di Cepione (cfr. *supra* Ossequente 41, con la nota 12), guadagnandosi il favore dei cavalieri nel momento in cui aumentava la loro partecipazione nelle giurie dei tribunali (LAST – GARDNER 1973, pp. 210-12); nel contempo il tribuno Cn. Domizio faceva approvare una *lex de sacerdotiis* che estendeva ai grandi collegi sacerdotali la procedura di elezione popolare e ridimensionava l'incontrastato dominio dei nobili in materia di affari religiosi (Cicerone, *Leg. agr.* 2, 7, 18; LAST – GARDNER 1973, p. 212 sg.; SCULLARD 1992, II, p. 65).

<sup>6</sup> Cfr. *supra* Ossequente 32 (e la nota 3). Si preannuncia il ruolo negativo svolto del Piceno nelle prossime vicende storiche del *bellum sociale*.

<sup>7</sup> La fiamma uscita dal terreno nelle campagne attorno a *Volsinii*, benché non legata esplicitamente a un terremoto, si configura nel fenomeno che la scienza moderna definisce "luce sismica" o "lampo sismico", cioè una manifestazione di energia luminosa naturale simile a un fulmine, ma da esso del tutto diversa (BARZANÒ 1989, p. 13 sgg.).

<sup>8</sup> L'ulivo era sacro a Minerva, che veniva rappresentata armata: probabilmente si tratta quindi di immagini della stessa divinità. Per altre statue in legno di cipresso menzionate nel *Prodigiorum liber* cfr. Ossequente 46 e 48.

<sup>9</sup> Eventi poco testimoniati dalle altre fonti storiografiche; cfr. LAST 1973, p. 150.

<sup>10</sup> A giudicare dalla *periocha*, gli eventi dell'anno (caccia ai pirati: M. Antonius praetor in Ciliciam maritimos praedones persecutus est; sconfitta dei Teutoni) erano raccolti nel libro LXVIII di Livio.

## 44

<sup>1</sup> Anno 652 (102 a.C.). Un'analisi dei prodigi nonché la traduzione di questo capitolo del *Liber* si legge in DUMÉZIL 1977, p. 514.

<sup>2</sup> La grande piazza dove si teneva mercato di prodotti agricoli e di bestiame era posta tra Campidoglio e Aventino, nella parte bassa della città; RICHARDSON 1992, pp. 162-64. I prodigi connessi a sciami d'api sono frequenti nel *Liber* (Ossequente 43, 53, 65a, 70 e 72).

<sup>3</sup> La località corrisponde all'odierna Ariccia, sui colli Albani; per il prodigio, cfr. il caso analogo di Ossequente 27.

<sup>4</sup> Si tratta del genere di fulmini detti *opertanea* (Seneca, *Nat.* 2, 49, 2: *quae in cluso fiunt*) su cui cfr. THULIN 1968, I, p. 74 sg. Sull'episodio della "gara" tra gli aruspici, risoltasi a favore di Emilio, CESANO 1922, p. 330 («alcuna volta si impegnava come una specie di concorso fra i dotti di questa scienza occulta, ed al vincitore, cioè a colui che aveva palesato il significato vero del prodigio, il vero volere degli dei, il modo di espiazione che questi esigevano, si dava un premio»).

<sup>5</sup> Il testo è guasto (di solito gli editori appongono la croce davanti al presunto cognome corrotto dell'aruspice: THULIN 1968, I, p. 74; III, p. 154). Qui si è voluto intervenire altrimenti, anche in considerazione della frequenza del Piceno nelle relazioni di prodigi (Cicerone, *Har.* 62: *cogitate genus sonitus eius quem Latinienses nuntiarunt, recordamini illud etiam quod nondum est relatam, quod eodem fere tempore factus in agro Piceno Potentiae nuntiatur* ecc.) e della sua importanza nei prossimi avvenimenti della guerra italica (Ossequente 55: *a Picentibus Romani barbaro more excruciat*).

<sup>6</sup> In realtà il pretore M. Antonio, inviato con *imperium proconsulare* a munire le basi romane sulle coste della Panfilia e della Cilicia, ottenne scarsi risultati (SCULLARD 1992, II, p. 66 sg., 70 e 78, nota 34).

<sup>7</sup> Si tratta della grande battaglia di *Aquae Sextiae* (oggi Aix-en-Provence), dove Mario sconfisse i Teutoni (SCULLARD 1992, II, p. 68 sg.); dei prodigi precedenti lo scontro ci informa Plutarco, *Mar.* 17, 1-10 (DUMÉZIL 1977, pp. 457-59).

## 44a

<sup>1</sup> Anno 653 (101 a.C.). Principale testo di riferimento continua a essere Livio, *Perioch.* 68: *ancilia cum strepitu mota esse, antequam Cimbricum bellum consummaretur, refertur*; per la vittoria sui Cimbri: Plutarco, *Mar.* 25-27.

<sup>2</sup> Gli scudi di Marte (uno solo originale e gli altri copie perfette compiute su disposizione di re Numa: Plutarco, *Numa* 13, 3) costituivano uno dei pegni della salvezza di Roma; ROSCHER 1897, col. 2433; WISSOWA 1912, p. 556, nota 7; SABBATUCCI 1988, pp. 93-95, 98 e 331.

Secondo Servio (*Ad Aen.* 2, 188) *septem fuerunt pignora, quae imperium Romanum tenent: † aius matris Deum, quadriga fictilis Veientanorum, cineres Orestis, sceptrum Priami, velum Iliae, Palladium, ancilia*. Almeno dal tempo di Augusto queste reliquie fatali, che avrebbero garantito la stessa esistenza dell'impero, erano conservate a Roma, nel tempio rotondo di Vesta (Ovidio, *Fast.* 6, 424 sgg.; SORDI 1982, p. 74 sgg.), dove si trovavano ancora in età tardoantica (FRASCHETTI 1999, p. 42). Lo stesso fuoco di Vesta era un *pignus* (TOYNBEE 1983, p. 463) che veniva fatto risalire a un leggendario trafugamento da Troia (Ovidio, *Fast.* 3, 29 sgg.; BOYANCÉ 1972, p. 353 sgg.).

<sup>3</sup> Si tratta del console del 106 (Ossequente 41) ovvero dell'omonimo suo figlio, questore nel 100. Nel primo caso la notizia si inquadra nell'opera di demolizione giudiziaria subita dall'uomo politico, processato per alto tradimento tra il 103 e il 100 su denuncia del tribuno L. Apuleio Saturnino (LAST – GARDNER 1973, p. 208 sgg.; SCULLARD 1992, II, pp. 66 e 76, nota 24). Il console Cepione morì in esilio a Smirne alcuni anni più tardi.

<sup>4</sup> DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 271, nota 634; DALLA 1978, p. 45; TOYNBEE 1983, pp. 467 e 498, nota 111.

<sup>5</sup> Una delle porte sulle mura Serviane (RICHARDSON 1992, p. 304): forse vi si passava per raggiungere la via Ardeatina-Laurentina (Livio 2, 11, 8). In questo episodio ROSENBERGER 1998, p. 133 sg. scorge un rituale dove un capro veramente "espiatorio" viene espulso dalla città in collegamento all'autoevirazione dello schiavo.

<sup>6</sup> È il ricordo della celebre battaglia ai *Campi Raudii* (nei pressi di Vercelli) dove Mario sconfisse definitivamente i Cimbri.

## 45

<sup>1</sup> Anno 654 (100 a.C.). Per Mario è questo l'anno del sesto consolato, il suo collega diverrà *princeps senatus* e partigiano di Silla. Le fonti storiche di tradizione liviana sono *Perioch.* 69 (fine della guerra contro gli schiavi



ribelli); Floro 2, 7, 8 (sconfitta degli schiavi dovuta a fame e malattie piuttosto che ad azioni militari romane).

<sup>2</sup> Plinio, *Nat.* 2, 25, 96: *emicant et faces ... duo genera earum: lampadas uocant plane faces, alterum holidas* ecc.

<sup>8</sup> Sulle regioni del cielo cfr. THULIN 1968, III, p. 82. È stato supposto (GUNDEL 1921, coll. 1185-86) che questa *fax ardens* fosse una cometa, ma la descrizione sembra indicare un oggetto più veloce, come un meteorite. Come si sa, le fonti greche e latine attestano spesso il fenomeno dei cosiddetti “oggetti volanti non identificati”; citiamo alla rinfusa gli scudi di Livio (22, 1, 9) o di Plinio (*Nat.* 2, 100); si aggiungano i vari materiali raccolti alla fine dell'antichità dall'antiquario Giovanni Lido (per esempio *Ost.* 4, p. 7 sg. Wachsm.). Il *Liber* di Ossequente, e questo luogo in particolare, sono comunque richiamati innumerevoli volte nei siti di argomento “ufologico” presenti in internet (uno per tutti: <http://www.alterguia.com/UFO LOGIA/obsequente.htm>).

<sup>4</sup> Anche il terremoto era considerato dagli antichi un presagio di guerra o di carestia; cfr. anche il capitolo seguente (Ossequente 46; DONATI 1996, p. 3, nota 10).

<sup>5</sup> Un inequivocabile annuncio di guerra.

<sup>6</sup> Non è possibile l'individuazione del monumento.

<sup>7</sup> Fu uno dei luogotenenti di Mario, Manio Aquilio, a portare a termine la guerra contro gli schiavi ribelli in Sicilia (LAST 1973, p. 202 sg.; SCULLARD 1992, II, p. 65).

## 46

<sup>1</sup> Anno 655 (99 a.C.). L'anno è povero di eventi storici generali, e la stessa, vaga notizia sul buon andamento delle operazioni in Lusitania è raddoppiata, al mezzo e alla fine del capitolo.

<sup>2</sup> Il tempio di Giunone a Lanuvio era già teatro di prodigi in Ossequente 6.

<sup>3</sup> Fu poi condannato dalla stessa assemblea, col pretesto di tenere in casa un ritratto di Saturnino, il tribuno “rivoluzionario” ucciso l'anno prima (di Tizio parla Cicerone più volte: *Leg.* 2, 6, 14; 12, 31; *Rab. perd.* 9, 24; *De orat.* 2, 11, 48; 66, 265; Valerio Massimo 8, 1 *damn.* 3). Qui sembra descriversi un tentativo di far passare l'ennesima proposta di riforma agraria che prevedeva distribuzioni di terre ai poveri; il periodo seguente ai tribunati di Saturnino e Glaucia fu comunque caratterizzato da terribili disordini a Roma (LAST – GARDNER 1973, pp. 221 e 561, nota 49; RICHARD 1991, pp. 589-603).

<sup>4</sup> Siamo davanti alla più plateale strumentalizzazione dell'osservanza reli-

giosa a fini politici; quanto al prodigio in sé, gli uccelli sono entrambi della stessa specie, e nulla si sa del vincitore della lotta: ciò avrà voluto dire che qualunque esito del voto popolare (approvazione o bocciatura della legge) produceva il medesimo risultato. Il rinvio *sine die* impedì ovviamente che l'ammonimento divino risultasse ignorato, e a quanto pare è questo l'unico caso di sospensione di attività comiziale dietro responso degli aruspici (COTTA RAMOSINO 1999, p. 106).

<sup>5</sup> DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 199; RADKE 1965, p. 46.

<sup>6</sup> Livio 27, 37, 12; Ossequente 48; OLCK 1901, coll. 1929-30; RADKE 1965, p. 47.

## 47

<sup>1</sup> Anno 656 (98 a.C.). Metello Nepote è figlio del Balearico, mentre Tito Didio, già governatore della Macedonia, è *homo novus*; i due hanno prestato il loro nome alla *lex Caecilia Didia*, un modesto ma salutare provvedimento con cui si proibiva l'inclusione di argomenti disparati nel medesimo disegno di legge (LAST – GARDNER 1973, p. 221 sg.).

<sup>2</sup> Si tratta di un *auspicium piacularare* secondo Paolo-Festo (p. 287 L.).

<sup>3</sup> Dal tempo della prima guerra punica si veneravano a Roma le *Tempestates*, ma non è chiaro se il culto riguardasse solo i marinai o si riferisse in generale alle intemperie stagionali dannose per gli agricoltori (DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 255; WISSOWA 1912, p. 228; sul tempio dedicato a queste divinità cfr. RICHARDSON 1992, p. 379).

<sup>4</sup> Fenomeno registrato anche in Ossequente 24 (cfr. *supra*, nota 5) e 61.

<sup>5</sup> Questo passo del *Liber* contiene l'ultima menzione dei *decemviri sacris faciundis* (BOYCE 1938, p. 186), sostituiti da un collegio più numeroso di sacerdoti, i *quindecemviri*, di cui si ha notizia certa a partire da Cicerone (*Epist.* 8, 4, 1; WISSOWA 1912, p. 534 sgg.; DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 128); era loro compito il culto di Apollo.

<sup>6</sup> È un *auspicium pestiferum* (Paolo-Festo p. 287 L.); si ripete in Ossequente 17, 35, 52 e 55.

<sup>7</sup> Nella tradizione romana il serpente ha duplice ruolo, benigno perché apotropaico (come nel culto di Esculapio) e maligno, funesto; cfr. MEULDER 1999, p. 330, nota 27. La presenza del rettile presso un altare, durante una cerimonia religiosa, non poteva interpretarsi che in senso negativo.

<sup>8</sup> Il prodigio potrebbe spiegarsi in analogia a fenomeni di elettricità statica quali i “fuochi di Sant'Elmo”; Seneca (*Nat.* 1, 1, 13-14) segnala un caso simile: *in Romanorum castris ardere visa sunt pila, ignibus scilicet in illa delapsis*. Qui tuttavia sarà meglio pensare a un “fulmine globulare” di

piccole dimensioni (cfr. *infra* la nota 6 a Ossequente 54); altri autori narrano episodi simili: Livio per esempio scrive che in Sicilia *militibus aliquot spicula ... arsisse* (22, 1, 8); o ancora, *Fregellis in domo L. Atei hasta, quam filio militi emerat, interdiu plus duas horas arsisse, ita ut nihil eius ambureret ignis, dicebatur* (43, 13, 6); Plinio (*Nat.* 2, 37, 101): *vidi nocturnis militum vigiliis inhaerere pilis pro vallo fulgorem effigie ea*; Tacito, *Ann.* 15, 7, 2; Plutarco, *Syll.* 7.

<sup>9</sup> Sul piano militare, la Spagna andò sotto la sfera di competenza di T. Didio, che l'anno successivo sconfisse i Celtiberi (Livio, *Perioch.* 70).

## 48

<sup>1</sup> Anno 657 (97 a.C.). Dei consoli, Licinio Crasso è il padre del futuro triumviro con Cesare e Pompeo.

<sup>2</sup> Forse si tratta del medesimo episodio registrato anche l'anno precedente in Ossequente 47.

<sup>3</sup> Le statue degli dei "cambiano posizione" spesso e volentieri, offrendo così segnali da interpretare: cfr. Ossequente 7, 42 e 65a. La sinistra era generalmente sentita come "positiva" nelle pratiche divinatorie romane (cfr. per esempio Cicerone, *Div.* 2, 35, 74).

<sup>4</sup> Evidente ripetizione di circostanze già accadute due anni prima e censite da Ossequente 46; è quasi certo un guasto della tradizione manoscritta (in entrambi i casi qualcuno ha avanzato l'ipotesi della lacuna nel testo), meno probabile un errore narrativo delle fonti di Livio.

<sup>5</sup> I *Maedi* (qui e *infra*, al capitolo 53, l'aldina scrive *Medi*) abitavano a nord della Macedonia; per le operazioni militari relative all'area tracica in questi anni, cfr. LAST 1973, p. 150. I *Dardani* erano popolazione della Troade, in Asia Minore (Sallustio, *Hist.* 3, 61).

## 49

<sup>1</sup> Anno 658 (96 a.C.). Le uniche fonti storiche che offrono riscontri alle notizie sono Livio, *Perioch.* 70: *Ptolomaeus Cyrenarum rex, cui cognomen Apionis fuit, mortuus heredem populum Romanum reliquit, et eius regni civitates senatus liberat esse iussit*; Cassiodoro, *Chron.* 471: *Ptolemaeus Aegypti rex populum Romanum heredem reliquit*. Si noti che mentre il primo testo, così come il *Chronicon* di Girolamo, riporta correttamente il titolo di Tolomeo quale "re di Cirene", Ossequente e Cassiodoro sbagliano entrambi, denunciando così l'identità della loro fonte (per l'intera questione, cfr. SCHMIDT 1968, p. 193).

<sup>2</sup> Forse è un prodigio privato, del tipo di quello descritto da Livio 43, 13, 6, ma allora non si comprende perché abbia trovato posto nella lista prodigiale pubblica; la contrapposizione tra *prodigia publica* e *privata* era fondamentale; LUTERBACHER 1904, p. 29 sgg.

<sup>3</sup> A differenza di precedenti episodi (Ossequente 46 e 48) in cui le statue riguardano solo la *procuratio*, qui è l'immagine divina che risulta bersaglio di un fulmine, perciò diviene oggetto del prodigio (si tratta forse di un *fulmen postulatorium*, per cui cfr. Ossequente 5, 7, 18; CESANO 1922, p. 329).

<sup>4</sup> Il prodigio vuole indicare andamento favorevole dei raccolti, poiché la donna da cui fuoriesce il grano equivarrebbe alla terra fecondata (ROSENBERGER 1998, p. 174 sg.).

<sup>5</sup> Non si trattava di un sovrano egiziano: il personaggio di cui Ossequente parla è Tolomeo Apione, che proprio allora lasciò il suo principato in eredità a Roma nel 96, tra la sostanziale indifferenza del senato che attese vent'anni prima di costituire Cirene in una provincia (ORMEROD – CARY 1973, p. 452; ROSTOVCEV – ORMEROD 1973, p. 568, nota 48; STEVENSON 1973, p. 511); la zona rimase nel frattempo in uno stato di agitazione continua (SCULLARD 1992, II, p. 134, nota 5).

## 50

<sup>1</sup> Anno 659 (95 a.C.). Entrambi i consoli dell'anno, Lucio Licinio Crasso e Quinto Muzio Scevola, furono grandi oratori e rinomati giuristi.

<sup>2</sup> Nulla si sa di questo personaggio, mentre il *templum Iovis Trophonii* è nominato spesso dalle fonti antiche (per esempio Livio 45, 27, 8, oltre a Cicerone, *Att.* 6, 2, 3; *Nat. deo.* 3, 19, 49; 22, 56; *Tusc.* 1, 47, 114. Dei penetrali del santuario parla Pausania (9, 39, 1-5), mentre Plutarco (*Orb. lun.* 30 D; *Def. orac.* 5, 411EF) informa che quello di Trofonio era l'unico oracolo beotico ancora attivo ai suoi tempi; PIESKE 1924, coll. 1048-52; NILSSON 1941-50, I, pp. 105, 157, 198, 481 e 593; II, 98 e 450.

<sup>3</sup> Non viene precisato il contenuto (positivo, negativo o interlocutorio) di questi responsi: Plutarco, nella vita di Silla (17, 1 sgg.), racconta di una profezia che annunciava la vittoria dei Romani su Mitridate, emessa da quell'oracolo poco prima che la città di Lebadea e il suo tempio fossero messi a sacco dai soldati del re del Ponto, sotto gli occhi di Silla impotente a impedire la rovina (ACCAME 1924, p. 492).

<sup>4</sup> Cittadina oggi in provincia di Isernia, posta su un'altura nella media valle del Volturno.

<sup>5</sup> Anche per queste nascite mostruose cfr. il repertorio di LUTERBACHER 1904, p. 26 sg.

<sup>6</sup> Altro evento ricorrente; THULIN 1912, c. 2467; DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 321, nota 870.

## 51

<sup>1</sup> Anno 660 (94 a.C.). Si tratta di personaggi di secondo piano: Celio Caldo era un *popularis* ed ex tribuno della plebe, mentre Domizio Enobarbo rimase più tardi vittima delle violenze dei mariani.

<sup>2</sup> DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 314, nota 842.

<sup>3</sup> Anche in questo caso siamo di fronte a un parto di gemelli siamesi (Ossequente 14). In un caso analogo Cicerone annotava il responso degli aruspici (*Div.* 1, 53, 121): *si puella nata biceps est seditionem in populo fore, corruptelam et adulterium domi*.

<sup>4</sup> Popolazione sannita, che avrebbe partecipato alla rivolta degli Italici (Strabone 5, 2, 1; 3, 1; 3, 6; 4, 2; RADKE 1958, col. 1782).

<sup>5</sup> Ancora una cometa? Ossequente 14; GUNDEL 1921, col. 1186.

<sup>6</sup> Cfr. Ossequente 18 (con la nota 5); ombre dei defunti nei pressi delle loro tombe sono descritte da Ovidio (*Fast.* 2, 565 sg.); si riteneva che la negligenza del culto dei morti ne provocasse l'uscita dalle tombe nel loro aspetto orribile (*ibid.* 554) e il loro inquieto aggirarsi; DANKA 1976, p. 258 sg.

<sup>7</sup> È nipote dell'omonimo pontefice massimo che combatté i partigiani di Tiberio Gracco, figlio del console del 111 e di una figlia di Metello Macedonico; per la notizia del suo comando in Spagna cfr. CARCOPINO 1979, pp. 125 e 221 sg.

## 52

<sup>1</sup> Anno 661 (93 a.C.). Anche i consoli di quest'anno sono figure di secondo piano; una narrazione di alcuni dei prodigi è data anche da Orosio (*Hist.* 5, 18, 5).

<sup>2</sup> L'evento si iscrive alla categoria dei parti mostruosi, generati da animali sterili o incapaci per natura – in questo caso, un *vitulus* maschio.

<sup>3</sup> Sudore e pianto di simulacri divini popolano le pagine di Ossequente (capp. 6, 54 e 63).

<sup>4</sup> Si trovava tre le odierne Arsoli e Carsoli, in provincia dell'Aquila.

<sup>5</sup> Si tratta dell'ultima testimonianza relativa alla cerimonia espiatoria del *novendiale sacrum* (riservato di solito alla pioggia di pietre, anche se in questa circostanza il testo non ne parla; in Ossequente 54 per contro c'è la memoria dell'ultima pioggia di pietre, ma senza alcuna celebrazione di

*novendiale*). DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 314 sg. avanzava l'ipotesi che l'abbandono del rito derivasse dal fatto che era «troppo arcaico e troppo poco spettacolare in confronto con le supplicazioni e coi ludi».

<sup>6</sup> Questo passo di Ossequente non avrà nulla a che vedere con la vera e propria distruzione di *Volsinii* cui fanno riferimento Plinio, *Nat.* 2, 139 e Tertulliano, *Nat.* 1, 9; *Apol.* 40, 7; *Pall.* 2 (e che deve essere molto più antica: cfr. BARZANÒ 1989, p. 9 sgg.).

<sup>7</sup> Cicerone, *Div.* 1, 43, 97; Livio 22, 1, 11; Seneca, *Nat.* 1, 41, 1. La fenditura del cielo ricorda qualcosa di simile all'aurora boreale (BICKNELL 1975, p. 289); che l'impressione di una "fenditura" del cielo potesse essere data dall'alternarsi dei diversi colori e dagli improvvisi fasci di luce bianca, tipici di quel fenomeno, può immaginarsi leggendone le descrizioni (per esempio Ossequente 43).

## 53

<sup>1</sup> Anno 662 (92 a.C.). Anche questa coppia di consoli è formata di personaggi trascurabili. Per le devastazioni dei Medi in Macedonia cfr. Grano Liciniano 35, 81.

<sup>2</sup> Si tratta del tempio della *Fortuna Equestris*, già ricordato da Ossequente 16; RICHARDSON 1992, p. 155.

<sup>3</sup> Per il prodigio del bimbo malformato cfr. Ossequente 40 (e la nota 7); quanto al secondo evento, relativo alla scoperta di un "caso di duplice vulva" in una donna adulta non è data notizia su eventuali decisioni assunte dai sacerdoti (SARTORI 1993, p. 20).

<sup>4</sup> Si vuole sottolineare il fallimento della cerimonia di *expiatio*, dato il saccheggio cui i Medi sottoposero la provincia romana, secondo PICONE 1974, p. 76, nota 29; una valutazione simile sul mancato "successo" di una *expiatio* è stata avanzata per Ossequente 63 da SCHMIDT 1968, p. 227: ma il rito delle vergini in corteo si riferisce ai precedenti prodigi, mentre la notizia sulle devastazioni in Macedonia, secondo l'uso di Ossequente, sarà stata aggiunta in seguito, "chiosa" di carattere storico senza stretti legami col contesto narrativo.

## 54

<sup>1</sup> Anno 663 (91 a.C.). Testi correlabili: Livio, *Periob.* 71 (Livio Druso); 72 (Ascoli); Floro 2, 6, 9 e 14; Agostino, *Civ.* 3, 23 (Ascoli); Orosio, *Hist.* 5, 18, 1-6 (Livio Druso, l'inizio del *sociale bellum* e i conseguenti prodigi); Strabone 6, 1, 6 (terremoto di Reggio); Orosio, *Hist.* 5, 18, 9 (anima-

li mansueti che inferociscono); Cicerone, *Div.* 1, 43, 98 (per la statua di Apollo che suda, su cui anche Floro 1, 24, 3); Livio 43, 13, 4. La selezione dei prodigi operata da Orosio in confronto a Ossequente è oggetto dello studio di HAUG 1947, p. 111 sg. e 206-11; ancora LUTERBACHER 1904, pp. 66-69.

<sup>2</sup> Dopo gravi dissidi, su iniziativa del console Filippo il senato finì col deliberare in settembre che le leggi di Druso erano state votate in modo illegale, pertanto il popolo non era tenuto a osservarle. Il tribuno non reagì e di lì a poco venne assassinato in casa sua (DE SANCTIS 1976, pp. 31-33): fu così che la *mors Drusi iam pridem tumescens bellum excitavit Italicum* (Velleio Patercolo 2, 15, 1). Ossequente non parla affatto dell'assassinio di Druso, per cui cfr. in generale DE SANCTIS 1976, pp. 10-33; GABBA 1990, p. 701 sgg.; sull'inosservanza dei prodigi in questa occasione LAST – GARDNER 1973, pp. 230 e 562, nota 94. La guerra sociale, combattuta da Roma contro gli alleati italici, si prolungò negli anni 91-88; SCULLARD 1992, II, pp. 83-86, e in generale DE SANCTIS 1976.

<sup>3</sup> GUNDEL 1921, col. 1186, con riferimento a Orosio, *Hist.* 5, 18, 2 e 7; BICKNELL 1975, p. 286.

<sup>4</sup> È il nome latino (quello greco è Pithecusa) dell'isola d'Ischia; per accordare il testo con quello di Orosio (5, 18, 5: *in Samnitibus vastissimo terrae hiatus flamma prorupit et usque in caelum extendi visa est*), Oudendorp suggeriva però di correggere in *Aeserniae* (oggi Isernia); siamo in presenza anche qui di un "lampo sismico", fenomeno di cui fa cenno già Ossequente 43a (nota 7); SORDI 1989 (p. 127 sgg.) forza un po' le fonti per estendere il fenomeno sino a interessare mezza Italia, dal modenese a Isernia.

<sup>5</sup> Questo episodio del terremoto a Reggio, ignorato da Orosio, potrebbe essere avvicinato al passo della celebre Profezia di Vegoia, su cui VALVO 1989, p. 119; DONATI 1996, pp. 3-5.

<sup>6</sup> Questo evento appare simile all'episodio prodigioso di cui parla Gregorio di Tours nella *Historia Francorum* (6, 25): *caelo nubilo, cum pluvia globus magnus ignis de caelo dilapsus, in spatio multo cucurrit in aere, qui tantam lucem dedit, ut tamquam media die omnia cernerentur. Quo iterum in nube suscepto, nox successit*; il fatto verificatosi il 31 gennaio 583 nella città di Tours, come il lontano precedente, sarebbero in realtà due casi di fulmine globulare (*ball-lightning*), un misterioso fenomeno che ha luogo nella troposfera (BICKNELL 1975, p. 288 sg.): si tratta di manifestazioni dell'elettricità atmosferica che si presentano come sfere luminescenti di vario diametro (da 2 centimetri a 10 metri) in rapido movimento, osservabili preferibilmente durante i temporali (CARBOGNANI 1999).

<sup>7</sup> Oltre al tempio costruito in onore della *Pietas* nel 181 nel foro Olitorio, ne esisteva un altro presso il circo Flaminio, di cui questa testimonianza

di Ossequente offre la più antica menzione; Cicerone, *Div.* 1, 43, 98; DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 301; RICHARDSON 1992, p. 290.

<sup>8</sup> Notizia sintetica della strage di Ascoli, quando gli inviati di Roma ma anche semplici cittadini romani furono massacrati senza pietà; Velleio Patercolo 2, 15, 1; Floro 2, 6, 9; GABBA 1956, p. 26; DE SANCTIS 1976, p. 37 sg.

<sup>9</sup> Il passo è arduo da interpretare e probabilmente corrotto, ma ne trapezano i sentimenti che nell'originale Livio doveva legare alla narrazione; persisteva forse anche l'eco dei fatti dell'ultima guerra sannitica riferiti in 10, 38, 1 sg.; cfr. 39, 16 (*nulli umquam exercitui fuisse infestiores quam qui nefando sacro mixta hominum pecudumque caede respersus ancipiti deum irae devotus*), di modo che il racconto di fatti antichi si adattasse al contesto del *bellum sociale* (SORDI 1976, p. 165): «Alla luce dei fatti del 91 si capisce l'orrore di Livio [...] mentre l'insistenza sul carattere empio di sacrifici che macchiavano di sangue umano gli altari e immolavano insieme uomini e animali, sembra alludere alla uccisione dei consoli progettata durante le feste *inter sacra et aras* del monte Albano o alla strage realizzata dagli Italici ad Ascoli durante i ludi». Secondo DE SANCTIS 1976, p. 38, il *Liber* è comunque preziosa testimonianza della sorte di quei Latini fedeli a Roma che «fuggivano in folla, con grande confusione, spesso portando seco i loro armenti verso l'Urbe».

<sup>1</sup> Anno 664 (90 a.C.). Dei due consoli, il primo era fratello di Gaio Cesare, nonno del futuro dittatore; il secondo proveniva invece da una famiglia plebea che aveva raggiunto il consolato solo quindici anni prima (DE SANCTIS 1976, p. 35); la loro elezione non fu giudicata un segnale positivo dai *socii* italici (Velleio Patercolo 2, 15, 1). Testi da avvicinare, oltre a Livio (*Perioch.* 62, ribellione degli Italici, e 63, sorte di Rutilio Lupo), sono Cicerone, *Div.* 1, 44, 99 (da Sisenna); Velleio Patercolo 2, 15, 1; Floro 2, 6, 9 (strage di Ascoli); 6, 12; Eutropio 5, 3; Orosio, *Hist.* 5, 18, 12. Plinio il Vecchio (*Nat.* 2, 98) segnala strane apparizioni accanto al sole, riguardanti anche quest'anno ma non raccolte da Ossequente.

<sup>2</sup> Si tratta della figlia di Q. Cecilio Metello Balearico (CARCOPINO 1979, p. 136 sg. e 224), da non confondersi con l'omonima moglie di Silla, figlia di L. Metello Dalmatico. Su questo sogno testimonia anche Cicerone, *Div.* 1, 2, 4; 44, 99; 2, 66, 136; DUMÉZIL 1977, p. 374; è probabile che il tempio di Giunone di cui si parla fosse quello sito nel foro Olitorio a Roma (il grande mercato delle erbe e verdure tra Campidoglio e il Tevere, nei pressi dell'area dove sarebbe sorto il teatro di Marcello; Cicerone

tuttavia parla di un vero e proprio restauro del tempio, non di una semplice purificazione), per cui DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 140 sg.; RADKE 1965, p. 154.

<sup>3</sup> L'episodio di Metella, è studiato da SABBATUCCI 1988, p. 41.

<sup>4</sup> Si tratta forse di un seguito della notizia sulla strage di Ascoli; pare di scorgere un tentativo di adattamento cronologico fra Ossequente 54 e 55, con la collocazione del cenno alla battaglia di Sora (*in Latio clades accepta*) dopo le stragi a *Picentibus*; HAUG 1947, p. 211.

<sup>5</sup> Lo scontro si svolse il giorno 11 giugno (Ovidio, *Fast.* 6, 563-66), a occidente di Carseoli, sulla sinistra del fiumicello *Tolanus* (oggi Turano, un affluente del Velino), forse nei pressi del punto in cui la *via Valeria* scavalcava il fiume (Appiano, *B. civ.* 1, 191, che però sbaglia l'idronimo; GABBA 1956, p. 29 sgg.; SCULLARD 1992, II, p. 83 sg.); nulla sappiamo da altri intorno alla violazione religiosa di Rutilio, ma con lui persero la vita ben ottomila soldati romani. Il console non venne sostituito (DE SANCTIS 1976, p. 56).

## 56

<sup>1</sup> Anno 666 (88 a.C.). Si tratta del primo consolato di Silla, ricompensa per i suoi successi bellici; più tardi gli venne concessa la provincia dell'Asia e il comando della campagna contro Mitridate, che era sul sentiero di guerra a Oriente. Il suo collega Pompeo Rufo era un ottimato piuttosto insignificante (SCULLARD 1992, II, p. 86), ucciso nel corso dell'anno in una rivolta militare (Velleio Patercolo 2, 20, 1); vanno richiamate come al solito le *periochae* di Livio: 76 per *Poppaedius Silo*; 77 per l'assedio di Rodi; per la sconfitta navale di Mitridate (cui si aggiunge Appiano, *Mithr.* 4, 29); 78 per le altre campagne contro Mitridate.

Quest'anno fu caratterizzato da una gran quantità di prodigi di cui Ossequente non reca traccia; nel riferirli Giovanni Antiocheno, uno storico bizantino del VII secolo (nel *Logos IV*, su cui ZUSI 1989, *L'età mariano-sillana*, pp. 10-17; 23 sg.), sostiene provengono da Livio e da Diodoro; WALTON 1965 (pp. 243 e 250) ne individua invece la fonte nella *Vita di Silla* di Plutarco (cap. 7), il quale pone gli eventi precisamente tra l'assunzione del consolato e la partenza per la guerra contro Mitridate: ma la datazione dei prodigi, concentrati da Plutarco per comodità espositiva, va forse spalmata in un arco più lungo di tempo. Così ZUSI 1989, *L'età mariano-sillana*, p. 80: «Nel periodo che va dalla guerra sociale alla dittatura sillana prodigi e profezie dovettero avere, più che in ogni altra epoca, straordinaria diffusione e importanza, anche per l'uso strumentale, personale, che di essi poteva essere fatto da coloro che dominavano la

scena politica in Roma». Cfr. comunque le note di commento al successivo Ossequente 57.

<sup>2</sup> Su Pompeio, uomo politico italico poi divenuto uno dei capi della guerra sociale contro Roma, HAUG 1947, p. 207 sgg.; SCULLARD 1992, II, pp. 81 e 83 sg.

<sup>3</sup> Non è chiaro a quale delle due omonime località del Sannio si alluda: forse *Bovianum Undecumanorum* (stando a HAUG 1947, p. 211).

<sup>4</sup> Per i fatti di Bojano si legga la ricostruzione di DE SANCTIS 1976, p. 98 sg.; le altre fonti sono Appiano, *B. civ.* 1, 230; Orosio, *Hist.* 5, 18, 25; *De vir. ill.* 63, 1.

<sup>5</sup> Ossequente giustappone episodi che vengono da scenari bellici assai distanti; del resto Eutropio sintetizza così la situazione a questo punto (5, 4, 1); al *bellum sociale* subentrano le lotte intestine che porteranno alla guerra civile e alla dittatura di Silla; si apre inoltre la prima fase della guerra con Mitridate, che si protrarrà per tre anni (SCULLARD 1992, II, p. 91 sgg.; DESIDERI 1990).

<sup>6</sup> Appare necessario, qui o nel contesto seguente, integrare la parola che offre una qualche ambientazione geografica agli eventi descritti.

<sup>7</sup> Una località così denominata non si conosce altrimenti; SCHLESINGER 1959 (p. 293, nota 1) pensa che questo "campo militare" si trovasse appunto a Rodi.

<sup>8</sup> Era una sorta di ponteggio impiegato per tenere accostate le navi da battaglia e innalzare le torri d'assedio per superare le mura del porto. Racconta Appiano (*Mithr.* 27) che Iside parve scagliare dal cielo una massa di fuoco contro la *sambuca* di Mitridate, costringendolo ad allontanarsi dalla città di Rodi; ROSENBERGER 1998, p. 160.

<sup>9</sup> Nello stesso luogo Appiano dà un'altra versione: Mitridate, abbandonata Rodi, assediò Patara e intraprese il taglio degli alberi del bosco dedicato a Latona, per procurarsi legname da costruzione per le macchine ossidionali, ma fu fatto desistere da un sogno in cui la dea gli chiedeva di risparmiare gli alberi sacri.

<sup>10</sup> Qui, come per esempio in Cicerone, *Div.* 1, 41, 91 (TIMPANARO 1991, p. XL), si parla di aruspici in Asia Minore, cioè lontano dall'Etruria e dall'Italia, ma in una regione legata da vincoli di cultura con le origini etrusche; è questo comunque l'unico accenno del *Prodigiorum liber* a un sacrificio umano: una cerimonia praticata anche a Roma, ma in occasioni molto rare (FRASCHETTI 1981).

<sup>11</sup> Una squadra navale pontica, comandata da Metrofane, aveva in precedenza occupato l'isola di Eubea, mentre Atene e la Grecia continentale erano presidiate da truppe di terra guidate da Archelao; la notizia di Ossequente, piuttosto imprecisa anche per i guasti del testo, riguarda il duplice successo, terrestre e navale combinato, che arrise ai Romani sotto

la guida del legato Q. Bruttio Sura; Appiano, *Mithr.* 29; ROSTOVCEV – ORMEROD 1973, p. 295 sg.

56a

<sup>1</sup> Anno 667 (87 a.C.). I testi da confrontare sono: Livio, *Perioch.* 79 (atrocità di Cinna e Mario; svalutazione di Pompeo); Orosio, *Hist.* 5, 19, 18 (strage di soldati e morte di Pompeo); Granio Liciniano 35, 42-43 (distruzione del letto funebre e scempio del cadavere). Silla aveva lasciato che si svolgessero regolarmente i comizi elettorali nonostante uno dei candidati fosse L. Cornelio Cinna, sul cui appoggio difficilmente poteva contare; insieme a lui divenne console Cn. Ottavio, “un fedele ottimato” (SCULLARD 1992, II, p. 87) che poi giocò un ruolo importante nel cacciare il suo collega (BROUGHTON 1951-52, p. 46).

<sup>2</sup> Cn. Pompeo Strabone, padre del Magno futuro triumviro, sarebbe in realtà morto di malattia secondo Velleio Patercolo (2, 21, 4); LAST – GARDNER (1973, pp. 318 e soprattutto 573, nota 7) sostiene che l'enigmatica espressione *sidere adflatus* (cfr. Plinio, *Nat.* 2, 108: *adflantur alii sidere*; Petronio 2; SCHLESINGER 1959, p. 29, nota 3; SCHMIDT 1968, p. 218) avrebbe in effetti generato una catena di fraintendimenti in Plutarco (*Pomp.* 1, 2), Appiano (*B. civ.* 1, 68), Granio Liciniano (35, 36: *fulmine adflatus*) e Orosio (5, 19, 18: ancora *fulmine adflatus*), che la intesero nel senso di “colpito da un fulmine”. «Può darsi che Strabone sia rimasto fulminato nella sua tenda [...] ma l'ipotesi dell'omicidio è più che plausibile, perché poco prima Cinna aveva tentato di far assassinare l'ambiguo proconsole» (CARCOPINO 1979, p. 216, nota 5).

56b

<sup>1</sup> Anno 668 (86 a.C.). Mario morì già alle idi di gennaio, fu sostituito dal *consul suffectus* L. Valerio Flacco. Sono correlabili, tra altri testi, Livio, *Perioch.* 81 (assedio di Atene); Granio Liciniano 35, 61 (Atene); *Perioch.* 83 (Fimbria e la statua di Minerva); Agostino, *Civ.* 3, 7; Orosio, *Hist.* 6, 2, 11 (distruzione di Ilio); Servio, *Ad Aen.* 2, 166 (Palladio).

<sup>2</sup> Per il significato del prodigio: THULIN 1968, I, p. 89; CESANO 1922, p. 330.

<sup>3</sup> C. Flavio Fimbria, *saevissimus quippe Cinnae satelles* (*De vir. ill.* 70, 1); *Marianorum scelerum satelles ... ipsam urbem Ilium, antiquam illam Romae parentem, funditus caede incendioque delevit* (Orosio, *Hist.* 6, 2, 9.11). Si tratta di un episodio posteriore, cioè della distruzione di Ilio nel

corso della campagna dell'85 (Strabone 13, 594; Appiano, *Mithr.* 53; Cassio Dione fr. 101, 7; *De vir. ill.* 70, 3; su Flavio Fimbria cfr. MÜNZER 1909, coll. 2599-601; CARY – SCULLARD 1981, II, p. 90 sg.; SCULLARD 1992, II, pp. 89 e 92 sg.).

<sup>4</sup> Come si è detto, il prodigio va ascritto probabilmente all'anno 85 (SCHMIDT 1968, p. 220); secondo Servio (*Ad Aen.* 2, 166) il trasporto a Roma del Palladio potrebbe riferirsi proprio all'episodio narrato da Ossequente (SORDI 1982, p. 76); la statuette avrà fatto parte del bottino sillano trasportato a Roma, anche a scopi psicologici e propagandistici: del resto Orosio, dopo aver descritto la distruzione di Ilio ad opera di Fimbria, si affretta a certificare la sua ricostruzione da parte di Silla (*Hist.* 6, 2, 11: *sed eam urbem Sulla continuo reformavit*; diversa l'interpretazione apologetica di Agostino, *Civ.* 3, 7, che non pare aver influenzato Orosio). Il Palladio, mitica statuette di Atena-Minerva era uno dei sette misteriosi *pignora*, custoditi gelosamente nel tempio di Vesta (cfr. *supra*, nota 2 a Ossequente 44a).

57

<sup>1</sup> Anno 671 (83 a.C.). La coppia consolare è ricordata da Appiano, *B. civ.* 1, 82; Esuperanzio 43. Testi a confronto: Livio, *Perioch.* 85 (ritorno di Silla in Italia); 88 (crudeltà e proscrizioni); Plinio, *Nat.* 7, 34; Appiano, *B. civ.* 1, 83 (parto del serpente, incendio e altri prodigi ignorati da Ossequente); Agostino, *Civ.* 2, 25; Cassiodoro, *Chron.* 486 (*Capitolium custodum neglegentia concrematur*); per l'anno 82 cfr. *Epit. Oxy.* 230-32.

<sup>2</sup> Le fonti relative all'avvento di Silla al potere sono raccolte da BADIAN 1962, p. 47 sgg.; la singolare consonanza di Agostino, *Civ.* 2, 24 (segnalata da GALDI 1922, p. 76) si farà risalire alla comune fonte liviana.

<sup>3</sup> Come poi la propaganda augustea con più razionali strumenti ideologici, i tendenziosi responsi aruspicali accreditarono l'idea di una coincidenza dell'avvento di Silla e di un rinnovo del *saeculum*: secondo Plutarco (*Syll.* 7, 6-9), il prodigio più significativo fu il prolungato e lamentoso suono di tromba a ciel sereno, di potenza tale da lasciare sbalorditi quanti lo udirono (DUMÉZIL 1977, pp. 516-18 e 566, nota 95). Non è chiaro se il *signorum sonus* di Ossequente possa collegarsi al terribile squillo che, unitamente all'affermarsi della potenza sillana, venne interpretato come un mutamento nell'universo: e all'avvento di una nuova era molte cose subiscono svolte radicali (Appiano, *B. civ.* 1, 83, oltre a quanto nota Giustino 40, 2, 1); certo la paura della guerra civile restò nella memoria collettiva dei Romani, che finirono col metabolizzare i nascenti poteri carismatici, prima di Silla, poi di Pompeo, di Cesare, infine

di Ottaviano, nella speranza di scongiurare la guerra fratricida (si veda la più tarda ripresa dei prodigi sillani in Giovanni Antiocheno, su cui ZUSI 1989, *L'età mariano-sillana*, pp. 79-82 e 107-11). Sul prodigio in questione cfr. l'intero cap. 5 di STRAMAGLIA 1999.

<sup>4</sup> Una procedura dunque in tutto simile all'abbandono alle acque degli ermafroditi. Con qualche particolare difformità nei particolari, danno notizie su questo parto mostruoso anche Plinio (*Nat.* 7, 34) e Appiano (*B. civ.* 1, 377); SARTORI 1993, p. 21.

<sup>5</sup> Precisamente quella del 6 luglio dell'anno 83 (Plutarco, *Syll.* 27, 13; Appiano, *B. civ.* 1, 86; LAST – GARDNER 1973, p. 325; BARZANÒ 1984, p. 117 sg.). Il tempio era il simbolo della potenza romana e la sua distruzione fu sentita come un segno dell'ira divina. L'incendio del Campidoglio suscitò nella popolazione sentimenti e timori che si sarebbero poi chiamati millenaristici, e fu interpretato come la fine di un'epoca (ZUSI 1989, *L'età mariano-sillana*, p. 108); bruciarono nella circostanza anche i *Libri Sibillini* (NILSSON 1941-50, I, p. 103). Un'eco dell'evento è conservata a distanza di secoli da Giovanni Antiocheno, che lo inserisce in un reticolo di eventi prodigiosi contestuali: una cometa, terremoti e maremoti (ZUSI 1989, *L'età mariano-sillana*, pp. 36 e 108-11), oltre che da Tacito (*Hist.* 3, 72) in occasione dell'analogo incendio durante la guerra civile del 69 d.C. (BRIESSMANN 1955, pp. 73-75; MICHEL 1973, p. 224 sg.; BARZANÒ 1984, p. 107 sgg.; RICHARDSON 1992, p. 222).

<sup>6</sup> Qualche buona informazione sull'istituto romano delle proscrizioni come mezzo di lotta politica si trova in HINARD 1985 (specialmente p. 52 sgg.). Più generalmente sul quadro degli avvenimenti del periodo LAST – GARDNER 1973, p. 324 sgg.; SCULLARD 1992, II, pp. 93-100.

## 58

<sup>1</sup> Anno 677 (77 a.C.). Testi da richiamare a fronte del breve capitolo sono Sallustio, *Hist. fr.* 2, 31; Frontino, *Strat.* 2, 5, 31. I consoli non furono eletti regolarmente, ma in corso d'anno, a causa dei disordini provocati da Emilio Lepido (console del 78) e dell'*interregnum* testimoniato da Sallustio, *Hist.* 1, 77, 22; JAHN 1970, p. 166 sg. Sugli avvenimenti del biennio 78-77 cfr. CRINITI 1969 e (per la data dell'elezione dei consoli) GUSSO 2001, pp. 72-74.

<sup>2</sup> L'apparizione dei serpenti si rivelò nefasta per la sorte di Lelio; MEULDER 1999, p. 329 sg. Casi analoghi in Cicerone, *Div.* 1, 18, 36 (col commento di PEASE 1920-23, p. 155 sg.) e 2, 28, 62.

<sup>3</sup> La guerra contro Sertorio, un ufficiale romano ribelle che si era creato un dominio personale in Spagna, durerà negli anni 77-71 e sarà conclusa

vittoriosamente solo da Pompeo, poi che vari eserciti romani e relativi comandanti erano stati battuti (TREVES 1932; SCARDIGLI 1971); come scrisse Floro (2, 10, 1), *bellum Sertorianum quid amplius quam Sullanæ proscritionis hereditas fuit?*

<sup>4</sup> Emerge dalle oscure parole di Ossequente la traccia che porta a un episodio della guerra sertoriana, databile forse al 76, l'agguato di Laurone narrato da Plutarco (*Sert.* 18 e *Pomp.* 18) e da Frontino (*Strat.* 2, 5, 31); SCHULTEN 1924, col. 1028; LAST – GARDNER 1973, p. 379 sg.; la fonte di Plutarco è Sallustio, Livio quella di Frontino. Lo scontro dovette consistere in un attacco di Sertorio contro il distaccamento pompeiano incaricato dei foraggi (MARTINO 1990, p. 91). Che il tessuto linguistico di Ossequente dipenda anche in questo caso dalla sua fonte storiografica è accertabile dal riscontro dell'espressione *inter pabulatores* presso Livio 22, 42, 11.

## 59

<sup>1</sup> Anno 678 (76 a.C.). Testi da correlare sono Livio, *Perioch.* 91; Esuperanzio 52 (Sertorio); sulla coppia consolare, Cicerone, *Brut.* 217; Scribonio Curione era studioso della religione tradizionale e dei suoi rituali: avrebbe avuto il proposito di far venire da *Erythrae* i *Libri Sibillini*, come confusamente testimonia Lattanzio (*Inst.* 1, 6, 14; SYME 1968, pp. 216, nota 55, e 272 sg.).

<sup>2</sup> Manteniamo qui la paradosi *labentis*, rigettando sia la proposta di Burman *lambentis fluminis vi*, sia il più modesto ritocco di Jahn (entrato nel testo di tutte le successive edizioni) *<prae>labentis*: quale attributo di *flumen*, il participio del verbo semplice è usitato (anche se in poesia soprattutto: Lucrezio, Orazio, Ovidio; *ThLL* VII/2, 786, 83 sgg.).

<sup>3</sup> Non esistono riscontri per questa serie di prodigi; certo il biennio 76-75 fu segnato da carestie e tumulti popolari dovuti al peggioramento delle condizioni di vita (Sallustio, *Hist. fr.* 2, 45); il salasso causato dal finanziamento delle guerre incessanti in Asia, Macedonia e Spagna (ve n'è un cenno in Ossequente) aveva portato l'erario a un passo dalla bancarotta (Sallustio, *Hist. fr.* 2, 47; LAST – GARDNER 1973, p. 380): questo spiega la frequenza dei prodigi, come sempre nei periodi di crisi economico-sociale.

<sup>4</sup> LAST – GARDNER 1973, p. 380 sg.; SCULLARD 1992, II, p. 117.

<sup>5</sup> Il riferimento è alle operazioni condotte in Macedonia contro i Traci tra 78 e 74 (SCULLARD 1992, II, p. 118).

<sup>1</sup> Anno 679 (75 a.C.). Il capitolo si concentra sulla segnalazione di un unico prodigio riguardante Sertorio (Livio, *Perioch.* 91-93; ROSENBERGER 1998, p. 219): la cui resistenza in quell'anno fu messa alla prova sia da Pompeo sia da Metello (LAST – GARDNER 1973, p. 381 sg.). La fama del capo guerrigliero era legata alle indubbie capacità militari non meno che agli aspetti carismatici della sua personalità: si diceva che un cerbiatto seguisse Sertorio come prova visibile del favore divino, poi scomparisse per un certo tempo salvo tornare ridando slancio alle fortune del generale ribelle e delle sue truppe.

<sup>1</sup> Anno 681 (73 a.C.). Testi di riferimento: Livio, *Perioch.* 95 (Lucullo sconfigge Mitridate); Plutarco, *Lucull.* 10, 1-3. I due consoli sono M. Terenzio Varrone Lucullo e C. Cassio Longino Varo, che insieme presentarono una legge per rimediare alla scarsità di frumento. Si noti che, a meno di lacune nel testo, Ossequente neppure accenna alla famosa rivolta dei gladiatori di Spartaco, che scoppiò proprio in quest'anno e sconvolse per qualche tempo l'Italia (LAST – GARDNER 1973, pp. 387-90).

<sup>2</sup> Città sull'istmo della penisola Arctonneso, costa occidentale della Propontide.

<sup>3</sup> Plutarco (*Lucull.* 10, 2) è più preciso allorché definisce Aristagora “segretario del popolo”, cioè un funzionario pubblico e non il magistrato supremo della città. La fonte liviana di Ossequente, Plutarco e Appiano (*Mithr.* 75) attinsero tutti per l'episodio di Cizico a un medesimo autore, identificabile forse con il poeta Archia.

<sup>4</sup> La frase della dea riferita nel sogno, almeno secondo Plutarco (*Lucull.* 10, 3: «porto il flautista libico contro il trombettiere pontico»), meravigliò assai gli abitanti di Cizico, ma la spiegazione apparve chiara quando il mare, sotto la spinta di un vento turbinoso da sud, rovesciò le macchine d'assedio. Plutarco aggiunge che Atena apparve in sogno agli abitanti di Ilio, dicendo loro di aver portato soccorso a quelli di Cizico (*Lucull.* 10, 4); per un quadro locale e complessivo dei fatti storici cfr., rispettivamente, ORMEROD – CARY 1973, p. 420 sg.; SCULLARD 1992, II, p. 120.

<sup>5</sup> Plutarco (*Lucull.* 10, 2) narra lo stesso miracolo della vacca che nuota per andare a sottoporsi da sola al sacrificio; invece Floro (3, 15, 16-17) riporta una sorta di versione “razionalistica” del prodigio: a raggiungere per *medias hostium naves* la città di Cizico assediata è un messaggero di

Lucullo, *utre suspensus*, che in un primo momento viene quasi scambiato per una *marina pristis*, un “mostro marino”, cioè un grosso cetaceo.

<sup>1</sup> Anno 691 (63 a.C.). Strana coppia consolare: il primo è il celebre oratore, che sul lavoro politico, militare e giudiziario spese a reprimere la cosiddetta “congiura di Catilina” cercò di costruire un proprio mito; il secondo è un personaggio di dubbia moralità, in libro paga di Crasso, dalla carriera costellata di episodi di malversazione e peggio; egli risultò comunque utile a sbarrare il campo all'elezione consolare dello stesso Catilina (CARY 1973, p. 647; SCULLARD 1992, II, p. 119). Testi da richiamare: Livio, *Perioch.* 102 (congiura di Catilina); Cassio Dione 37, 25, 2 (fulmini; terremoto); 29-38 (congiura di Catilina); ovviamente, Cicerone, *Catil.* 3, 8, 18-20; *Div.* 2, 45; *Consul.* 2, 20; Sallustio, *Cat.* 30, 2, oltre a Plinio, *Nat.* 2, 137; Cassio Dione 37, 9, 2; Agostino, *Civ.* 2, 27.

È verosimile si sia prodotta una lacuna nel testo tra i capitoli 60a e 61, se non altro perché la decina d'anni che intercorrono fu contrassegnata da una serie eccezionale di rivolgimenti politici e sociali; LAST – GARDNER 1973, p. 390 sgg.; SCULLARD 1992, II, p. 118 sgg.

<sup>2</sup> Non ne sappiamo granché; ROCCA 1978, p. 175 lo definisce *socius Catilinae*, con evidente riferimento all'omonimo e poco raccomandabile individuo incaricato di uccidere Cicerone (GUNDEL 1955, *Vargunteius* (3); SYME 1968, pp. 95-97, 105-107 e 113); ma secondo GUNDEL 1955, *Vargunteius* (2), questo Vargunteio non si può identificare con il partigiano catiliniano, né (come è ovvio) col luogotenente di Crasso che partecipò alla spedizione partica. Plinio tuttavia ricorda un certo Erennio decurione di Pompei, morto fulminato: siamo di fronte a uno sbaglio di Ossequente, oppure della sua fonte (PEASE 1920-23, p. 108 sg.).

<sup>3</sup> Cicerone, *Catil.* 3, 18; *Div.* 1, 91; GUNDEL 1921, col. 1186; MONTANARI CALDINI 1988, pp. 62 e 64 sg. Quale legame esista tra le *faces* della Catilinaria, viste *nocturno tempore*, e la *Phoebi fax* (“torcia di Febo = del Sole”, quindi viste di giorno) del poemetto ciceroniano *De consulatu suo* 2, 20, non sappiamo dire, né aiuta l'enigmatica concisione di Ossequente.

<sup>4</sup> Un prodigio davvero significativo, e rilevato da altre fonti: Cicerone, *Div.* 1, 12, 20; 2, 20, 45 e 47; Cassio Dione 37, 9; DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 99 sg.

<sup>5</sup> THULIN 1968, I, p. 116; CESANO 1922, p. 330.

<sup>6</sup> UTČENKO 1975, p. 98 sgg.; è curioso che non si faccia cenno alcuno alla forzata ripetizione della cerimonia dell'*augurium salutis* (ricordata per esempio da Cassio Dione 37, 25, 1-2), in conseguenza proprio dei segnali



sfavorevoli verificatisi nel corso della prima celebrazione; cfr. CATALANO 1960, p. 342 sg. Ossequente rileva che solo allora, nel 63, sarebbe stato reso noto il responso aruspicale sugli sconcertanti prodigi di due anni prima, culminati nel fulmine contro la lupa; questo tardo disvelamento non pare credibile: vale ricordare piuttosto che, secondo la testimonianza di Cicerone (*Catil.* 3, 8, 19-20), già da due anni appunto gli aruspici avevano tratto presagi sull'approssimarsi di una guerra civile. A proposito dei prodigi catilinarini (*Cat.* 30, 2), il razionalista Sallustio si limita a pochi accenni senza convinzione (JIMENEZ DELGADO 1961, p. 36; SYME 1968, p. 273).

## 61a

<sup>1</sup> Anno 692 (62 a.C.). Di Giunio Silano sappiamo poco, Licinio Murena era un ex luogotenente di Lucullo in Asia. Le fonti da correlare sono: Livio, *Perioch.* 103; Cassio Dione 37, 39-40; Eutropio 6, 15; Cassiodoro, *Chron.* 510 (*Catilina in agro Pistoriensi a C. Antonio bello peremptus est*).

<sup>2</sup> La battaglia fu combattuta nel gennaio del 62, ma il proconsole Antonio non vi ebbe parte attiva, trovandosi a letto con un attacco di gotta (CARY 1973, p. 665 sg.).

<sup>3</sup> Si tratta di una rigida valutazione sui pericoli di un uso disinvolto degli apparati di vittoria, assimilabile a quella di Ossequente 56 a proposito di Pompeio Silano: il trionfo e i suoi simboli devono restare tra i vincitori e non essere mai "esportati" tra i vinti, men che meno tra nemici non ancora sconfitti. Sugli scandali succeduti alle ruberie di Antonio nel corso del suo mandato, CARY 1973, p. 693; per le vicende successive del personaggio (che arrivò a ottenere la censura nel 42) cfr. ancora SYME 1968, p. 150 sg.

## 62

<sup>1</sup> Anno 694 (60 a.C.). I consoli sono Metello Celere, esponente degli ottimati e duro avversario di Clodio, e un Lucio Afranio che guiderà i pompeiani nella guerra civile contro Cesare. Testi correlabili: Livio, *Perioch.* 103 (sconfitta dei Lusitani); Cassio Dione 37, 58, 2-4 (tempesta su Roma). Siamo a un punto cruciale nella storia romana; Pompeo, Cesare e Crasso si accordarono tra loro per formare il cosiddetto primo triumvirato, un patto (dapprima segreto) di collaborazione politica in vista di reciproci vantaggi, che gli storici filosenatori descrissero in termini di *potentiae societates*, *coniuratio* o *dominatio*. Può indicarsi qui l'origine remota della fine della repubblica, se Asinio Pollione iniziava la sua storia del-

la guerra civile proprio con l'anno del consolato di Metello e Afranio; CARY 1973, p. 679 sgg.; SYME 1974, p. 15 sgg.).

<sup>2</sup> Si tratterà di un'eclisse (JIMENEZ DELGADO 1961, p. 444, nota 8).

<sup>3</sup> Cassio Dione (37, 58, 2) spiega il significato del prodigio della tempesta col fatto che gli dei erano consapevoli della trama di Cesare, Pompeo e Crasso contro la repubblica (nonostante il segreto che avrebbe dovuto avvolgere il patto di potere), così mandarono un clamoroso avvertimento ai cittadini romani (LEPORE 1990, p. 772). Segue questo passo un'altra enorme lacuna, estesa fino all'anno 53.

## 63

<sup>1</sup> Anno 700 (54 a.C.). Perdura il grave turbamento nel testo tramandato dall'aldina, dove il capitolo 63 segue senza soluzione di continuità l'attuale capitolo 61a; si è tentato di fare ordine inserendo qui una rubrica consolare che ripristini la serie cronologica degli eventi. Testo da richiamare per il racconto dei prodigi è Cassio Dione 40, 17, 1.

<sup>2</sup> Questo prodigio arriva sempre per significare disordine civile e sopraffazione politica (così in Ossequente 13, 43, 49 e 52).

<sup>3</sup> È possibile che questi flebili ululati indichino un indebolimento della parte animale positiva (il cane) a fronte dell'incursione della parte negativa (il lupo): ciò si riflette sulla lunga teoria di sommosse che caratterizzerà il 53.

<sup>4</sup> Cassio Dione precisa che gli eventi straordinari si manifestarono nell'inverno 53-52; i consoli erano stati eletti con un ritardo di sette mesi, a causa dei disordini politici ma anche con il pretesto dei prodigi (40, 17, 2 e 45, 1). Sugli *interregna* succedutisi in quei mesi cfr. JAHN 1970, pp. 172-81; GUARINO 1973, pp. 143-45 e 151.

<sup>5</sup> La connessione tra *urbs lustrata* e *propter dictaturam Pompeii ingens seditio in urbe fuit* è sostenuta da SCHMIDT 1968, p. 227 (PICONE 1974, p. 76, nota 29), in analogia con quanto detto relativamente alla chiusa di Ossequente 53. Ma la *lustratio* della città si configura come purificazione per i prodigi (CESANO 1922, p. 330), mentre la notizia sulle lotte civili, secondo la prassi del *Liber*, pare la solita "chiosa" storiografica posticcia, senza riferimento ai contenuti precedenti.

<sup>6</sup> Pompeo, «benché proconsole di tutta la Spagna, aveva fissato la sua residenza nella vicina periferia di Roma, a contemplare il declino del governo repubblicano e affrettarne la fine» (SYME 1974, p. 40). Le dicerie su un possibile golpe pompeiano sono vivacemente descritte da Cicerone nelle lettere al fratello Quinto sin dal novembre del 59; cfr. *Q. fr.* 1, 2, 15: [*Cato*] *in contionem escendit et Pompeium privatum dictatorem appel-*

*lavit*; poi 3, 8, 4; 9, 3; Plutarco, *Pomp.* 54, 2-3; Asconio Pediano, *Mil.* 29, p. 33 Clark; in generale su questi eventi politico-istituzionali informa bene JAHN 1970, pp. 172-81.

## 64

<sup>1</sup> Anno 701 (53 a.C.). Fonti storiche da confrontare: Livio, *Perioch.* 106; Plutarco, *Crass.* 29 3-5; Cassio Dione 40, 18; Velleio Patercolo 2, 46, 4; Floro 1, 46, 4-8; Orosio, *Hist.* 6, 13, 2-5.

<sup>2</sup> Un primo inquadramento storico in TARN 1973, p. 788 sgg.; SCULLARD 1992, II, pp. 155-57; l'episodio descritto avvenne presso Zeugma, su un ponte di barche.

<sup>3</sup> I *prodigia* connessi alle insegne militari (come per esempio quello di Ossequente 65a) sono ovviamente da osservare con particolare scrupolo; CATALANO 1960, p. 82 sgg.

<sup>4</sup> Floro (1, 46, 2) non si limita a descrivere Crasso e la sua *cupiditas adversis et dis et hominibus*, ma sostiene pure che un tribuno delle plebe lo aveva "votato alle Furie" al momento della partenza per la Persia (*hostilibus diris devoverat*; per la notizia cfr. anche Cicerone, *Div.* 1, 16, 29-30; Velleio Patercolo 2, 46, 3; Plutarco, *Crass.* 16, 4-8; Minucio Felice 7, 4; BAYET 1960, pp. 31-45). La battaglia di Carre avvenne il 6 maggio 53 (TARN 1973, pp. 791-95); la notizia della sconfitta e della morte di Crasso giunse a Roma solo a luglio (ADCOCK 1973, p. 807). Tanto la repentina scomparsa di Crasso, quanto la morte di Giulia, figlia di Cesare andata sposa a Pompeo, misero a repentaglio l'alleanza fra i due triumviri superstiti.

## 65

<sup>1</sup> Anno 704 (50 a.C.). Testi correlabili: Livio, *Perioch.* 109; Orosio, *Hist.* 6, 14, 4; 7, 2, 11; Cassiodoro, *Chron.* 525 (*perniciosae in curia conflantur de Pompeio Caesareque discordiae*).

<sup>2</sup> Ossequente spiega qui, con dovizia di particolari, il prodigio legato al parto dell'animale sterile per definizione. Le discordie civili, nonché la morte di tanti cittadini, discendono dal sovvertimento dell'ordine civile, da cui poi conseguono i sempre deprecabili (per gli antichi) mutamenti delle leggi; i *turpes matronarum partus* sono prodotti dal sovvertimento della famiglia, cellula di base della società. Anche Cicerone, pur senza collegarsi ad alcun evento preciso, aveva scritto nel *De divinatione* (1, 18, 36): *quia fetus extitit in sterilitate naturae, praedictus est ab haruspicibus*

*incredibilis partus malorum*; PEASE 1920-23, p. 155 commenta così il gioco di parole: «Doubtless paronomasia is intended between *partus mularum* (suggesting *partus mularum*) and *partus malorum*».

<sup>3</sup> Lucano (1, 522-695) descrive una lunga serie di prodigi terrificanti avvenuti a Roma dopo il passaggio del Rubicone da parte di Cesare.

<sup>4</sup> Per un quadro sommario delle complesse vicende: HÄNDEL 1959, col. 2295; ADCOCK 1973, pp. 817-21; SYME 1974, pp. 45-53; SCULLARD 1992, II, pp. 153-55 e 173 sgg.

## 65a

<sup>1</sup> Anno 706 (48 a.C.). Testi a raffronto: Livio, *Perioch.* 111-112; Plutarco, *Pomp.* 68 (sogno del teatro; cfr. anche Plutarco, *Caes.* 42); *Pomp.* 79 (morte di Pompeo in Egitto); Plutarco, *Caes.* 47 (la palma scaturita nel tempio della Vittoria a Tralle; il racconto molto articolato del responso dell'augure di Padova, tratto, a dir di Plutarco, direttamente da Livio); Floro 2, 13, 45; Appiano, *B. civ.* 1, 281-284; Valerio Massimo 1, 6, 12; Cassiodoro, *Chron.* 531: *Caesar Pompeium Farsalico proelio superavit. Pompeius fugiens in Aegyptum occisus est*.

Manca la rubrica con la coppia dei magistrati annuali; il primo consolato di Cesare risale al 59; dopo la vittoria di Farsalo, nell'ottobre del 48 (BROUGHTON 1951-52, p. 272), fu nominato anche dittatore. In quest'anno è segnalata anche una cometa; Lucano 1, 528; Plinio, *Nat.* 2, 92; forse Cassio Dione 41, 14, 3 (GUNDEL 1921, col. 1186).

<sup>2</sup> Alcuni hanno dubitato della genuinità del testo e lo hanno corretto (*incitatus a gentibus et amicis Burman, invitus instigantibus amicis Jahn*), ma conferma la lezione il parallelo di Orosio (*Hist.* 6, 15, 18): *multi Orientis reges ad Pompeium cum auxiliis convenerunt*.

<sup>3</sup> Valerio Massimo 1, 6, 12; a Durazzo si era combattuta in precedenza un'altra battaglia; forse un ricordo di queste difficoltà delle truppe pompeiane è nei versi di Lucano: *nam Thessala rura / cum peterent, totus venientibus obstitit aether / inque oculis hominum fregerunt fulmina nubes / adversasque faces inmensoque igne columnas* (7, 152-55).

<sup>4</sup> Valerio Massimo 1, 6, 12: *examinibus apium signa obscurando, subita tristitia implicatis militum animis*; Floro 2, 13, 45; Lucano 7, 161; Cassio Dione 41, 61, 2. Uno sciame sulle insegne risulterà prodigio infausto anche per Bruto e Cassio, alla vigilia di Filippi (Floro 2, 17, 7; *infra*, Ossequente 70). Per i prodigi connessi, in generale con le insegne militari, oltre a Ossequente 64 e 70, cfr. ancora Cicerone, *Div.* 1, 35, 77; Livio 22, 3, 11. Anche prima della battaglia del Ticino, nel campo romano *examen apum in arbore praetorio imminente consederat* (Livio 21, 46, 2); e poi in mo-

menti cruciali della seconda guerra punica, a Roma, *apum examen in foro visum* (Livio 24, 10, 4); a Cassino, *examen apium ingens in foro condisse* (Livio 27, 23, 3). Cfr. anche i paragoni di carattere bellico con le api in Livio 4, 33, 4; Virgilio, *En.* 7, 64-70; 12, 586-90; OGILVIE 1965, p. 586. Il fenomeno è generalmente interpretato come segno di sconfitta militare o sovversione politica: per esempio, è annuncio di fine della libertà per il popolo in Cicerone, *Har.* 12, 25. Destinato a soccombere era il comandante dei *castra* o i responsabili dell'area dove le api si installavano (Ossequente 35, 43 e 44); negli accampamenti preferivano la tenda del comando, o le insegne (Ossequente 70 e 72). La credenza permane in epoca imperiale (come risulta da Tacito, *Ann.* 12, 64; ZUSI 1989, *I prodigi*, p. 59), ma in regime autocratico le api rappresentano il popolo sotto un'unica guida (Minucio Felice 18, 7), e un prodigio loro legato riguarda il monarca in senso negativo o positivo (Cicerone, *Div.* 1, 23, 73).

<sup>5</sup> Plutarco, *Pomp.* 68, 3; Valerio Massimo 1, 6, 12 (*nocturnis totius exercitus terroribus*). Un'eco forse in Lucano 7, 177-80; per un altro esempio di *nocturnus terror* fatale cfr. Granio Liciniano 28, 7.

<sup>6</sup> Plutarco (*Pomp.* 68, 2-3) correda il racconto del sogno di Pompeo a teatro tra gli applausi con un'altra sua visione: gli pareva di adornare di spoglie il santuario di Afrodite Vittoriosa, il che incoraggiava e deprimeva nel contempo, perché il presagio di vittoria avrebbe potuto anche significare lustrò per la famiglia di Cesare, che da Venere si faceva discendere; DUMÉZIL 1977, p. 467. Questi e altri prodigi sono rielaborati sopra gli stessi materiali da Appiano, *B. civ.* 1, 281-84 (GABBA 1956, p. 133) e da Lucano 7, 1-44 (LONGO 1988, pp. 333-35).

<sup>7</sup> La fatale battaglia di Farsalo si svolse il 6 giugno 48 (Cassio Dione 41, 51-60); ADCOCK 1973, pp. 853-88; SYME 1974, p. 52 sg.; SCULLARD 1992, II, pp. 175-78.

<sup>8</sup> Pompeo si allontanò dal campo di battaglia e fuggì su una nave verso Amphipolis, da qui Mitilene dove si ritrovò con la moglie; fece quindi vela per l'Egitto, dove fu ucciso (ADCOCK 1973, pp. 858-60).

<sup>9</sup> In assenza di altri elementi distintivi, questa Antiochia sarà da identificare con la capitale della Siria, e Tolemaide con la città fenicia; Pergamo e Tralle, nominate poco più avanti, si trovavano entrambe in Asia Minore.

<sup>10</sup> Valerio Massimo 1, 6, 12. Secondo Cassio Dione (41, 61, 3) il tempio di Pergamo sarebbe stato quello di Dioniso, «i cui *technitai*, ancor dopo la dissoluzione del regno attalide che li aveva ufficialmente legati a sé, continuavano a prosperare recuperando forme di culto private» (BIFFI 1996, p. 153 sg.); si sarebbe trattato di una «epifania del dio, che con vari accadimenti aveva annunciato il trionfo di Cesare su Pompeo».

<sup>11</sup> È Cesare stesso a descrivere dettagliatamente questi e altri prodigi alla

vigilia di Farsalo (*Civ.* 3, 105, 3-6): *constabat Elide in templo Minervae repetitis atque enumeratis diebus, quo die proelium secundum Caesar fecisset, simulacrum Victoriae, quod ante ipsam Minervam conlocatum esset et ante ad simulacrum Minervae spectavisset, ad valvas se templi limenque convertisse. Eodemque die Antiochiae in Syria bis tantus exercitus clamor et signorum sonus exauditus est, ut in muris armata civitas discurreret. Hoc idem Ptolomaide accidit. Pergamique in occultis ac reconditis templis, quo praeter sacerdotes adire fas non est – quae Graeci adyta appellant –, tympana sonuerunt. Item Trallibus in templo Victoriae, ubi Caesar statuam consecraverant, palma per eos dies [in tecto] inter coagmenta lapidum ex pavimento exitisse ostendebatur; ne dipende Valerio Massimo 1, 6, 12: *palمام uridem Trallibus in aede Victoriae sub Caesaris statua inter coagmenta lapidum iustae magnitudinis enatam*; JIMENEZ DELGADO 1961, p. 36; FEENEY 1999, p. 19 sg.*

<sup>12</sup> Di questo personaggio, che la narrazione liviana richiamava forse per conoscenza diretta del suo autore (all'epoca undicenne), parla Lucano nella *Pharsalia* (7, 192-204). È questa l'unica occorrenza nel testo di Ossequente (ROCCA 1978, p. 16) di *augur*, termine assai importante nelle pratiche religiose romane. I componenti del collegio (così come i pontefici) disponevano dell'*augurium*, cioè del modo per conoscere la volontà divina quando fosse necessario per convalidare un atto pubblico (*inauguratio*).

<sup>13</sup> Un lontano riflesso della fama di Farsalo e dei prodigi connessi alla vigilia della storica battaglia si ritrova ancora nella *Klassische Walpurgisnacht* del *Faust* di Goethe, che proprio dai *Pharsalische Felder* prende inizio.

## 66

<sup>1</sup> Anno 708 (46 a.C.). Gli eventi descritti erano narrati nel libro CV di Livio (la *periocha* riporta: *cecidit Cn. Pompeius, Pompeius Sex. effugit*). Per i magistrati dell'anno, BROUGHTON 1951-52, pp. 293-95; Cesare inoltre divenne *augur*, poi assunse la terza dittatura nell'aprile, e Marco Lepido gli stava accanto anche in veste di *magister equitum*.

<sup>2</sup> Poteva disporne sulla carta di 13, ma solo 11 erano affidabili e pronte da schierare in campo (ADCOCK 1973, p. 898); nella semplificazione del cronista le legioni del figlio di Pompeo sono forse date in cifra tonda.

<sup>3</sup> Il testo si intende (e prima ancora si corregge) sulla base del racconto di Cassio Dione (43, 35, 4, a proposito del giovane Pompeo): «Le aquile del suo accampamento scossero le ali e gettarono via i fulmini d'oro che stavano tra gli artigiani di alcune di loro: così non solo mostrarono la sventura, ma volarono anche dalla parte di Cesare».

<sup>4</sup> Cesare, eletto nel frattempo *consul sine collega* per l'anno successivo, era partito per la Spagna prima della fine del 46, quindi affrontò le residue forze pompeiane, sconfiggendole a Munda il 17 marzo 45. Gneo Pompeo fuggì, ma fu raggiunto e ucciso; tre settimane dopo la battaglia la sua testa fu portata a Hispalis e mostrata al popolo, mentre suo fratello Sesto trovò rifugio presso una tribù indigena; ADCOCK 1973, p. 900; BROUGHTON 1951-52, p. 298; SCULLARD 1992, II, p. 180.

## 67

<sup>1</sup> Anno 709 (45 a.C.). Sui consolati ordinari e suffetti di quest'anno si veda anche Ossequente 68; sulla quarta dittatura di Cesare, BROUGHTON 1951-52, pp. 315-19. I testi più affini sono: Livio, *Perioch.* 116 (*in Pompeii curia occisus est viginti tribus vulneribus*); Cassiodoro, *Chron.* 536 (*idibus Martiis Caesar in Pompeia curia occisus est*); inoltre, Floro 2, 13, 91-95; Plutarco, *Caes.* 63, 9-10; Cassio Dione 44, 17, 1-3.

<sup>2</sup> Cicerone, *Div.* 1, 52, 119; 2, 16, 36; THULIN 1968, II, p. 44 sg. Svetonio cita l'episodio a dimostrazione della *arrogantia* di Cesare (*Caes.* 77: *eoque arrogantiae progressus est, ut haruspice tristia et sine corde exta quondam nuntiante, futura diceret laetiora, cum vellet*; THULIN 1968, I, p. 49), mentre Plutarco (*Caes.* 63, 1) sosteneva trattarsi di un prodigio terribile, dal momento che non si danno in natura esseri viventi privi del cuore (DUMÉZIL 1977, p. 465). Per l'assenza del cuore all'esame degli *exta* cfr. anche Plinio, *Nat.* 11, 186 (anche in riferimento a Cesare, su cui specificatamente SANTINI 1988, *Il lessico*, p. 294 sg.; per l'assenza dello *iecur*, Plinio, *Nat.* 11, 189-90; COTTA RAMOSINO 1999, p. 99).

Nel *Giulio Cesare* di Shakespeare (atto II, scena 2) un servo dice al dittatore: «Gli auguri non vorrebbero che voi usciste oggi, nell'estrarre le viscere della vittima non hanno potuto trovare il cuore dell'animale», ma Cesare rovescia il responso in una memorabile battuta (tutta farina inglese, non risulta in Plutarco): «Gli dei fanno questo per svergognare la cordardia: Cesare sarebbe un animale senza cuore se oggi dovesse stare a casa per paura».

<sup>3</sup> Ritroviamo lo spunto di Ossequente nelle parole di Floro, quando lo storico racconta (2, 13, 91) come un *fastigium* fosse stato appunto edificato *in domo Caesaris* a titolo di onore, essendo ordinariamente l'elemento architettonico riservato a ornare i templi degli dei; Cicerone, *Phil.* 12, 110; Svetonio, *Caes.* 46 e 81, 3; Cassio Dione 44, 17, 1; MOMIGLIANO 1987, p. 275. La fonte della notizia è il libro CXVI di Livio, come attesta Plutarco, *Caes.* 63, 9-10. Anche Cesare, secondo Cassio Dione (*ibid.*), avrebbe sognato di essere portato in cielo al cospetto di Giove.

<sup>4</sup> Il prodigio è narrato quasi negli stessi termini da Plutarco (*Caes.* 63, 8-9), salvo il fatto che è Cesare a venire destato dalla luce della luna; lo storico greco sottolinea come Calpurnia tenesse di regola comportamenti razionali, alieni da ogni superstizione (*ibid.* 11); le porte si aprirono spontaneamente anche per Cassio Dione (44, 17, 2, ove l'evento è posto in altro contesto), che di seguito riporta altri prodigi – per esempio le armi di Marte che si trovavano a casa di Cesare in quanto pontefice massimo, fecero gran strepito quella notte, durante la quale nessuno poté chiudere occhio («nor heaven nor earth have been at peace tonight» fa dire Shakespeare al protagonista nel *Giulio Cesare*, atto II, scena 2). Inoltre, stando a Servio (*Ad Georg.* 1, 472), poco prima dell'uccisione l'Etna sviluppò una attività strana; LASSANDRO 1989, p. 135. I prodigi accaduti a Roma “poco prima che cadesse il potente Giulio” sono ricordati anche dall'Orazio shakespeariano, reduce dalla vista dello spettro sugli spalti di Elsinore (*Amleto*, atto I, scena 1).

## 68

<sup>1</sup> Anno 710 (44 a.C.). Questa rubrica rappresenta un momento successivo dello stesso anno consolare: accanto ad Antonio compare ora Dolabella, *suffectus* dopo la morte di Cesare, ma che già il dittatore aveva indicato a succedergli quando fosse partito per la spedizione in Persia (BROUGHTON 1951-52, p. 317).

L'avvento di Ottaviano a Roma, così gravido di conseguenze per la storia romana, doveva essere ampiamente descritto da Tito Livio (ne restano tracce narrative in *Perioch.* 116 e 117; Plinio, *Nat.* 2, 98; Velleio Patercolo 2, 59; Cassio Dione 45, 4, 4; sulla cometa di Cesare: Virgilio, *Georg.* 1, 463-97; Ovidio, *Met.* 15, 782-98; 847-51; Lucano 1, 522-83; Cassio Dione 45, 7, 1; Giovanni Lido, *Ost.* 10, 9-14, p. 29 Wachsm.; sulla restante serie di prodigi: Cassio Dione 45, 17, 2 sgg.; discredito di Lepido, comportamento aggressivo e oltraggioso di Antonio: *Perioch.* 117.

<sup>2</sup> *Caesar Octavianus ex Octavia familia in Iuliam translatus* scrive il *De viris illustribus* (79, 1; ma non pare ci siano sostanziali punti di contatto tra questo opuscolo e il *Prodigiorum liber*: BRACCESI 1973, p. 67 sg.). Solo l'anno dopo, una volta eletto console assieme a Quinto Pedio il 19 agosto, Ottaviano provvide a far confermare l'adozione testamentaria di Cesare da una *lex curiata* (Cassio Dione 46, 47, 5-6; DE FRANCISCI 1944, p. 190; SCULLARD 1992, II, p. 201). I prodigi che caratterizzano l'ingresso di Ottaviano nella famiglia di Cesare sono tutti di carattere positivo, a differenza di quelli che circonda l'*adrogatio* di Pisone da parte di

Galba (Tacito, *Hist.* 1, 18; Plutarco, *Galba* 23, 3; COTTA RAMOSINO 1999, p. 103).

<sup>3</sup> Cassio Dione 45, 4, 4 scrive che un alone colorato avrebbe avvolto completamente il sole al momento dell'ingresso in Roma di Ottaviano, e ciò avrebbe presagito le sventure incombenti sui Romani a seguito di quell'avvenimento; cfr. anche Velleio Patercolo 2, 59, 6; Seneca, *Nat.* 1, 2, 1; Plinio, *Nat.* 2, 98 (su cui ZUSI 1991, pp. 34 e 36).

<sup>4</sup> Cassio Dione 45, 6, 4. Subito dopo i *ludi Apollinares* furono dati i *ludi Victoriae Caesaris* e si ebbe l'apparizione della cometa; l'ultimo giorno degli *Apollinares* era quello natalizio di Cesare (TAYLOR 1931, p. 58 sgg.).

<sup>5</sup> Cassio Dione 45, 7, 1; il culto assunse da subito caratteri ufficiali, lo stesso Antonio ricoprì l'ufficio di *Flamen divi Iulii* (BROUGHTON 1951-52, p. 334). La cometa, che prese il nome di *sidus Iulium*, è stata molto studiata: GUNDEL 1921, coll. 1186-87; SCOTT 1941, p. 257 sgg.; inoltre THULIN 1968, II, p. 73 sgg.; anche altri corpi celesti furono associati alla morte di Cesare, tra cui la Luna che campeggia in alcune emissioni monetarie: COGROSSI 1976, p. 169 sgg.; COGROSSI 1981, p. 159 sg. Da un'interpretazione pessimistica, la prima e la più spontanea trattandosi di una cometa, si passò a due "letture" ottimistiche del prodigio, secondo le quali la stella cometa avrebbe manifestato il segno della grandezza di Ottaviano Augusto, ovvero la rappresentazione del catasterismo dell'anima di Cesare (MAZZARINO 1983, II, p. 483 sg.): la propaganda ottavianea era all'origine della prima "lettura", mentre ambienti cesariani della seconda. In seguito la cometa riprese il suo consueto significato di presagio infausto, e sarà l'astro che sconvolge i regni sulla terra (cfr. per esempio Plinio, *Nat.* 2, 92; Lucano 1, 528 sg.: *crinemque timendi / sideris et terris mutantem regna cometen*), specie con l'affermarsi del regime imperiale. Ancora nel 1531, l'apparizione della cometa di Halley significherà "morte di principi": lo leggiamo in una lettera di Melantone dello stesso anno («Cometen vidimus diebus plus octo ... Quod si ruberet, magis me terret. Haud dubie principum mortem significat»); WARBURG 1966, pp. 318-20; 368.

<sup>6</sup> Cassio Dione 45, 9 e 11, ma anche l'anonimo *De vir. ill.* 85, 2 (*Antonius ... Augustum perfidiose tractavit*).

<sup>7</sup> Cassio Dione 45, 17, 4; a partire da questo punto si tratta di prodigi relativi al 43.

<sup>8</sup> Cassio Dione (45, 17, 2) ricorda quale bersaglio dei fulmini l'altare di Giove nel tempio della Vittoria. Con *Navalia* si indicava la zona portuale sul Tevere, a partire almeno dal 338 (prima attestazione in Livio 8, 14, 12) fino ai tempi della guerra gotica narrata da Procopio; COARELLI 1988, p. 146 sgg.

<sup>9</sup> L'esilio di Cicerone, provocato dalle trame del tribuno Clodio, si protrasse dal marzo 58 al settembre 57.

<sup>10</sup> Cassio Dione 45, 17, 3; si tratta di una "statua di Minerva Protettrice" sul Campidoglio.

<sup>11</sup> Cassio Dione 45, 17, 4.

<sup>12</sup> Cassio Dione 45, 17, 3 (ma si tratta del tempio di Saturno); sul tempio della Fede, cfr. RICHARDSON 1992, p. 151.

<sup>13</sup> Su questo tempio annota ancora RICHARDSON 1992, p. 277.

<sup>14</sup> Cassio Dione 45, 17, 4: lo storico parla di una nuova stella, forse di una cometa.

<sup>15</sup> Cassio Dione 45, 17, 5: questo fenomeno avrebbe indicato i triumviri, uno dei quali, Ottaviano, sarebbe infine risultato il più forte (cfr. qui, *infra*, le note a Ossequente 70).

<sup>16</sup> Cassio Dione 45, 17, 6, con l'indicazione alla greca di "tempio dei Dioscuri" (nell'uso romano i due Dioscuri erano detti collettivamente *Castores*, ma il loro tempio è indicato sempre, come *aedes Castoris*; DE SANCTIS 1956, IV, II, 1, p. 263).

<sup>17</sup> Cassio Dione 45, 17, 7 (la spiegazione sulla "prodigiosa" canea sotto casa di Lepido sta probabilmente nella frase successiva). Sulla successione di Lepido a Cesare nel pontificato massimo BROUGHTON 1951-52, p. 333; HAYNE 1971.

<sup>18</sup> Cassio Dione 45, 17, 7 (dove i due prodigi sono esposti in ordine invertito, prima il Po, poi il mare, indicato genericamente "alla foce del Tevere"). Manca invece, in Ossequente, l'ulteriore prodigio della pestilenza che avrebbe colpito l'Italia secondo Cassio Dione 45, 17, 8. E se invece che vipere si fosse trattato di anguille?

<sup>19</sup> L'affermazione appare intempestiva se riferita al 44: il vero scontro tra Antonio e Ottaviano e si svilupperà alcuni anni più tardi (SYME 1974, p. 198 sgg.).

<sup>1</sup> Anno 711 (43 a.C.). Testi correlabili: Livio, *Perioch.* 109; Svetonio, *Aug.* 95; Cassio Dione 46, 33, 1 sgg.; 46, 2 sgg.; 47, 2, 3.

Un *annus terribilis* per il consolato (BROUGHTON 1951-52, p. 334 sgg.): nel mese di aprile entrambi i consoli ordinari morirono (peraltro già nel sacrificio per celebrare il nuovo anno, officiante Pansa, era caduto a terra morto uno dei littori: Cassio Dione 45, 17, 9); succedettero loro Ottaviano e Quinto Pedio, eletti nel mese di agosto. Le regole costituzionali per dar luogo all'*interregnum* furono platealmente disattese (Cassio Dione 46, 45, 3; JAHN 1970, pp. 188-90). Quando fu costituito il triumvirato,

di cui v'è cenno alla fine del capitolo, Ottaviano venne surrogato da Publio Ventidio Basso, mentre alla morte di Pedio si ebbe l'ennesima surrogata a opera del *consul suffectus* Gaio Carrinate (su questi ultimi personaggi cfr. SYME 1974, p. 200 sg.). Altra letteratura: SYME 1974, p. 164 sgg.; BENGTON 1972, p. 967 sgg.; SCULLARD 1992, II, pp. 200-05.

<sup>2</sup> Entrambi i consoli in carica vennero inviati contro Antonio, assieme a Ottaviano: le *Filippiche* di Cicerone avevano persuaso il senato e il popolo che Antonio mirava alla dittatura e ci si sarebbe potuti servire di Ottaviano finché ve ne fosse bisogno, salvo sbarazzarsi più tardi di quello che appariva solo un ragazzo (SCULLARD 1992, II, p. 200).

<sup>3</sup> In Cassio Dione 46, 33, 2 una statua di bronzo che stava nel vestibolo della casa del console Pansa mutò direzione proprio nel giorno e nell'ora in cui egli si mise in marcia.

<sup>4</sup> Cassio Dione 46, 33, 2.

<sup>5</sup> Sugli *omina mortis* del console Pansa, MEULDER 1995, p. 247 sgg.

<sup>6</sup> Cassio Dione 46, 33, 3 scrive che tutti i prodigi accaduti a Pansa avrebbero riguardato lui solo, se fosse stato un privato cittadino, ma in quanto console coinvolgevano tutti i Romani. A Forum Gallorum, tra Modena e Bologna, si combatterono due scontri: Antonio fu sconfitto e fuggì con difficoltà verso la Gallia Transalpina. La morte per ferite in battaglia di entrambi i consoli (Irzio il 21 aprile, Pansa il 23) lasciò Ottaviano da solo al comando delle truppe, cosicché qualcuno adombrò la responsabilità del giovane erede di Cesare nella tempestiva scomparsa dei magistrati.

<sup>7</sup> Cassio Dione 47, 2, 3 descrive prodigi simili (immagini d'armi e ragnatele sulle insegne), databili però a un periodo immediatamente successivo alla formazione del triumvirato.

<sup>8</sup> SANTINI 1988, *Letteratura prodigiale*, p. 218: «Degno di nota appare anche l'oracolo che Ossequente riporta a 69 *lupis rabies hieme aestate frumentum non demessum* perché, in aggiunta ai fenomeni di omoteleuto e chiasmo semantico, che danno testimonianza dell'intenzionalità con la quale la profezia è stata elaborata, esso riproduce l'andamento del noto *carmen rusticorum antiquum* riferito da Servio *ad georg.* 1, 101 *hiberno pulvere verno luto grandia farra, camille, metes*; l'epoca alla quale il passo risale, il 43, ci riporta ad un periodo in cui abili compositori di testi prodigiali non dovevano far difetto, prova ne siano i due passi dell'apparizione del *sidus Iulium* e dei dodici avvoltoi, ricordati rispettivamente per gli anni 44 e 43 nel *Prodigiorum liber* (cf. 68 e 69)».

<sup>9</sup> Cassio Dione 46, 43, 1.

<sup>10</sup> Un *ostentum saeculare* (THULIN 1968, II, p. 73, nota 1).

<sup>11</sup> Cassio Dione 46, 47, 5. Dopo l'elezione a console Ottaviano assunse il nome ufficiale di C. Giulio Cesare.

<sup>12</sup> Cassio Dione 46, 43, 2-3 (dove varia il numero degli avvoltoi, sei o dodici). In un primo momento Ottaviano pensò effettivamente di assumere il nome di *Romulus*, ma poi preferì quello tutto nuovo di *Augustus*, che non rievocava fastidiosi precedenti regi (GAGÉ 1930, pp. 138-81).

<sup>13</sup> Il patto fra Cesare Ottaviano, Marco Antonio ed Emilio Lepido fu approvato dai comizi tributi il 27 novembre 43: stavolta il triumvirato era una magistratura attivata in forma ufficiale; SYME 1974, p. 188 sgg.; JONES 1974, p. 31 sgg.; SCULLARD 1992, II, p. 201 sgg.; GARA – FORABOSCHI 1993.

<sup>14</sup> L'aggettivazione rimanda a un fondamentale atteggiamento di simpatia filorepubblicana. Per i provvedimenti giudiziari presi dal triumvirato cfr. Cassio Dione 46, 48-49; sul triumvirato stesso *ibid.* 50-56; sulle proscrizioni 47, 1-17 (SYME 1974, p. 188 sgg., oltre che HINARD 1985, per i peggiori eccessi specialmente p. 303 sgg.).

## 70

<sup>1</sup> Anno 712 (42 a.C.). Come risulta dalla *periocha*, il libro dove Livio narra la battaglia di Filippi era il CXXIV; testi da richiamare: Floro 2, 17, 7; Plutarco, *Brut.* 39 e 49; Appiano, *B. civ.* 4, 134; Cassio Dione 47, 40, 2 sgg.; i prodigi collegati alla vittoria di Antonio e Ottaviano su Bruto e Cassio risultano a ogni riguardo adeguati all'importanza che l'evento ebbe per le sorti del mondo romano.

<sup>2</sup> Un luogo ricordato anche da Plinio (*Nat.* 3, 66), forse una piazza a ridosso del lato occidentale del circo Massimo che derivava il nome dai dodici *carceres* (Varrone, *Ling.* 5, 153) da dove si liberavano i cavalli per la corsa (RICHARDSON 1992, p. 141).

<sup>3</sup> Si trattava del tempio di Cerere, se crediamo che il prodigio si identifichi con quello assai simile di Cassio Dione 47, 40, 3.

<sup>4</sup> Forse questa luce è la stessa prodotta dal "sole di notte" descritto in Cassio Dione 47, 40, 2.

<sup>5</sup> La rotazione di 180 gradi dell'asse della statua, da sud a nord, rappresenta un volgere le spalle a Roma mentre il potere si sta concentrando nelle mani di un solo uomo; Modena era stata interessata a numerosi combattimenti e a un assedio, ed era un simbolo della recente lotta per il potere. Non è chiaro fino a che punto le notizie sui prodigi si contaminassero tra di loro: in Cassio Dione 46, 33, 3 c'è una statua sul Palatino che "si gira" mentre un simulacro di Minerva nei pressi di Modena versa copiosamente sangue e latte (si tratta di prodigi ascrivibili al 43: DONATI 1996, p. 7 sg.).

<sup>6</sup> Cfr. *supra* la nota 15 a Ossequente 68.

<sup>7</sup> Cassio Dione 47, 40, 4.

<sup>8</sup> SYME 1974, p. 204 sg.

<sup>9</sup> La deposizione del collega è evento del 43, la morte di Tizio che costituisce il prodigio vero e proprio cade nell'anno successivo (Cassio Dione 46, 49, 1); si ritiene che Tizio fosse il proponente della legge istitutiva del secondo triumvirato (SCULLARD 1992, II, p. 202).

<sup>10</sup> Su Tiberio Gracco e Ottavio, Livio, *Perioch.* 68. Con un intervento sulla punteggiatura si elimina la possibile connessione di Ottavio, legato alla deposizione di Tiberio Gracco, con il successivo Cinna (cfr. la nota successiva).

<sup>11</sup> Il passo è tormentato anche per problemi di omonimia; fonti alternative possono essere: Cassio Dione 44, 9, 3; 10, 3 e 46, 49, 2; Appiano, *B. civ.* 2, 452-53; cfr. anche GABBA 1956, p. 141 e BROUGHTON 1951-52, p. 323 (specificamente per L. Caesetius Flavus che si è scelto di introdurre a parziale ricostruzione del testo in quanto «he and his colleague C. Epidius Marullus removed a diadem from Caesar's statue and were imprisoned ... They were deprived of their tribunician power ... under a bill of C. Helvius Cinna»); *ibid.*, pp. 324-25 per C. Elpidius Marullus e per C. Helvius Cinna (il quale ultimo «was killed by the crowd after Caesar's funeral by mistake for the Praetor Cinna...»). Il Cinna è il pretore Helvius e non il console dell'anno 87 a.C. di cui a Ossequente 56a, che pure era stato deposto dal collega Ottavio.

<sup>12</sup> Appiano, *B. civ.* 4, 134; Cassio Dione 47, 40, 8 e Plutarco, *Brut.* 39, 5 (tanto per gli uccelli necrofagi, di cui anche Floro 2, 17, 7, quanto per il fanciullo caduto: su cui ROSSBACH 1897, p. 2). Nel *Giulio Cesare* di Shakespeare (atto V, scena I), alla vigilia del combattimento Cassio osserva come due aquile che li avevano accompagnati «stamani sono volate via e sparite; al loro posto cornacchie e corvi e nibbi volano sopra le nostre teste, e guardano giù su di noi, come se fossimo prede moribonde: le loro ombre sembrano un baldacchino funesto, sotto al quale giace il nostro esercito, pronto a rendere l'anima».

<sup>13</sup> Appiano, *B. civ.* 4, 134; Cassio Dione 47, 40, 7 (prodigio descritto in modo diverso; cfr. anche Plutarco, *Brut.* 39, 3-4).

<sup>14</sup> L'apparizione di questo individuo doveva considerarsi segno luttuoso per Bruto e Cassio a causa del colore della pelle: così almeno dice Floro (2, 17, 7: *in aciem prodeuntibus obvius Aethiops feralis signum fuit*); ma il nero occupa anche il seguito del racconto (8): *ipsique Bruto per noctem, cum inlato lumine ex more aliqua secum agitare, atra quaedam imago se optulit et, quae esset interrogata, "tuus" inquit "malus genius", ac sub oculis mirantis evanuit*; si aggiungano Plutarco, *Brut.* 36, 1-7; *Caes.* 61, 6-13; Appiano, *B. civ.* 4, 134.

<sup>15</sup> Essi uccisero loro stessi come avevano ucciso Cesare, dice Appiano (*B.*

*civ.* 4, 134); ma sulla battaglia di Filippi si rileggano soprattutto le pagine di Cassio Dione (47, 42-49).

## 71

<sup>1</sup> Anno 737 (17 a.C.). Cfr. Velleio Patercolo 2, 97, 1: *accepta in Germania clades sub legato M. Lollio, homine in omnia pecuniae quam recte faciendi cupidior et inter summam vitiorum dissimulatione vitiosissimo, amissaque legionis quintae aquila vocavit ab urbe in Gallias Caesarem*; Svetonio, *Aug.* 23: *graves ignominias cladesque duas omnino nec alibi quam in Germania accepit, Lollianam et Varianam, sed Lollianam maioris infamiae quam detrimenti*.

<sup>2</sup> Su questa villa MESSINEO 2001, specialmente l'intero capitolo iniziale.

<sup>3</sup> REEDER 1997, p. 106 e nota 66.

<sup>4</sup> GUNDEL 1921, col. 1187; BICKNELL 1991, p. 123 sgg. (non si sarebbe comunque trattato di una cometa, visto che il fenomeno fu osservato per una singola notte); Cassio Dione (54, 19, 7) menziona altri eventi relativi a quest'anno: «Il tempio della Gioventù venne distrutto da un incendio; si verificarono anche altri prodigi: un lupo percorse la Via Sacra e uccise degli uomini dopo aver fatto irruzione nel foro, nelle cui vicinanze delle formiche si raggrupparono tra di loro sotto gli occhi di tutti; infine una fiaccola celeste per tutta la notte occupò il cielo tra il sud e il nord»; «Obsequens' account, which, like his other descriptions of prodigies, will reproduce Livy, his sole source, virtually *verbatim*, is eminently compatible with observation of a spectacular fireball that lit up the night as it travelled from south to north depositing a transitory glowing train» (BICKNELL 1991, p. 127).

<sup>5</sup> Tra il *vicus Portae Collinae* (oggi l'area di via XX Settembre) a sud, la via Salaria a ovest, le mura Aureliane a nord e l'attuale via Veneto ad est, si stendeva l'ampia superficie occupata dagli *Horti Sallustiani*, già proprietà di Cesare e acquistati appunto da Sallustio dopo la morte del dittatore: ereditati dal nipote dello storico, i giardini passarono poi al demanio imperiale (COARELLI 1974, p. 224).

<sup>6</sup> Per quel che concerne le annotazioni storiche, si tratta di eventi databili all'anno dopo (Cassio Dione 54, 20, 4-6). Marco Lollio (console nel 21) era in difficoltà per le incursioni di tribù germaniche in Gallia: lo stesso Augusto partì in suo aiuto verso la zona di confine accompagnato dal figliastro Tiberio, allora pretore (GROAG 1926, col. 1381; PETERSEN 1970, p. 83 sg.; JONES 1974, p. 82; MARCONE 1991, p. 470; SYME 1993, p. 597, nota 116; 636). Il testo di Ossequente si legge da tre secoli nella forma che qui abbiamo dato, e corrisponde alla realtà dei fatti oltre che

alle attese conseguenze del prodigio delle api, ma l'aldina in realtà scrive *insidiis Romanorum Germani circumventi sub M. Lollio legato graviter vexati*: forse casualmente, riprende così una versione rovesciata circolante nella tarda antichità, e tra gli altri raccolta dal *Chronicon* di Girolamo (p. 166, 12 Helm): *Germanos in arma versos M. Lollius superat*.

<sup>7</sup> Testi storiografici correlabili: Livio, *Perioch.* 142 (*bellum adversus Germanorum trans Rhenum civitates gestum a Druso refertur*); Velleio Patercolo 2, 97, 2-3.

## 72

<sup>1</sup> Anno 711 (11 a.C.). L'anno precedente Augusto aveva ordinato uno spostamento dell'esercito romano oltre il Reno. La guida delle truppe fu affidata a Nerone Claudio Druso, altro figlio di primo letto di Livia, che mosse risolutamente verso oriente in direzione dell'Elba. Il giovane comandante partì da *Vetera* (Xanten) e avanzò fino a *Visurgis* (Weser), sconfiggendo gli Usipeti, a nord del fiume Lippe (Cassio Dione 54, 33, 1; SCULLARD 1992, II, p. 310 sg.).

<sup>2</sup> Plinio, *Nat.* 11, 18, 55; Cassio Dione 54, 33, 2; STEIN 1913, col. 2512.

<sup>3</sup> Secondo Cassio Dione (54, 33, 2) il prodigio delle api avrebbe contribuito a sconsigliare Druso dal proseguire l'avanzata; a proposito dello stesso episodio, Plinio sostiene al contrario che non sempre l'apparizione delle api costituisce presagio funesto (*Nat.* 11, 55: *sedere castris Drusi imperatoris, cum prosperrime pugnatum apud Arbalonem est, hautquamquam perpetua haruspicum coniectura, qui dirum id ostentum existimant semper*).

<sup>5</sup> Durante la ritirata i Romani furono soggetti ad agguati continui e perniciosi (Cassio Dione 54, 33, 3-4).



INDICI

INDICE DELLE DIVINITÀ,  
DEI LUOGHI E DELLE COSE SACRE

I numeri rinviano ai capitoli. Il corsivo corrisponde a lezioni corrette o integrate.

- Apollo, 5 (tempio a Gaeta), 28  
(statua che lacrima), 46 (offerta di sacrifici), 47 (tempio), 52 (falco nel tempio), 54 (statua che suda a Cuma), 69 (voce dell'oracolo)
- Castor, 68 (tempio)
- Ceres, 43, 46, 53 (doni e offerte a Ceres e Proserpina)
- Concordia, 4, 6 (area sacra)
- Fides, 68 (tempio)
- Fortuna, 16 (tempio)  
— Equestris, 53 (tempio)
- Furiae, 56 (bosco sacro e sacrifici)
- Genetrix, *vedi* Venus Genetrix
- Hercules, *vedi* portus Herculis  
(indice geografico)
- Idaea, *vedi* Magna Mater
- Isis, 56 (apparizione)
- Iuno Lucina, 1 (tempio)
- Regina 16, 27, 27a (tempio), 48 (dedicazione statue votive)
- Sospita 6 (statua), 46 (tempio), 55 (apparizione in sogno a Metella)
- Iuppiter, 3 (tempio capitolino), 7 (statua nel lettisternio), 12 (cella del tempio capitolino), 16 (tempio capitolino), 18 (colonna davanti al tempio capitolino), 44 (tempio), 48 (statua a Norcia), 49 (statue dorate), 61 (statua su colonna), 70 (statua stillante sangue)
- Trophonius, 50 (tempio a Lebadia)
- Libitina, 6, 10, 12
- Lucina, *vedi* Iuno Lucina
- Magna Mater, 39 (tempio), 44a (autoevirazione in onore della Mater Idaea)
- Mars, 6 (hastae), 27a (*scuta*), 36 (hastae), 42 (statua lignea), 44

- (hastae), 44a (*ancilia*), 47 (hastae), 50 (hastae), 63 (statua che suda), 69 (Campo di Marte)
- Mercurius, 52 (statua di bronzo che suda)
- Minerva, 12 (tempio a Terracina), 28 (cella del tempio, a Roma), 56b (statua iliaca immune dal fuoco), 68 (statua eretta da Cicerone davanti alla cella di Minerva)
- Neptunus, 52 (tempio a Fregelle)
- Ops, 19 (sacrario), 68 (tempio)
- Penates, 13 (tempio)
- Pietas, 54 (tempio)
- Proserpina, 43, 46, 53 (doni e offerte a Ceres e Proserpina), 60a (apparizione a Cizico)
- Regina, *vedi* Iuno Regina
- Remus, 61 (statua capitolina della lupa con i due gemelli)
- Romulus, 61 (statua capitolina della lupa con i due gemelli), 69 (avvoltoi di Romolo)
- Salus, 12 (tempio), 38 (altare), 43a (tempio)
- Sospita, *vedi* Iuno Sospita
- Trophonius, *vedi* Iuppiter Trophonius
- Venus, 8 (tempio)
- Genetrix, 68 (giochi)
- Verticordia, 37 (erezione del tempio)
- Vesta, 8 (tempio)
- Victoria, 14 (tempio a Roma), 65a (tempio a Tralle), 70 (pompa Victoriae)
- Vulcanus, 4, 6 (area sacra)

## INDICE DEI NOMI DI PERSONA

I nomi indicati in corsivo corrispondono a lezioni corrette o integrate. I numeri rinviano ai capitoli (e, se preceduti da un asterisco, alla sola rubrica consolare).

- M'. *Acilius Balbus* (cos. 640 [114 a.C.]), \*37
- Q. *Aelius Paetus* (cos. 587 [167 a.C.]), \*11
- Q. *Aelius Tubero* (cos. 743 [11 a.C.]), \*72
- Aemilianus*, *vedi* P. Cornelius Scipio Africanus Aemilianus
- L. *Aemilius Lepidus* Paulus (cos. 704 [5 a.C.]), \*65
- L. *Aemilius* Paulus (cos. 572 [182 a.C.]), \*5
- M. *Aemilius* Lepidus (pont. max. 576 [178 a.C.]), 8; (cos. 579 [175 a.C.]), \*10
- M. *Aemilius Lepidus* (cos. 628 [126 a.C.]), \*29
- M. *Aemilius Lepidus Porcina* (cos. 617 [137 a.C.]), \*24
- M. *Aemilius* Lepidus (cos. 708 [46 a.C.]; 712 [42 a.C.]), \*66, 68, 69, \*70
- Mam. *Aemilius Lepidus Livianus* (cos. 677 [77 a.C.]), \*58
- Aemilius* (haruspex), 44
- L. *Afranius* (cos. 694 [60 a.C.]), \*62
- Africanus*, *vedi* P. Cornelius Scipio Africanus Aemilianus
- Antiochus (Syriae rex] IV Epiphanes), 15
- Antiochus (Syriae rex] VII Sidesites), 28
- C. *Antonius Hibrida* (cos. 691 [63 a.C.]), \*61, 61a
- M. *Antonius* (cos. 655 [99 a.C.]), \*46
- M. *Antonius* (cos. 710 [44 a.C.]), \*67, \*68, 68, 69, 70
- M'. *Aquilius* (cos. 653 [101 a.C.]), \*44a
- Aristagoras (Cyzici magistratus), 60a
- Aristonicus (Pergamenus dux), 28
- C. *Atilius Sarranus* (cos. 648 [106 a.C.]), \*41
- S. *Atilius Sarranus* (cos. 618 [136 a.C.]), \*25
- Attalus (Pergami rex), 28

- C. Aurelius *Cotta* (cos. 679 [75 a.C.]), \*60  
 L. Aurelius *Cotta* (cos. 635 [119 a.C.]), \*34  
 L. Aurelius *Orestes* (cos. 628 [126 a.C.]), \*29  
 L. Aurelius *Orestes* (cos. 651 [103 a.C.])  
 M. Aurelius *Scaurus* (cos. suff. 646 [108 a.C.]), \*40  
 Cn. Baebius *Tamphilus* (cos. 572 [182 a.C.]), \*5  
 M. Baebius *Tamphilus* (cos. 573 [181 a.C.]), \*6  
 Brutus, *vedi* Iunius  
 Caecilia *Metella*, 55  
 C. Caecilius *Metellus Caprarius* (cos. 641 [113 a.C.]), \*38  
 L. Caecilius *Metellus Calvus* (cos. 612 [142 a.C.]), \*22  
 L. Caecilius *Metellus Dalmaticus* (cos. 635 [119 a.C.]), \*34  
 L. Caecilius *Metellus Diadematius* (cos. 637 [117 a.C.]), \*36  
 Q. Caecilius *Metellus Celer* (cos. 694 [60 a.C.]), \*62  
 Q. Caecilius *Metellus Macedonicus* (cos. 611 [143 a.C.]), \*21  
 Q. Caecilius *Metellus Nepos* (cos. 656 [98 a.C.]), \*47  
 C. Caelius *Caldus* (cos. 660 [94 a.C.]), \*51  
 Caepio, *vedi* Servilius  
 Caesar, *vedi* Iulius  
 L. Caesetius *Flavus* (tr. pl.), 70  
 Calpurnia (C. Iulii *Caesaris* uxor), 67  
 L. Calpurnius *Bestia* (cos. 643 [111 a.C.]), \*39  
 L. Calpurnius *Piso Caesonius* (cos. 606 [148 a.C.]), \*19  
 Q. Calpurnius *Piso* (cos. 619 [135 a.C.]), \*26  
 L. Calpurnius *Piso Frugi* (cos. 621 [133 a.C.]), \*27a  
 C. Cassius *Longinus* (cos. 630 [124 a.C.]), \*31  
 C. Cassius *Longinus* (cos. 658 [96 a.C.]), \*49  
 C. Cassius *Longinus* (cos. 681 [73 a.C.]), \*60a  
 C. Cassius *Longinus* (Caesaris interfectore), 70  
 Catilina, *vedi* Sergius  
 Cato, *vedi* Porcius  
 Cicero, *vedi* Tullius  
 Cinna, *vedi* Cornelius Cinna, *Helvius* Cinna  
 Appius *Claudius* (cos. 700 [54 a.C.]), \*63  
 Appius *Claudius Pulcher* (cos. 611 [143 a.C.]), \*21  
 Appius *Claudius Pulcher* (cos. suff. 624 [130 a.C.]), \*28  
 C. *Claudius* *Marcellus* (cos. 704 [50 a.C.]), \*65  
 C. *Claudius Pulcher* (cos. 577 [177 a.C.]), \*8a  
 C. *Claudius Pulcher* (cos. 662 [92 a.C.]), \*53  
 M. *Claudius* (praetor 617 [137 a.C.]), 24  
 M. *Claudius Marcellus* (cos. 571 [183 a.C.]), \*4  
 M. *Claudius Marcellus* (cos. 588 [166 a.C.]; 602 [152 a.C.]), \*12, \*18

- C. Cornelius (augur), 65a  
 Cn. Cornelius *Lentulus* (cos. 657 [97 a.C.]), \*48  
 Cn. Cornelius *Scipio Hispallus* (cos. 578 [176 a.C.]), \*9  
 L. Cornelius *Cinna* (cos. 667-668 [87-86 a.C.]), \*56a, \*56b, 70  
 L. Cornelius *Lentulus Lupus* (cos. 598 [156 a.C.]), \*16  
 L. Cornelius *Scipio Asiaticus* (cos. 564 [190 a.C.]), \*1  
 L. Cornelius *Scipio Asiaticus (Asiagenus)*, (cos. 671 [83 a.C.]), \*57  
 L. Cornelius *Sylla* (cos. 666 [88 a.C.]), \*56, 56b, 57  
 P. Cornelius [*Lentulus*] *Cethegus* (cos. 573 [181 a.C.]), \*6  
 P. Cornelius *Dolabella* (cos. suff. 710 [44 a.C.]), \*68, 68  
 P. Cornelius *Scipio Africanus Aemilianus* (cos. 607 [147 a.C.]; 620 [134 a.C.]), \*20, \*27  
 P. Cornelius *Scipio Nasica* (praetor), 51  
 P. Cornelius *Scipio Nasica Corculum* (cos. 592 [162 a.C.]), \*15  
 P. Cornelius *Scipio Nasica Serapio* (cos. 643 [111 a.C.]), \*39  
 Crassus, *vedi* Licinius  
 T. Didius (cos. 656 [98 a.C.]), \*47  
 Cn. Domitius *Abenobarbus* (cos. 632 [122 a.C.]), \*32  
 Cn. Domitius *Abenobarbus* (cos. 658 [96 a.C.]), \*49  
 Cn. Domitius *Calvinus* (cos. 701 [53 a.C.]), \*64  
 L. Domitius *Abenobarbus* (cos. 660 [94 a.C.]), \*51  
 L. Domitius *Abenobarbus* (cos. 700 [54 a.C.]), \*63  
 Drusus, *vedi* Iulius  
 P. Epidius *Marullus* (tr. pl.), 70  
 Eutychides, 50  
 Paul(l)us Fabius *Maximus* (cos. 743 [11 a.C.]), \*72  
 Q. Fabius *Labeo* (cos. 571 [183 a.C.]), \*4  
 Q. Fabius *Maximus Allobrogicus* (cos. 633 [121 a.C.]), \*33  
 Q. Fabius *Maximus Servilianus* (cos. 612 [142 a.C.]), \*22  
 C. Fannius (cos. 632 [122 a.C.]), \*32  
 Fimbria, *vedi* Flavius  
 Flaccus, *vedi* Fulvius  
 C. Flavius *Fimbria* (cos. 650 [104 a.C.]), \*43  
 L. Flavius *Fimbria* (*Syllae* satellites), 56b  
 Flavius, *vedi* L. Caesetius *Flavus* (tr. pl.), 70  
 C. Fulvius *Flaccus* (cos. 620 [134 a.C.]), \*27  
 M. Fulvius *Flaccus* (cos. 629 [125 a.C.]), \*30  
 M. Fulvius *Flaccus* (triumvir agris iudicandis assignandis), 28  
 Q. Fulvius *Flaccus* (cos. 575 [179 a.C.]), \*7  
 Ser. Fulvius *Flaccus* (cos. 619 [135 a.C.]), \*26  
 L. Furius *Philus* (cos. 618 [136 a.C.]), \*25

- C. Furnius (cos. 737 [17 a.C.]), \*71
- Galba, *vedi* Sulpicius
- Gentius (Illyricorum rex), 11
- Gracchus, *vedi* Sempronius
- Hannibal (Carthaginiensium dux), 4
- Hasdrubal (Carthaginiensium dux), 20
- C. Helvius Cinna (tr. pl.), 70
- L. Helvius (eques Romanus), 37
- M. Herennius (cos. 661 [93 a.C.]), \*52, 52
- A. Hirtius (cos. 711 [43 a.C.]), \*69
- C. Hostilius Mancinus (cos. 617 [137 a.C.]), \*24, 24
- Hostilius Rufus (praefectus), 72
- Iugurtha (Numidia rex), 40
- C. Iulius Caesar (cos. 706 [48 a.C.]; 708 [46 a.C.]; 710 [44 a.C.]), 65, \*65a, 65a, \*66, \*67, 67, 68
- C. Iulius Caesar Octavianus, 68, 69, 70, 71
- Drusus Iulius Caesar, 72
- L. Iulius Caesar (cos. 664 [90 a.C.]), \*55
- Sex. Iulius Caesar (cos. 663 [91 a.C.]), \*54
- C. Iunius Silanus (cos. 737 [17 a.C.]), \*71
- D. Iunius Brutus (cos. 677 [77 a.C.]), \*58
- D. Iunius Silanus (cos. 692 [62 a.C.]), \*61a
- L. Iunius Brutus (cos. 245 [509 a.C.]), 70
- M. Iunius Brutus (cos. 576 [178 a.C.]), \*8
- M. Iunius Brutus (Caesaris interfecto), 70
- M. Iunius Pennus (cos. 587 [167 a.C.]), \*11
- M'. Iuventius Thalna (cos. 591 [163 a.C.]), \*14
- C. Laelius (cos. 564 [190 a.C.]), \*1
- C. Laelius (cos. 614 [140 a.C.]), \*23
- D. Laelius (Cn. Pompei legatus), 58
- Lentulus, *vedi* Cornelius
- Lepidus, *vedi* Aemilius
- L. Licinius Crassus (cos. 659 [95 a.C.]), \*50
- L. Licinius Murena (cos. 692 [62 a.C.]), \*61a
- M. Licinius Crassus (triumvir), 64
- P. Licinius Crassus (pont. max.), 28
- P. Licinius Crassus (cos. 657 [97 a.C.]), \*48
- Livia (Augusti uxor), 71
- C. Livius Drusus (cos. 607 [147 a.C.]), \*20
- C. Livius Salinator (cos. 566 [188 a.C.]), \*2
- Livius Drusus (tr. pl.), 54
- M. Lollius (legatus), 71
- Q. Lutatius Catulus (cos. 652 [102 a.C.]), \*44
- Lysias (Antiochi regis tutor), 15
- A. Manlius Vulso (cos. 576 [178 a.C.]), \*8

- L. Manlius Acidinus Fulvianus (cos. 575 [179 a.C.]), \*7
- Cn. Manlius Maximus (cos. 649 [105 a.C.]), \*42
- T. Manlius Torquatus (cos. 589 [165 a.C.]), \*13
- Marcellus, *vedi* Claudius
- C. Marcius Figulus (cos. 592 [156 a.C.]; 598 [162 a.C.]), \*15, \*16
- L. Marcius Philippus (cos. 663 [91 a.C.]), \*54
- Q. Marcius Philippus (cos. 568 [186 a.C.]), \*3
- Q. Marcius Rex (cos. 636 [118 a.C.]), \*35
- C. Marius (cos. 650 [104 a.C.]; 651 [103 a.C.]; 652 [102 a.C.]; 653 [101 a.C.]; 654 [100 a.C.]; 668 [86 a.C.]), \*43, \*43a, \*44, \*44a, \*45, 56a, \*56b, 70 (Mariana victoria)
- P. Marullus, *vedi* P. Elpidius Marullus (tr. pl.), 70
- Messala, *vedi* Valerius
- Metella, *vedi* Caecilia Metella
- Metellus, *vedi* Caecilius
- Mithridates (Ponti rex), 56, 60a
- P. Mucius Scaevola (cos. 621 [133 a.C.]), \*27a
- Q. Mucius Scaevola (cos. 579 [175 a.C.]), \*10
- Q. Mucius Scaevola (cos. 659 [95 a.C.]), \*50
- L. Munatius Plancus (cos. 712 [42 a.C.]), \*70
- Murena, *vedi* Licinius
- Nasica, *vedi* Cornelius
- C. Norbanus (cos. 671 [83 a.C.]), \*57
- Octavius (Octavianus), *vedi* Iulius
- Cn. Octavius (cos. 589 [165 a.C.] et legatus), \*13, 15
- Cn. Octavius (cos. 667 [87 a.C.]), \*56a
- Cn. Octavius (cos. 678 [76 a.C.]), \*59
- L. Octavius (cos. 679 [75 a.C.]), \*60
- M. Octavius (tr. pl.), 70
- L. Opimius (cos. 633 [121 a.C.]), \*33
- Q. Opimius (cos. 600 [154 a.C.]), \*17
- Pansa, *vedi* Vibius
- Cn. Papirius Carbo (cos. 641 [113 a.C.]), \*38
- Paulus, *vedi* Aemilius
- M. Perperna (cos. 624 [130 a.C.]), \*28
- M. Perpenna (cos. 662 [92 a.C.]), \*53
- Perses (Macedonum rex), 11
- Q. Petillius Spurinus (cos. 578 [176 a.C.]), \*9
- Piso, *vedi* Calpurnius
- M. Plautius Hypsaesus (cos. 629 [125 a.C.]), \*30
- Pompaedius Silo (Marsorum dux), 56
- Cn. Pompeius (Cn. Pompeii Magni filius), 66
- Cn. Pompeius Magnus, 58, 63, 65, 65a, 66

- Cn. Pompeius *Strabo* (Cn. Pompeii Magni pater), 56a  
 Q. Pompeius *Rufus* (cos. 666 [88 a.C.]), \*56  
 C. Porcius *Cato* (cos. 640 [114 a.C.]), \*37  
 M. Porcius *Cato* (cos. 636 [118 a.C.]), \*35  
 A. Postumius *Albinus* (cos. 655 [99 a.C.]), \*46  
 L. Postumius *Albinus* (cos. 600 [154 a.C.]), \*17  
 Sp. Postumius *Albinus* (cos. 568 [186 a.C.]), \*3  
 Sp. Postumius *Albinus Magnus* (cos. 606 [148 a.C.]), \*19  
 Pseudophilippus, 19  
 Ptolemaeus (rex), 49
- Remus e Romulus, *vedi* Indice delle divinità e dei templi  
 P. Rutilius *Lupus* (cos. 664 [90 a.C.]), \*55, 55  
 P. Rutilius *Rufus* (cos. 649 [105 a.C.]), \*42
- Scaevola, *vedi* Mucius  
 Scaurus, *vedi* Aurelius  
 Scipio, *vedi* Cornelius  
 C. Scribonius *Curio* (cos. 678 [76 a.C.]), \*59  
 C. *Sempronius* Gracchus (tr. pl.), 31  
 Ti. *Sempronius* Gracchus (cos. 577 [177 a.C.]; 591 [163 a.C.]), \*8a, 14  
 Ti. *Sempronius* Gracchus (tr. pl.), 27a, 70  
 L. *Sergius* Catilina 61, 61a  
 Q. Sertorius (defector), 58, 59, 60
- P. *Servilius Vatia Isauricus* (cos. 706 [48 a.C.]), \*65a  
 Q. *Servilius* Caepio (cos. 614 [140 a.C.]), \*23  
 Q. *Servilius* Caepio (cos. 648 [106 a.C.]), \*41, 41, (44a ?),  
 C. Sextius *Calvinus* (cos. 630 [124 a.C.]), \*31  
 C. Sulpicius *Gallus* (cos. 588 [166 a.C.]), \*12  
 Ser. *Sulpicius* Galba (cos. 646 [108 a.C.]), \*40  
 Sylla, *vedi* Cornelius
- L. Tarquinius Collatinus (cos. 245 [509 a.C.]), 70  
 M. Terentius Varro *Lucullus* (cos. 681 [73 a.C.]), \*60a  
 P. Titius (praetor), 70  
 Sex. Titius (tr. pl.), 46  
 M. *Tullius* Cicero (cos. 691 [63 a.C.]), \*61, 68
- C. Valerius *Flaccus* (cos. 661 [93 a.C.]), \*52  
 L. Valerius *Flaccus* (cos. 602 [152 a.C.]), \*18  
 L. Valerius *Flaccus* (cos. 654 [100 a.C.]), \*45  
 M. Valerius Messala (cos. 566 [188 a.C.]), \*2  
 M. Valerius *Messala Rufus* (cos. 701 [53 a.C.]), \*64  
 Vargunteius, 61  
 Varro, *vedi* Terentius  
 C. *Vibius* Pansa *Caetronianus* (cos. 711 [43 a.C.]), \*69, 69  
 Viriathus (Lusitanorum dux), 22, 23

## INDICE GEOGRAFICO

I numeri rinviano ai capitoli.

- ad duodecim portas (Roma), 70  
 Aegyptus, 49, 65a  
 Aenari, a 54  
 Aesis, 14  
 Aethiops (quidam), 70  
 Aetna mons, 23, 26, 29, 32  
 Africa, 30  
 ager Calatinus, *vedi* Calatia  
 ager Perusinus, 41  
 ager Romanus, 34  
 ager Stellatis, 14, 37  
 ager Trebulanus, 41  
 ager Vulsiniensis, 43a  
 Albanus mons, 9, 38, 70  
 Allobroges, 32  
 Alpes, 3, 38, 43  
 Ameria, 43  
 Amiternum, 20, (21,) 27, 41  
 Anagnia, 11, 15, 27  
 Anio (flumen), 44  
 Antiochia, 65a  
 Appenninus, 70  
 Apulia, 28, 37, 52  
 aquae Cumanae, *vedi* Cumae  
 Ardea, 27a  
 Aricia, 18, 44
- Ariminum, 43  
 Arpi, 30  
 Arretium, 40, 49, 52, 53, 54  
 Asculum, 54  
 Asia, 28  
 Atella, 41  
 Athenae, 56b  
 Aventinus (collis Romae), 2, 33, 44a
- Bithynia, 4  
 Bononia, 26  
 Bovianum, 56  
 Brundisium, 68
- Caere, 14, 20, (21,) 50  
 Caieta, 5  
 Calatia, 11  
 Campania, 12  
 campus Martius (Romae), 69  
 Capitolium, 3, 5, 7, 12, 16, 26, 27, 27a, 29, 30, 32, 47, 49, 57, 61, 61a  
 Capua, 14, 57  
 Carseoli, 52  
 Carthago, 20

Cassinum, 12  
 Catina, 32  
 Celtiberi, 4, 10, 48  
 Cephallenia, 14, 23  
 Cilicia, 44  
 Cimbri, 38, 43, 44a  
 Cimolia (insula), 40  
 circus Flaminius (Romae), 16, 54  
 Clusium, 57  
 Consa, 17  
 Croton, 31  
 Cumae, 9, 54  
 Cyrenae, 30, 49  
 Cyzicum, 60a

Dalmatae Scordisci, 16  
 Dardani, 48, 61a  
 Dyrhachium, 65a

Esquiliae (collis Romae), 13, 24  
 Etruria, 57 (*vedi et* Tusci)  
 Euphrates, 64

Faesulac, 49, 51, 53  
 Ferentinum, 27a  
 Formiae, 14  
 forum (Romanum), 8, 35, 45, 61  
 forum boarium (Romae), 44  
 forum Suessanum, 32  
 Fregellae, 30, 52  
 Frusino, 15, 20  
 Fucinus lacus, 24

Gabii, 14  
 Gallaeci, *vedi* Lusitani Gallaeci  
 Galli, 3, 17, 21  
 — Ligures, 12  
 Gallia, 18, 32, 38, 44  
 Genua, 24  
 Germani, 71

Germania, 72  
 Graecia, 28  
 Graecostasis (Romae), 24, 28, 31

Hispani, 47  
 Hispania, 2, 8, 43, 51, 58, 59, 60  
 — ulterior, 44a  
 Histria, 8  
 horti Caesaris (Romae), 71

Ilium, 56b  
 Illyricum, 11  
 insula nova mari nata (Sicilia), 4  
 Italia 3, 27, 27a, 57  
 Italicus, 54, 57

Lavinium, 24  
 Lanuvium, 6, 11, 12, 20, 46  
 Latium, 55  
 Laurentina silva, 24  
 Lebadia, 50  
 Ligures, *vedi* Galli Ligures  
 Ligusticus, 27  
 Liparae insulae, 29  
 Liparenses, 29  
 Lucania, 38, 43, 43a, 52  
 lucus Furiarum, 56  
 lucus Libitinae, 12  
 Luna, 22, 27a, 43  
 Lunenses, 22  
 Lusitani, 17, 42, 44a, 46  
 — Gallaeci, 62  
 Lusitania, 18, 46

Macedonia, 11, 22, 43a, 53, 65a  
 Maedi, 53  
 Minturnae, 27a

Nuceria, 43  
 Numantia, 24, 26, 27a

Numantini, 24  
 Nursia, 1, 40, 46, 48

Ostia, 28, 68

Padus (flumen), 40, 68  
 Palatium (collis Romae), 14  
 Patavium, 65a  
 Pergamum, 65a  
 Perusia, *vedi* ager Perusinus  
 Phrygia, 28  
 Picentes, 55  
 Picenum, 3, 43a, (44,) 45  
 Piraeus, 56b  
 Pisaurum, 14, 48  
 Pompeii, 61  
 porta Collina (Romae), 71  
 porta Naevia (Romae), 44a  
 portus Herculis, 24  
 Potentia Picentis, 44  
 Praeneste, 12, 23, 24, 36, 52  
 Privernum, 14, 36, 38  
 Ptolemais, 65a  
 Puteoli, 25

Quirinalis (collis Romae), 12, 13

Reate, 1, 5, 15, 28, 59  
 Regia (Romae), 19, 25, 36, 44, 47, 50  
 Regium, 54  
 Roma, 7, 11, 17, 18, 19, 20, 26, 27a, 28, 29, 36, 41, 44a, 52, 53, 56a, 58, 68, 69, 70 (*vedi anche* Urbs)  
 Romani, 17, 20, 21, 22, 25, 26, 27a, 28, 30, 37, 38, 41, 42, 44, 46, 49, 50, 54, 55, 56, 56b, 59, 70, 71, 72

Saturnia, 31, 36  
 Scordisci, *vedi* Dalmatae Scordisci  
 Sicilia, 4, 27, 27a, 45  
 Spoletinus, 54  
 Spoletum, 61  
 stagnum Arretinum, *vedi* Arretium  
 Syria, 15, 28

Tarquinius, 45  
 Tarquiniensis, 43a  
 Teanum Sidicinum, 12  
 Terracina, 12, 14, 24, 28  
 Thessalia, 56  
 Thraces, 43a  
 Thurini, 43  
 Tiber flumen, 16, 26, 62  
 Tralles, 65a  
 Trebula Mutusca, 42, 43 (*vedi anche* ager Trebulanus)  
 Tuder, 43  
 Tusci, 44  
 Tusculum, 1

Umbria, 3  
 Urbinum, 50  
 Urbs (Roma), 5, 12, 13, 26, 27a, 31, 34, 36, 40, 43, 43a, 44, 44a, 46, 48, 49, 52, 53, 54, 63, 65

Veii, 12, 30  
 Venafrum, 50  
 Vestini, 51, 54  
 Volaterrae, 53  
 Volscus, 51  
 Vulsinii, 51, 52 (*vedi anche* ager Vulsinensis)  
 Vulturnum, 57

## INDICE ANALITICO DEI PRODIGI

1. *Prodigi celesti*

## CONNESSI CON SOLE E LUNA

*eclissi*

- 43 luna interdiu cum stella ab hora tertia usque ad horam septimam apparuit  
 43a hora diei tertia solis defectus lucem obscuravit  
 51 Vulsiniis luna nova defecit et non nisi postero die hora tertia comparuit

*pluralità di soli e lune*

- 14 Formiis duo soles interdiu visi, caelum arsit  
 32 in Gallia tres soles et tres lunae visae  
 43a in Piceno tres soles visi  
 68 soles tres fulserunt  
 70 soles tres circiter hora tertia diei visi, mox in unum orbem contracti

*sole con particolari tonalità, qualità o colorazioni*

- 20 Lanuvii inter horam tertiam et quintam duo discolores circuli solem cinxerunt rubente alter, alter candida linea  
 68 sol puri ac sereni caeli orbe modico inclusus extremae lineae circulo, qualis tendi arcus in nubibus solet, [Caesarem] circumscripsit  
 68 circa solem corona spicæ similis in orbem emicuit, et postea in unum circulum sole redacto multis mensibus languida lux fuit



*sole (o luce diurna) che si manifesta durante la notte*

- 12 et sol per aliquot horas noctis visus
- 14 Capuae nocte sol visus
- 14 nocte species solis Pisauri adfulsit
- 27 in Amiterno sol noctu visus eiusque lux aliquandiu fuit visa
- 44 in Gallia in castris lux nocte fulsit
- 70 lux ita <nocte> fulsit, ut tamquam die orto ad opus surgeretur

FENOMENI ATMOSFERICI SPETTACOLARI

*aurora boreale e arcobaleno*

- 52 Vulsiniis prima luce flamma caelo emicare visa: cum in unum coisset, os flamma ferrugineum ostendit, caelum visum discedere, cuius hiatu vertices flammae apparuerunt
- 68 arcus in nubibus

CORPI CELESTI, OGGETTI E FENOMENI CHE APPAIONO IN CIELO

*comete*

- 20 Stella arsit per <duos et> dies triginta
- 56 in eundem locum sidus ingens caelo demissum
- 68 stella hora undecima crinita sub septemtrionis sidere exorta convertit omnium oculos
- 68 stella per dies septem insignis arsit

*meteoriti, aeroliti, bolidi ed altri oggetti volanti*

*fiaccola accesa*

- 11 Lanuvi fax ardens in caelo visa
- 12 Lanuvii fax in caelo nocte conspecta
- 24 Praeneste fax ardens in caelo visa
- 41 Romae interdiu fax sublime volans conspecta
- 45 fax ardens Tarquiniis late visa subito lapsu cadens
- 51 fax in caelo apparuit
- 53 fax in caelo visa
- 68 fax caelo ad occidentem visa ferri
- 71 fax caelestis a meridiano ad septemtrionem extenta lucem diurnae similem in nocte fecit

*trave infiammata*

- 61 trabis ardens ab occasu ad caelum extenta

*globi di fuoco*

- 54 sub ortu solis globus ignis a septemtrionali regione cum ingenti sono caeli emicuit

- 54 in Spoletino colore aureo globus ignis ad terram devolutus, maiorque factus e terra ad orientem ferri visus magnitudinem solis obtexit

*scudi volanti*

- 45 sub occasu solis orbis clipei similis ab occidente ad orientem visus perferri

*armi in cielo*

- 17 Consae arma in caelo volare visa
- 43 arma caelestia Tuderte Ameriaeque ab ortu et occasu visa pugnare et ab occasu vinci
- 69 armorum telorumque species a terra visa cum fragore ad caelum ferri

ALTRI FENOMENI CELESTI

*cielo che sembra precipitare sulla terra*

- 56a in castris Gnaei Pompei caelum ruere visum

*cielo in fiamme, fuoco dal cielo*

- 3 ignes caelestes multifariam orti levi afflatu complurium vestimenta adusserunt
- 14 Formiis duo soles interdiu visi, caelum arsit
- 15 Anagniae caelum nocte arsit
- 20 nocte caelum ardere visum
- 38 in Gallia caelum ardere visum
- 51 totum caelum ardere visum
- 52 Vulsiniis flamma caelo emicare visa

*tenebre improvvise, nebbie e caligini anomale*

- 2 luce inter horam tertiam et quartam tenebrae ortae
- 62 die toto ante sereno circa horam undecimam nox se intendit
- 64 cum etiam coorta tempestas signifero signum abreptum mersisset gurgite, et offundente <se> nimborum caligine prohiberentur transire etc.

TUONI, BOATI, RUMORI E SUONI PROVENIENTI DAL CIELO

*tuoni e tempeste "a ciel sereno"*

- 1 Nursiae sereno nimbi orti et homines duo exanimati
- 24 Praeneste sereno intonuit
- 47 sereno tonuit

*misteriosi rumori celesti*

41 fremitus caelestis auditus

*suono di trombe in cielo*

14 in Cephallenia tuba in caelo cantare visa

## FULMINI

14 crebro fulminavit

65a a Dyrrhachio venientibus adversa fuerunt fulmina

*“a ciel sereno”*

28 Terracinae sereno praetor populi Romani fulmine exanimatus

61 sereno Vargunteius Pompeiis de caelo exanimatus

*contro templi*

1 Iunonis Lucinae templum fulmine ictum ita

2 aedes Iovis in Capitolio fulmine icta

5 aedes Apollinis Caietae fulmine icta

12 aedes Salutis de caelo tacta

16 porticus inter aedem Iunonis Reginae et Fortunae tacta

29 nocturna tempestate in Capitolio aliquot templa concussa sunt

38 ara Salutis interrupta

41 in aede Larum flamma a fastigio ad summum columnen penetravit innoxia

44 aedes Iovis clusa fulmine icta

54 aedis Pietatis in circo Flaminio clusa fulmine icta

*contro statue di divinità (oppure oggetti sacri)*

27 in aede Iunonis Reginae scutum Ligusticum fulmine tactum

38 aedicula et signum de caelo tacta

49 signa aurata Iovis cum capite columnaue disiecta

56a arma signaque tacta

61 in Capitolio lupa Remi et Romuli fulmine icta

61 signum Iovis cum columna disiectum

63 fulmen tota urbe pervagatum pleraque deorum simulacra decussit

*contro simboli di rilevanza economico-civile*

41 argentum signatum afflatu fulminis diffluxit

61 tabulae legum aeneae &lt;ictae&gt; litteris liquefactis

*contro edifici*

16 aedificia pleraque dissipata

71 turris hortorum Caesaris ad portam Collinam de caelo tacta

*contro navi o attrezzature portuali*

24 Terracinae M. Claudius praetor in nave fulmine conflagravit

28 Terracinae sereno praetor populi Romani fulmine exanimatus, navis velum in aquam deiectum et impensas omnes, quae ibi erant, ignis absumpsit

56 Isidis species visa &lt;sambucam&gt; fulmine petere

68 fulmine navalia &lt;et alia&gt; pleraque tacta

*contro generiche aree urbane o rurali*

1 in finitimis pleraque de caelo tacta

7 Fulmine Romae et circa plurima decussa

11 Romae aliquot loca sacra profanaque &lt;de&gt; caelo tacta

12 fulmine pleraque discussa Cassini

14 Fulmine pleraque decussa in Palatio

20 Romae et circa fulmine pleraque icta

29 Romae et circa fulmine pleraque deiecta sunt

36 fulmine Romae et circa pleraque tacta

52 Romae et circa fulmine pleraque decussa

*contro una genericità di cose*

15 fulmine pleraque decussa

17 fulmine pleraque decussa

24 fulmine pleraque decussa

25 fulmine pleraque deiecta

46 fulmine pleraque tacta

47 fulmine pleraque decussa

49 fulmine pleraque decussa

53 fulmine pleraque icta

61 fulmine pleraque decussa

69 fulmine pleraque icta

*contro persone*

12 Terracinae in aede Minervae mulieres tres, quae operatae sedebant, exanimatae

24 Terracinae M. Claudius praetor in nave fulmine conflagravit

28 praetor populi Romani fulmine exanimatus

31 fulmine Crotone grex ovium cum cane et tribus pastoribus exanimatus

37 virgo equo insidens fulmine icta exanimataque, vestimento de-

- ducto in inguinibus, exerta lingua, per inferiores locos ut ignis ad os emicuerit
- 41 inter multa fulmine icta Atellis digiti hominis quattuor tamquam ferro praecisi
- 41 in agro Trebulano mulier nupta civi Romano fulmine icta nec exanimata
- 56a milites exanimati
- 56a Pompeius afflatus sidere interiit
- 56b unus miles eius aggerem ferens exanimatus fulmine
- 61 sereno Vargunteius Pompeis de caelo exanimatus
- 63 fulmen tota urbe pervagatum ... homines exanimavit
- contro animali*
- 14 in agro Stellati fulgure vervecum de grege pars exanimata
- 28 lupus et canis Ostiae pugnantes fulmine exanimati
- 28 grex ovium in Apulia uno ictu fulminis exanimatus
- 31 fulmine Crotone grex ovium cum cane et tribus pastoribus exanimatus
- 43a fulminis ictu vultures super turrem exanimati
- 50 fulminis afflatu pleraque animalia exanimata

## FENOMENI METEOROLOGICI, CALAMITÀ PER MALTEMPO

*tempeste con danni a cose*

- 7 nimbus continuus in Capitolio signa aliquot deiecta
- 14 procellosa tempestate tecta diruta stragesque agrorum facta
- 16 procellosa tempestate in Capitolio aedes Iovis et circa <omnia> quassata
- 16 pontis † maximi tectum cum columnis in Tiberim deiectum.
- 18 turbinis vi in campo columna ante aedem Iovis decussa
- 46 nimbus et procella plurima dissipata
- 60a postero die turre hostium vento disiectae sunt
- 68 turbinis vi simulacrum, quod M. Cicero ante cellam Minervae ... posuerat, dissipatum membrum pronum iacuit, fractis humeris brachiis capite
- 68 tabulae aeneae ex aede Fidei turbine evulsae

*tempeste con vittime umane*

- 1 Nursiae sereno nimbi orti et homines duo exanimati

*tempeste con vittime e danni a cose*

- 5 procellosa tempesta strage in urbe facta signa aenea in Capito-

- lio deiecit, signa in circo maximo cum columnis evertit, fastigia templorum aliquot a culmine abrupta dissipavit
- 62 turbinis vi ... ponte sublapso homines in Tiberim praecipitati

## “PRECIPITAZIONI PRODIGIOSE”

*pioggia di terra*

- 1 Tusculi terra pluit
- 11 Anagninae terra pluit
- 12 in Campania multis locis terra pluit
- 14 terra pluit
- 27a Ardeae terra pluit

*pioggia di sangue*

- 4 in area Vulcani per biduum, in area Concordiae totidem diebus sanguinem pluit
- 6 in area Vulcani et Concordiae sanguinem pluit
- 12 in Praenestino cruenti ceciderunt imbres
- 27 sanguine pluit
- 41 sanguine pluit
- 43 Lunae sanguine pluit
- 44 sanguine circa amnem Anienem pluit

*pioggia di pietre*

- 2 in Aventino lapidum pluviae
- 3 in Piceno lapidibus pluit
- 18 Ariciae lapidibus pluerat
- 30 Arpis lapideus imber triduo
- 44 in Tuscis lapidibus pluerat
- 51 Volsca gente lapidibus pluerat
- 51 in Vestinis in villa lapidibus pluit
- 54 in Vestinis per dies septem lapidibus testisque pluit

*pioggia di olio e latte*

- 14 Gabiis lacte pluit
- 28 Romae in Graecostasi lacte pluit
- 30 oleo et lacte in Veiente pluit
- 31 In Graecostasi lacte pluit
- 35 lacte pluit
- 36 Praeneste lacte pluit
- 39 lacte per triduum pluit
- 40 bis lacte pluit

- 41 in agro Perusino et Romae locis aliquot lacte pluit
- 43 in Lucanis lacte... pluit
- 43a in comitio lacte pluit
- 50 Caere lacte pluit
- 53 Romae lacte pluit

*pioggia di fango e creta*

- 44a in Aventino luto pluit
- 47 ludis in theatro creta candida pluit

*“pioggia” di giavellotti*

- 41 et pila caelo cadere visa

*“pioggia” di signa*

- 23 Praeneste et in Cephallenia signa de caelo cecidisse visa

*lana che vola*

- 52 Praeneste lana volitavit

*2. Prodigi terrestri e marini*

## MOVIMENTI SISMICI

*maremoti*

- 29 ad insulas Liparas mare efferbuit

*isola emersa improvvisamente dal mare*

- 4 in Sicilia insula nova mari nata

*terremoti*

- 7 in lectisternio terrae motu deorum capita se converterunt
- 45 in Piceno terrae motu domicilia ruinis prostrata, quaedam convulsa sede sua inclinata manserunt
- 46 Nursiae aedes sacra terrae motu disiecta
- 54 circa Regium terrae motu pars urbis murique diruta
- 59 Reate terrae motu aedes sacrae in oppido agrisque commotae
- 61 terrae motu Spoletum totum concussum et quaedam corrue-  
runt
- 68 terrae motus crebri fuerunt.
- 71 sub Appennino in villa Liviae uxoris Caesaris, ingenti motu ter-  
ra intremuit

*terremoti seguiti da boati e boati sotterranei*

- 35 terra cum mugitu tremuit

- 45 fremitus armorum ex inferno auditus
- 46 fremitus ab inferno ad caelum ferri visus
- 48 Pisauri terrae fremitus auditus
- 53 Faesulis fremitus terrae auditus
- 59 Reate terrae motu... fremitus inferni exauditi

*crolli ingiustificati di edifici*

- 48 muri pinnae sine terrae motu passim deiectae

*sprofondamenti del terreno*

- 27a Lunae terra quattuor iugerum spatium in profundum abiit et  
mox de caverna lacum reddidit
- 36 Priverni terra septem iugerum spatium in caverna desedit
- 38 terra in Lucanis et Privernati late hiavit
- 50 Venafri hiatu terra alte subsedit

*massi erratici in movimento*

- 59 saxum vivum cum provolveretur, in praecipiti rupe immobile  
stetit

PRODIGI CONNESSI CON IL FUOCO: INCENDI, FUOCHI MISTERIOSI, ERU-  
ZIONI*fuoco di Vesta (spegnimento)*

- 8 Vestae penetralis ignis extinctus: virgo iussu M. Aemilii pon-  
tificis maximi flagro caesa negavit ulterius interitum

*incendi di aree urbane e rurali*

- 8 incendio circa forum cum plurima essent deusta
- 19 vasto incendio Romae cum regia quoque ureretur, sacrarium et  
ex duabus altera laurus ex mediis ignibus inviolatae steterunt
- 25 Regium «atrium» paene totum incendio consumptum
- 32 Aetnae incendio Catina consumpta
- 38 Albanus mons nocte ardere visus
- 39 maxima pars urbis exusta cum aede Matris magnae
- 65 incendium, quo maxima pars urbis deleta est prodigii loco ha-  
bitum

*incendi di templi*

- 8 aedes Veneris sine ullo vestigio cremata
- 39 maxima pars urbis exusta cum aede Matris magnae
- 57 aeditui «neglegentia» Capitolium una nocte conflagravit

*fuoco scaturito da specchi o armi*

- 14 Consae homo ex speculo acie orta combustus  
47 in circo inter pila militum ignis fusus

*fuoco scaturito da/su animali*

- 14 ad forum Aesi bovem flamma ex ipsius ore nata non laesit  
44a capra cornibus ardentibus per urbem ducta  
52 in Lucanis gregem vervecum, cum pasceretur, et nocte in stabulo, flamma circumdata nihil adussit

*fuoco scaturito da/su esseri umani*

- 27 Anagniae servo tunica arsit et intermortuo igne nullum flammae apparuit vestigium  
44 puer ingenuus Ariciae flamma comprehensus nec ambustus

*fuoco scaturito da terra*

- 43a in agro Vulsiensi flamma e terra orta caelumque visa contingere  
54 Aenariae terrae hiatu flamma exorta in caelum emicuit

*eruzioni vulcaniche*

- 23 mons Aetna ignibus abundavit  
26 mons Aetna maioribus solito arsit ignibus  
29 Aetna mons terrae motu ignes super verticem late diffudit  
32 Aetnae incendio Catina consumpta

*esalazioni venefiche (di origine vulcanica)*

- 29 ad insulas Liparas mare efferbuit et quibusdam adustis navibus vapore plerosque navalis exanimavit

## PRODIGI CONNESSI CON L'ACQUA: INONDAZIONI E SCORRIMENTO ANOMALO DI LIQUIDI E FLUIDI

*inondazioni causate da laghi e fiumi*

- 24 lacus Fucinus per milia passuum quinque quoquo versum inundavit  
40 multa milia hominum intumescere Pado et stagno Arretino obruta  
68 Padus inundavit et intra ripam refluens ingentem viperarum vim reliquit

## LIQUIDI CHE SCORRONO, ZAMPILLANO, EMANANO

*sangue*

- 11 Calatiae in agro publico per triduum et duas noctes sanguis manavit  
12 in colle Quirinali sanguis terra manavit  
20 Caere sanguinis rivi <e> terra fluxerunt  
21 [Caere sanguinis rivi e terra fluxerunt]  
24 in Graecostasi et in comitio sanguine fluxit  
25 Puteolis in aquis calidis rivi manarunt sanguine  
49 Faesulis sanguine terra manavit  
51 terra sanguine manavit et concrevit  
52 Carseolis torrens sanguinis fluxit  
53 Volaterris sanguinis rivus manavit  
54 Arretii frangentibus panes cruor e mediis fluxit  
60 Sertorio in Hispania exercitum ducenti tale prodigium est factum: scuta equitum parte exteriori iaculaque et pectora equorum cruenta visa. Quod prosperum sibi interpretatus est Sertorius, quia exteriora hostili sanguine maculari solent  
69 quidam e populo sanguine victimarum prolapsus respersam cruore palmam profiscenti dedit.  
70 Latinis in Albano monte cum sacrificaretur, ex um<er>o ac pollice Iovis cruor manavit

*latte*

- 27a in agro Romano lacte rivi manarunt  
43a in Tarquiniensi lactis rivi terra scaturienti exorti

## PESTILENZE, MALATTIE, MORBI, CONTAGI

*esalazioni venefiche per putrefazione di animali*

- 30 locustae ... a vento in mare deiectae fluctibusque eiectae Cyrenis, odore intolerabili <et> mortifero vapore gravem pestilentiam fecerunt

*pestilenze che colpiscono gli esseri umani*

- 6 pestilentiae Libitina non suffecit  
9 Cornelius ex monte Albano rediens membris captus ad aquas Cumanas mortuus  
13 pestilentia fameque ita laboratum, ut ex Sibyllinis populus circa compita sacellaque operaturus sederit  
22 fames et pestilentia cum essent, per decemviros supplicatum.

- 22 tanta fuit Lunensibus pestilentia, ut iacentibus in publicum passim cadaveribus qui funerarent defuerint  
 29 piscium vim magnam exanimem dispersit, quos Liparenses avidius epulis appetentes contaminatione ventris consumpti, ita ut nova pestilentia vastarentur insulae

*pestilenze che colpiscono esseri umani e animali*

- 10 gravi pestilentia hominum boumque cadavera non sufficiente Libitina cum iacerent  
 30 locustae ... gravem pestilentiam fecerunt pecorum hominumque: DCCC milia consumpta tabe proditum est

*carestia e siccità*

- 6 ex Sibyllinis supplicatum cum sex mensibus non pluisset  
 13 pestilentia fameque ita laboratum, ut ex Sibyllinis populus circa compita sacellaque operaturus sederit  
 22 fames et pestilentia cum essent, per decemviros supplicatum  
 46 fremitus ab inferno ad caelum ferri visus inopiam famemque portendit

## COMPORTAMENTI UMANI "MOSTRUOSI"

*antropofagia*

- 40 in laotomiis homo ab homine adesus

*autoevirazione*

- 44a servus Q. Servilii Caepionis Matri Idaeae se praecidit, et trans mare exportatus, ne unquam Romae reverteretur

*"crimen incesti" e altri crimini connessi con l'empietà delle vestali*

- 8 Vestae penetralis ignis extinctus: virgo iussu M. Aemilii pontificis maximi flagro caesa negavit ulterius interiturum  
 37 Tres uno tempore virgines Vestales nobilissimae cum aliquot equitibus Romanis incesti poenas subierunt. Aedes Veneri Verticordiae facta

## ALTRE "MOSTRUOSITÀ"

*esseri umani mostruosi*

- 53 mulier duplici natura inventa

*parti "mostruosi" di donne*

- 12 Teani Sidicini puer cum quattuor manibus et totidem pedibus natus

- 14 Terracinae pueri trigemini nati  
 14 Priverni puella sine manu nata  
 14 Caere porcus humanis manibus et pedibus natus, et pueri quadrupes et quadrumanes nati  
 20 Amiterni puer tribus pedibus, una manu natus  
 21 [Amiterni puer tribus pedibus natus]  
 25 puer ex ancilla quattuor pedibus manibus oculis auribus et duplici obsceno natus  
 26 Romae puer solidus posteriore naturae parte genitus  
 27a puella quadrupes nata  
 40 Nursiae gemini ex muliere ingenua nati, puella integris omnibus membris, puer a parte priore alvo aperto ita ut nudum intestinum conspiceretur, idem posteriore natura solidus natus  
 50 agnus biceps, puer tribus manibus totidemque pedibus natus  
 51 puella biceps, quadrupes, quadrimana, gemina feminea natura mortua nata  
 52 ancilla puerum unimanum peperit  
 53 puer ex ancilla natus sine foramine naturae qua umor emittitur  
 57 in Etruria Clusii mater familiae vivum serpentem peperit

*androgini*

- 3 in Umbria semimas duodecim ferme annorum inventus aruspicumque iussu necatus  
 22 Lunae androgynus natus praecepto aruspicum in mare deportatus  
 27a in Agro Ferentino androgynus natus et in flumen deiectus  
 32 in foro Suessano androgynus natus in mare delatus est  
 34 androgynus in agro Romano annorum octo inventus et in mare deportatus  
 36 Saturniae androgynus annorum decem inventus et mari demersus  
 47 item androgynus in mare deportatus  
 48 androgynus inventus et in mare deportatus erat  
 50 androgynus Urbino natus in mare deportatus  
 53 Arretii duo androgyni inventi

*parti "mostruosi" di animali*

- 1 mula Reate peperit  
 5 muli tripes Reate natus  
 14 Caere porcus humanis manibus et pedibus natus, et pueri quadrupes et quadrumanes nati

- 15 Reate mulus tripes natus  
 24 Esquiliis equuleus cum quinque pedibus natus  
 28 Reate mulus cum quinque pedibus natus  
 31 Satur<ni>ae vitulus biceps natus  
 32 vitulus biceps natus  
 43a in Lucanis duo agni equinis pedibus nati, alter siminino capite  
 50 agnus biceps, puer tribus manibus totidemque pedibus natus  
 52 maris vituli cum exta demerentur, gemini vitelli in alvo eius inventi  
 52 in Apulia mula peperit  
 53 pullus gallinaceus quadripes natus  
 65 mula pariens discordiam civium, bonorum interitum, mutationem legum, turpes matronarum partus significavit  
 70 mula Romae ad duodecim portas peperit

## PRODIGI RELATIVI A (O CONNESSI CON) ANIMALI

*insetti e simili*

- api (in sciama)  
 35 examen apum in foro consedit  
 43a examen apium ante aedem Salutis consedit  
 44 examen apium in foro boario in sacello consedit  
 53 examen apium in culmine privatae domus consedit  
 65a examen apium in signis \* portendit  
 70 in castris Cassii examen apium consedit  
 72 in castris Drusi examen apium in tabernaculo Hostilii Rufi... consedit

## locuste

- 30 <vis> apparuit locustarum ingenti agmine in Africa

## ragni

- 69 signa legionis, quae relicta a Pansa ad urbis praesidium erat, veluti longo situ inductis araneis vestiri visa

*rettili*

- 24 anguis in nave inventus e manibus effugit  
 28 angues duo nigri in cella Minervae allapsi civilem caedem portenderunt  
 42 Trebulae Mutuscae ante quam ludi committerentur, canente tibicine angues nigri aram circumdederunt, desinente cantare dilapsi; postero die exorti, a populo lapidibus enecati  
 47 sacrificantibus anguis ad aram inventus

- 57 in Etruria Clusii mater familiae vivum serpentem peperit, qui iussu aruspicum in profluentem deiectus a<d>versa aqua natavit  
 58 in lecto uxoris [D. Laelii] duo angues conspecti in diversumque lapsi  
 68 Padus inundavit et intra ripam refluxens ingentem viperarum vim reliquit

*volatili*

## aquile e falchi

- 66 decem legionum aquilae <Gnaeo>, Cn. Pompeii filio, quae fulmina tenebant, visae dimittere et in sublime avolare  
 69 in castris Caesaris luce prima in culmine praetorii super linteamum consedit aquila, inde circumvolantibus minoribus avibus excita de conspectu abiit

## avvoltoi

- 10 vulturius non apparuit  
 43a fulminis ictu vultures super turrem exanimati  
 50 vultures canem mortuum laniantes occisi ab aliis et comesi vulturibus  
 50 vultures canem mortuum laniantes occisi ab aliis et comesi vulturibus  
 51 tegulas vultures roserunt  
 56 corvi vulturem tundendo rostris occiderunt  
 69 [Caesari] sex vultures conspecti veluti Romuli auspiciis novam urbem condituro signum dederunt  
 70 vulturum et aliarum alitum, quibus strages cadaverum pabulo est, ingens vis exercitum advolavit

## cigni

- 14 in templum Victoriae cygnus inlapsus per manus capientium effugit

## corvi

- 27a proditum est memoria Tiberium Gracchum, quo die periit, tristitia neglexisse omina, cum domi et in Capitolio sacrificanti dira portenderentur ... et corvi fragmentum tegulae ante pedes eius proiecerint ex stillicidio  
 46 corvi duo numero in alto volantes ita pugnaverunt supra contionem ut rostris unguibusque lacerarentur  
 56 Stratopedo, ubi senatus haberi solet, corvi vulturem tundendo rostris occiderunt

## falchi

- 12 milvus volans mustelam raptam de cella Iovis in medio consesu patrum misit  
52 milvus in aede Apollinis Romae comprehensus

## gufi

- 26 bubonis vox primun in Capitolio dein circa urbem audita  
27a Romae bubo et alia avis ignota visa  
30 bubo in Capitolio visus  
32 bubo in Capitolio visus  
40 avis incendiaria et bubo in urbe visae  
43 bubo extra urbem visus  
46 bubone in urbe viso  
47 bubone in Capitolio supra deorum simulacra viso  
49 bubo in Capitolio occisus  
53 bubo in aede Fortunae equestris comprehensus inter manus expiravit

## rondini

- 28 hirundines in tabernaculo nidum fecerunt

## polli

- 24 pulli e cavea in silvam Laurentinam evolarunt neque inventi sunt  
53 pullus gallinaceus quadripes natus

## uccelli 'incendiari'

- 40 avis incendiaria et bubo in urbe visae  
51 avis incendiaria visa occisaque

## uccelli sconosciuti o non definiti

- 27 in Capitolio nocte avis gemitus similes hominis dedit  
27a Romae bubo et alia avis ignota visa  
69 in castris Caesaris luce prima in culmine praetorii super linteam consedit aquila, inde circumvolantibus minoribus avibus excita de conspectu abiit  
70 vulturum et aliarum alitum, quibus strages cadaverum pabulo est, ingens vis exercitum advolavit

*mammiferi*

## bovini

- 14 ad forum Aesi bovem flamma ex ipsius ore nata non laesit  
15 Frusinone bos locutus  
16 taurus ad immolationem ob haec ipsa, corruit

- 26 bos locutus  
27 bos locutus et nutritus publice  
31 Satur<ni>ae vitulus biceps natus  
32 vitulus biceps natus  
43 bos locuta  
47 taurus victima exanimis concidit  
52 maris vituli cum exta demerentur, gemini vitelli in alvo eius inventi  
53 bos locuta  
54 cum ex agris in urbem ... armentaque Latini agerent ... in tantam rabiem concitata sunt, ut vastando <agros> suos hostile imaginarentur bellum  
60a ad immolandum bos sacra iniussa de montibus per hostium classem adnatavit seque ad aras percutiendam obtulit

## cani

- 28 lupus et canis Ostiae pugnantes fulmine exanimati  
31 fulmine Crotone grex ovium cum cane et tribus pastoribus exanimatus  
60 Arimini canis locutus  
50 vultures canem mortuum laniantes occisi ab aliis et comesi vulturibus  
51 canes saxa, tegulas vultures roserunt  
55 sub simulacro deae cubile canis confetae erat  
63 nocturni ululatus flebilis canum auditi  
68 canum ululatus nocte ante pontificis maximi domum auditi, ex his maximus a ceteris laniatus turpem infamiam Lepido portendit  
70 canis aeditui mortua a cane tracta

## capre

- 44a capra cornibus ardentibus per urbem ducta, porta Naevia emissa relictaque

## cavalli

- 24 Esquiliis equuleus cum quinque pedibus natus  
57 vestigia equorum hominumque et recenter protritae herbae et virgulta visa molem ingentis belli portendere  
60 Sertorio in Hispania exercitum ducenti tale prodigium est factum ... pectora equorum cruenta visa  
69 equus phaleratus in ipsius conspectu festinans concidit



## donnole

- 12 milvus volans mustelam raptam de cella Iovis in medio consensu patrum misit

## lupi

- 13 lupi Esquiliis et in colle Qurinali meridie apparuerunt exagitatione fuerunt  
 27a Minturnis lupus vigilem laniavit et inter tumultum effugit  
 28 lupus et canis Ostiae pugnantibus fulmine exanimati  
 33 grex luporum limites, qui in agrorum divisione per C. Gracchum depositi erant, dissipavit  
 43a lupus urbem intravit  
 49 lupus urbem ingressus in domo privato occisus  
 52 lupi urbem ingressi  
 63 lupi in urbe visi  
 69 oraculo Apollinis vox audita: 'Lupis rabies hieme, aestate frumentum non demessum'

## muli

- 1 mula Reate peperit  
 5 mulus tripes Reate natus  
 15 Reate mulus tripes natus  
 28 Reate mulus cum quinque pedibus natus  
 52 in Apulia mula peperit  
 65 mula pariens discordiam civium, bonorum interitum, mutationem legum, turpes matronarum partus significavit  
 70 mula Romae ad duodecim portas peperit

## pecore (e ovini in genere)

- 14 In agro Stellati fulgure vervecum de grege pars exanimata  
 28 grex ovium in Apulia uno ictu fulminis exanimatus  
 31 fulmine Crotone grex ovium cum cane et tribus pastoribus exanimatus  
 43 in Lucanis duo agni equinis pedibus nati, alter siminino capite  
 50 agnus biceps, puer tribus manibus totidemque pedibus natus  
 52 in Lucanis gregem vervecum, cum pasceretur, et nocte in stabulo, flamma circumdata nihil adussit  
 54 cum ex agris in urbem pecora Latini agerent

## scimmie

- 43 in Lucanis duo agni equinis pedibus nati, alter siminino capite

## suini

- 14 Caere porcus humanis manibus et pedibus natus, et pueri quadrupes et quadrumanes nati

## topi

- 7 oleas mures praeroserunt  
 20 Frusinone aurum sacrum mures adroserunt

## pesci

- 29 piscium vim magnam exanimem dispersit  
 68 Ostiae grex piscium in sicco reciproco maris fluxu relictus

*animali parlanti (o quasi parlanti)*

- 15 Frusinone bos locutus  
 26 bos locutus  
 27 bos locutus et nutritus publice  
 27 in Capitolio nocte avis gemitus similes hominis dedit  
 43 bos locuta  
 43 Arimini canis locutus  
 53 bos locuta

*alberi e piante*

## escrescenza di vegetali entro esseri umani

- 49 Arretii mulieri e naso spicae farris natae, eadem farris grana vomuit

## fioriture anomale

- 12 Veienti lana ex arboribus nata  
 26 Bononiae fruges in arboribus natae  
 30 in arboribus fruges natae sunt  
 65a palma viridis Tralibus in aede Victoriae sub Caesaris statua intra coagmenta lapidum magnitudine matura enata

## abbattimento di piante

- 43 Nuceriae ulmus vento eversa, sua sponte erecta in radicem convaluit  
 62 in agris pleraque arbores eversae «a» radicibus  
 68 arbores radicitus ... eversa

## piante prodigiosamente resistenti al fuoco

- 19 vasto incendio Romae cum regia quoque ureretur, sacrarium et ex duabus altera laurus ex mediis ignibus inviolatae steterunt

## PRODIGI LEGATI A LUOGHI OD OGGETTI SACRI O VENERABILI

*statue*

statue che lacrimano

- 6 Lanuvii simulacrum Iunonis Sospitae lacrimavit
- 28 Apollinis simulacrum lacrimavit per quadriduum

statue che sudano

- 45 quadrigae aureatae in foro pedibus sudaverunt
- 52 Arretii signum aeneum Mercurii sudavit
- 54 Cumis in arce simulacrum Apollinis sudavit
- 63 simulacrum Martis sudavit

statue zampillanti liquidi

- 12 ad lucum Libitinae in statua equestri aenea ex ore et pede <equi> aqua manavit diu
- 70 in Albano monte cum sacrificaretur, ex um<er>o ac pollice Iovis cruor manavit

statue che resistono miracolosamente al fuoco

- 56b Ilio ... incenso cum aedes quoque Minervae deflagrasset, inter ruinas simulacrum antiquissimum inviolatum stetit

statue che cambiano di posizione o stato

- 7 in lectisternio terrae motu deorum capita se converterunt
- 42 simulacrum Martis ligneum capite stans inventum
- 43 Trebulae Mutuscae simulacrum in templo quod capite adaperto fuit, opertum inventum
- 48 Nursiae simulacrum Iovis in partem sinistram conversum
- 65a signa sua sponte conversa
- 70 in Mutinensi victoriae Marianae signum meridiem spectans sua sponte conversum in septemtrionem

altri prodigi legati a statue

- 47 bubone in Capitolio supra deorum simulacra viso
- 69 C. Pansae cos. statua equestris <aenea ante ostium> domi corruit

*templi*

porte di templi o luoghi sacri che si aprono da sole o vengono spalancate da turbini o fulmini

- 13 in aede Penatium valvae nocte sua sponte adaptatae
- 42 foribus templi adaptatis
- 52 Fregellis aedes Neptuni nocte patefacta
- 67 nocte cum valvae cubi<cu>li clausae essent, sua sponte apertae sunt

68 aedis Opis valvae fractae

sangue nei templi

- 46 Lanuvii in aede Iunonis Sospitae in cubiculo deae sanguinis guttae visae

iscrizioni erase all'interno dei templi

- 68 in aede Castoris nominum litterae quaedam Antonii et Dolabellae consulum excussae sunt, quibus utrisque alienatio a patria significata

fuoco di Vesta (spegnimento)

- 8 Vestae penetralis ignis extinctus

*oggetti sacri*

piatto con offerte sacrificali

- 7 lanx cum integumentis quae Iovi erant apposita decidit de mensa

movimento delle lance di Marte

- 6 Hastae Martis motae
- 36 hastae Martis in regia motae
- 44 hastae Martis in regia sua sponte motae
- 47 hastae Martis in regia motae
- 50 hastae Martis in regia motae

scudi (ancilia)

- 27a scuta novo sanguine maculata
- 44a ancilia cum crepitu sua sponte mota

## APPARIZIONI E VOCI MISTERIOSE

*fantasmi e spettri*

- 18 species toga<to>rum visae adpropinquantium oculos eludebant
- 51 Faesulis ingens multitudo inter sepulcra lugubri veste, pallida facie interdum ambulare gregatim visa

*voci miracolose e pianti infantili*

- 24 vox improvise audita: mane Mancine
- 27a in aede Iunonis Reginae clausis per biduum valvis infantis vox audita
- 40 Nursiae ... puer ... natus, qui voce missa expiravit
- 41 Amiterni cum ex ancilla puer nasceretur, «Ave» dixit
- 69 oraculo Apollinis vox audita: «Lupis rabies hieme, aestate frumentum non demessum»

*risate misteriose*

- 56 lucum Furiarum cum Mithridates succenderet, risus exauditus ingens sine auctore  
 56 cum aruspicum iussu virginem Furiis immolaret, e iugulo puellae risus ortus turbavit sacrificium

*terrori notturni*

- 65a nocturni terrores in exercitu fuere

*misterioso risuonar di armi e tamburi*

- 57 per Syllana tempora inter Capuam et Vulturnum ingens signorum sonus armorumque horrendo clamore auditus, ita ut viderentur duae acies concurrere per plures dies  
 65a clamorem crepitumque armorum Antiochiae, bis ut curreretur in muros, auditum <Ptolema>ideque, sonum tympanorum Pergami  
 69 armorum telorumque species a terra visa cum fragore ad caelum ferri

*sogni angosciosi (e visioni nei sogni)*

- 55 Metella Caecilia somnio Iunonem Sospitam profugientem  
 65a Pompeius pridie pugnae die<i> visus in theatro suo ingenti plausu excipi  
 67 Calpurnia uxor [Caesaris] somniavit fastigium domus, quod S. C. erat adiectum, ruisse

*apparizioni di divinità*

- 56 Isidis species visa

## PRODIGI NEL CORSO DI SACRIFICI O CERIMONIE

*exta (aspetto, deformità)*

- 35 Catone consule immolante exta tabuerunt  
 52 maris vituli cum exta demerentur, gemini vitelli in alvo eius inventi  
 67 Caesari dictatori exta sine corde inventa  
 69 Caesari cum honores decreti essent et imperium adversus Antonium, immolanti duplicia exta apparuerunt

*fegato (aspetto, deformità)*

- 9 cum immolassent victimas consules, iecur extabuit  
 17 consul cum immolaret, in plurimis victimis caput in iocinere non invenit

- 35 Catone consule immolante ... caput iocineris inventum non est  
 47 apud aedem Apollinis decemviris immolantibus caput iocineris non fuit  
 52 Herennio consuli bis immolanti caput iocineris defuit  
 55 Rutilius Lupus spretis religionibus, cum in extis caput non invenisset iocineris, amisso exercitu in proelio occisus

*vittime da immolare che muoiono prima del sacrificio*

- 16 taurus ad immolationem cum duceretur ... corrui  
 47 taurus victima exanimis concidit

*vittime che si recano spontaneamente al sacrificio*

- 60a ad immolandum bos sacra iniussa de montibus per hostium classem adnatavit seque ad aras percutiendam obtulit

*animali di malaugurio che appaiono durante il sacrificio*

- 47 sacrificantibus anguis ad aram inventus

*prodigi diversi nel corso di cerimonie*

- 70 puer in pompa Victoriae cultu cum ferretur, ferculo decedit  
 70 lustratione lictor perversis fascibus lauream imposuit  
 70 Brutianis in proelium egredientibus Aethiops in porta occurrit et a militibus confossus

## PRODIGI "POLITICI"

*prodigi generici*

- 54 Livio Druso tr. pl. leges ferente cum bellum Italicum consurgeret, prodigia multa apparuerunt urbi

*prodigi relativi a magistrati*

- cui consegue la loro morte  
 9 Cornelius ex monte Albano rediens membris captus ad aquas Cumanas mortuus  
 17 in Provinciam proficiscens Postumius consul cum immolaret, in plurimis victimis caput in iocinere non invenit; profectusque post diem septimum aeger Romam relatus exspiravit  
 24 Terracinae M. Claudius praetor in nave fulmine conflagravit  
 28 praetor populi Romani fulmine exanimatus  
 55 Rutilius Lupus spretis religionibus, cum in extis caput non invenisset iocineris, amisso exercitu in proelio occisus  
 58 D. Laelius legatus Pompei (cui prodigium Romae erat factum in lecto uxoris duo angues conspecti in diversumque lapsi,

proxime Pompeio in castris sedenti accipiter super caput accesserat) in Hispania adversus Sertorium <dimicans> inter pabulatores occisus

70 notatum est prodigii loco fuisse, quod P. Titius praetor propter dissensiones collegae magistratum abrogavit, et ante annum est mortuus

cui consegue il loro ferimento

27a proditum est memoria Tiberium Gracchum, quo die periit, tristitia neglexisse omina, cum domi et in Capitolio sacrificanti dira portenderentur, domoque exiens sinistro ad limen offenso pede decusserit pollicem

*prodigi relativi ai comizi e ai luoghi comiziali*

24 in comitio sanguine fluxit

43a in comitio lacte pluit

46 Sex. <Ti>tius tribunus plebis de agris dividendis populo cum repugnantibus collegis pertinaciter legem ferret, corvi duo numero in alto volantes ita pugnauerunt supra contionem ut rostris unguibusque lacerarentur

*prodigi relativi al senato (o a luoghi connessi)*

12 cum ... senatus in Capitolio haberetur, milvus volans mustelam raptam de cella Iovis in medio consessu patrum misit

24 in Graecostasi ... sanguine fluxit

28 Romae in Graecostasi lacte pluit

31 In Graecostasi lacte pluit

*prodigi connessi con le insegne militari*

64 cum etiam coorta tempestas signifero signum abreptum mersisset gurgite, [M. Crassus] pertinaciter perseverans cum filio et exercitu interiit

65a examen apium in signis <cladem> portendit

66 decem legionum aquilae <Gnaeo>, Cn. Pompeii filio, quae fulmina tenebant visae dimittere et in sublime avolare

69 signa legionis, quae relicta a Pansa ad urbis praesidium erat, veluti longo situ inductis araneis vestiri visa

conseguenze del disprezzo dell'*omen victoriae*

56 Pompe<d>ius Silo in oppido Bovianum, quod ceperat, triumphans in vectus omen victoriae hostibus ostendit, quia triumphus in urbem victricem, non victam induci solet: proximo proelio amisso exercitu occisus

61a apparuit [C. Antonium] hostibus portendisse victoriam, cum ad eos laurum victricem tulerit, quam in Capitolio debuerat deponere

disprezzo generico dei prodigi da parte di magistrati

64 M. Crassus ad Parthos profectus cum Euphratem transiret, multa prodigia neglexit

disgrazia di comandanti stranieri o nemici sprezzanti i prodigi

28 Antiocho regi Syriae ingenti exercitu dimicanti hirundines in tabernaculo nidum fecerunt: quo prodigio neglecto, proelium commisit et a Parthis occisus est



# Giulio Ossequente

## PRODIGI

Il *Liber prodigiorum* di Giulio Ossequente è una delle opere più curiose giunteci dalla tarda latinità. Composto forse nel V secolo, raccoglie una serie di fatti prodigiosi o comunque inspiegabili accaduti tra gli anni 249 e 11 a.C., anche se a noi è arrivato senza la parte di racconto degli eventi anteriori al 190.

La fonte, quasi unica, sono le *Historiae* di Livio, tanto che il *Liber* può considerarsi una sorta di riassunto tematico degli scritti dello storico padovano. Al di là dell'intento enciclopedico e antiquario, con queste pagine l'autore desiderava rappresentare una Roma all'altezza del glorioso passato, favorendo atteggiamenti di rispetto verso i culti tradizionali che avevano tutelato la città durante la fase della sua ascesa.



ART DIRECTOR GIACOMO CALLO  
GRAPHIC DESIGNER MANUELE SCALIA  
IN COPERTINA ZEUS E GANIMEDE  
SOUSSE MUSEO  
FOTO © SCALIA

€ 8,40

ISBN 88-04-53793-0



9 788804 537939